



L'Unità *due*



DOMENICA 17 MAGGIO 1998

Come salvaguardare i valori estetici delle metropoli e della natura? Ne parla il celebre urbanista

VITERBO. Da «bello di mamma», dove l'aggettivo diventa sostantivo per definire nella sfera degli affetti privati il più «bello di casa», a Bello come categoria del paesaggio italiano. Fortificato dall'innalzamento dell'iniziale maiuscola, l'antico e vaghissimo concetto di Bello viene catapultato fuori dalle pareti domestiche. Ritrovarlo e riconoscerlo tra le mura ciclopiche delle città o tra le linee naturali del paesaggio, può significare la salvezza dell'ambiente. È quanto ha detto il Fondo Ambiente Italia (Fai) nella due giorni di dibattiti, dal titolo «Il Bello. Attualità e futuro di un concetto abbandonato», che si è chiuso ieri a Soriano del Cimino, vicino Viterbo, con l'intervento, tra gli altri, di Pierluigi Cervellati. Professor Cervellati, lei che è un urbanista, abituato a confrontarsi con la realtà materiale di strade e case, che ci sta a fare tra filosofi e pensatori impegnati in questioni di estetica?

«Il nostro è il paese delle cento città. La città italiana rappresenta uno dei vertici massimi di funzionalità e qualità artistica. La città è un'opera. L'elemento architettonico, l'insieme delle prospettive, i paesaggi sono i suoi elementi costitutivi. Non a caso noi parliamo della «Roma di Bernini»: il grande architetto barocco, attraverso il suo disegno e i suoi interventi, ha creato uno degli esempi più belli... pardon, interessanti, dell'arte mondiale».

Solo la città? Solo pietre e sculture? E la natura?

«Ci stavo arrivando: come ha dimostrato Piero Camporesi nel bellissimo libro «Le belle contrade», anche la campagna presenta stratificazioni. Proprio come la città. Ebbene, l'estetica è una componente fondamentale nella definizione della città e della campagna italiana. Ecco perché un urbanista si può, si deve occupare di estetica, del Bello».

Ma, allora, la parola Bello la usa anche lei, non ha timore a pronunciarla...

«Certo che no. Vede, quelli della mia generazione, intendo gli urbanisti, ma non solo, si sono a lungo vergognati della bellezza perché ritenevano, ritenevamo, che l'«impegno» fosse il valore massimo. Impegno contro la speculazione edilizia, ad esempio. Ci siamo battuti, ahimè spesso inutilmente, perché le città italiane si sviluppavano sugli standard europei. Volevamo un cambiamento, direi, ideologico delle città. Siamo arrivati anche a coniare la definizione di città-fabbrica. Ebbene, invece Etica è Estetica: lo sottolineo pure. Non ho paura del Bello, tant'è che un mio libro si chiama proprio «La città bella». Il fatto è che per lungo tempo questo termine è diventato sinonimo di estetizzante, decadente. «Faccio una bella architettura»:

Città opera d'arte



Cervellati, il territorio e la tutela del Bello



quante volte ho sentito pronunciare questa frase da parte di chi voleva intervenire nel tessuto urbanistico di un centro storico. Ma anche il paesaggio è progettato, e quindi bisogna rispettare la sua for-

IL CONVEGNO

Un appello per studiare l'ambiente

I partecipanti al convegno organizzato a Soriano del Cimino dal Fondo per l'ambiente italiano sul tema «Il Bello, attualità e futuro di un concetto accantonato» hanno lanciato ieri un appello al ministero per la Pubblica Istruzione, a quello per i Beni Culturali, ai presidenti delle Regioni e delle Province e ai Sindaci delle città per favorire lo studio dei temi legati all'estetica e alla tutela dell'ambiente. Al convegno, oltre all'architetto Pierluigi Cervellati intervistato qui accanto, hanno preso parte esperti di arte e estetica, nonché rappresentanti delle istituzioni, fra i quali: Federico Zerri, Remo Bodei, Franco Farinelli, Giuseppe Sinopoli,

Vittorio Emiliani, Salvatore Mastruzzi, Giulia Maria Mozzoni Crespi, Giuseppe Proietti e Alessandro Cavalli. In particolare, il documento stilato dalla fine dei lavori fa appello alle istituzioni affinché «le scuole di ordine e grado e in prima istanza quelle dell'obbligo garantiscano alla storia dell'arte e alla cultura dell'ambiente e del territorio una dignità a un peso pari a quelli riconosciuti ad altre discipline considerate primarie nella formazione scolastica»; e affinché «regioni e ministero per i Beni Culturali e Ambientali promuovano e garantiscano una formazione dei tecnici e degli amministratori comunali, provinciali e regionali mirata a una approfondita conoscenza, al rispetto e alla tutela della qualità del patrimonio artistico e naturalistico italiano». La conclusione del documento, infatti, recita: «Solo studiando, conoscendo e familiarizzando con la qualità delle opere dell'uomo e della natura si potrà davvero preservare la bellezza, perché si difende ciò che si ama e ciò che si conosce».

Nella foto in alto (di Gabriella Mercadini), uno scorcio di Roma. A sinistra, Pierluigi Cervellati

ma. Del resto voglio vedere se qualcuno concederebbe mai ad un artista contemporaneo di dipingere sopra una tela di Velázquez». Ma la cultura della conservazione in Italia ci ha insegnato che vanno salvaguardate anche le opere «solo» di interesse storico. E questo per evitare che le oscillazioni del gusto, alle quali il Bello è inevitabilmente legato, portassero alla distruzione di oggetti d'uso o di opere che al momento non risultavano «trendy». A rievocare il Bello con la maiuscola non si

rischia di riproporre una visione gerarchica del patrimonio artistico e ambientale?

«Bello significa che esistono luoghi che per storia, per natura, per cultura materiale, e non solo, sono da tutelare e salvaguardare. Perché ci rappresentano. Se questo è vero, ed è vero, significa che alcune tendenze in atto vanno cancellate. Alla città industriale della prima metà del secolo si sostituisce, nella seconda parte del Novecento, la città industriale che si espande clamorosamente: scompare il rapporto città-campagna perché scompare l'economia agricola. Ora, invece, viviamo in una terza fase: schematizzando possiamo dire che il computer, le società ad azionariato diffuso, la morte della fabbrica e il «dappertutto» come luogo del lavoro, hanno portato ad una trasformazione della città italiana. I nostri centri, tanto per fare un esempio, non si espandono più dal punto di vista demografico, anzi. Però si continua a costruire, col risultato che siamo il paese europeo con il maggior numero di case fittizie. Poi siamo, dopo gli Stati Uniti, il maggior paese produttore di cemento: e per fare cemento distruggiamo montagne. Abbiamo anche un altro primato: entriamo in Europa come il paese dove più forte è l'abusivismo edilizio. Poi c'è il problema della fuga dalle città: ma per far che? Per copiare a 30 anni di distanza il modello dei suburbani americani. Solo che le nostre «villette» hanno creato quel mostro che è la «villettepoli» del terzo millennio...».

Un paesaggio deprimente, un panorama sconsigliato: e il Bello potrà aiutarci a migliorarlo?

«Ci sono ancora brandelli di campagna intatta, resistono ancora parti consistenti di centri storici «incontaminati»: questi due elementi ci devono servire per far emergere lo standard della bellezza nel territorio. Natura e cultura vanno salvaguardate. Detto, e fatto, questo, vediamo se riusciamo a migliorare anche le periferie che avvolgono i centri storici».

L'assimilazione del bello passa attraverso l'educazione. Quindi si parte dalle nuove generazioni. Le quali hanno un concetto di Bello che non rispetta affatto i canoni classicisti di armonia, ordine, decoro. La cultura punk ha creato un'estetica diversa, chiamiamola pure del brutto. Ma c'è, per esempio, un brutto «bello»?

«AVREMO un buon futuro soltanto se riusciremo a salvaguardare i valori estetici del passato senza stravolgerli»

«L'etica non è soggettiva o generazionale. L'abusivismo e la speculazione edilizia sono un crimine. Un graffitiista che esegue il suo intervento su un muro, tanto per fare un esempio, realizza un'opera. Ma se lo fa, che so, sulle pareti di una cattedrale romanica, commette un crimine dal momento che mette in pericolo l'esistenza, l'«antichità», del monumento. Già, perché avremo un buon futuro solo se sapremo salvaguardare il passato».

Carlo Alberto Bucci

La nave dove il presidente americano incontrò Churchill è in attesa di demolizione nel Golfo della Spezia

La condanna a morte del panfilo di Truman

MARCO FERRARI

GLI AMERICANI hanno poca storia alle spalle e quella che hanno la trattano veramente male. La superpotenza, infatti, non sembra in grado di racimolare 300 milioni per riscattare lo yacht dell'ex presidente Harry Spencer Truman. La USS Williamsburg giace alla Grazie, nel Golfo della Spezia, in preda alla ruggine e pericolosamente inclinata su un fianco, affondata in un mare di debiti e infognata in un intricata vicenda giudiziaria. Il suo destino finale sta per compiersi: entro il mese dovrebbe essere distrutta. Una commissione di senatori e deputati è volata nel Golfo dei Poeti per vedere di salvare in extre-

mis il panfilo presidenziale. Ci riuscirà? Negli States ci si è accordati di quanto stava avvenendo quando si è levata la voce del senatore repubblicano Dirk Kempthorne che ha raccolto firme, organizzato una campagna e lanciato un appello all'Italia per chiedere la «grazia» per lo yacht di Truman. «La Williamsburg - ha detto il senatore - ha un grande futuro: con altri parlamenti ho inviato un appello alle autorità italiane perché si interessino alle sorti della nave, parte del patrimonio storico americano». Kempthorne, conservatore dell'Idaho, confessa: «Mi ricordo della Williams-

burg ancorata desolatamente al Potomac, vicino allo sbocco delle fognie, con la vegetazione che si arrampicava sul legno marcio e invadeva il ponte, per questo voglio salvarla». Il Congresso americano si è messo in allarme: «Non resta che chiedere pietà». Non per un condannato a morte, ma per una nave. Il panfilo, costruito nel 1930 nel Maine e diventato nave presidenziale di Truman e Eisenhower nel dopoguerra, era stato a lungo dimenticato sulle rive del Potomac, finché nel '93 non era sorta una apposita fondazione per salvarlo. Sulla Williamsburg Truman incontrò Churchill e altri statisti decidendo il

futuro post-bellico dell'Europa. Dopo la traversata atlantica su una chiatte, la Williamsburg era giunta al cantiere Valdettaro delle Grazie il 5 aprile '94 accolta da bande e strisce filanti. Gli americani, Clinton in testa (è presidente onorario della società proprietaria), credevano di avere sottratto un tassello di storia all'abbandono. Era un'illusione. Il laboratorio dei maestri d'ascia più famoso della Liguria (qui erano stati restaurati gli yacht di Tito e di Carolina di Monaco) è fallito il 20 dicembre '95. La fondazione presieduta da uno spregiudicato Boris Kirilloff, che si riprometteva di farne un'ambasciata galleggiante con un affare

da 65 miliardi di dollari, è finita nei guai lasciandosi alle spalle una scia di debiti. Ma non è finita qui: la Williamsburg, nel suo spettrale abbandono, ha mostrato la pericolosa presenza di amianto ed ha dovuto subire una specie di intervento chirurgico. Poi, dopo una battaglia giudiziaria, è stata sequestrata il 20 maggio dell'anno scorso e condannata alla demolizione. Ora è pronta per l'ultimo viaggio nel braccio della morte dove solo Scalfaro potrebbe fermare l'esecuzione. «Gli americani paghino i debiti e l'avranno» sostengono i nuovi proprietari del cantiere. Intanto c'è chi propone di farne un museo.



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

musica
PU
Il Canto di Napoli presenta
Stelle di Piedigrotta
20 brani indimenticabili cantati da grandi artisti:
Roberto Murolo:
Malafemmena
D. Modugno:
Tu si na cosa grande
Mijna:
Malattia
Peppino Di Capri:
Nun è peccato
Sophia Loren:
Che m'è 'mparato a fa'
CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA
A SOLE 18.000 LIRE

Domenica 17 maggio 1998

8 l'Unità

IL LABIRINTO DELLA FINANZA



Per la successione di Spaventa Comune e Provincia si ritrovano distanti, come un anno fa

Sul Monte dei Paschi Siena torna a dividersi

E l'istituto cerca nuove alleanze sui mercati europei

DALL'INVIATO

SIENA. «Chi entra in conclave Papa, esce cardinale». Una battuta e nella terra del Palio la questione della successione sulla poltrona di presidente del Monte dei Paschi spa è risolta. O quasi. In pratica per coloro che da anni seguono le vicende dell'istituto di credito senese i vari Gianni Zandano, Mario Sarcinelli, Paolo Savona, indicati come possibili candidati, avrebbero ben poche possibilità. «Del resto - commenta un politico locale, che però vuole mantenere l'anonimato - sono tutti ex qualcosa». Chi, materialmente deve nominare il sostituto del professor Luigi Spaventa, sono gli otto membri della deputazione della Fondazione: quattro espressi dal Comune, due dalla Provincia e due dal Ministero del Tesoro. Il sindaco, Pierluigi Piccini ed il presidente della Provincia, Alessandro Starnini, entrambi del Pds, hanno i numeri per far eleggere un candidato di loro gradimento. Ma un anno fa non sono riusciti a mettersi d'accordo. Il primo sponsorizzato Gilbert Gabrielli, il secondo Silvano Andriani, il consigliere più anziano del consiglio di amministrazione della banca.

«La candidatura del professor Spaventa - ricorda il sindaco Pierluigi Piccini - fu una candidatura di mediazione tra due nomi antitetici che tali rimangono». Detta così potrebbe sembrare una chiusura netta verso una

soluzione interna. Ma il primo cittadino senese precisa che a suo giudizio «il problema non è tanto quello di scegliere tra una soluzione interna o una esterna. Il vero nodo da sciogliere riguarda le strategie future. Si vuole puntare ad un Monte dei Paschi che fa parte di un polo aggregato, o svolge una funzione aggregante?». Piccini ha da sempre optato per una soluzione che veda la banca senese protagonista di una propria strategia di aggregazione di altre realtà bancarie con una specifica caratterizzazione territoriale. «Essere legati ad un territorio - insiste il sindaco - non vuol dire rimanere ancorati solo a Siena ed alla Toscana. Il gruppo si è allargato verso l'Umbria, potrebbe farlo anche in direzione delle Marche e dell'Emilia Romagna, anche tramite acquisizioni. Non esiste solo il mercato domestico. Il Monte ha bisogno di prodotti finanziari innovativi». Quindi nella visione del sindaco c'è anche l'ipotesi di alleanze sui mercati europei pur rimanendo l'istituto di credito senese ben ancorato alla sua storia senza «annacquare» nei vari poli che stanno emergendo. Contrario ad un «annacquare» del Monte è anche il presidente della Provincia, Alessandro Starnini. E questo rappresenta un punto di contatto non indifferente. «Va valorizzata la capacità di aggregazione del Monte - sostiene, senza isolarlo. E poi verifichiamo se esistono soluzioni per il ruolo di pre-



Piazza del Campo a Siena

sidente anche all'interno dell'attuale consiglio di amministrazione. Però sui nomi, ovviamente, sia Piccini, che Starnini mantengono le bocche chiuse ermeticamente. Per entrambi il futuro presidente del Monte dei Paschi deve «conoscere le peculiarità e la storia di questa banca». Piccini insiste molto sulla professionalità e sul fatto che sia «una persona che voglia accettare e misurarsi con una sfida stimolante come quella di creare un

nuovo polo bancario che veda il Monte in posizione strategica». Anche il presidente della Provincia batte il tasto dell'innovazione. «Il Montepaschiense - ha bisogno di una fortissima modernizzazione interna. Soglia troppo ad un ministero».

Viste queste premesse lo sbarco in borsa della banca senese, prevista entro l'anno, non dovrebbe subire ritardi, mentre sembra ormai in netto declino la possibilità di un ingresso di

«peso» del Monte in Bnl. Al massimo si arriverà al 3%. Che si arrivi ad un accordo sul nome del futuro presidente comunque non è scontato. Cosa potrebbe uscire dal cilindro del ministro Ciampi? Non è che sia rimasto molto. Nelle ultime ore ha cominciato a girare anche il nome dell'ex ministro Paolo Baratta. Ma anche lui è destinato a rimanere «cardinale»?

Piero Benassai

Dal convegno Ceis-Q8 l'invito alle autorità a intervenire per «un mercato dei diritti proprietari»

«Fazio, non stare a guardare»

Economisti in coro: con l'Euro le nostre banche rischiano grosso

IN PRIMO PIANO

DALL'INVIATO

BOSCO (PG). «E l'autorità anti-trust? Sta solo a guardare quel che fanno i banchieri?». È un interrogativo «pesante» quello che si pone Massimo Messori, uno dei più ascoltati consiglieri economici del segretario del Pds, Massimo D'Alema. La domanda, infatti, va a finire dritta dritta verso le stanze più riservate di Via Nazionale, nel cuore stesso della Banca d'Italia, responsabile della vigilanza su quanto avviene nel puzzle in movimento degli istituti di credito.

È proprio il bailamme di fusioni e concentrazioni che infiamma la

moneta unica alle porte, un assetto proprietario inefficiente avrà un impatto negativo per il sistema bancario italiano, lasciando spazio all'aggressività dei grandi gruppi stranieri, interessati a «spostare fuori dai nostri confini tutte le funzioni finanziarie strategiche». Non certo una prospettiva piacevole in un mondo in cui la finanza fa da cardine alla globalizzazione dei mercati e all'allocatione degli investimenti.

Messori è andato ad esporre i suoi dubbi ad un convegno di economisti organizzato dalla Q8 Italia e dal Ceis dell'Università di Tor Vergata. Non tutti ne hanno con-

De Cecco
«Giusto pretendere la pulizia in casa prima di aprirsi alla concorrenza col resto del mondo. Il problema è, se ce ne sarà il tempo»

ancora troppo attenti all'intermediazione tradizionale che è invece destinata a perdere di peso». Secondo Marcello De Cecco, alcuni processi di rinnovamento si sono avviati e «Bankitalia fa bene a pretendere la pulizia in casa prima che si apra del tutto la concorrenza col resto del mondo. Il problema - osserva - è se ce ne sarà il tempo». La questione «tempo» viene posta anche da Michele Bagella: «Le nostre banche hanno costi operativi rispetto ai depositi troppo elevati: il rischio più immediato viene dal ritardo con cui esse stanno percependo che la struttura del mercato creditizio con l'Euro sta rapidamente cambiando». «L'Euro scompaginerà tutto - spiega Ignazio Visco, capo economista dell'Ocse - Non solo le banche italiane ne hanno preso pienamente coscienza».

Magari più grandi dopo le recenti alleanze, ma sempre troppo do-



mentiche le banche lo sono anche per Mario Baldassarri: «Non basta unirsi in Italia, ci vogliono anche alleanze ed intrecci in Europa e fuori Europa. Ma di questo quasi non c'è traccia. Le concentrazioni

rischiano di essere uno strumento per rinviare le ristrutturazioni. Meglio costringere le Fondazioni ad uscire subito dalle banche».

Secondo Maria Teresa Salvemini, invece, «le Fondazioni fanno

beno a tenersi le banche. Potranno venderle a ristrutturazione avvenuta, quando varranno di più». Anche Carmine Lamanda vede rosa: «Il caso Banca di Roma mostra che la ristrutturazione può avvenire indipendentemente dall'assetto proprietario. Una volta risanate, le banche diventeranno effettivamente scalabili: sarà questa la vera rivoluzione».

Secondo Luigi Scandizzo, invece, bisognerebbe cominciare a porsi il problema del futuro delle Fondazioni, di quel che faranno una volta cedute le banche. Avendo una prospettiva, forse la cessione degli istituti di credito sarà meno difficile: «ma la legge in discussione al Parlamento, pur se positiva, ha ancora molti punti contraddittori».

Gildo Campesato

Dalla Prima

Ma le banche non possono...

impensabili alle scorie altrui con l'unica libertà di vendersi a buon prezzo. È destinata al declino e alla riduzione dell'indipendenza quella grande nazione che abbandonò in mani straniere il controllo dei gangli vitali finanziari. Ma non è tempo di protezioni indebitate, da parte dell'Istituto centrale o del sistema politico, per sopperire alle difficoltà delle banche nostrane. È invece indispensabile incentivarne la ristrutturazione (evitando le soluzioni darwiniane usate nei paesi anglosassoni), favorire le concentrazioni basate su progetti industriali che perseguono efficienza di gestione, buona copertura del mercato nei settori del retail, corporate finance, investment banking, bancassurance, nuovi prodotti finanziari. Nessuno degli attuali gruppi bancari italiani è in grado di primeggiare: né Banca Intesa, né Imi-San Paolo, neppure Unicredit. C'è da dubitare che persino una aggregazione tra Banca di Roma-Comit-Generali-Mediobanca, o addirittura la Superbn (Unicredit legata alle precedenti) abbiano le caratteristiche adeguate per competere, in

Italia e all'estero, coi grandi gruppi internazionali. Alcuni di questi hanno valicato, altri si apprestano a valicare le Alpi con l'obiettivo di combinare buoni affari, di conquistare quote di mercato, di vendere i loro prodotti, e magari di fare shopping a basso prezzo. Sarebbe sbagliato impugnarne il tricolore e imalzare barriere (se non quelle indispensabili e basate sul diritto di reciprocità), magari per difendere le prerogative di chi punta alla conservazione del proprio potere, per premiare pulsioni individualistiche. Si devono creare le condizioni per rafforzare sul mercato gli istituti nostrani, con provvedimenti fiscali che li equiparino a quelli esteri, allargando e rendendo trasparente la Borsa, affrettandosi a istituire i Fondi pensione, favorendo le concentrazioni, penalizzando i particolarismi. È importante e non minimo il ruolo di banche con vocazione regionalista (purché abbiano un profondo radicamento nel loro territorio e sappiano che devono vendere prodotti altrui nella loro rete, per non penalizzare clienti e azionisti), ma è evidente che una



Mentre nel Nord-Est aumentano gli impieghi
Il costo del denaro cala
ma non per tutti
Al Sud sempre sopra il 10%

ROMA. L'imprenditoria del Sud continua ad essere condizionata dall'alto costo del denaro e i recenti successi industriali in Calabria e Basilicata, con il decollo del porto di Gioia Tauro e l'indotto creato dalla Fiat a Melfi, non allargano gli effettivi rapporti tra banche e imprese nelle due regioni meridionali. Aziende e famiglie calabresi e lucane sostengono mediamente un costo del denaro molto superiore alla media nazionale: in Calabria i tassi applicati sui finanziamenti a breve termine si aggirano in media al 12,58%, in Basilicata all'11,9%, contro un dato nazionale attestato sul 9,12%. Ancora più marcata la differenza tra le due regioni e il resto dell'Italia, dove si registra un tasso medio sui finanziamenti pari all'8,61% nell'area nord-occidentale del paese, al 9% nel Nord e nell'Emilia Romagna, al 9,34% nel Centro. I dati emergono dall'analisi dell'ultimo Bollettino della Banca d'Italia. Contro un piccolo imprenditore della Calabria, che in media paga il 12,58% di interesse alle banche per i prestiti, un suo collega della Lombardia sborsa solo l'8,47%. Tutte le regioni del Mezzogiorno pagano più del 10% per i finanziamenti (la media per l'Italia meridionale è dell'11,07%, dell'11,23% per le isole), segno che il decollo dell'industria privata nel Sud, soprattutto di quelle piccole e medie, resta molto difficile se affidata solo al finanziamento delle banche.

Il costo del denaro ancora troppo alto nel Sud, legato agli altri problemi strutturali della regione (carenza di infrastrutture e criminalità soprattutto) rende sulla carta ancora più conveniente l'investimento in altre aree dell'Italia o all'estero. La situazione di chi chiede finanziamenti resta insomma pesante in tutto il Sud, anche se un sospiro di sollievo può arri-

vare dalla lettura del costo per i finanziamenti nei mesi precedenti: a settembre era in media di oltre mezzo punto più alto, contro un calo più contenuto nel Nord-Ovest (-0,42%) e nel Nord-Est (-0,39%). Se l'aumentare degli interessi sui finanziamenti aumenta man mano che ci si inoltra nel Sud in modo abbastanza omogeneo (10,77% in Campania, 10,85% in Abruzzo, 11,30% in Molise, 11,47% in Sicilia), all'interno delle «zone felici» del Centro-Nord esistono differenze marcate tra le diverse regioni. Gli imprenditori valdostani e umbri, per esempio, sembrano soffrire quasi come un loro «omologo» meridionale per ottenere un finanziamento. Con le loro credenziali non riescono in media a spuntare meno del 10,24% e meno del 10,29% rispettivamente, contro interessi meno onerosi pagati dai colleghi che operano in regioni economicamente e culturalmente «affini». Piemontesi e friulani pagano alle banche l'8,86%, mentre ancora meglio riescono a fare in Emilia Romagna, dove cittadini e imprese riescono a strappare agli istituti di credito l'8,76%.

Limitatamente al Nord-Est (che in questo caso comprende sempre l'Emilia Romagna), aumentano invece gli impieghi bancari, anche se calano i depositi nell'area nord-orientale nel 1997. I primi hanno raggiunto a dicembre 1997 i 248.021 miliardi, quasi 40mila in più rispetto al dicembre '96, segno evidente del rinnovato slancio dell'economia. Nel contempo, forse proprio perché le risorse sono state maggiormente riservate allo sviluppo, sono diminuiti i depositi bancari, censiti a dicembre '97 in 212.573 miliardi, circa 19.000 mld in meno rispetto allo stesso mese del '96.

banca come la Comit non può restare pulzella, sognare conquiste improbabili e rimpiangere le rose che non colse. Non tutte le fusioni sono produttive, la grandezza di per sé vale poco, se si dà vita a pachidermi inefficienti e pigri, è necessario crescere con buoni progetti industriali. Ma possono fare da soli Comit, Banca di Roma, Monte dei Paschi, tante Casse di risparmio e banche popolari? Ha ragione Marcello Messori quando denuncia il persistere di rapporti di proprietà e di intrecci azionari insostenibili. Nei gruppi San Paolo-Imi, Banca Intesa, Bnl-Banco di Napoli-Ina, sopravvive un viluppo di interessi fondato sull'apporto rilevante delle Fondazioni bancarie. Anche Unicredit e la auspicabile aggregazione Comit-Banca di Roma-Generali-Mediobanca non sfuggono alla rete delle Fondazioni. Occorre determinare le condizioni per ricondurre le Fondazioni al ruolo previsto dalla legge Ciampi e incentivare gli investimenti dell'imprenditoria privata. In queste banche hanno peraltro investito capitali notevoli soci privati italiani e stranieri, Santander, Credit Agricole, Ifi-Ifil, Paribas, Lazard, Allianz, Maramotti, Pesenti, Pirelli, Toro, Eds, Marchini, Gazzoni Frascara, Forte, ecc., oltre ai Fondi di investimento. Sono i soci privati italiani, quelli attuali e molti altri nuovi, che devono farsi carico del processo di liberalizzazione dei gruppi bancari dalla

presenza statale, comunque mascherata, senza facilitare devianti conquiste estere. Il mercato finanziario italiano è piccolo, ma il decollo dei Fondi pensione e la voglia di potenziare la Borsa, in ascesa ma sempre asfittica, potrebbero contribuire ad attirare imprenditori desiderosi di rischiare capitali secondo le regole di un mercato evoluto e rigoroso. La ripresa dell'economia italiana ha bisogno di strutture creditizie efficienti, guidate da gruppi dirigenti dotati di «animal spirit» e di «visione». Negli anni passati Mediobanca ha potuto sofferire alla fragilità del capitalismo e dei capitalisti italiani, oggi non è, né può essere, il crocevia di ogni ristrutturazione. Sbaglia però chi si limita a registrare il declino, reale o solo anelato, senza preoccuparsi di costruire realtà e nuovi interlocutori robusti, che si misurino in maniera competitiva con le nuove condizioni del mercato, senza chiudersi a riccio nelle frontiere e senza abbandonarsi a chi potrebbe conquistare, a poco o grande prezzo, elementi portanti dell'edificio produttivo italiano, senza preservare le cose buone esistenti. Alimentare un serio «progetto Paese» è il compito di gruppi dirigenti responsabili e lungimiranti, di quelli politici e di quelli imprenditoriali delle banche, delle industrie, delle grandi utility.

[Antonio Mereu]

Domenica 17 maggio 1998

2 l'Unità

IL VERTICE DEL G8



La sconfitta degli Otto Grandi

Scontro sul nucleare, nessun impegno sull'Indonesia

DALL'INVIATO

BIRMINGHAM. Il G8 non riesce ad arginare la crisi asiatica. E, innanzitutto, la corsa alla proliferazione nucleare innescata dall'India. Ai Grandi riuniti nella splendida villa di Weston Park, nel cuore del West Midlands, è arrivata una lettera del primo ministro pakistano Nawaz Sharif che ha gelato tutti: «Non possiamo stare fermi dopo i sinistri avvenimenti». Ma quella che a Islamabad viene ormai chiamata la Grande Prova, cioè il test nucleare, non avverrà domani mattina o dopodomani. «Non abbiamo fretta», ha scritto il premier pakistano ai leader del G8, «da 15 o 20 anni siamo in grado di produrre la bomba, ma non l'abbiamo mai fatto». La missione americana è fallita. Mentre Clinton giocava a hockey su prato con il canadese Chretien, Tony Blair non aspettava altro che l'inizio della partita finale della Coppa d'Inghilterra. Boris Eltsin incassava il no al G8 del Duemila a Mosca e nonostante questo continuava ad abbracciare tutti quanti, da Islamabad tornava con il capo chino il sottosegretario di Stato Strobe Talbott. A mani quasi vuote. Il Pakistan per il momento non si è fatto sedurre dalla prospettiva di vedersi cancellate le sanzioni militari decise dagli Usa nel lontano 1990. Né dalla prospettiva di tornare in possesso dei dollari versati al governo americano per una partita di aerei mai visti e neppure dalla prospettiva di ottenere facilitazioni finanziarie attraverso vari organismi internazionali. Insomma, soldi e tanta gratitudine internazionale contro

Sgarbo alla Russia. Eltsin voleva strappare un impegno perché il vertice del 2000 si tenesse a Mosca, invece si farà in Giappone.

lo stop all'escalation nucleare. Niente, il Pakistan non ha dato alcuna assicurazione. La divisione del G8 sulla sanzioni è una sconfitta politica per Clinton che nel giro di pochi mesi per due volte non è riuscito a imporre le sue soluzioni a crisi regionali molto gravi: era accaduto con l'Irak, quando l'isolamento degli Usa nel mondo arabo fu pressoché totale, e accade di nuovo adesso con la crisi indiana. Il no alle sanzioni di metà del G8 (Russia, Francia, Gran Bretagna e Italia) viene subito utilizzato dal Pakistan:

«Prima si accorgeranno delle loro debolezze e meglio sarà per il mondo intero», ha dichiarato l'alto funzionario del ministero degli esteri di Islamabad, Shamshad Ahmed. Il no alle sanzioni ha motivazioni diverse. Il dubbio di Prodi, per esempio, è che nel caso in cui si debbano per forza decidere, bisogna far sì che non ricadano sulla popolazione indiana, un terzo della quale si tro-

va al di sotto della soglia di povertà. «L'India non è un paese normale e di questo bisogna tenere conto», ha detto il premier italiano. In ogni caso, la presa di distanza dalla mossa americana è netta. Il no francese e russo, invece, è più secco. Il no britannico è spiegato dall'eredità del passato coloniale. Queste valutazioni, però, non mettono in discussione il giudizio politico di condanna dei test nucleari indiani. «Le relazioni dell'India con ciascuno dei paesi del G8 saranno influenzate da questi avvenimenti», hanno scritto nel comunicato finale i Grandi. È vero che il governo di Islamabad ha preso tempo, aspetta di vedere quali decisioni effettivamente



I partecipanti al G8 a Weston Park, vicino Birmingham; in alto, la first lady a passeggio Ap

saranno prese nei prossimi giorni, a cominciare dalle riunioni dei ministri degli esteri europei fra meno di una settimana. Ma la tensione è altissima e per Clinton il sapore della sconfitta - almeno iniziale - è amaro. Il presidente americano ha subito chiesto al governo indiano di firmare l'accordo internazionale che mette al bando i test nucleari «senza condizioni». E siccome il Senato americano non lo ha ancora ratificato, ha invitato i senatori a farlo entro l'anno «per isolare quei paesi che stanno pensando di provare armi nucleari». Dunque, c'è una lista di paesi che sono in grado di imboccare la via dell'India. Tra questi c'è, oltre all'Iran, anche

Taiwan, così strategicamente importante per la Cina. Il missionario di Clinton in Pakistan, Talbott, ha detto che a questo punto «non ci domandiamo più se il Pakistan farà scoppia la bomba nucleare, ma quando». Anche Eltsin registra una sconfitta sul campo. La prima cosa che ha detto commentando la crisi è stata: «L'India ci ha deluso, ma io penso che con i mezzi diplomatici e con la mia visita in India di quest'anno questa posizione cambierà». L'alleato storico (nel contesto della guerra fredda) ha messo pure Mosca con le spalle al muro. E ora Eltsin deve fare i conti con una situazione del tutto nuova per lui: il fatto che grandi paesi come

l'India bussano alla porta dei Grandi, oltretutto in modo così traumatico e pericoloso per gli equilibri mondiali, toglie alla Russia quella posizione di rendita per la quale è stata considerata finora il partner privilegiato dell'Ovest per eccellenza. È un colpo per la politica estera di Mosca, che punta a essere al centro di un mondo multipolare non dominato da Washington, ma neppure da dividere con «nuovi entranti». Anche per queste ragioni, il test nucleare indiano è diventato lo spartiacque di una nuova dimensione dei rapporti internazionali che non può essere incorporata nelle sole leggi del mercato globale, come Clinton e gli altri leader



del G7 hanno pensato. Ecco l'errore politico di fondo di cui si misura tutta la profondità in quest'ora.

Mentre il vertice si perdeva in mille convenevoli in giacca senza cravatta (solo Prodi si è proposto in maglione), con le «chiacchiere» di Clinton con una papera, Hashimoto pronto a reggere un lungo microfono nero a Clinton per l'intervista e Clinton pronto a promettergli una paga sindacale, si è consumato anche uno sgarbo alla Russia. Eltsin voleva strappare un impegno del G8 perché il vertice del Duemila si tenesse a Mosca, cioè quando si voterà per le presidenziali. È ormai certo che il programma dei futuri G8 non subirà scossoni. L'anno prossimo tocca alla Germania, poi al Giappone, poi all'Italia e infine alla Francia. Non c'è posto fino al 2003 e, comunque, si vedrà. La conferma è arrivata dal portavoce del presidente francese Chirac.

Al ritorno dalla villa di campagna, un'altra amara sorpresa per i Grandi: fischi a valanga da parte di decine di migliaia di inglesi che hanno realizzato una immensa catena umana con Jubilee 2000, coalizione che raggruppa 70 organizzazioni. Obiettivo: la cancellazione del debito dei paesi più poveri del mondo. Il G8 ha alzato solo il tiro dell'attenzione, ma non ha preso decisioni.

Antonio Pollio Salimbini

Droghe leggere Dichiarata guerra allo spinello

DALL'INVIATO

BIRMINGHAM. Guerra alle droghe leggere. Parola di G8. Droghe e crimine internazionale: questo il titolo di un documento di due paginette nel quale i grandi paesi industrializzati più la Russia, che di crimine su vasta scala se ne intende parecchio, fissano alcuni principi base per la cooperazione. Verso la fine, il passo che costituisce la novità: il G8 «condivide la responsabilità nella comunità internazionale di combattere le droghe illecite». Che cosa sono le droghe illecite? «Anche le droghe leggere», ha confermato il portavoce del premier italiano. E, ancora più autorevolmente, il presidente francese Chirac: i membri del G8 «non devono assumere il rischio di togliere le proibizioni in materia di droghe leggere». In francese si usa il termine ancora più accattivante di «droghe dolci».

È guerra. Praticamente formalizzata, anche se il documento del G8 non entra nel merito di che cosa è lecito e di che cosa non è lecito. L'indicazione di non togliere, come ha spiegato Chirac, le barriere attuali. Chissà come ha vissuto questa discussione Clinton, che ammise pubblicamente di aver «fumato» in tempi giovanili, quando manifestava contro la guerra americana in Vietnam. O Blair, che all'università di Oxford faceva le ore piccole con la pop music suonando la chitarra elettrica. Nella migliore delle ipotesi sarà stato un fumatore passivo. E chissà che cosa deve aver pensato Eltsin, che come ogni buon russo, ama e molto la vodka che fa più vittime degli spinelli. Ma tant'è, l'austerità della missione di capo di governo costringe a ben altri toni. (Peccato che il portavoce di Prodi si sia categoricamente rifiutato di chiarire il tipo di discussione sulle droghe, compresa la varietà - speriamo - delle posizioni in campo).

La «direttiva» del G8 è un macigno sulla strada della liberalizzazione. In Italia è un tema che divide trasversalmente partiti ed esperti. In Parlamento sono depositati diversi progetti di legge. Da una parte, a favore della depenalizzazione dell'uso di droghe leggere, c'è un'area consistente - forse maggioritaria - del Pds; ci sono i Verdi, gli antiproibizionisti come Pannella e Taradash (di Forza Italia). Dall'altra parte si trovano la maggioranza di Forza Italia, l'altra metà o quasi del Pds, i popolari, An.

Chirac è stato il più spinto a guidare la crociata anti-spinello: «Nell'interesse dei nostri giovani bisogna riaffermare senza condiscendenza le proibizioni e convincere tutti i partners a dimostrare fermezza. Anche quando si tratta di droghe dolci, occorre una sanzione, perché i consumatori di droghe pesanti cominciano quasi sempre dalle droghe dolci».

Quanto al crimine internazionale, gli otto hanno confermato la necessità dello stretto coordinamento tra le polizie a causa dell'estensione del crimine informatico e della sofisticazione delle tecniche di riciclaggio del denaro proveniente dal mercato della droga, dai sequestri di persona e dal mercato internazionale del sesso e dei bambini. Neppure un accenno agli effetti dell'introduzione dell'euro: si teme che la pezzatura grossa delle banconote possa facilitare il trasferimento di denaro nelle famose borse dei moderni «spalloni».

[A. P. S.]

Per il ministro della Difesa qualunque paese è in grado di costruirsi la bomba

Andreotta: l'atomica il rischio del 2000

Sul dramma di Jakarta: «Non c'è possibilità di essere poliziotti del mondo. Non vanno inviati i caschi blu».

BOLOGNA. La proliferazione degli armamenti nucleari rappresenta il vero, grande problema delle relazioni internazionali dei prossimi 50 anni, e non appare certo come un problema di facile soluzione: per il Ministro della Difesa Beniamino Andreotta «bisogna chiedersi se gli armamenti nucleari avranno la capacità stabilizzante che hanno avuto quando posseduti dalle grandi potenze».

Oggi, ha osservato Andreotta, parlando a Bologna ai margini di un convegno, «qualunque Paese è in grado di costruire armi nucleari e per raggiungere questo obiettivo bastano poche centinaia di milioni. Andreotta, sollecitato dai giornalisti a proposito degli ultimi esperimenti nucleari in India, ha ricordato che in questi ultimi

cinquant'anni il possesso reciproco di armamenti nucleari ha eliminato i conflitti tra le grandi potenze. «Ma si è chiesto - nel caso di Paesi nuovi, sovrappopolati, in cui il prezzo della vita è diverso da come lo si concepisce in Occidente, o nella vecchia Urss o nella stessa Cina, si verificherà la stessa capacità di autocontrollo?». Il problema, per Andreotta, è di difficile soluzione e non sembra facile nemmeno trovare un sistema di incentivi e disincentivi.

Andreotta si è poi riferito anche ai recenti drammatici avvenimenti dell'Indonesia: «Non c'è possibilità di essere poliziotti nel mondo. Se si vuole esserlo - ha spiegato il ministro della Difesa - non vanno inviati i caschi blu: in quelle situazioni bisogna an-

dare e morire e non so quanta parte dell'opinione pubblica democratica di Usa, Europa e Giappone è disposta a sostenerlo». «È un grave errore quello di vittimizzare l'Occidente», ha detto Andreotta che, ricordando le recenti difficoltà nella maggioranza di Governo per l'estensione della Nato, ha aggiunto: «Da una parte si chiede di rinunciare ai propri strumenti di stabilità e di sicurezza e contemporaneamente ad ogni crisi ritorna la richiesta del perché l'Occidente non faccia il poliziotto, non solo nelle aree di più immediata prossimità, ma addirittura in tutto il mondo».

Per il ministro della Difesa, l'Ume «ci costringerà comunque ad essere più presenti: quella meravigliosa sensazione di essere irrilevanti che ab-

biamo avuto sinora, oggi non ci è più data perché siamo la prima o seconda moneta del mondo. Se lo fossimo già stati in ottobre, le responsabilità dell'Europa sarebbero state allora chiamate in causa».

«Nella crisi finanziaria asiatica, l'Europa ha fatto la sua parte, ma la parte di paesi che avevano ancora una modesta responsabilità monetaria. Oggi non è più così: diventando grandi - ha detto Andreotta - il mondo diventa più complesso e difficile anche per noi».

Ma la crisi finanziaria è solo un aspetto della tragedia che sconvolge l'Indonesia: «Un altro elemento è la difficoltà dei paesi musulmani di darci regimi stabili. È interessante che questo accada in quella parte del



Il ministro della Difesa Beniamino Andreotta

Monteforte/Ansa

mondo dove l'atteggiamento non è fondamentalista, o meno fondamentalista dei paesi arabi».

Il ministro ha richiamato l'attenzione sui limiti del potere della politica internazionale: non siamo onnipotenti e le nostre opinioni pubbliche democratiche ci obbligano a valutare in modo molto conservativo l'uso della forza. Sarebbe un errore,

che ci toglierebbe lucidità di giudizio, cominciare subito a batterci il petto e dire che siamo colpevoli. Come non siamo colpevoli delle tragedie avvenute nel '600 e '700 - ha sottolineato Andreotta - così non lo siamo delle tragedie che accadono là. Solo senza complessi di colpa possiamo cercare di alleviare, intervenire e sostenere un regime più civile in quei paesi».

Dalla Prima

La fortezza Europa

barricata, la civiltà europea verrebbe ad essere intaccata: oltre un certo limite non si dà democrazia senza Welfare e oltre un certo tasso di spesa il Welfare compromette la democrazia.

Più arduo, ma anche più utile e culturalmente affascinante sarebbe chiedersi se non possa toccare alla sinistra europea immaginare e praticare un modello di vita associata che ridisegni i diritti, che letteralmente li ristabilisca. Se l'obiettivo non possa essere di rendere forte il «bastione Europa», per quel che c'è dentro e non per la solidità delle sue mura. Forse toccherebbe alla sinistra, non per diritto divino o storico, ma solo perché oggi è lei che governa l'Europa. Ma significa cambiarsi la te-

sta, assumere una leadership mondiale non solo dei tassi di reddito procapite, vuol dire globalizzare e rendere competitiva una civiltà. Si fa con le sortite e non con le barricate, praticando un'egemonia sulle pubbliche opinioni e non solo accarezzandole.

Di questo dovremmo occuparci anche noi, se non fossimo impegnati a decifrare cosa farà Bertinotti in estate o in autunno, se la questione della sinistra italiana non fosse alla fine troppo spesso ridotta alla competizione elettorale tra Ds e Rifondazione. Jakarta brucia, Birmingham tace e, dentro la fortezza, ci si compiace del vizio della vista corta.

[Mino Fuccillo]

Una catena umana

Leader fischiati dai «poveri»

BIRMINGHAM. Fischi e proteste per gli otto capi di Stato da parte dei partecipanti alla «catena umana». L'iniziativa promossa da una novantina di associazioni umanitarie, che vogliono la cancellazione del debito estero dei paesi più poveri. I manifestanti hanno invaso Birmingham, chiedendo al G8 di annullare il debito estero soprattutto dei paesi africani. Contestazioni e fischi sono andati avanti per tutto il pomeriggio. A farne le spese, in modo particolare, sono stati Romano Prodi e il premier canadese Jean Chretien, che sono rientrati nei loro alberghi, in pieno centro, proprio nel momento più caldo della manifestazione. «Vogliamo spingere i grandi paesi a venire incontro ai più poveri», ha spiegato uno dei coordinatori della manifestazione. La questione del debito è stato uno degli argomenti principali discussi nella seconda giornata del G8.



La manifestazione a favore dei paesi sottosviluppati

Ap

È stata arrestata a Roma insieme a un amico, sotto sequestro un'agenda con molti nomi famosi

Un chilo di coca in camera da letto Nadia Rinaldi dal set alla cella

I Cc: «È assolutamente escluso che ne facesse uso personale»

ROMA. Un chilo e cento grammi di cocaina. Cocaina purissima. Lei la teneva in una scatola da scarpe, sull'armadio, in camera da letto. Lei è l'attrice Nadia Rinaldi, 31 anni, una brava e simpatica attrice nota per l'abilità con cui sfoggia, sul palcoscenico, la sua grazia. Ha partecipato a film per il cinema e per la televisione e sta volta però finisce sui giornali per una storia di droga. Non è la prima volta che capita ad un personaggio dello spettacolo. Forse non sarà l'ultima.

Nadia Rinaldi è stata arrestata nella notte tra ieri e venerdì dai carabinieri della sezione operativa del Gruppo Bracciano. Nel corso di una perquisizione effettuata nella sua abitazione romana, i militari hanno trovato un chilo e 100 grammi di cocaina. Gli investigatori la definiscono «di ottima qualità». Li dirige il maggiore Leonardo Rotondi, che aggiunge: «Probabilmente è droga proveniente dalla Colombia».

Nel corso della stessa operazione i carabinieri hanno arrestato Luca Giulio Cesare, romano, di 28 anni: nella sua abitazione, nel quartiere Tuscolano, sono stati trovati 100 grammi di hashish, alcune decine di grammi di cocaina già confezionati e pronti per essere immessi sul mercato, e 200 grammi di sostanze da taglio.

Secondo un'ipotesi investigativa, l'attrice nascondeva la droga in casa per conto di Giulio Cesare, che è stato rinchiuso nel carcere di Regina Coeli. Una cortesia, chiamiamola così, cui la Rinaldi non si sarebbe sottratta anche - ma non solo - per ragioni di amicizia. La fidanzata di Giulio Cesare è infatti una delle più care amiche dell'attrice. Gli investigatori chiudono insomma il cerchio senza difficoltà.

La Rinaldi è stata portata a Rebibbia. Lei e Giulio Cesare sono accusati di concorso in «importazione, detenzione e cessione di ingenti quantità di cocaina». L'operazione è stata coordinata dal sostituto procuratore Emma D'Ortona ed è scattata dopo settimane di indagini su un giro di droga che avrebbe avuto, come centro di smistamento, un locale notturno della Capitale.

Secondo quanto si è appreso, Nadia Rinaldi è stata arrestata dai carabinieri appena uscita da quel locale: ma sul momento preciso dell'arresto c'è un certo, sciocco mistero. Non c'è mistero invece sull'uso che sarebbe stato fatto del quantitativo di droga, il cui valore ammonta a oltre un miliardo: infatti «è escluso, assolutamente escluso - come sostengono gli investigatori - che l'ingente quantitativo di sostanza stupefacente rinvenuto nell'appartamento dell'attrice, che è in via Berna, quartiere Torrimo, fosse destinato all'uso personale. D'altra parte, con una simile quantità di droga - ben «tagliata» e lavorata - ci sarebbe potuta riformare mezza città».

Gli investigatori non confermano: ma starebbero studiando, con attenzione, un'agenda della attrice. Molti i numeri eccellenti, di altri attori e di registi, ma anche di calciatori e di

facce note della Roma-bene. Ci sarebbero anche alcune intercettazioni telefoniche, le stesse che avrebbero incastrato l'attrice. È insomma piuttosto concreta l'ipotesi che, nei prossimi giorni, possano esserci fermi di un certo interesse. Già ieri mattina, da Campo de' Fiori a piazza San Lorenzo in Lucina, l'arresto della Rinaldi è stato l'argomento che ha accompagnato molti aperitivi.

L'attrice ha esordito nel 1991, come protagonista del film «Faccione», prima prova dietro la macchina da presa di Christian De Sica. Famosa per la sua stazza, pesa più di cento chili, Nadia Rinaldi ha lavorato in alcune pellicole «di cassetta», come «Vacanze di Natale '91» di Enrico Oldoini. Quattro anni fa lavorò in «Spqr», l'antica Roma trash dei fratelli Vanzina, che fu campione ai botteghini con più di trenta miliardi di incasso. Un successo che, lo scorso inverno, convinse Mediaset a produrre una serie tv ispirata al film e nella quale Nadia Rinaldi appariva nelle vesti della moglie di Cesare Appio, interpretato da Antonello Fassari.

Questa storia di droga è una pessima tappa, per l'ex allieva del «Laboratorio» di Gigi Proietti. E lasciate stare le ironie sul «Maresciallo Rocca». Questo non è un film.

Fabrizio Roncone



L'attrice Nadia Rinaldi

«Licio Gelli rischia la vita va operato»

Licio Gelli è affetto da una grave forma di cardiopatia coronarica che, secondo il professor Mauro Abbate, il cardiocirurgo di Catania che lo ha avuto in cura, rende il venerabile maestro della P2 «a rischio» se non si «opera urgentemente». Lo ha sostenuto lo stesso medico rivelando di «aver ricevuto pressioni dal figlio, Maurizio Gelli, e dalla nuora, Serena Paci» (interrogati ieri mattina dal pm di Catania che indaga su Licio Gelli), per costringere il «paziente» a ricoverarsi per essere sottoposto ad intervento chirurgico. Il medico ha sottolineato di «non essere in grado di precisare se la malattia di Gelli sia compatibile con la carcerazione».

Marco Tentorio lavora per l'Impregilo

Ingegnere di Lecco rapito in Colombia La polizia sospetta i guerriglieri del Farc

MEDELLIN. L'hanno rapito con un taxi, bloccando la sua macchina e costringendolo a cambiare mezzo in sei, tutti armati. Ieri un ingegnere italiano della Impregilo, Marco Tentorio, è stato sequestrato a Medellin. La polizia colombiana non si sbilancia sui possibili rapitori: o criminalità organizzata, dicono, o guerriglieri. Ma pensano tutti al Farc, le forze armate rivoluzionarie colombiane che lo scorso 23 marzo hanno rapito il ristoratore barese Vito Candela insieme a cinque statunitensi e dieci colombiani, tutti rilasciati poi il 16 aprile. Gli stranieri rapiti tra gennaio ed oggi sono stati quindici e a sequestrarli sono stati quasi sempre i guerriglieri. Con Tentorio, sale a nove il numero degli italiani rapiti tra il '95 ed oggi. La squadra antisequestro è all'opera, ma non si attendono notizie prima di qualche giorno: di solito, spiegano gli inquirenti, i sequestratori subito dopo il rapimento si spostano continuamente per far perdere ogni traccia.

Originario di Lecco, dove vivono madre e fratelli, Tentorio ha 41 anni ed è sposato con una messicana. L'ingegnere dell'Impregilo vive da tempo a Medellin, dove dirige i lavori per la costruzione di un tunnel che collegherà la città a vari centri minori della Colombia occidentale.

leri, la sua macchina è stata ritrovata abbandonata in mezzo alla strada con il motore acceso e la portiera spalancata. Erano le sette di mattina (in Italia, le 14). Più tardi, la polizia ha ritrovato un taxi abbandonato alla periferia della città. Chi ha assistito alla scena del sequestro, ha parlato di sei uomini armati fino ai denti. Nella zona esistono e «operano» due gruppi di guerriglia: quelli del Farc e l'Esercito di liberazione nazionale.

Tra il '95 e il '96, altri sei tecnici italiani sono stati rapiti dalla guerriglia, oltre ad un italiano che non era lì per lavoro. Nel '95 furono presi dall'Eln, e poi liberati, due tecnici della Tecnipetrol. Nel marzo '96 fu il Farc rapì l'ingegnere Renato Moreta, sempre dell'Impregilo, poi rilasciato dopo tre mesi. Nel luglio, toccò a Giuseppe Muselli dell'Astaldi, anche lui liberato dopo un periodo di prigionia. Un mese dopo il Farc rapì un tecnico della Saipem, liberato dopo sei mesi. Nel frattempo, l'Eln rapiva un capo cantiere della Saipem. Nel dicembre del '96, infine, toccò a Clemente Passariello. Mentre lo scorso 9 marzo in Venezuela, vicino alla frontiera colombiana, è stato rapito il proprietario terriero Paolo Capra. Secondo la polizia potrebbe essere proprio in mano al Farc, in Colombia.

«Una strage per attentare a Rumor»

ROMA. Domani saranno esattamente 25 anni dalla strage alla questura di Milano quando Gianfranco Bertoli, sedicente anarchico, gettò una bomba ananas tra la folla che ricordava l'uccisione, un anno prima, del commissario Luigi Calabresi. Il tutto avvenne mentre Mariano Rumor - all'epoca presidente del Consiglio - stava lasciando l'edificio. Ci furono 4 morti e 46 feriti. Per i giudici era lui il bersaglio. I pm hanno avanzato le richieste per 5 persone già chiamate in causa, a diverso titolo, nella inchiesta su piazza Fontana. Hanno chiesto il rinvio a giudizio per Carlo Maria Maggi, «reggente» di Ordine Nuovo a Venezia, Francesco Neami, Giorgio Boffelli, Carlo Digilio e Amos Spiazzi. Inoltre vi sono richieste per Gianadelio Maletti e Sandro Romagnoli, ufficiali dei servizi.

Le fiamme nella notte, ma i vigili del fuoco sono riusciti a sgomberare tempestivamente i locali

In Romagna prende fuoco un reparto di ospedale Quattro intossicati, due malati in prognosi riservata

Forse l'incendio provocato da un mozzicone, disposta un'ispezione

DALL'INVIATO

SANTARCANGELO (Rimini). Quaranta pazienti evacuati, quattro intossicati in modo serio, l'edificio inagibile. È il bilancio dell'incendio scoppiato l'altra notte, verso l'una, al secondo ed ultimo piano del vecchio ospedale di Santarcangelo, in provincia di Rimini. «Ma poteva andare molto peggio», ammette Giovanni Bissoni, assessore regionale alla Sanità e Cesena in prognosi riservata (ma sicuramente non hanno danni cerebrali), altri due sono stati sottoposti a terapia nella camera iperbarica di Ravenna. I degeni evacuati si trovano negli ospedali di Rimini, Riccione e Cesena. Dieci, i meno gravi, hanno preferito tornare a casa.

Il vecchio ospedale è in un edificio dell'800, affiancato da palazzine più moderne. L'Azienda Usi di Rimini aveva nei suoi programmi l'abbandono della struttura - che ospita anche dialisi, radiologia, analisi e cucina - tra poco più di un anno. Il bando per l'appalto dei lavori (che costeran-

no 5 miliardi e mezzo) è già stato pubblicato. «Eravamo consapevoli della situazione di inadeguatezza dell'edificio per un reparto ospedaliero», spiega Walter Domeniconi, direttore generale dell'Ausl. Ma assicura che gli impianti si trovavano a norma. Quello elettrico venne rifatto nell'88 e revisionato nel '93. In ogni caso la struttura era agibile grazie ad un nulla osta provvisorio dei vigili del fuoco risalente al '93. «Abbiamo trovato le condizioni minime di sicurezza - spiega il comandante dei vigili del fuoco - estintori funzionanti (che peraltro non sono serviti), materiali ignifughi, nessun cavo elettrico penzolante...».

L'incidente rischia di mettere in crisi alcuni servizi dell'Azienda Usi. Ieri i dirigenti sanitari erano in particolare preoccupati dalla forzata chiusura della dialisi (una delle tre della provincia). Se dopo le verifiche dei tecnici l'edificio sarà ancora agibile, è possibile che entro qualche giorno dialisi e radiologia tornino in funzione.

L'incidente rischia di mettere in crisi alcuni servizi dell'Azienda Usi. Ieri i dirigenti sanitari erano in particolare preoccupati dalla forzata chiusura della dialisi (una delle tre della provincia). Se dopo le verifiche dei tecnici l'edificio sarà ancora agibile, è possibile che entro qualche giorno dialisi e radiologia tornino in funzione.

Onide Donati



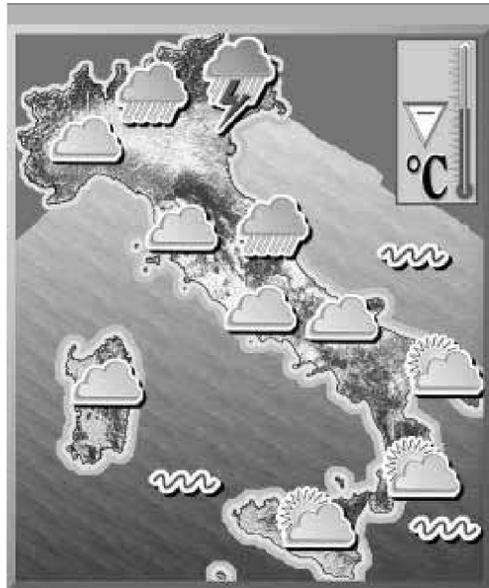
Malati vengono portati fuori dell'ospedale in fiamme

Era stato sorpreso a tirare palline di carta

Si spara per una nota Tredicenne in fin di vita

VICENZA. Sono appese ad un esile filo di speranza le condizioni di un tredicenne vicentino, G.T., di Thiene, che ieri pomeriggio si è sparato un colpo di pistola alla testa con una «Beretta 7.65» del padre, in seguito ad una crisi di sconforto per una nota sul diario scritta dal preside della scuola media «Ferrarin». Il giovane, ricoverato nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale di Thiene, è in stato di coma. Tutto è iniziato ieri mattina durante l'ora di italiano. Il ragazzo, figlio di una coppia di insegnanti, era stato sorpreso dal professore mentre si dilettava a tirare delle palline di carta con una cannuccia. Uno dei tanti scherzi in uso tra gli studenti che però è costato un richiamo a G.T. da parte del docente che l'ha poi mandato dal preside della scuola, professor Carlo Pisanello. Quest'ultimo, oltre ad una raminzina, ha scritto sul diario del ragazzo una nota per i genitori. G.T. è tornato in classe e al termine delle lezioni, verso le 13, è rientrato a casa dove ha mangiato assieme alla sorella di 16 anni e al fratel-

lino di 9. I genitori erano assenti: il padre, insegnante di educazione fisica, si era dovuto trattenere a scuola per seguire una competizione sportiva dei suoi allievi, secondo quanto si è appreso, non avrebbe parlato con i fratelli di quanto gli era accaduto in mattinata. Dopo aver consumato il pranzo, G.T. è entrato nella camera dei genitori dove ha preso la «Beretta 7.65» del padre, regolarmente denunciata. Si è chiuso quindi nella sua camera e ha messo in atto i suoi propositi. Un solo colpo alla tempia e il proiettile ha attraversato il cranio. Il colpo di pistola è echeggiato nell'appartamento, un'abitazione di una casa a schiera, ed ha allarmato la sorella maggiore che si è precipitata nella camera del fratello. Il primo pensiero della ragazza è stato quello che il fratellino fosse caduto dal letto e ha quindi telefonato all'ospedale di Thiene chiedendo l'intervento di un'ambulanza. Solo quando gli infermieri hanno alzato il corpo e hanno visto la pistola si sono resi conto della situazione.



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	15	22	L'Aquila	10	16
Verona	15	20	Roma Ciamp.	15	23
Trieste	15	21	Roma Fiumic.	15	24
Venezia	14	21	Campobasso	9	11
Milano	14	21	Bari	15	16
Torino	13	19	Napoli	16	23
Cuneo	NP	13	Potenza	11	11
Genova	19	20	S. M. Leuca	17	19
Bologna	15	20	Reggio C.	16	24
Firenze	13	20	Messina	17	23
Pisa	13	22	Palermo	18	22
Ancona	17	19	Catania	12	23
Perugia	12	19	Alghero	15	23
Pescara	16	20	Cagliari	13	27

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13	26	Londra	12	25
Atene	14	27	Madrid	11	19
Berlino	7	19	Mosca	8	15
Bruxelles	11	27	Nizza	17	27
Copenaghen	11	18	Parigi	17	28
Ginevra	11	26	Stoccolma	6	19
Helsinki	5	13	Varsavia	7	16
Lisbona	14	20	Vienna	10	21

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia per la giornata di domani

SITUAZIONE: la perturbazione che attualmente sta attraversando le regioni meridionali si muove verso la Grecia. Un vortice depressionario, presente in quota, fa affluire sull'Italia aria moderatamente fredda che mantiene attive le condizioni di instabilità, in particolare sulle regioni centro-settentrionali.

TEMPO PREVISTO: al nord: sul settore orientale cielo inizialmente nuvoloso con precipitazioni sparse, per lo più a carattere di rovescio o temporale, in attenuazione nel pomeriggio, quando saranno possibili anche delle schiarite, in particolare sulle zone pianeggianti. Sul resto del nord nuvolosità variabile, con annuvolamenti temporaneamente intensi, cui potranno essere associati occasionali rovesci o temporali, specie in prossimità dei rilievi. Dalla tarda serata ampi rasserenamenti; - al centro: cielo inizialmente nuvoloso con tendenza a rapido aumento della nuvolosità su Marche e Umbria, cui faranno seguito precipitazioni sparse, anche temporalesche che, durante le ore centrali della giornata, andranno estendendosi all'Abruzzo e alle zone interne di Toscana e Lazio. Ampie schiarite dalla serata; - al sud della penisola: cielo per lo più poco nuvoloso, salvo residui addensamenti sulle zone joniche.

TEMPERATURA: in diminuzione.

VENTI: da deboli a moderati dai quadranti settentrionali, con rinforzi nelle aree temporalesche.

MARI: mossi l'Adriatico centro-meridionale, lo Ionio, lo stretto di Sicilia e il canale di Sardegna; in genere poco mossi gli altri mari.

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5..... 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4..... 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.031
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleoni..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica.....
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico a domicilio 24 ore su 24: 3319233/3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Cafimbimbaltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 - 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Acti..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

«L'aria politica è malsana»

«A Milano tira una brutta aria, malsana, grigia, sia dal punto di vista politico che culturale». Don Gino Rigoldi, il cappellano del carcere minorile Beccaria e fondatore di Comunità nuova, se la prende con «i nostri capi», le autorità cittadine e regionali: «Qui i cosiddetti poveri sono considerati una zavorra, uno scarto della produzione - dice, intervenendo ad un convegno sulla solidarietà organizzato dalla scuola elementare Bergognone-Foppette e promosso dalla Cariplo - Ed è un'impresa cercare di reinserire gli emarginati nella normalità, quando la normalità è così poco accogliente». Secondo don Rigoldi il problema è che «i nostri capi vengono dalle aziende, dove si produce per fare profitto». «E tutto segue questa logica. Invece i milanesi, e soprattutto i ragazzi, hanno bisogno di spazi per incontrarsi, per partecipare; in questo senso, è sempre più urgente il risanamento dei quartieri periferici, soprattutto in termini di intervento culturale».

Don Rigoldi parla dei giovani, ma anche degli stranieri, dei tossicodipendenti, «tutte questioni rispetto alle quali la giunta polista non si può certo dire finora sia intervenuta». Situazione peggiorata, dunque? «Non peggiorata, anche perché rispetto alla giunta precedente sarebbe difficile, ma l'inerzia di interventi resta. E la progettualità è

Don Rigoldi accusa «La giunta? Non ha progetti per i giovani»

scarsa. Io ho un rapporto diretto con Scalpelli (l'assessore allo Sport, Turismo e Tempo libero con delega ai giovani, ndr), ma per ora non mi sembra si sia fatto granché. Spero proprio che gli Stati generali organizzati dal Comune a giugno possano rappresentare un'occasione per elaborare finalmente dei progetti». «Tanto per fare un piccolo esempio - riprende il cappellano - i minori in carcere segnalavano già da bambini il loro malessere. In seconda elementare si può intervenire presto e bene. A 17 anni, in carcere, meno. In mezzo chi c'era?».

A proposito di giovani e di carcere, don Rigoldi parla anche della Beccaria. Per dire: «È da smontare, pezzo per pezzo, perché ormai i costi non sono più sostenibili e l'istituto resta una struttura inefficace ai fini della riabilitazione». Dopodiché annuncia la nascita di un network europeo, da lui pro-

mo, sui minori e la giustizia. «È un'operazione nata in collaborazione con il ministero della Giustizia francese - spiega - alla quale, oltre al governo italiano, stanno partecipando anche quello tedesco e britannico. Di minori e giustizia si sta parlando proprio in questi giorni a Marsiglia, presto saremo in grado di illustrare l'intero progetto».

Procede, intanto, il piano di ristrutturazione del carcere, che dovrebbe restare soltanto un centro di prima accoglienza con l'affidamento all'esterno dei diversi servizi. Chiude Rigoldi: «Lunedì ci sarà una riunione su come e a chi affidare i progetti educativi. Oggi mantenere un minore al Beccaria costa circa 1 milione al giorno. Solo di riscaldamento si spendono 500-600 milioni all'anno».



Don Gino Rigoldi

Albertini l'inglese va a colloquio da Prodi

Dopo le polemiche, l'incontro. Il presidente del Consiglio Prodi e il sindaco Albertini si vedranno a Roma prima dell'inizio degli Stati generali, che secondo il calendario comunale verranno chiusi il 13 giugno al Piccolo Teatro proprio dall'intervento di Prodi. Al ritorno dal viaggio a Londra e Birmingham, ieri alle 12 a Linate, a chi gli ha chiesto per quale motivo alle belle parole rievute dai potenti del mondo si contrapponesse il mancato dialogo con il governo italiano, e quindi con Prodi, Albertini ha risposto: «Non ci sono riuscito l'altra sera perché c'era molta confusione (a Birmingham il sindaco ha partecipato al ricevimento in onore del G8, ndr), ma conto di farlo nei prossimi giorni perché mi sembra assolutamente improprio che non si collabori». Quindi pensa ad un incontro con Prodi? «Avremo modo di vederci presto, perché ho chiesto, e credo ottenuto, un colloquio privato a Roma prima che

si svolgano gli Stati generali». Per il momento, comunque, Albertini ancora si sta godendo il «love Milano» ricevuto con tanto di pacca sulla spalla da Bill Clinton, per il quale avrebbe provato «una grande emozione» (dichiara lui). «Si è anche aggiunto Kohl che ha magnificato la grandezza di Milano per la sua economia e il suo dinamismo, confrontando questo spazio d'Europa con la realtà americana». «Mi sembra - ha aggiunto - che il presidente degli Stati Uniti fosse d'accordo». Poi, trionfale: «È un grande momento per noi milanesi».

A Birmingham Albertini ha incontrato anche i sindaci di altre città d'Europa. L'obiettivo era stabilire una serie di standard per la qualità della vita e per l'efficienza dei servizi. «C'è stata una grande condivisione di obiettivi, una grande volontà di realizzarli - ha detto Albertini - Forse è cominciata con il nostro impulso l'Europa delle città, oltre a quella degli Stati». Su quale sarà la prima questione da affrontare, il sindaco ha spiegato che si tratterà di «far arrivare dei fondi strutturali alle città». E ha concluso: «Nella comunità europea non sono previste queste destinazioni, e siccome le aree metropolitane sono un laboratorio del futuro, è giusto che abbiano le risorse adeguate per farvi fronte».

Accusato di stupro Sette mesi in carcere chiede i danni

Tunisino, ventenne, accusato di violenza sessuale ai danni di una minorenni insieme ad altri due connazionali, viene assolto dopo aver trascorso sette mesi a San Vittore. E adesso chiede i danni alla giustizia: 100 milioni per l'«ingiusta detenzione». L'istanza firmata da Mohammed M. è stata presentata alla Corte d'appello pochi giorni fa, dall'avvocato Giuseppe Quaglia. In quelle pagine viene ripercorsa la vicenda che è costata al giovane tunisino sette mesi di carcere con l'accusa di violenza sessuale.

Tutto comincia nel 1996, quando una ragazza di 16 anni - alle spalle una situazione familiare pesante - scappa dalla comunità che la ospita e si dirige in piazza Vetra, decisa a procurarsi un po' di hascisc per fumare uno spinello. È qui che conosce Ben Salah, tunisino di 35 anni, che a quanto pare è in grado di procurarle quel che cerca. La frequentazione tra i due prosegue, fino a diventare una vera relazione, basata sulla morbosa passione della giovane per il «fumo». A un certo punto, però, lei vorrebbe troncare, ma l'uomo non ne vuole sapere e da quel momento per la ragazza comincia l'incubo: viene condotta in un capannone dove Ben Salah abusa di lei ripetutamente minacciandola e, racconta la vittima, la offre (forse a pagamento) anche ai connazionali che dimorano in quell'area dismessa. Una casuale irruzione della polizia pone fine a questa terribile situazione. Agli agenti che la trovano nel capannone la giovane denuncia Ben Salah e anche altri due tunisini nei quali riconosce gli altri suoi sturatori. I tre finiscono in carcere.

Al processo, però, la ragazza non riconosce più gli altri due imputati come suoi aggressori. E infatti i giudici della terza sezione condannano a 6 anni soltanto Ben Salah e assolvono «per non aver commesso il fatto» Mohammed M. e il suo connazionale, che vengono scarcerati. Ma Mohammed M. non si accontenta della libertà riacquisita e chiede che la giustizia italiana lo risarcisca con cento milioni per quei sette mesi di carcere ingiustamente subiti.

Ormai è terra di nessuno. Anzi, è terra di conquista. Conquistata in modo permanente da bande di spacciatori nordafricani che quotidianamente smerciano droga, soprattutto eroina, a schiere di tossicodipendenti.

Lo chiamano, con un termine che odora di nostalgia, Parco delle Cave. In realtà fra il laghetto, l'erba, i cespugli, i radi boschetti che vi vacchiano in fondo a via Forze Armate, nessuno o quasi si fida più a passeggiare. Chi lo fa è un coraggioso. Oppure è uno spacciatore. Oppure è tossico. Polizia e carabinieri fanno quello che possono. Retate, controlli, arresti. Molti arresti. Ma è una fatica di Sisifo. Per cinque o sei che finiscono in manette, ne arrivano subito altrettanti a chiudere i buchi.

C'è, anche, un personaggio decisamente insolito. È un ragazzo nordafricano di 13, forse 15 anni. Ha già l'aspetto del boss. È temuto da tutti. «Cavalli» e «pusher» gli si rivolgono con reverente timore. Lui, il ragazzino, è l'«esattore». Esige con rudezza i crediti in sospeso. Chi non paga la droga acquistata deve passare da lui. È, infallibil-

LA CITTÀ DIFFICILE Parco delle cave è qui il Far west

mente, il debitore versa il dovuto. L'«esattore» sa come fare. L'altro giorno è stato visto prendere per il collo un giovanotto grande e grosso che tremava come una foglia. Da schiavo a padrone. E la gente che abita lì vicino, in via Michele Da Carcano, via Fratelli Di Dio, via Milesi, a Baggio, ha paura. Spesso il Parco delle Cave è teatro di pestaggi, di vere e proprie risse. Ieri, poco dopo le 9, tanto per non perdere l'abitudine, c'è stato l'ennesimo scontro fra 30 o 40 marocchini. Una rissa a base di bastonate e colpi di coltello al termine della quale sono rimasti sul campo 5 contendenti feriti. Quando la polizia è arrivata in forze appoggiata dai vigili urbani è riuscita a bloccare sei extracomunitari. I feriti non sono molto gravi. Soltanto

uno è finito all'ospedale di Rho con alcune ferite da taglio e uno ziglio fratturato. Ne avrà per 60 giorni. Gli altri sono stati affidati alle cure dei sanitari del Fatebenefratelli e del San Carlo.

Fra un paio di giorni l'organizzazione che tira le fila dello spaccio al Parco delle cave li avrà già sostituiti. E si ricomincerà. La situazione, a Baggio, è diventata molto tesa. Negli ultimi tempi sembra che si sia fatta avanti una nuova gang concorrente di marocchini. E ieri c'è stata la battaglia campale. Ma i singoli individui ed arrestarli. Loro, gli «ufficiali» non girano mai con la droga in tasca.

Elio Spada

Il Pirellone «under 18» per un giorno. Novanta studenti e studentesse di istituti superiori milanesi e lombardi ieri hanno vestito i panni di consiglieri regionali nell'ambito dell'iniziativa europea «Ragazzi in aula '98». Hanno presentato quattro progetti di legge (i due più votati saranno riproposti all'attenzione dell'assemblea lombarda) per creare «spazi verdi in città con piste ciclabili ininterrotte che li collegino»; «centri di accoglienza pubblici e gratuiti per anziani»; «centri ricreativi autogestiti dai ragazzi in locali del Comune di appartenenza» e infine una rete di «biblioteche multimediali con materiale in lingue europee e collegate con Internet» (studiate e redatti rispettivamente dall'istituto tecnico per il turismo sperimentale «Pasolini» di Milano, dal liceo linguistico europeo del Gonzaga di Milano, dal liceo classico «Quasimodo» di Magenta, e dall'istituto «Maria Consolatrice» di Milano). Li hanno discussi, emendati, approvati o bocciati. Quest'ultimo è il caso dei «centri per anziani» cassati a causa della indeterminata destinazione, le forme di fi-

LA CITTÀ DEI RAGAZZI Al Pirellone studenti consiglieri

nanziamento e i criteri di accoglienza. Insomma, non un gioco ma una vera prova di cultura politico-amministrativa affrontata con grande serietà e compostezza. Certo anche con una discreta dose di sana ingenuità e con un inusitato fairplay, tradotto persino in «sinceri ringraziamenti» per gli emendamenti proposti quasi sempre ritenuti dai relatori migliorativi. «Un'esperienza molto interessante, utile per capire come avvengono le sedute e soprattutto perché si approfondiscono temi «difficili» per i giovani», commenta Chiara Colombo dell'istituto Orsoline di Saronno. «Essere qui è importante per la nostra crescita culturale. Perché - le fa eco Francesco Ponzoni del Gonzaga - se si vuole cambiare la società è importante

cominciare a ragionarci da giovani, e sapere come fare». Accompagnati da professori, i 90 studenti dei nove istituti superiori selezionati si sono presentati in aula decisi a fare sul serio. A cominciare dall'abbigliamento rigoroso, come si conviene per un ruolo pubblico. Una volta preso posto per delegazione e schieramento di «appartenenza» hanno ascoltato le istruzioni del presidente (vero) del Consiglio, Giancarlo Morandi. Quindi nel più assoluto silenzio e rispetto reciproco hanno affrontato il dibattito «con grande convinzione, passione e anche con competenza di leggi europee e regionali», ha dichiarato alla fine Morandi.

Rossella Dallò

Commemorato il commissario Luigi Calabresi

Il Commissario Luigi Calabresi e le vittime della strage di via Fatebenefratelli sono state commemorate ieri mattina in Questura. Alla cerimonia, presenti numerose autorità civili e militari ed esponenti politici fra cui il prefetto di Milano, Roberto Sorge, il questore Marcello Carnimeo, il presidente dell'Anpi Tino Casali, il segretario cittadino dei Democratici di sinistra, Franco Mirabelli, vice sindaco. Riccardo De Corato, hanno partecipato la moglie e il figlio del commissario Calabresi ucciso il 17 maggio di 26 anni fa. Corone sono state deposte alla lapide che ricorda le quattro vittime della strage compiuta da Bertoli il 17 maggio 1973 (proprio nell'anniversario dell'uccisione di Calabresi) e davanti al busto del commissario, all'interno della Questura. La cerimonia si è conclusa senza discorsi ma solo con un silenzioso raccoglimento.



Nell'incidente anche tre feriti non gravi «Frontale» nel sottopasso Due morti in viale Mugello

L'urto è stato violentissimo. Le due vetture sono «toccate» frontalmente ed hanno carambolato impazzite. Il bilancio dell'incidente è pesante: due morti e tre feriti, fortunatamente non gravissimi.

Il sinistro si è verificato ieri pomeriggio, attorno alle 14.10 nel sottopasso di viale Mugello. La dinamica dello scontro non è stata ancora chiarita nei particolari ma pare che alla base della sciagura vi sia, ancora una volta l'alta velocità con la quale gli automobilisti percorrono il sottopasso.

La Renault Megane guidata da Marco Buono, 33 anni, di Limbiate, sembra abbia invaso parte della corsia opposta mentre sopraggiungeva la Peugeot 306 guidata da Vincenzo Fiorese, di 61 anni, accanto al quale sedeva il figlio Oscar, di 18 anni.

Inutile ogni tentativo di frenare o di evitare lo scontro: le due vetture, dopo l'impatto, hanno carambolato più volte ormai prive di controllo andando a fermarsi contro le «spalle» del sottopassaggio. Durante la folle e

incontrollata corsa, la Renault Megane ha anche urtato una Fiat Uno che procedeva in direzione opposta, guidata da Anna Ongari, di 44 anni.

L'allarme è stato dato con un cellulare da alcuni automobilisti che avevano assistito al terribile incidente e sul posto, in pochi minuti sono arrivati i vigili urbani e le ambulanze del 118. Per Marco Buono e per il passeggero che lo affiancava (privo di documenti e fino a tarda sera non identificato), la corsa verso l'ospedale è stata del tutto inutile: i due sono morti prima di raggiungere il nosocomio per la gravità delle ferite riportate.

Non sono gravi, fortunatamente, le condizioni degli altri automobilisti coinvolti nell'incidente. Anna Ongari, ricoverata al Fatebenefratelli, se la caverà in pochi giorni per un leggero trauma cranico. Anche per Vincenzo Fiorese e per il figlio Oscar, i sanitari del San Raffaele non nutrono preoccupazioni. Il traffico lungo viale Mugello è rimasto interrotto dalle 14.15 fino alle 17 e in tutta la zona si sono formati code e ingorghi.

Immigrazione Festa dei Ds alla Barona

Giornata sull'immigrazione, oggi alla Barona, organizzata dai Democratici di sinistra. A partire dalle 9,30 nell'auditorium della piazza all'italiana tra via Barona e via Boffalora Adolfo Carvelli, Anom Maricos, Franco Mirabelli, docenti, medici e molti rappresentanti delle comunità straniere di Milano, daranno vita a un seminario sul tema dell'immigrazione e delle «regole per stare insieme». Alla fine dei lavori, attorno alle 14, verrà offerto un rinfresco multietnico e, dalle 15, musica da tutto il mondo: danze popolari bulgare, tamburi africani, folklore andino-peruviano, musiche e canzoni cinesi.

Domenica 17 maggio 1998

4 l'Unità

LE SPINE DEL GOVERNO



Non si placa la polemica nel governo sulla gestione dell'emergenza in Campania

Ambiente, Ronchi insiste: «A me le aree a rischio»

«Costa ha torto, io voglio solo fare il mio lavoro»

ROMA. A quale ministero devono essere attribuite le competenze per la difesa del suolo? Il ministro dei Lavori pubblici, Paolo Costa, difende con i denti il suo ruolo: quello dell'ambiente, Edo Ronchi, chiede con forza il passaggio delle responsabilità e dei fondi al suo dicastero. Nessuno sembra intenzionato a cambiare idea e lo scontro, che da giorni alberga all'interno del governo, non si placa. Anzi è proprio il ministro all'Ambiente a rinfocolare la polemica e a ricordare che Costa si sta opponendo alla sua richiesta di assumere le competenze sulle aree a rischio di dissesto idrogeologico. «In effetti sì», dice Ronchi, «su questo passaggio non c'è accordo, ma penso che un ministro dell'Ambiente, di fronte al rischio di catastrofi ambientali,

non può non avere gli strumenti e i fondi necessari per intervenire. Voglio solo essere messo in condizione di poter fare il ministro dell'Ambiente». Tutto fermo, allora? Non proprio. Interpellato alla Camera, dove era presente ieri per l'iniziativa «Ragazzi in aula», Ronchi ha confermato che venerdì scorso, al termine del Consiglio dei ministri, il vicepresidente Veltroni (Prodi era già partito per impegni all'estero) aveva «ribadito formalmente l'impegno a prendere una decisione entro la settimana prossima» sulle competenze per la difesa del suolo. E per ricordare che quanto sta accadendo non è una semplice diatriba sulle attribuzioni di poteri tra un ministero all'altro, né un semplice «trasferimento» di competenze,

Ronchi chiarisce che la sua richiesta prevede «l'attribuzione all'Ambiente della gestione delle aree a rischio, per individuare insieme alle Regioni e per stabilire le misure di salvaguardia». Solo così, afferma, ci potrà essere «una svolta» e del resto, conclude Ronchi, «il dissesto idrogeologico è o no un problema ambientale?». Sulla diatriba tra i due ministri interviene anche l'ex ministro dei lavori pubblici e oggi senatore dell'Ulivo, Antonio Di Pietro. «È necessario rivedere le competenze», sottolinea il senatore del Mugello in trasferta a Padova per la campagna di raccolta firme sul referendum abrogativo della quota proporzionale, ma la trasformazione di queste responsabilità «non deve riguardare solo i ministri dell'Ambiente

e dei Lavori Pubblici, bensì deve coinvolgere tutti i soggetti che devono interessarsi della difesa del suolo». La tutela e la salvaguardia del nostro territorio, chiarisce Di Pietro, non si risolve «semplicemente spostando le competenze da un ministero all'altro, ma trovando il responsabile esecutivo di un progetto». Il senatore dell'Ulivo ha anche ricordato che uno dei mali italiani è l'enorme mole di passaggi burocratici («Dopo la mia firma, per farlo diventare operativo un atto occorrevano oltre 41 sottoscrizioni», ha raccontato Di Pietro durante una trasmissione a Tele Nord Est) e che fin quando ci saranno «troppe competenze frastagliate non si potrà operare».

Enzo Rizzo

LA RIFORMA DEI MINISTERI

Istruzione e cultura
Un ministero per:
Pubblica istruzione, Università,
Ricerca scientifica
Un ministero per:
Beni culturali e Spettacolo

Territorio, ambiente e infrastrutture
Un unico ministero oppure due strutture ministeriali:
• una competente in materia di ambiente e territorio
• una competente in materia di trasporti e infrastrutture

Mercato e attività produttive
Ministero unico (industria e commercio, parte delle competenze della ricerca scientifica e tecnologica, parte delle competenze delle politiche agricole)

Formazione
Una struttura ad hoc (forse un'Agenzia) con compiti oggi attribuiti a Lavoro e Pubblica istruzione

Lavoro pubblico e privato
Riordino del ministero del Lavoro che potrebbe assorbire anche la gestione dei dipendenti pubblici, oggi attribuita alla Funzione pubblica

P&G Infograph

L'INTERVISTA

Il ministro dell'Industria: «Il post-Euro non autorizza il "rompete le righe". Serve invece uno sforzo congiunto»

Bersani: basta con queste liti

«I contrasti? Un riflesso un po' italico... È ora di dare più spazio alle Regioni»

ROMA. Ambiente, ancora niente di fatto. Le decisioni sulle misure da adottare per far fronte all'emergenza nelle aree a rischio di frana sono rinviate al prossimo consiglio dei ministri, venerdì prossimo. Ma la strada di un accordo fra i ministri dell'Ambiente e dei Lavori Pubblici è tutta in salita. I Verdi intanto minacciano di andarsene dal governo se non saranno accolte le loro proposte, ma Paolo Costa tiene duro opponendosi al passaggio di competenze in materia di difesa del suolo dal suo ministero a quello dell'Ambiente.

Il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani getta acqua sul fuoco e invita alla collaborazione. **Ministro, questo duello fra Ronchi e Costa rischia di frenare l'azione di governo con lacci e lacciuoli e si riflette negativamente sulla maggioranza che sostiene l'esecutivo...** «Spero che si trovi una composizione. Questa situazione segnala un antico riflesso un po' italico. Ma il post-Euro non ci autorizza a un "rompete le righe". Dobbiamo ricondurre il tema del contendere alla sostanza: dire al Paese quello che bi-

sogna fare nell'immediato per tenere sotto controllo le situazioni a rischio. E per fare questo serve uno sforzo congiunto». **Costa dice che in questa materia si scontrano due filosofie.** «Distinguiamo i due piani, quello di intervento immediato e quello di prospettiva. C'è un problema di prospettiva che riguarda gli strumenti di governo: è assolutamente necessario, dopo le decisioni assun-

Per le aree a rischio non si possono ignorare gli enti locali

te sul decentramento, modificare la strumentazione esistente, sparsa e incoerente, e dar luogo a un riassetto di tutte le funzioni di governo, a una vera riforma da consegnare per la prossima legislatura. Ne dovremo discutere con calma per qualche mese. Poi c'è un problema urgente: decidere le misure da adottare per mettere sotto controllo le situazioni

a rischio. Ci eravamo dati quindici giorni di tempo, e per venerdì prossimo dovremo arrivare a formulare una proposta. Lavoreremo per trovare una soluzione». **Cominciamo dall'emergenza. Ronchi propone che gli siano affidati i poteri di difesa del suolo sulle aree a rischio lasciando ai Lavori Pubblici la difesa del suolo per l'ordinaria amministrazione. Ma Costa non è d'accordo.**

«Io non voglio entrare nel merito. Dico solo che per quanto riguarda le aree a rischio non si possono compiere dei passi significativi senza un coinvolgimento dei livelli regionali locali: è un punto dirimente. Non esisterà mai una soluzione per il territorio senza che coloro che ci abitano non si facciano carico della sua salvaguardia. Ritengo dunque sensato che si cominci a fare una rapida verifica delle situazioni a rischio, della pianificazione e delle salvaguardie esistenti in Italia, coinvolgendo le regioni, per arrivare a stendere un progetto straordinario di intervento sotto la responsabilità di Ambiente e Lavori Pubblici». **Per ora dunque nessuna redistribuzione di poteri, solo una triangolazione collaborativa fra i due ministeri e le regioni...** «Deve venire fuori nettamente che l'Ambiente in queste politiche ha una voce. Perché è fondamentale creare una connessione fra i Lavori



Pubblici (che detengono la pianificazione) e la politica ambientale. Credo che sia necessario cominciare a sperimentare questa connessione». **Quali sono le misure da prendere per l'immediato?** «C'è il problema di dare velocità all'estensione delle autorità di bacino: è un punto ineludibile. C'è l'es-

igenza di snellire alcune procedure della legge sulla difesa del suolo che sono farraginose. E c'è il problema della mobilitazione immediata di risorse umane e finanziarie. Ronchi dice che bisogna assumere dei geologi. Ma quanto tempo ci mettiamo? Bisogna verificare lo stato dei servizi geologici regionali, vedere se la Università possono dare una ma-

no... Serve poi verificare lo stato delle pianificazioni regionali e, laddove ci fossero spazi per interventi sostitutivi, provvedere». **Chi dovrebbe avere la responsabilità di tutte queste operazioni?** «Queste ed altre operazioni non possono essere condotte a prescindere dalle regioni e dovrebbero essere contenute in un progetto straordinario sotto la responsabilità congiunta di Ambiente e Lavori

Tutte le funzioni di governo vanno riorganizzate

Pubblici. Vedo un percorso: si comincia da qui a sperimentare una connessione fra due ministeri...». **La riorganizzazione di competenze fra i ministeri avverrà dopo e sarà sancita dalla riforma cui sta mettendo mano Bassanini. E qui si passa al discorso di prospettiva. Ma anche sui futuri assetti c'è divergenza di vedute. Si scontrano**

due ipotesi, quella del superministero (Ambiente-Territorio-Infrastrutture-Transporti) sostenuta da Costa, e quella dei due ministeri (Ambiente-Territorio e Transporti-Infrastrutture) sostenuta da Ronchi.

«Io preferisco parlare di queste cose nel consiglio dei ministri. D'altro canto non posso nascondere come la penso. Cinque anni fa in Emilia Romagna abbiamo fatto una riforma di cui non ci siamo pentiti che inseriva in un unico assessore l'ambiente e la pianificazione (urbanistica) e in un altro la mobilità. Mi sembra dunque che la strada della connessione fra ambiente e territorio possa funzionare visto che è già stata percorsa in Emilia. Possiamo discutere su altre soluzioni naturalmente. So solo che su questi temi bisogna ragionare con apertura mentale e fuori da ogni ottica illuministica o centralistica. E con la consapevolezza che gli aspetti strutturali sono molto importanti. La riforma degli strumenti di governo che dovremo varare non va sottovalutata...»

Luana Benini

L'allarme fu dato in ritardo? Il pm Sessa sequestra i tabulati di Telecom per gli accertamenti

Nei paesi della frana l'esercito a guardia del fango

DALL'INVIATO

SARNO. Il decreto per la ricostruzione di Sarno e dei paesi colpiti dalla frana del 5 maggio sarà pronto a settembre, con la prossima legge finanziaria. Non si ripeteranno gli errori del terremoto del 1980, non sarà consentito l'allargamento artificioso dell'area del danno. I soldi saranno concentrati su cinque comuni: Sarno, Quindici, Siano, Braccigliano, San Felice a Cancellò. E la camorra non avrà mano libera. Lo ha detto Franco Barberi, che ieri è stato nelle zone investite dalla colata di fango. Il sottosegretario alla Protezione civile ha fatto un annuncio choc: «L'Esercito presiederà ventiquattrore al giorno le discariche dove stiamo depositando fango e macerie». Una quantità enorme di materiale, dai 7 ai 10 milioni di metri cubi, calcolano gli esperti, da «stoccare» in discariche già individuate e disponibili. Sono sparse su tutta l'area ed alcune sono state sequestrate a boss importanti della camorra come Pasquale Galasso. L'affare fango fa gola ai clan emergenti, si temono anche attentati ai camion: perciò occorrono misure drastiche. Nelle zone del disastro ieri non era ancora cessato lo stato di

preallerta, il professor Barberi ha trovato realtà diverse tra loro. A Quindici ha incrociato la protesta della gente. «Non vogliamo vivere nella paura». «Non faremo la fine del terremoto dell'80». Questo hanno detto al sottosegretario alla Protezione civile gli uomini e le donne del comune irpino. A Sarno, invece, Barberi, ha visitato il «cantiere» di Episcopo, il «cratere» della frana, dove il disastro ha fatto il maggior numero di vittime. I lavori - da qualche giorno affidati al Genio militare e sotto il diretto controllo della Protezione civile - vanno avanti velocemente. La piazza che ospita il Duomo di San Michele è stata liberata da fango e macerie, tanto che oggi nella chiesa madre si celebreranno le ceneri. Come una volta, prima che la montagna schiacciasse uomini e case. Barberi, «o professore», come lo chiamano da queste parti, ha voluto chiarire che la decisione di intervenire in modo massiccio ad Episcopo non è affatto un «commissariamento» del comune, «abbiamo sempre operato con pieno spirito di collaborazione», ma la sensazione che i rapporti tra Protezione civile ed amministrazione comunale siano tesi è evidente. Ieri Amedeo Sessa, il magistrato che indaga sulla fra-

na, ha fatto un blitz negli uffici del Comune sequestrando i tabulati delle telefonate fatte la sera del 5 maggio. L'ipotesi di reato è disastro colposo e il pm vuole accertare se vi furono ritardi nel lanciare l'allarme. Sequestri di documenti e tabulati Telecom anche alla Prefettura di Salerno. Questo il passato, il futuro è nelle mani del gruppo di geologi del Cnr che sta lavorando all'Università di Fisciano ad uno studio sulla sicurezza della montagna. Sarà consegnato entro stasera. «È solo allora ha detto Barberi - saremo in grado di tarare il dispositivo di emergenza». Non ci saranno più fughe e panico alle prime gocce di pioggia, sarà la rete pluviometrica disseminata nei punti critici del territorio a permettere di stabilire la soglia di allerta in caso di precipitazioni. L'analisi dei geologi servirà soprattutto a definire gli interventi urgenti sulla montagna ferita. «Bisogna - ha detto il sottosegretario - operare per frenare le masse di materiale ancora in bilico e mettere mano al risanamento del sistema di drenaggio delle acque, che è stato completamente stravolto dalla frana». Interventi urgenti, ma anche pericolosi, tanto che Barberi non ha escluso il ricorso a sgomberi delle aree più a rischio

anche per lunghi periodi, una ipotesi che in questi giorni è stata più volte ventilata. Ma a preoccupare il «professore», non è solo la staticità del monte, Barberi è allarmato dalle condizioni sociali della zona e dal pericolo che possa innescarsi un meccanismo di corsa ai finanziamenti a tutti i costi. «Qui non si può operare come per il terremoto dell'Umbria e delle Marche. Non c'è lo stesso tessuto sociale, la gente non ha lavoro, è sfiduciata e teme che tutto possa finire come per la ricostruzione del terremoto di venti anni fa». Per questo insieme di ragioni l'ordinanza che in settimana verrà approvata per i primi finanziamenti non potrà essere una «fotocopia». Qui la realtà è diversa - «e dovremo inventarci misure speciali». Ma la ricostruzione non sarà legata allo sviluppo. «I soldi - ha chiarito Barberi - serviranno per ricostruire le case e per mettere in sicurezza l'intero territorio, al di fuori di questo percorso non c'è altro». Non ci saranno progetti faraonici e che nulla hanno a che fare con la frana, strade, aeroporti e infrastrutture inutili. Questa volta, forse, non vincerà l'«economia della catastrofe».

Enrico Fierro

IL DOSSIER

Legambiente: «Caos e ritardi»

NAPOLI. «Alle ore 14 del 5 maggio si manifestano i primi segnali di un movimento franoso. Un'ora dopo la prima frana sfiora alcune abitazioni. Poi in rapida successione l'impressionante sequenza di colate fangose, le prime vittime, le case travolte. Ma ancora alle 19.20 le autorità competenti non hanno un quadro chiaro di quanto sta avvenendo: il sindaco di Sarno comunica alla prefettura che nella frana sono coinvolti solo automobili. Tra le 20 e le 24 saranno quattro ore di terrore, boati, frane, morti. Ma solo alle 22.30 il prefetto di Salerno informa la protezione civile...». Si apre così, con una denuncia-cronistoria, «Fango» il dossier sul disastro che ha colpito la Campania presentato da Legambiente ieri a Napoli in una conferenza stampa tenuta dal presidente, Ermete Realacci. Sono sotto accusa «ritardi nei soccorsi, sottovalutazioni, caos». Una catastrofe



definita «innaturale», viste «le numerose denunce, inascoltate, sulla fragilità di quell'area». Come quella consegnata alla procura di Salerno il 23 ottobre 1988 sulle cause di un'alluvione che aveva colpito Episcopo: «Bisogna intervenire urgentemente a Sarno - chiedevano i periti - La zona è a grave rischio di frane che possono ripetersi anche in presenza di precipitazioni minori». Da qui la chiamata in causa - del presidente della Regione, Antonio Rastrelli, per quello che non ha fatto a difesa del suolo anche come commissario straordinario per l'emergenza idrogeologica, del prefetto di Salerno e del sindaco di Sarno», come pure della protezione civile, accusata di sottovalutazione. La frana del 5 maggio, per Legambiente, è una prova evidente di «malgoverno del territorio» e il Governo dovrebbe «assumere come priorità la difesa del suolo».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mimo Fucillo

VICE DIRETTORE VICARIO
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»
PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721
e al n. 4555 (giornale murale)
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

SCIVOLANDO VERSO LA B		
5° Dino Baggio (Parma) Piacenza 35 Brescia 32 Atalanta 32	32° Bizzarri (Brescia) Piacenza 35 Brescia 33 Atalanta 32	40° Murgita (Piacenza) Piacenza 37 Brescia 33 Atalanta 32
43° Bizzarri (Brescia) Piacenza 37 Brescia 35 Atalanta 32	48° p.t. Caccia (Atalanta) Piacenza 37 Brescia 35 Atalanta 34	24° s.t. Fonseca (Juve) Piacenza 37 Brescia 35 Atalanta 32




I VERDETTI

- Juventus - Champion League
- Inter - Coppa Uefa
- Udinese - Coppa Uefa
- Roma - Coppa Uefa
- Fiorentina - Coppa Uefa
- Parma - Coppa Uefa
- Lazio - Coppa Coppe
- Bologna - Intertoto
- Sampdoria - Intertoto
- Brescia - Atalanta
- Lecce - Napoli
- Retrocedono in Serie B

Finale di campionato incandescente: Atalanta-Juve sospesa per 13'. Lungo stop di 25' in Fiorentina-Milan per un'invasione dei tifosi viola

Lacrimogeni e lacrime di gioia

A Bergamo la furia degli ultrà. Festa «pazza» a Firenze

Ultima di campionato da brivido. Non solo per la tensione agonistica della lotta per la salvezza. Ma anche per la paura fisica delle botte. A Bergamo gli ultrà dell'Atalanta, quando hanno capito che la squadra del cuore non ce l'avrebbe fatta a restare in A, hanno sfogato la propria delusione in maniera animalesca: lancio di oggetti in campo, tentativi di invasione di campo, gravi danneggiamenti alla struttura dello stadio. La partita è stata sospesa per tredici minuti, le forze dell'ordine hanno faticato parecchio per riportare la calma, sono stati lanciati nella curva degli ultrà diversi lacrimogeni. La partita, do-

po la pausa, è ripresa in un clima irreale. Piccoli tafferugli anche dopo la gara, nei pressi dello stadio. Match sospeso anche a Firenze, sia pure per motivi completamente differenti. Niente violenza, ma eccesso di euforia. Un cancello della curva Fiesole si è aperto e i tifosi della Fiorentina, ben prima del fischio finale, si sono riversati in campo a centinaia. Un'invasione pacifica, nel corso della quale sono stati spogliati Toldo dei pantaloncini e Costacurta della maglietta. Un'invasione di campo di fine anno, come quelle che si vedevano sempre negli anni Settanta-Ottanta, ma un po' fuori

moda oggi. Giusto per salutare i propri beniamini, magari portando via un ricordo: una maglietta o qualcos'altro (qualche anno fa a Roma gli ultrà nella confusione soffiarono a Piacentini la collanina d'oro). La partita è stata interrotta per 24 minuti, Cecchi Gori ha dovuto prendere in mano il microfono per convincere i tifosi a lasciare libero il campo. Così, tutti si sono assepati subito a ridosso delle linee laterali e di fondo. Poi, l'incontro è ripreso. Alla fine tutti di nuovo in campo. E i giocatori che non sono riusciti subito a prendere la via degli spogliatoi, si sono ritrovati sommersi dalla folla.



Un momento degli incidenti scoppiati a Bergamo, che hanno costretto l'arbitro a sospendere momentaneamente la partita Lombardi/Asp

ATALANTA-JUVENTUS

Guerriglia da stadio e la porta di Peruzzi diventa una trincea

DALL'INVIATO

BERGAMO. Una pioggia di fumogeni, razzi ed oggetti assortiti; i grandi vetri blindati dietro la porta di Peruzzi infranti; carabinieri e polizia che intervengono con i lacrimogeni; la partita sospesa per tredici interminabili minuti... Se l'Atalanta finisce in serie B secondo il più ovvio dei pronostici i suoi tifosi sprofondano ben più in basso. Un'indegna gazzarra che non ha nemmeno il labile alibi di qualche presunta «provocazione» arrivata dal campo. Infatti, la sfida fra i merazzuri e la Juve è diventata subito priva di senso a causa delle sconcertanti notizie che giungevano via tabellone da Parma e da Lecce. È una volta svanite le residue velleità sportive, la curva bergamasca, purtroppo non nuova ad esibizioni oltre il limite della legge, ha messo in atto un piano evidentemente studiato con accuratezza nei giorni passati.

La guerriglia da stadio è cominciata al 72° minuto di una partita che in quel momento stazionava sull'1-1 - rigore di Caccia e pareggio di Fonseca

- nonostante lo spettacolo di noia assoluta. Dalle parti del povero Peruzzi è iniziato a piovere di tutto, compresi dei fumogeni colorati che hanno creato un'inquietante coreografia. Nel contempo gli ultrà hanno sfondato una prima vetrata nei pressi di una bandierina del corner con il chiaro intento di tentare l'invasione di campo.

«Eravamo preparati a tutte le evenienze - ha poi raccontato il questore Salvatore Presenti - perché in settimana avevamo avuto sentore delle intenzioni di certe frange della tifoseria. Per questo le forze dell'ordine si sono subito schierate lungo la linea di fondo per scoraggiare ogni tentativo di invasione». Un'opera di dissuasione che ha comportato anche il lancio di lacrimogeni sugli spalti mentre l'arbitro Bazzoli non poteva fare altro che sospendere il match.

Si è andati avanti così, con agenti ed ultrà a fronteggiarsi separati dalle barriere di vetro, per ben tredici minuti. Un lasso di tempo durante il quale i più esagitati hanno cercato di aprirsi un ulteriore varco verso il terreno di gioco utilizzando un tombi-

ATALANTA-JUVENTUS 1-1

ATALANTA: Fontana, Carrera, Zenoni, Dundjerski, Boselli (25' st Gibellini), Englaro, Piacentini, Sgrò, Gallo, Caccia, Magallanes (12 Pinato, 7 Foglio, 30 Carobbio, 34 Cappioli, 32 Zanini, 9 Lucarelli)

JUVENTUS: Peruzzi, Torricelli, Birindelli, Montero, Di Livio (13' st Zalayeta) (12 Rampulla, 21 Zidane, 9 Inzaghi, 10 Del Piero)

ARBITRO: Bazzoli di Merano.

RETI: nel pt 48' Caccia (rigore); nel st 24' Fonseca
NOTE: giornata estiva, terreno in buone condizioni. Angoli: 5-1 per la Juventus. Recuperato: 3' e 13'. Spettatori: 26 mila. Ammonito: Montero per gioco falloso.

no a mò di ariete per sfondare il cristallo corazzato. «Si è trattato dell'unico corpo contundente che sono riusciti a trovare - ha spiegato il questore -». In settimana avevamo provveduto a far togliere dalla curva ogni oggetto pericoloso, compresi i sanitari dei bagni che spesso vengono fatti a pezzi e poi lanciati in campo». Il secondo tentativo di infrangere il vetro è anch'esso riuscito, ma subito reso inutile da un altro lancio di lacrimogeni che ha costretto gli hooligans nostrani alla ritirata.

Il gioco è dunque ripreso all'85', in una partita che a quel punto è diventata assolutamente virtuale (Peruzzi stazionava prudenzialmente oltre il limite dell'area) e che comunque l'arbitro ha fatto terminare «regolarmente» recuperando tutto il tempo mancante. «Abbiamo quattro agenti

del reparto mobile di Torino contusi - ha dichiarato Presenti - e ritengo si tratti di un bilancio accettabile viste le premesse. Fuori dallo stadio non è accaduto più niente e grazie ai monitor abbiamo già individuato una cinquantina di tifosi a cui daremo una bella lezione».

Un pessimo epilogo che ha cancellato i contenuti sportivi della giornata. Dalla retrocessione annunciata dell'Atalanta all'addio di Mondonico (destinazione Torino?) passando per l'avvicinamento juventino alla finale di Coppa Campioni. Un'approppinquarsi al Real Madrid reso evidente dalle scelte di Lippi a Bergamo, con Del Piero, l'ex Inzaghi (applauditissimo) e Zidane relegati prudenzialmente in panchina.

Marco Ventimiglia



Un momento della gioiosa invasione allo stadio «Franchi» di Firenze

Giovannozzi/Asp

FIorentina-MILAN

E al Comunale i saltimbanchi del Circo «viola»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. La prima domanda da porsi dopo aver assistito al pomeriggio del «Franchi» è: perché? Perché ad un certo punto un cancello della curva Fiesole si è aperto? Perché migliaia di spettatori si sono riversati sul terreno di gioco impedendo di fatto il proseguimento della partita? Perché non hanno atteso il fischio finale per manifestare la festa a Malesani, ai giocatori, a Cecchi Gori che volevano festeggiare anche loro, ma da sportivi, il raggiungimento dell'Europa? Già, una risposta da cento milioni di dollari. L'unica che viene a mente è quella di prendere in prestito la frase: «La madre degli imbecilli è sempre incinta».

Eppure era cominciata come una vera e propria festa. Cecchi Gori che, per ribadire le sue intenzioni sull'incapacità di Batistuta, espone una striscione e, dall'altra parte i tifosi gli rispondono con un altro «Vittorio: il tuo cuore di tifoso è la nostra garanzia». Poi, i giovanotti vestiti di viola che ridicolizzano (gol di Robbati e Kanchelskis) il Milan. Tutto bello, fino a quando...

Minuto numero 38 del secondo tempo: via alla follia. Malesani ha richiamato in panchina Rui Costa e l'ovazione per il portoghese ha dato il «la» a ventiquattro interminabili minuti. Da un cancello della curva Fiesole una fiumana di persone si è river-

sata sul terreno di gioco, impedendo il proseguimento della partita. Giocatori spogliati, fuggi fuggi generale, il resto dello stadio che grida «buffoni, buffoni», mentre in tribuna d'onore la dirigenza viola impallidisce. Cecchi Gori si precipita al microfono dello speaker dello stadio, e urla: «Se perdiamo questa partita me ne vado da presidente». Applausi, ma per ritornare alla normalità ci vorrà del tempo. Tutti si prodigano per riportare la normalità. Solo dopo ventiquattro lunghi minuti, la partita riprende con lo stesso Malesani che fa cenno alla tribuna che ci sono da giocare ancora otto minuti. Otto minuti giocati in un clima surreale. Pubblico sulla linea bianca, Costacurta che indossa la sola sottomaglia, «melina»

gigante. Nessun contrasto, nessun fischio dell'arbitro. Solo quello finale coi giocatori inghiottiti nel tunnel. Poi l'arbitro che consegna il referto, per lui non ci sono problemi. E Cecchi Gori trova il modo di minimizzare l'accaduto e di ringraziare il Milan: «L'invasione? Ringrazio la signorilità dei rossoneri. Non so se un'altra squadra si sarebbe comportata così. Complimenti alla squadra di Capello. È stato solo un piccolo neo nella festa». Capello conferma che la partita è finita sul campo, che non ci saranno ricorsi: «Per noi tutto si è concluso regolarmente. Non ci si può attaccare a simili episodi per vincere una partita. Alcuni dei miei giocatori hanno preso dei pugni durante l'invasione e siamo usciti dal campo, dopo aver parlato con il quarto uomo, solo per motivi di sicurezza. In mezzo a tanta gente c'è qualcuno che può fare delle stupidaggini. C'era qualcuno che voleva le magliette, altri che ci chiedevano le cravatte ma è andato tutto bene. Il nostro è un gesto di sportività che ci fa onore ed è giusto nei confronti della Fiorentina e di tutto il mondo del calcio».

Franco Dardanelli

FIorentina-MILAN 2-0

FIorentina: Toldo, Tarozzi, Firicano, Padalino, Kanchelskis (37' st Mirri), Cois, Rui Costa (37' st Bettarini), Amoroso, Edmundo, Oliveira, Morfeo (1' st Robbati), (22 Fiori, 16 Bartoloni, 21 Benin, 32 Carta).

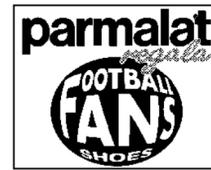
MILAN: Rossi, Daino, Costacurta, Cruz, Maldini, Ba (9' st Leonardo), Albertini, Desailly (37' st Donadoni), Boban, Weah, Ganz (9' st Maniero), (12 Braglia, 21 Cardone, 19 Maini).

ARBITRO: De Santis di Tivoli.

RETI: nel st 5' Robbati, 11' Kanchelskis.
NOTE: pomeriggio assolato e ventoso. Angoli: 8-6 per il Milan. Recuperato: 1' e 0. Ammonito Edmundo per fallo di mano, Cruz e Costacurta per gioco falloso. Presenti in tribuna il Ct Cesare Maldini.



L'Unità



ANNO 75. N. 115 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 17 MAGGIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

LA FORTEZZA EUROPA

MINO FUCCILLO

I POPOLI d'Europa hanno una gran fortuna: da decenni vivono in pace e liberi, conoscono inoltre un quasi incessante sviluppo economico. In nessuna altra parte del mondo esiste un rapporto così bilanciato tra libertà civili e politiche, qualità e sicurezza della vita. Qui e solo qui la vita umana e i diritti dell'individuo hanno un alto valore di mercato. In qualche luogo si è più ricchi, ma di certo meno sicuri. Nella gran parte del pianeta si è meno liberi e più poveri. Non tutto è a posto in Europa, non è il Paradiso: ingiustizie nella distribuzione del reddito, conflitti sociali, razzismo insorgente, diffusa cultura dell'egoismo, una coscienza civile che si affievolisce. Però democrazia e ricchezza qui hanno contratto matrimonio da mezzo secolo e non hanno ancora divorziato. Per questo chi non è Europa sul continente bussa alle porte della neonata Unione.

I popoli d'Europa nutrono però anche una grande illusione: quella di essere invulnerabili, quella che fa loro pensare che tutto ciò sia dato per sempre, come per mano di una sorta di natura benigna che eroga e non revoca. Invece la «fortezza Europa», questo nostro vivere civile imperfetto ma senza paragoni al mondo, sono entrambi minacciati dalla impotenza ad esportare pace e democrazia.

La civiltà europea e anglosassone ha «contaminato» da tempo l'Asia con il suo modello di produzione, perfino con i suoi canoni di comportamento. Al punto da indurre l'insorgere ad Oriente di una variante che sembrava dovesse diventare la «specie dominante». Sono ancora stampate con fresco inchiostro le profezie sulla ineluttabilità della vittoria del modello asiatico: prima sui mercati, poi nelle Borse, quindi nell'organizzazione civile. Più produzione e meno democrazia sociale: «In questo segno vincerai». Invece lo sviluppo economico senza democrazia politica e senza Welfare produce oggi il rogo di Jakarta e dagli spalti della «fortezza Europa» si osservano le fiamme con qualche ipocrito sollievo misto alla preoccupazione, l'unica

apparentemente possibile, di organizzare l'esodo dei propri connazionali. Certo, l'Indonesia è l'anello più debole della catena, ma il modello asiatico è ovunque troppo a rischio, non solo per la speculazione e l'investimento finanziario, ma anche per gli standard di civiltà cui siamo abituati.

La civiltà europea e anglosassone hanno clonato se stesse nello Stato di Israele e hanno formato la classe dirigente palestinese. In mezzo secolo però non sono riuscite a dare o ad imporre la pace. Hanno prima colonizzato e poi educato il subcontinente indiano. Hanno consentito a quei popoli di diventare Stato e di emanciparsi, ma dopo aver trovato per sé qualcosa di meglio dell'equilibrio del terrore atomico, adesso osservano la seconda proliferazione delle testate.

TUTTO CIÒ si squadrna sotto i nostri occhi a due settimane dall'avvio dell'Unione monetaria europea e ci spiega retrospettivamente, meglio di ogni festa o paramento, cosa è avvenuto e perché. L'Unione monetaria, a guardarla con vista non miope, è un tentativo di preservare quella civiltà cui ci siamo assuefatti al punto di non renderci più conto di quanto essa sia insieme una conquista e un privilegio. Questo tentativo può esercitarsi con la scelta del ponte levatoio. Anche in un'economia globalizzata ci si può barricare, infatti molti in Europa questo e non altro hanno in programma per i prossimi anni. Barricarsi dietro e dentro la «fortezza», comprimendo il molto che l'Europa conosce e gode sul terreno della sicurezza sociale. Oppure barricarsi dietro e dentro i diritti sociali acquisiti, anche quando questi entrano in contrasto con la realtà, quindi nell'organizzazione civile. Più produzione e meno democrazia sociale: «In questo segno vincerai». Invece lo sviluppo economico senza democrazia politica e senza Welfare produce oggi il rogo di Jakarta e dagli spalti della «fortezza Europa» si osservano le fiamme con qualche ipocrito sollievo misto alla preoccupazione, l'unica

Ma è una linea di confine stretta con mano e con mente troppo facili e semplici. In entrambi i casi, dietro la

SEGUE A PAGINA 2

Dal vertice solo un appello al dialogo per l'Indonesia in fiamme. Niente sanzioni per i test atomici, il Pakistan protesta

L'impotenza dei Grandi

Il G8 si chiude senza decisioni sul regime di Suharto e sulla minaccia nucleare dell'India. Sono 500 i morti nei tumulti a Jakarta, altre città in rivolta. Stasera gli italiani a casa



ROMA. Il G8 si chiude senza decisioni sul regime di Suharto né ferma la corsa alle armi nucleari in Asia. La mozione di condanna per i test nucleari in India approvata dagli Otto Grandi a Birmingham, è stata giudicata tiepida dal Pakistan che ha annunciato tramite il primo ministro Nawaz Sharif di essere pronto a sperimentare la bomba atomica. Intanto ieri a Jakarta è stata una giornata di tregua ma il bilancio dei tumulti e dei saccheggi è pesantissimo: sono almeno cinquecento le vittime degli incendi e dei disordini seguiti alla protesta antiregime degli studenti. Il presidente Suharto ha dato il via ad un rimpasto di governo e per gli stranieri è cominciata la fuga con i voli speciali messi a disposizione dalle ambasciate. Oggi il rientro della comunità italiana, la Farnesina chiede alle agenzie di viaggio di sospendere le partenze dei tour in tutto il paese.

BERTINOTTO P. SALIMBENI
ALLE PAGINE 2 e 3

L'INCHIESTA
L'EUROPA SOCIALE

Pensionati: inglesi i più poveri i più fortunati sono dell'ex Ddr

ROMA. L'Europa sociale? È lontana e potrebbe essere molto più difficile dell'Europa delle monete. Tale è il groviglio delle regole, delle condizioni di vita, delle leggi e delle culture. Molte e molto profonde sono le differenze da avvicinare e da colmare. Sapete chi sono oggi i pensionati più fortunati? Quelli dell'ex Repubblica democratica tedesca, che non sono mai stati disoccupati non hanno mai perduto contributi, e oggi godono di una pensione in marchi occidentali. I più sfortunati? Gli inglesi, falcitati da anni di liberismo selvaggio. E se si guarda alla disoccupazione giovanile, guai al giovane italiano e spagnolo, per il quale rimanere con mamma e papà fino a 25 anni è quasi una certezza. Mentre il giovane studente bavarese o renano dopo la scuola ha una strada quasi completamente definita che lo porterà al lavoro dopo tre anni di apprendistato. La nostra inchiesta comincia da qui.

A PAGINA 9

ARMENI

È polemica per le critiche di Mancino al semipresidenzialismo. Marini: è la migliore riforma possibile

D'Alema: un governo da record

«Durerà a lungo. Un'intesa forte Ulivo-Pro». Berlusconi: «Su di me menti spudoratamente»

L'INTERVISTA
Bersani avverte
«Ronchi e Costa
basta con i litigi»



BENINI
A PAGINA 4

ROMA. Massimo D'Alema prevede vita lunga per il governo Prodi. E l'annuncio di Bertinotto di una «estate calda» per l'esecutivo viene liquidata dal segretario dei Ds con una battuta: «allora fa il meteorologo». «Credo che questo sia un governo stabile e avrà la durata più lunga dal dopoguerra», ha osservato ieri D'Alema che ritiene «ovvio che ci sia qualche dissenso» nella maggioranza perché è «composita». D'Alema ha detto tuttavia di «capire» le sollecitazioni di Rifondazione per «un impegno più forte del governo».

Berlusconi, criticato dal leader Ds perché confonde questioni giudiziarie private col cammino delle riforme, intanto, ribatte al leader Ds: «D'Alema mente spudoratamente». Ed è polemica anche per le critiche rivolte dal presidente del Senato Mancino al semipresidenzialismo. Marini: «È la migliore riforma possibile».

I SERVIZI
ALLE PAGINE 5 e 6

Campania, esercito anti-camorra presidierà le discariche del fango

Il mare di fango che ha travolto i paesi della Campania non si trasformerà in un affare per la camorra. Il sottosegretario alla Protezione civile Barberi fa l'annuncio choc: «L'esercito presiederà ventiquattro ore al giorno le discariche dove stiamo depositando fango e macerie». Una quantità enorme di materiale, dai 7 ai 10 milioni di metri cubi, calcolano gli esperti, da «stoccare» in discariche già individuate e disponibili, alcune sequestrate a boss della camorra come Pasquale Galasso. Un affare che fa gola ai clan emergenti: si temono anche attentati ai camion e per questo sono state prese misure drastiche come i presidi militari. A Sarno il magistrato che indaga sulla frode ha fatto sequestrare negli uffici del Comune i tabulati delle telefonate fatte la sera del 5 maggio. L'ipotesi di reato è disastro colposo e il pm Sessa vuole accertare se vi furono ritardi nel lanciare l'allarme.

A PAGINA 4

FIERRO

CREDITO E FUSIONI

Ma le banche non possono restare zitelle

ANTONIO MEREU

IN TUTTO IL MONDO sono in corso grandi processi di ristrutturazione, nelle industrie, nella finanza, nei servizi. L'Italia non fa eccezione, anche se le gravidezze sono molto più lunghe, dolorose e talvolta persino immaginarie. Il mercato premia i progetti industriali di aggregazione, castiga i fallimenti o le irresolutezze. Basti pensare ai casi del difficile connubio tra Banca di Roma-Comit-Generali-Mediobanca: è pericoloso quotare ambizioni o sogni personali, è facile constatare che in Piazza Affari il Toro scalpita quando l'intesa si avvicina (porterebbe forti vantaggi di competitività e minori costi operativi) e l'Orso graffia quando si allontana. La ricerca delle grandi dimensioni è una condizione necessaria, certo insufficiente, per affrontare adeguatamente la sfida della globalizzazione e dell'Euro. Non bastano infatti grandi fusioni se il risultato si limita ad accumulare assets e non a conseguire vantaggi di competitività sul terreno dell'efficienza, della riduzione dei costi, della copertura del mercato, del miglioramento nell'uso degli uomini e delle innovazioni tecnologiche. Unire ai vantaggi della dimensione quelli della efficienza rappresenta la sfida per i gruppi dirigenti non interessati al mantenimento delle proprie posizioni di potere ma al successo di una intrapresa.

Questa sfida è stata affrontata dagli anglosassoni, dagli svizzeri e dai tedeschi. Le imprese di questi paesi sono in grado di allargare lo sguardo oltre i loro confini, pronte a cogliere le migliori occasioni di investire proficuamente, perché hanno messo le cose in ordine a casa propria. È impressionante una ricognizione sulle fusioni, accordi industriali e finanziari, realizzati da Germania e Svizzera, nazioni legate da interessi e scambi con l'Italia.

Un breve elenco delle operazioni maggiori: Novartis, Ubs-Sbs, Credit Suisse-Winterthur, Allianz-Agf, Bertelsmann-Random House, Hoechst-Marion Merrell Dow, Siemens-Weistinghouse, Daimler-Chrysler, Volkswagen-Rolls Royce. E poi - soprattutto - fortemente si sono potenziate le già forti grandi banche tedesche, Deutsche bank, Commer-

SEGUE A PAGINA 8

Alla Camera 515 studenti votano una serie di proposte di legge Baby-deputati, no alla cultura religiosa

Agevolazioni per gli handicappati, più turismo scolastico, punizioni per i vandali.

IL BOOM BLOCKBUSTER Videocassetta batte «teleputer»

GIANCARLO BOSETTI

VEDERE UNA PROFEZIA smentita dà un certo sadico gusto un po' perché piaccia la nostra invidia per quegli spiriti superdotati che guardano nel futuro come noi guardiamo dalla finestra, un po' perché serve di lezione a chi prende per buoni tutti i vaticini dei «guru» di passaggio. Di che cosa parlo? Vi ricordate quando le grandi centrali mondiali della cultura digitale - dal Media-Lab di Boston alle sofisticate riviste di San Francisco, come «Wired» - annun-

SEGUE A PAGINA 9

ROMA. Misure per agevolare gli studenti universitari handicappati e per favorire il turismo scolastico nei Parchi nazionali: queste le due proposte di legge che hanno ricevuto più consensi, tra le sei all'ordine del giorno, dai 515 studenti italiani che hanno sostituito ieri alla Camera i deputati per la seconda edizione di «Ragazzi in aula», e che ora saranno fatte proprie dalla presidenza della Camera per essere discusse dai parlamentari veri. Bocciate invece l'ipotesi di regolamentare per legge la «banca del tempo» e l'ipotesi di un insegnamento di altre culture religiose per chi non si avvale dell'ora della religione cattolica. Fra le proposte approvate, ma che non saranno discusse in Parlamento, quella di punizioni per chi compie atti di vandalismo.

A PAGINA 10

CIANNELLI

Il campionato di calcio finisce a sassate

Finale sofferto per il campionato di serie A. A Bergamo Atalanta-Juventus sospesa al 27' del secondo tempo per 13' per un fitto lancio di oggetti effettuato dai tifosi. Invasioni di campo invece a Firenze e Vicenza. Brescia e Atalanta finiscono in B, salvo il Piacenza. Bierhoff trionfa nella classifica dei marcatori con 27 reti.

I SERVIZI
ALLE PAG. 15, 16 e 17

Polemica per la sponsorizzazione di una multinazionale sotto accusa Una macchia sulla festa del libro

Oggi giornata della lettura ma molti rivenditori resteranno chiusi: protestano contro Nestlé.

CHETEMPOFA di MICHELE SERRA Le idee rivoltabili

QUELLI che dicono «la politica è una cosa sporca» sono, in genere, menefreghisti di lungo corso e pessimi cittadini. Ci sono occasioni, però, in cui la politica fa di tutto per dare loro ragione, e mette con le spalle al muro chi si ostina a difenderla. Esempio emblematico, il caso Gelli: un gioco delle parti così sfrontato e scoperto da lasciare senza fiato. La destra, dopo avere dipinto Gelli, per anni, come un eccentrico uomo di mondo vittima di una fanatica persecuzione giudiziaria, oggi denuncia indignata il lassismo di chi ha permesso la fuga del nemico pubblico numero uno (particolare esilarante: l'attuale capo della destra era un iscritto alla P2). La sinistra, dopo avere considerato Gelli, per anni, il capo della Spectre, il burattinaio di tutte le trame e di tutte le bombe, alza le spalle e cerca di defalcare la figuraccia istituzionale al rango di una fastidiosa disattenzione burocratica. Non è necessaria una speciale acutezza per domandarsi: se questa stessa destra fosse stata al governo e questa stessa sinistra all'opposizione, non avremmo forse assistito alla stessa identica polemica, ma a parti rovesciate? E come si fa, poi, a stilare dolenti rapporti e indire apprensivi convegni sul disimpegno dei giovani, quando gli impegnati si impegnano a fare e i cosiddetti principi sempre a seconda della convenienza del momento?

NICOLA FANO

IN ITALIA si legge poco e male: è una vecchia storia che non perde mai d'attualità. Rarissimi sono coloro che leggono almeno un libro all'anno, mentre quelli arrivano a due e oltre rappresentano, statisticamente, un'entità residuale. Questo significa che la maggioranza è ferma a zero. In più, ogni quattro libri acquistati, quasi due sono prodotti da una sola casa editrice, la Mondadori; la crisi recente dell'altro colosso dell'editoria libraria, il gruppo Rizzoli, ha reso ancor più sbilenco questo quadro. Malgrado ciò, ossia malgrado un mercato ridotto all'osso e mezzo monopolizzato, per quantità di titoli pubblicati l'Italia è tra i primi paesi in Europa: evviva! Il paradosso è che il numero degli autori non è poi così lontano da quello dei lettori.

SEGUE A PAGINA 9

Domenica 17 maggio 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

Canal Grande Ritrovata una barca del '500

Per la prima volta è stata scoperta nel Canal Grande, sepolta sotto il fango, una imbarcazione antica: si tratta di un natante presumibilmente databile tra il XV e il XVI secolo. Ad individuarla sono stati i sommozzatori del nucleo di archeologia subacquea della soprintendenza archeologica del Veneto, che la prossima settimana allestiranno il cantiere per il recupero del relitto, previsto entro il mese di giugno, e il successivo restauro: si scaverà così, cosa che non risulta mai avvenuta prima, anche nella principale via d'acqua del centro storico. La scoperta, tenuta nascosta per circa un anno, verrà ufficializzata solo a fine mese. Si tratterebbe, secondo un'ipotesi che potrà essere confermata solo dall'operazione di recupero, di una imbarcazione da trasporto lagunare lunga tra i 5 e i 10 metri e larga un paio, databile finora solo sulla base di alcuni reperti di ceramica invetriata trovati vicino al relitto, probabilmente parte del suo carico. L'imbarcazione si trova a circa metà del Canal Grande, all'altezza del pontile di S. Angelo, ad una profondità inferiore ai dieci metri ed emergente dal fondale di pochi centimetri: la parte visibile, di un metro quadro, apparirebbe alla prua. I sub della soprintendenza si sono imbattuti nello scafo durante i controlli preventivi alla posa di un cavo. Il costo del recupero è di circa un centinaio di milioni, che verrà finanziato dalla comunità europea e, in misura minore, dalla soprintendenza. L'operazione si inserisce nell'ambito del progetto europeo «Arche» sul restauro di reperti lignei bagnati, condotto in collaborazione con Spagna e Francia e i cui risultati saranno presentati in ottobre in un convegno internazionale a Grenoble. L'imbarcazione, dopo il restauro, potrebbe essere ospitata in un nuovo museo di archeologia navale che potrebbe sorgere all'interno dell'Arsenale, nell'isola delle Vergini. Per effettuare i rilievi, preliminari al recupero, sono già stati chiesti 300 milioni al ministero dei Beni Culturali.

Un appello di alcuni intellettuali invita a boicottare l'iniziativa finanziata dalla «discussa» Nestlé

La domenica del libro Una festa tra le polemiche

Oggi è il Giorno dei Libri. Il che potrebbe, di per sé, assomigliare molto ad altri giorni «dedicati», come il giorno del bambino, quello dell'anziano o quello contro il fumo. Ovvero, passare anche inosservato. Se non che nell'iniziativa di promozione della lettura, patrocinata dal Dipartimento dell'editoria presso la Presidenza del Consiglio, il diavolo ci ha messo lo zampino. Uno zampino sporco di latte. Che nella fattispecie si chiama Nestlé. La multinazionale dei prodotti alimentari, infatti, col suo Nescafé, è lo sponsor principale dell'iniziativa (gli altri sono Coni, Rai, Mediaset, Panorama, Corriere della sera, Associazione nazionale comuni italiani, Associazione librai italiani e i colossi editoriali De Agostini, Feltrinelli, Longanesi, Mondadori, Rizzoli). E così, un gruppo di librai e alcuni personaggi della vita culturale italiana hanno deciso di aprire la polemica. «La Nestlé - scrive una ventina di librai veneziani - è una delle maggiori produttrici mondiali di latte in polvere, la cui diffusione nei paesi del Terzo

mondo continua a provocare la morte di migliaia di bambini a causa dell'impossibilità di utilizzare acqua e biberon sterilizzati». «Per limitare queste conseguenze l'Organizzazione mondiale della sanità ha adottato un codice di condotta commerciale imponendo ai produttori di fornire informazioni corrette sulle modalità di preparazione e sui rischi di utilizzo del latte artificiale, e vieta forniture promozionali gratuite di latte in polvere. La Nestlé continua a violare tale codice», fanno eco i trenta firmatari

dell'appello al boicottaggio del Giorno del libro. Tra i nomi, Attilio Lolini, Gianfranco Bettin, Marco Paolini, Ottavia Piccolo, Giulio Mozzi, Gianni D'Elia, Ivan Della Mea. «Consideriamo il libro - prosegue l'appello - non una semplice merce ma uno strumento fondamentale per l'elaborazione di una consapevolezza critica della realtà, uno stimolo per la partecipazione delle donne e degli uomini ai problemi del proprio tempo e perciò, pur sostenendo l'urgenza di attività che promuovano la lettura, troviamo intollerabile un'iniziativa così sponsorizzata ed invitiamo i librai, gli autori, gli editori e i lettori a non aderire a tale manifestazione».

Già, perché il problema non è la necessità di incentivare la lettura e l'acquisto dei libri. Il pro-

blema, semmai, è come. Se sia utile utilizzare uno sponsor così discusso (ricordate la polemica del mese scorso seguita alla scelta di promuovere la narrativa per ragazzi abbinando i libri del Batello a Vapore con le merendine, anch'esse Nestlé?). E se, oltre ai «giorni dedicati», non sia ancor più proficuo e lungimirante attuare una politica complessiva dell'invito alla lettura.

I tifosi di calcio sono usciti ieri dallo stadio ripromettendosi di entrare, oggi, in libreria e magari comprare un libro? Per i non tifosi, ricordiamo che la festa di oggi (nella quale le librerie rimarranno aperte e le case editrici che aderiscono all'iniziativa metteranno in vendita i loro libri scontati) è la giornata conclusiva di una settimana nel corso della quale diversi appuntamenti sono stati dedicati alla promozione della lettura. Uno di questi, appunto, è stato lo scambio simbolico di libri tra i giocatori di calcio sui campi di gioco e tra i capitani delle squadre ciclistiche del Giro



Qui a sinistra, un'immagine di Gianfranco Bettin

GIANFRANCO BETTIN

«Sosteniamo la lettura ma non questo sponsor»

«Non mi va di collegare un'attività come la lettura all'immagine di milioni di bambini che muoiono di gastroenterite». Il prosindaco di Venezia, Gianfranco Bettin, è tra i firmatari dell'appello che invita a boicottare la festa del libro, massicciamente sponsorizzata dalla Nestlé. La sua città, tra l'altro, si è mostrata molto sensibile alla questione: quasi tutti i librai veneziani, infatti, oggi saranno chiusi.

«Non ho deciso di protestare perché non apprezzo questo tipo di iniziative, anzi. La festa del libro va benissimo e ce ne vorrebbe una al mese», precisa Bettin. Ma? «Ma trovo assai discutibile la scelta di farsi sponsorizzare da una multinazionale che si comporta così scorrettamente nei paesi poveri. Certo, ci sono marchi che hanno comportamenti analoghi e succede che non ce ne accorgiamo. Ma

in questo caso, già molti - le associazioni laiche e religiose che in tutto il mondo sono impegnate nella denuncia del comportamento della Nestlé e perfino l'Organizzazione mondiale della sanità che ha deciso di censurarla - hanno posto il problema. E sottoscrivendo l'appello ho voluto aderire a una piccola ma irrinunciabile battaglia. Oltretutto la Nestlé, negli spot del Nescafé, vuol dare di sé un'immagine di qualità. Ha trasformato un caffè «dei poveri» in un prodotto appetibile, rivolto a un target di consumatori colti e di status elevato. Poi nei paesi del secondo e del terzo mondo si comporta molto diversamente. Il libro è uno strumento fondamentale per l'elaborazione di una consapevolezza critica della realtà, uno stimolo per la partecipazione ai problemi del nostro tempo. In questo caso, quindi,

è molto difficile stare zitti».

Il consiglio di Bettin, allora, per le prossime feste dei libri (il «Giorno del libro», tra l'altro, verrà festeggiato anche nei prossimi anni, nella terza domenica di maggio) è «innanzitutto di evitare sponsor imbarazzanti. La strada delle campagne di sensibilizzazione, peraltro, è giusta. Certo, c'è molto da fare anche nel campo della rete distributiva, che andrebbe estesa, e del prezzo dei libri, che va abbattuto, anche detassando fin dove è possibile».

«Ma il discorso più importante», conclude Bettin - riguarda la scuola, che invece di educare al piacere della lettura educa soltanto al suo dovere e la trasforma in una specie di tortura. Va cambiata la filosofia della lettura e il metodo nell'avvicinare i ragazzi ai libri. Molti autori sono evitati dagli studenti per il semplice fatto che sono stati obbligati a studiarli. E non parlo soltanto di Dante o Manzoni, di autori cioè gravati dalla polvere scolastica, ma anche di contemporanei come Calvino e Pasolini».

St.S.

LA MOSTRA/ 1

A Roma le opere dell'artista «realista»

Gli artifici di Titina Maselli

Una raccolta di tele recenti dove regna il conflitto tra la realtà e la percezione.

ROMA. Titina Maselli espone recenti tele dipinte con colori acrilici alla Galleria Giulia (via Giulia 148, orario: 10-13; 16-20, chiuso il lunedì, fino al 10 giugno). Nella breve biografia si legge: «...Titina Maselli ha dipinto fin da bambina. Ha fatto gli studi classici con vocazione artistica. (...) Incoraggiata ancora ragazza ad esporre i suoi quadri, ha rifiutato finché la sua facilità per la pittura si mutò in un discorso difficile sui temi tutti suoi: notte, città, stadi, lo sforzo dello sportivo. Discorso diverso dallo stile della scuola romana, e dal nascente realismo nuovo a tema sociale, e dall'astrazione geometrica all'avanguardia. Va a New York dal 1952 al 1955 dove ha vissuto, approfondendo e definendo la sua tematica sotto la grande suggestione di quella città...». In realtà non è con il fascino della pittura espresso negli anni Cinquanta dal realismo e dall'astrazione geometrica che si confronta Titina Maselli con la sua pittura, i suoi interlocutori - «dipingendo fin da bambina»,

- sono stati piuttosto gli anonimi estensori dell'Ecclesiaste, e tutti i grandi che, dentro la nostra tradizione culturale Novecentista, si sono interrogati senza rassegnazione sul senso della vita e della morte dell'arte, intesa come gesto risolutivo che ponesse fine a tutti i crucci estetici dell'umanità come reperto archeologico, con il suo gergo criptico e le sue zone sordide, che rispondono forse - al sordo stagnare della speranza, non solo in certi momenti della storia dell'arte, ma anche della storia della nostra propria vita.

Certamente Titina Maselli sa che la realtà in arte è frutto di artificio, opera di industria, trucco, magia, fatica, abilità, caso... Se Roualt, Dauter, Leger sono i suoi eroi, è proprio perché sanno essere letterati e artificiali, insieme; nessuno come loro dipinge un fatto di cronaca, anonimi avvenimenti pervasi di alta nota di colore che rubano la notte e al giorno sono meraviglie che si aggiungono alla natura, non imitazioni di essa. Il pittore realista se-

condo Titina Maselli deve reinventare il realismo, e la realtà stessa, che dovrà far nascere nel quadro attraverso una esperienza di distruzione: distruzione dello sguardo opaco dell'abitudine. Sarà un'arte capace di chiudere la realtà in una forma assolutamente nuova, arbitraria, artificiale. Sarà un'arte drammatica, «duale» che mantiene alta la tensione tra la realtà e l'artificio.

Nello spazio vuoto, il luogo è recintato come un agone tragico, dove la figura è sorpresa ignara del gesto dell'attesa di qualcosa. Qualcosa accadrà, e sta per accadere. O è già accaduto, e si aspetta l'effetto? O anche l'effetto è già finito? Non c'è antagonista visibile. Per lo più, il soggetto della pittura è drammaticamente solo perché la percezione estetica dell'occhio è puntuale, non narrativa, avviene all'istante. Titina Maselli lo sottolinea: bisogna gettare delle esche, perché la realtà abocchi all'amo che l'arte tende.

Enrico Galliani

LA MOSTRA/ 2

Scuola californiana al Castello di Rivoli

L.A., arte e contraddizioni

Pittura, scultura e fotografia: 130 opere che testimoniano tutte le tendenze.

TORINO. Los Angeles, megalopolis di tutte le contraddizioni, antitesi pulsante tra realtà e finzione, «melting pot» delle tecnologie avvenire, è dei set hollywoodiani. Sembra che i suoi artisti le assomiglino come goce d'acqua. Alla mostra «Sunshine & noir, arte a Los Angeles 1960-1997», allestita fino al 23 agosto al Museo d'arte contemporanea del Castello di Rivoli a cura di Lars Nittve, calzerà a pennello il sottotitolo di rassegna delle differenze, testimonianza di una creatività che si sottrae alle classificazioni tradizionali e si veste di mille significati. Più di 130 opere di una cinquantina di autori, dipinti, installazioni, sculture, video, che segnano le ultime tendenze dell'arte americana e nelle quali è difficile ritrovare i fili dell'unità stilistica. Individualismo, ricerca di nuovi terreni e linguaggi espressivi, gioco della provocazione convivono e trionfano, come a Rivoli, anche nelle sale del palazzo di

Guarene, nelle Langhe, che ospita in parallelo fino al 6 settembre la mostra «L.A. Times, arte da Los Angeles nelle collezioni Re Rebaudengo Sandretto».

In comune, almeno per buona parte degli autori, c'è il punto di partenza, la Ferus Gallery di Los Angeles, nata nel '57 con propositi commerciali, ma presto diventata la casa di tutti i giovani artisti e di tutte le sperimentazioni che si sono poi profondamente diversificate nei singoli percorsi, approdando non di rado sulle spiagge degli antipodi. L'aspirazione dei concetti, per esempio, è la costante, nella vita e nel lavoro, di Chris Burden, cinquantenne originario del Massachusetts, sorta di specialista della performance-eccesso, che nella sua lunga carriera è arrivato a farsi sparare in un braccio e rinchiudere per cinque giorni in un armadio. Su una sponda assai lontana, nel solco della tradizione figurativa, David Hockney dipinge paesaggi, interni ed esterni di ville, piscine con colori che fermano sulla tela la luce folgo-

rante del cielo californiano mentre Ed Moses, che sente il richiamo dell'astrattismo, si ispira alle tovaglie per disegnare con la grafite le sue serie di «Roses».

In bilico tra astrazione e figurazione, tra fisicità della storia e concettualismo, Tony Berlant ricorre a rottami metallici e insegne malandate per costruire piccole installazioni multicolori che inchioda su superfici di legno. Jason Rhoades realizza invece degli assemblaggi con carcasse di vecchie auto, piani di polistirolo, personal computer, lampadine, bottiglie. L'attrezzo di lavoro di Catherine Opie è la macchina fotografica, e i soggetti dei suoi scatti sono omosessuali, travestiti, transessuali ritratti per lo più su sfondi a colori sgargianti o con orpelli che assumono un preciso significato di identificazione (ma si potrebbe anche dire di sfida) nei confronti di un ambiente culturale-mentale ostico.

Pier Giorgio Bettini

musica
l'U

La musica del Novecento

La colonna sonora dei nostri tempi

In edicola:



Rapsodie americane
Barber, Bernstein, Copland, Ives, Gershwin



Incontro con il jazz
Antheil, Dvorak, Hindemith, Poulenc, Ravel

Incredibile!
2 CD a sole 18.000 lire



L'Ocse prevede almeno un paio d'anni di prosperità per il vecchio continente, ma resta l'incognita dei tassi di interesse

Europa, meno disoccupati

«Nel 2000 avremo un milione di posti in più»

ROMA. Per l'Europa si annuncia almeno un paio d'anni di prosperità, che frutteranno un milione di nuovi posti di lavoro. La ripresa economica è in atto, gli indicatori dicono che non è effimera, per cui da sola - senza misure straordinarie di flessibilità nel mercato del lavoro - potrebbe far scendere il tasso di disoccupazione nel vecchio continente al di sotto della soglia «storica» dell'11%. La ventata di fiducia viene dall'Ocse. Ignazio Visco, direttore del dipartimento economico dell'organizzazione per la cooperazione, ne ha parlato al Forum Ceis-Kuwait Petroleum. La spinta della ripresa nel '98 e nel '99 farà crescere l'occupazione dello 0,9-1%. E non è poco, avverte Visco, sebbene siamo ancora lontani dalle performance degli Stati Uniti. Non è poco perché la previsione viene formulata a prescindere da interventi sul mercato del lavoro e sui fattori della concorrenza. La buona pro-

Tronchetti Provera

«Non ha senso l'orario di 35 ore, occorre puntare su competitività e formazione»

spettiva riguarda tutti i paesi europei, tranne la Gran Bretagna penalizzata dalla sopravvalutazione della sterlina. Certo, resta l'incognita dei tassi d'interesse con l'introduzione dell'Euro, ma i segnali sono incoraggianti, tanto da far ritenere che «si è fermata in Europa la tendenza al ripiegamento su se stessa». Crescono bene gli ordinativi industriali, si risolve la domanda interna che vitalizza il mercato finora affidato alle esportazioni, positivo è l'andamento degli investimenti. L'incognita tassi. La ripresa economica porta con sé il rischio di spinte inflazionistiche e quindi rientra nella norma una politica monetaria più restrittiva. Infatti l'Ocse prevede che alla fine del '98 il tasso medio europeo aumenterà di mezzo punto. Certo è che dal '99 per gli undici paesi dell'Euro i tassi ufficiali saranno stabiliti dalla banca centrale europea. In tempi più ravvicinati Visco sostiene che «è

difficile prevedere che cosa farà la Germania, anche se la Bundesbank dovrà sempre più decidere in prospettiva europea». Anche la crisi indonesiana è un rischio? Avrà conseguenze economiche e finanziarie in tutto il mondo, ha detto Visco, ma tutto dipende dall'esposizione delle banche verso quell'area. Ad esempio quelle italiane hanno poco da temere, appunto perché scarsamente presenti in estremo oriente. Eventualmente il rischio vero potrebbe venire dall'«effetto contagio» verso la Russia e l'Est europeo, queste si intensamente collegate al sistema bancario europeo e italiano. Il dirigente dell'Ocse si è pronunciato anche sull'orario di lavoro ridotto a 35 ore settimanali. Per Visco - che è soltanto omonimo del nostro ministro delle Finanze - al-



Una manifestazione in Francia contro la disoccupazione

Philippe/Epa

cune aziende italiane sono in grado di assorbire la riduzione dell'orario senza conseguenze negative sul business, ma altre non possono farlo e bisogna tenerne conto. Ma le 35 ore si introducono anche in Francia, e Visco ricorda che oltre questa misura è accompagnata

da forti sussidi alle imprese che lo Stato italiano non può permettersi. Invece non vogliono sentir parlare di 35 ore due protagonisti dell'industria europea come Peter Wallenberg del gruppo Ericsson-Saabs-Zanussi, e il presidente della

Pirelli Marco Tronchetti Provera. Per Wallenberg l'occupazione non si crea riducendo l'orario, ma con l'espansione delle aziende che in Italia è frenata dal fisco imprevedibile». Per Tronchetti Provera invece che di 35 ore occorre discutere di competitività e formazione.

La Cna «In Italia 5 milioni in nero»

In Italia cinque milioni di persone lavorano in nero, incrementando un fatturato «invisibile» che sfiora i 500 mila miliardi. Sono le cifre che ha fornito al convegno «Abusivismo, sommerso, lavoro nero», ieri a Napoli, il segretario nazionale della Cna, Gian Carlo Sangalli. E sebbene sia opinione comune che il cambiamento è in atto e che dovranno essere soprattutto i giovani a farsene carico, i dati restano allarmanti e danno adito alle proteste degli artigiani, che lamentano «oneri eccessivi, ritardi burocratici e impossibilità a far viaggiare i prodotti». «Il problema occupazione nel nostro Paese riguarda il cattivo funzionamento delle amministrazioni - ha affermato il professor Luca Meldolesi - Da noi non c'è mancanza assoluta di lavoro, è la forma che ha assunto da tempo che non va».

«Norme uniche per dipendenti e subordinati? Possono significare libertà di licenziare»

«Nuovi lavori, una sfida»

Casadio (Cgil) e Forlani (Cisl): ma ci vogliono regole precise

MILANO. No a un nuovo statuto unico per tutti i lavori. Almeno per ora. Giuseppe Casadio, segretario confederale della Cgil, non ha dubbi. Il problema non è temere di dividere i lavoratori in due categorie, quelli con più diritti e quelli con meno - serie A e serie B, come ha sostenuto di recente in un'intervista a l'Unità Bruno Trentin. Piuttosto si tratta di dare a quei quattro-cinque milioni di persone, impiegate - per scelta o per necessità - sul fronte dei «nuovi lavori» o, come si dice, del lavoro parasubordinato o atipico, un sistema forte e certo di diritti e di tutele. E per questo bisogna cominciare col darne una definizione.

«Bisogna dire con chiarezza - afferma Casadio - sia in sede legislativa che in sede negoziale (il sindacato ha aperto sul tema il confronto con Confindustria che con Commercio, ndr), cosa si intende per lavoro parasubordinato. Non farlo sarebbe pericoloso. E finirebbe col dar forza alle tesi di quanti sostengono l'opportunità di riconoscere a tutti, sulla base della considerazione che tutto il lavoro si sta «autonomizzando», uno stesso standard, più basso, di tutele». E si finirebbe, in pratica, col discutere del diritto alla licenziabilità. Come sembrava voler fare, in prima battuta, il governo.

Per la Cgil, insomma, si tratta di cominciare a dire con chiarezza di chi si parla. E questo andrà domani a dire a Palazzo Chigi in vista della scadenza del 19, quando l'esecutivo proporrà i propri emendamenti alla commissione Lavoro del Senato che sta lavorando attorno al tema sulla base del testo Smuraglia. Non solo. Sostenere, come fa Pietro Ichino, che ci si trova di fronte a steccati sempre più labili, e motivare con questo la necessità di definire un unico statuto uguale per tutti, è una scelta, almeno in questa fase, sbagliata. «Perché - dice Casadio - comporta l'instaurazione di un sistema di relazioni individuali tra il singolo lavoratore e l'impresa. Un meccanismo che inevitabilmente pone il lavoratore in una posizione di inferiorità. Un'impostazione sindacale non accettabile, specie in una si-

tuazione di alta disoccupazione come quella italiana». Come sbagliata, per il sindacato, era l'impostazione della «bozza Biagi», ora accantonata. L'individuazione della tipologia del rapporto era rimandata alla certificazione delle parti. Fissato un catalogo dei rapporti di lavoro possibili, in sostanza, imprenditore ed aspirante dipendente avrebbero dovuto decidere consensualmente a quale tipo di rapporto dar vita. Mentre in realtà sarebbe stata la parte più debole ad adeguarsi.

Senza contare che c'è un'altra ragione che impone questo primo passo. Ed è quella «tradizionale». «Nell'universo del parasubordinato - dice ancora Casadio - ci sono tante nuove professionalità, tanti nuovi saperi. Ma c'è anche un proliferare di forme di lavoro spurie, che mascherano, dietro un'affermazione di autonomia, normali rapporti di subordinazione». E a mo' di esempio cita gli addetti - meglio, le addette - alla fornitura dei banconi dei supermercati, sempre più spesso titolari di rapporti di collaborazione con le aziende distributrici dei prodotti. «È evidente che adesso serve individuare una griglia di criteri che definisca i requisiti professionali e personali sui quali è possibile instaurare autentici rapporti di consulenza. Poi, fra qualche anno, quando lavoro e mercato avranno subito l'evoluzione di cui parla Trentin, si vedrà».

Neppure per Natale Forlani, segretario confederale Cisl, esiste oggi la necessità di un rifacimento del vecchio statuto dei lavoratori. «Quel che serve, invece, è regolamentare il lavoro parasubordinato e, insieme, normare l'attività del socio lavoratore impegnato nelle cooperative». Ma per l'esponente Cisl c'è anche un altro punto, oltre alla definizione delle tutele, che in prospettiva va inevitabilmente affrontato. Ed è quello legato al sistema contributivo. «I costi sono troppo alti per i lavoratori dipendenti e troppo bassi per i collaboratori» - spiega. E finché ci sarà questo divario ci sarà chi avrà convenienza a far passare un rapporto per l'altro. Indipendentemente dal riconoscimento dei diritti.

Angelo Faccinotto

L'INTERVISTA

Grandi: diritti di serie B? No, ma uno Statuto ci vuole

ROMA. Divampa la polemica sui nuovi lavori. La tutela dei cosiddetti lavoratori atipici, epigoni della flessibilità del mercato del lavoro, divide la sinistra. Dopo le denunce di Bruno Trentin sulla «deregulation» selvaggia e le considerazioni del giuravvocato Pietro Ichino e del «diessino» Giulio Calvisi, sempre su questo giornale, ecco la reazione di Alfiero Grandi, responsabile dell'area Lavoro della Quercia. A Trentin non piace uno Statuto di serie B per i lavoratori atipici. Lei che cosa ne pensa? «Penso che l'attacco di Trentin sia giusto. Anche perché si preoccupa di un regime di diritti in condizioni di minorità per una parte di lavoratori. Diversa la posizione di Ichino: per lui mi pare che invece di riconoscere diritti ad alcuni che oggi non ne hanno, si dovrebbe cogliere l'occasione per togliere ad altri».

IL CASO

Lo sciopero proclamato dagli autonomi dello Slai Cobas Straordinari, scontri alla Fiat di Pomigliano

Dopo la carica di polizia contro i picchetti ai cancelli, feriti l'on. Malavenda, un operaio e un funzionario.

ROMA. Turno straordinario di lavoro ieri, nello stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco, voluto dall'azienda per soddisfare le richieste del modello «156» Alfa Romeo. D'accordo con gli straordinari Fim, Fiom e Uilm, mentre lo Slai Cobas, che a Pomigliano (come del resto nell'altro stabilimento meridionale Fiat a Termoli) è molto forte, è aspramente contrario. Fino a proclamare ieri uno sciopero per impedire.

Secondo i sindacati confederali, i lavoratori hanno però risposto positivamente all'iniziativa concordata con l'azienda. Tuttavia, all'alba ci sono stati incidenti tra le forze dell'ordine ed alcuni iscritti allo Slai Cobas che volevano impedire l'entrata ai lavoratori. Le forze dell'ordine sono riuscite a forzare i picchetti ma nel parapiglia sono rimasti contusi l'on. Mara Malavenda, deputata rappresentante dei Cobas, un operaio ed un funzionario della polizia di Napoli. Lo sciopero, organizzato per la

seconda settimana consecutiva dai Cobas che minacciano nuove iniziative nei prossimi giorni, sembrerebbe, secondo i dati dei sindacati confederali, parzialmente fallito. Su 2300 lavoratori del turno straordinario, si sarebbe astenuto solo il 20 per cento. Per i Cobas, invece, il 75 per cento delle tute blu ha incrociato le braccia. «L'azione messa in campo anche oggi da parte di una decina di persone dei Cobas - secondo la Fiom - che tentavano di bloccare l'ingresso ai lavoratori della Fiat è fallita». La Fiom-Cgil definisce la protesta «strumentale e antidemocratica». «La vettura Alfa 156 - dice il segretario generale della Fiom di

Trentin, uno statuto dei nuovi lavori ci vuole. Quasi 10 milioni su 14 milioni di lavoratori dipendenti hanno lo Statuto, le piccole aziende sono tutelate dalla legge 108, quelle «terziste» con un solo committente da un'altra legge con un livello minimo di tutela. Restano i collaboratori continuativi e parte di quelli con partita Iva individuale. Occorre una operazione a breve, specifica per questa fascia di lavoratori».



Non è quella in corso, di cui stiamo parlando? «Certo, ma dobbiamo far riferimento al testo in discussione al Senato, non alle tesi del consigliere del ministro del Lavoro professor Biagi, come lo stesso Treu ha riconosciuto annunciando per la prossima settimana gli emendamenti del governo. Del resto l'attacco di Trentin era proprio contro una delle tesi espresse da Biagi, e la confusione ormai è tale che

persino il professor Ichino attribuisce a quelle tesi il valore di una proposta del governo». Quali sono i punti dello scontro? «La revisione dello Statuto dei lavoratori, alla quale però lo stesso Biagi ha rinunciato. C'è poi il diritto dell'impresa di interrompere ad libitum il contratto di collaborazione. Il terzo punto riguarda la certificazione. Il prof. Biagi disegna un sistema di commissioni che certifica il carattere



Lo stabilimento di Pomigliano d'Arco

noal dicembre del '97, consolida le prospettive future dello stabilimento di Pomigliano e del suo indotto». «Il ricorso alle 32 ore di straordinario contrattuale, che si aggiungono alle ore annuali di lavoro dà - secondo Nuzzi - una risposta congiunturale alle richieste sempre più crescenti di questo modello». «Bisogna ora - conclude Nuzzi - superare l'emergenza ed avviare azioni strutturali che consentano allo stabilimento di aumentare i volumi giornalieri, che già oggi superano le 800 vetture, attraverso nuove assunzioni».

Di diverso tono è però un comunicato della rappresentanza sindacale Fiom interna alla fabbrica che invece fa osservare, in polemica con le segreterie comprensoriali di categoria, che «la strada intrapresa dalla Fiat con gli ultimi licenziamenti, nei vari stabilimenti è un segnale preoccupante perché mette in atto un clima repressivo che può portare ad un arretramento nelle relazioni sindacali».

Sulcis, disoccupati occupano una chiesa

PORTOVESNE. Dopo le miniere, le centrali elettriche e le ciminiere delle fabbriche, i disoccupati del Sulcis hanno ora occupato una chiesa. Si tratta di quella dedicata a San Giovanni Battista, a Portovesne, dove un gruppo di giovani senza lavoro, accompagnati dai familiari e da semplici cittadini, si è introdotta alle 17 occupando «simbolicamente» la zona intorno all'altare. Il parroco, don Giampiero Garau, ha celebrato la messa, nell'insolita cornice, e ha posto al centro dell'omelia proprio il problema del lavoro, citando passi del Vangelo. I manifestanti hanno deciso di organizzare una veglia di preghiera per tutta la notte.

Raul Wittenberg



Il capo dello Stato non pensa alle dimissioni e annuncia un rimpasto di governo. Oggi una parte degli italiani sarà rimpatriata

Caos a Jakarta, 500 morti

I blindati riportano la calma dopo i saccheggi

JAKARTA. È ancora peggio di quello che si era creduto: in meno di una settimana di violenze a Jakarta sono morte intorno alle 500 persone. La cifra ufficiale è di 499, l'ha fornita lo stesso portavoce delle forze armate, ma secondo fonti ufficiose, le vittime sono di più. Pochi sono rimasti uccisi nelle manifestazioni e negli scontri con la polizia. La maggior parte ha perso la vita nelle devastazioni e nei roghi di grandi magazzini e centri commerciali, bersaglio preferito degli assalti e delle ruberie, dopo che la protesta civile e democratica contro il regime era degenerata in puro caos.

L'aspetto esteriore della capitale indonesiana ieri contrastava in maniera impressionante con le immagini dei giorni precedenti. Niente folla, niente disordini, niente incendi. Strade deserte, in cui si imponeva la presenza dei mezzi blindati di esercito e marines, atti con la loro sola presenza a scoraggiare le velleità contestatrici degli studenti democratici e i meno nobili propositi di vandali e rapinatori. Sui luoghi delle stragi dei giorni scorsi si continuava a rimuovere macerie e portar via i cadaveri, sotto lo sguardo di parenti e amici delle vittime, che spesso non avevano neanche la forza di piangere.

Altrove, nel ben guardato e protetto edificio presidenziale, il dittatore Suharto tessava la trama del suo oscuro progetto per affrontare l'emergenza in cui il paese è piombato. Le sue intenzioni non sono ancora chiare. Ha fatto annunciare un rimpasto di governo, che doveva essere già pronto entro sera. Ma le ore sono passate e nessuna comunicazione è più uscita dalle stanze del palazzo. Curiosa anche la prassi seguita per informare la nazione. Non è stato Suharto a parlare, né direttamente, né tramite un portavoce, ma il presidente del Parlamento, Harmoko, dopo un colloquio che lui ed altri deputati avevano avuto con il capo di Stato.

«Per realizzare il pesante compito dello sviluppo nazionale ha dichiarato Harmoko - è necessario un esecutivo forte, e per questa ragione il presidente rimpasterà presto il gabinetto». Secondo Harmoko, Suharto ha manifestato «apprezzamento per tutte le proposte provenienti dai vari settori della società, attraverso il Parlamento», ed ha annunciato che «prenderà iniziative per garantire i diritti dei cittadini, proteggere le proprietà, salvaguardare lo sviluppo ed i beni del paese, mantenere l'unità nazionale, tutelare la Costituzione».

Non c'è stato verso da parte dei giornalisti di strappare a Harmoko spiegazioni più chiare sui progetti di Suharto. In particolare, se e come voglia avvalersi dei «poteri speciali autoattribuitisi alcune settimane fa, quando la protesta sociale cominciava a montare. Sembra di capire che intenda attivare comunque alcuni meccanismi previsti dalla Costituzione per modificare il sistema politico». «La Camera dei rappresentanti ha detto infatti Harmoko - ha ricevuto l'incarico di attuare riforme, in campo politico, economico, giuridico, attraverso il perfezionamento delle leggi esistenti e la creazione di nuove». Secondo le interpretazioni più ottimistiche, potrebbe essere l'avvio di quel processo di graduale abbandono del potere supremo, cui Suharto, in maniera alquanto confusa, ha lasciato trapelare potrebbe infine rassegnarsi. Forse. Ma con la consueta ambigua impenetrabilità, il dittatore ha evitato di rispondere esplicitamente alla domanda postagli in un colloquio a quattr'occhi dal rettore dell'Università d'Indonesia, Asman Budisantoso. Quest'ultimo gli ha posto apertamente il problema della successione al potere, e Suharto ha risposto «molto gentilmente, dicendo che il capo di Stato stava assumendosi tutte le sue responsabilità».

L'esodo degli stranieri intanto continua. Grazie all'interessamento della Farnesina, stasera un Boeing 737 malaysiano decollerà da Jakarta, riportando in Italia i nostri connazionali che hanno deciso di abbandonare l'Indonesia. Sull'aereo sono disponibili cento posti. Tutte le maggiori compagnie internazionali hanno intensificato i voli proprio per consentire la partenza degli stranieri. Gli italiani in Indonesia non sono moltissimi. Quelli stabilmente residenti sono 553. A loro si aggiungono 200 «fluttuanti», per lo più tecnici di impresa, che vanno e vengono dal paese per motivi di lavoro. A parte va considerata la situazione di Bali, tradizionale meta di vacanza, dove si trovano al momento circa 500 turisti. Non se ne va comunque il grosso dei circa 200 missionari italiani, che operano per lo più in zone rurali.



Tra i corpi carbonizzati, si tenta di trovare qualche segno di riconoscimento; a lato una colonna di carri armati a Jakarta



me, in campo politico, economico, giuridico, attraverso il perfezionamento delle leggi esistenti e la creazione di nuove». Secondo le interpretazioni più ottimistiche, potrebbe essere l'avvio di quel processo di graduale abbandono del potere supremo, cui Suharto, in maniera alquanto confusa, ha lasciato trapelare potrebbe infine rassegnarsi. Forse. Ma con la consueta ambigua impenetrabilità, il dittatore ha evitato di rispondere esplicitamente alla domanda postagli in un colloquio a quattr'occhi dal rettore dell'Università d'Indonesia, Asman Budisantoso. Quest'ultimo gli ha posto apertamente il problema della successione al potere, e Suharto ha risposto «molto gentilmente, dicendo che il capo di Stato stava assumendosi tutte le sue responsabilità».

L'esodo degli stranieri intanto continua. Grazie all'interessamento della Farnesina, stasera un Boeing 737 malaysiano decollerà da Jakarta, riportando in Italia i nostri connazionali che hanno deciso di abbandonare l'Indonesia. Sull'aereo sono disponibili cento posti. Tutte le maggiori compagnie internazionali hanno intensificato i voli proprio per consentire la partenza degli stranieri. Gli italiani in Indonesia non sono moltissimi. Quelli stabilmente residenti sono 553. A loro si aggiungono 200 «fluttuanti», per lo più tecnici di impresa, che vanno e vengono dal paese per motivi di lavoro. A parte va considerata la situazione di Bali, tradizionale meta di vacanza, dove si trovano al momento circa 500 turisti. Non se ne va comunque il grosso dei circa 200 missionari italiani, che operano per lo più in zone rurali.

L'INTERVISTA Parla la figlia di Sukarno

La leader Megawati «L'opposizione vincerà»

Forze armate spaccate, si rischia la guerra civile

ROMA. Nelle ore convulse in cui Suharto tenta di riprendere in mano le redini del paese che gli si è ribellato contro, una dei massimi dirigenti dell'opposizione, Megawati Sukarnoputri, risponde da Jakarta ad alcune domande dell'Unità sulle prospettive immediate della crisi. Megawati è una signora di 50 anni, madre di tre figli, che dieci anni fa ha abbandonato la sua tranquilla vita di casalinga, per lanciarsi in politica e pilotare la resistenza allo strapotere dittatoriale di Suharto. Megawati è per così dire figlia d'arte. Suo padre è niente di meno che il grande Sukarno, protagonista della lotta anticoloniale e primo capo di Stato indonesiano, che proprio Suharto spodestò con un colpo di Stato nel 1965.

Signora Megawati, ritiene che il regime di Suharto sia ormai prossimo al collasso?

«La legittimità del regime del presidente Suharto poggia sulle conquiste economiche realizzate dall'Indonesia. Ma da quando è iniziata la crisi finanziaria nel mese di agosto dell'anno passato, l'economia nazionale è praticamente alla bancarotta. Perciò il regime di Suharto si muove inevitabilmente verso il crollo, e questo può accadere in qualunque momento. Tuttavia, la lotta per restaurare la democrazia nel nostro paese non è finita, prenderà ancora molto tempo, e si-

«I gruppi dell'opposizione in Indonesia stanno diventando sempre più forti. Si è visto che gli studenti universitari in tutta l'Indonesia sono univoci nell'esigere le riforme. Uomini di legge, intellettuali, organizzazioni non governative e persino alcuni membri del Golkar, il par-

Ormai il regime sta per crollare ma la lotta sarà dura



curamente sarà una lotta assai dura. Come vede le relazioni fra i vari gruppi d'opposizione, e i loro legami con la gente insoddisfatta del governo?

tito di regime, si sono pronunciati esplicitamente a favore delle innovazioni. Amien Rais, il leader di un'organizzazione musulmana che vanta l'adesione di 25 milioni di cittadini, ha formato un «Consiglio

per il mandato popolare». Ieri notte abbiamo dato vita ad un altro gruppo, chiamato «Forum di lavoro indonesiano». Oltre a me tra i promotori è Gus Dur, leader di un'altra associazione musulmana con un seguito di 40 milioni di cittadini. Nel Forum, Amien Rais, che guida l'altra neonata alleanza, è stato prescelto come consigliere, e questo crea le premesse di un'azione comune fra le opposizioni. In breve, la voce dello schieramento che si oppone a Suharto e ne chiede le dimissioni, sta salendo di tono. Esiste il rischio di un ancora più tremendo bagno di sangue in Indonesia, e che lo scontro precipiti ulteriormente verso forme di guerracivile?

«Sì, il rischio che il sangue del nostro popolo venga versato esiste ed è molto alto, se le autorità continueranno ad ignorare le richieste di riforme democratiche e se non saranno in grado di soddisfare i bisogni di base del nostro popolo, in primo luogo quelli materiali, di sopravvivenza alimentare. L'esercito è unito dietro Suharto?

Ci sono settori delle forze armate che potrebbero abbandonare il presidente e unirsi all'opposizione?

«Al momento i militari stanno con il presidente Suharto nella sua funzione di comandante supremo delle forze armate. Tuttavia proprio oggi dobbiamo registrare il fatto che venti generali in pensione, che erano in passato la spina dorsale del regime di Suharto, sono passati con i suoi avversari. Sono generali di tutte e tre le armi, di terra, di mare e dell'aria, e chiedono che Suharto si decida a rassegnare finalmente le dimissioni». Lei, signora Megawati, viene spesso idealmente avvicinata a Corazon Aquino. Pensa che la crisi indonesiana possa evolvere in maniera simile a ciò che avvenne nelle Filippine 12 anni fa?

«Posso solo dire che non voglio essere paragonata ad alcuno, Corazon Aquino compresa. Per la ragione che mi chiamo Megawati, e Megawati vive in Indonesia».

Ga.B.

LA STORIA

Trentatré anni fa il colpo di Stato, 500mila persone furono massacrate

Quando Suharto scatenò la caccia al comunista

Fu instaurata una parvenza di democrazia. Periodicamente i cittadini andavano alle urne ma l'alternativa non esisteva. Stampa imbavagliata.

ROMA. Fantapolitica: il capo delle forze armate e ministro della Difesa, generale Wiranto, si reca dal capo di Stato Suharto e gli impone le dimissioni. Se così accadesse, ed è una delle ipotesi ricorrenti in queste ore di turbolento accavallarsi di eventi a Jakarta, si dimostrerebbe che talvolta nella storia vige davvero la legge del contrappasso. Suharto verrebbe estromesso infatti nello stesso modo in cui trentatré anni fa aveva lui detronizzato il suo predecessore Sukarno. Quest'ultimo finì agli arresti, mentre nel paese si scatenava la caccia al comunista. È sui cadaveri di centinaia di migliaia di connazionali infatti che il presidente Suharto ha costruito le sue personali fortune politiche ed un miracolo economico nazionale che a lungo ha sorpreso il mondo e l'Indonesia stessa, sino a quando il meccanismo di sviluppo non è entrato in piena crisi.

Il regime di Suharto nacque in piena guerra fredda e nel periodo di massima esplosione del maosimo in Cina, e certo non spiacque a molti governi occidentali che venisse soppiantato il socialismo terzomondista di Sukarno, eroe dell'indipendenza e padre della patria, inventore del concetto di «democrazia guidata». Guidata da lui, naturalmente, e ideologicamente imperniata sul concetto di Nasakom (cooperazione fra tutte le classi ed elementi della società). Un regime autoritario, nazionalista certo ma senza orientamenti economici di tipo collettivista. Nonostante ciò Sukarno fu accusato di simpatie o condiscendenza eccessiva nei confronti del partito comunista (Pki). L'ostilità anti-comunista di una parte dell'esercito fece leva sulle rivalità interetniche in seno alla società indonesiana. Il Pki era consi-

derato una quintacolumna di Pechino non solo per l'orientamento politico ma anche per l'appartenenza etnica di gran parte dei suoi membri, indonesiani di origine cinese. Centinaia di migliaia di comunisti e oppositori furono eliminati fisicamente, altrettanti rinchiusi in carcere. Periodicamente i cittadini andavano alle urne, ma l'alternativa era tra un partito di regime, il Golkar, e due gruppi fiancheggiatori. Stampa imbavagliata. Sindacati asserviti. E lui, il capo supremo, rieleto per ben sette volte di fila (l'ultima solo due mesi fa), da un'assemblea prona ai suoi voleri. Tutto questo ha potuto reggere a lungo non solo per la ferrea cappa di piombo imposta al paese, la repressione sistematica e violenta di ogni dissenso. Ma anche perché con l'andare del tempo, soprattutto a partire dalla metà degli anni settanta, l'Indonesia ha goduto

di uno sviluppo economico notevolissimo. La quota di popolazione considerata al di sotto della soglia di povertà è calata dal 60% del 1970 all'attuale 15. Il prodotto nazionale lordo è aumentato ad un ritmo elevatissimo, in media circa il 7% ogni anno. Il reddito pro capite che era di 85 dollari nel 1970 è salito sino a 919 dell'anno scorso. Tutto ciò grazie alle rendite petrolifere, ma anche ai massicci investimenti stranieri, soprattutto americani e giapponesi. Finché l'economia ha tirato gli indonesiani hanno chiuso un occhio sul rovescio della medaglia della crescita, che non era solo l'assenza totale di democrazia, ma anche la sfacciatata occupazione dello Stato e dei centri di potere amministrativi e affaristici da parte del clan presidenziale, inclusi parenti e clienti. Questi ultimi sono in gran parte di origine cinese, lo stesso

gruppo etnico oggetto di ben altro tipo di attenzioni nei primi anni del cosiddetto «nuovo ordine». Ma è stato lo stesso sviluppo economico che gli aveva garantito a lungo la passiva sopportazione dei concittadini, a scavarne infine un solco fra lui e loro. Perché con l'affermazione di un ceto urbano relativamente agiato e colto, la domanda di libertà si è fatta più forte. Tutto ciò è diventato poi un'onda sufficiente a mettere in crisi, se non ancora a travolgere il regime, quando a partire dall'estate scorsa sono venuti al pettine i nodi di una crescita economica in larga parte finanziata dall'ingentissimo indebitamento interno ed estero. Così come in altri paesi asiatici, la moneta nazionale è crollata, una serie di banche sono fallite, e il panico ha ingigantito il malcontento.

Gabriel Bertinotto

Il figlio del dittatore venderà la Lamborghini

BOLOGNA. L'impero dei Suharto arriva sino in Emilia Romagna, a Sant'Agata bolognese, piccolo comune della bassa dove ha sede un'azienda dal grande nome, la Lamborghini, produttrice di vetture sportive (nel '97 16 miliardi di utili). Li i lavoratori hanno conosciuto la «filosofia» e i metodi del clan che ha portato l'Indonesia alla sfascio. Proprietario al 60% della storica azienda bolognese è, infatti, Hutomo (Tommy) Mandala Putra Suharto, figlio minore del dittatore, entrato in Lamborghini circa due anni fa. Quando c'è da trattare o da decidere qualcosa di importante, Tommy alla Lamborghini manda i suoi uomini, «gente che dicono i sindacalisti della Fiom - non ha la minima idea di come si gestisce un'azienda come questa e si presenta con improbabili progetti di sigari o jeans targati Lamborghini...». In disaccordo persino con il suo amministratore delegato Vittorio Di Capua, che sostiene una linea di rilancio della produzione, Tommy Suharto guarda ad investimenti di carattere finanziario, fa mancare i soldi necessari a sviluppare i progetti e ora pare intenzionato a vendere. Proprio ciò che si augurano sindacati e lavoratori della Lamborghini che, a seguito dei drammatici eventi indonesiani, hanno espresso la condanna del regime e chiedono che questa decisione venga presa con urgenza. Pronte a rilevarla ci sono le statunitensi Texas Pacific Group e la Twr.

Stanziate 100 miliardi per i lavori nell'area archeologica. Nel 2000 previsti 4 milioni di visitatori

La «rinascita» di Pompei Nuovi percorsi, tanti restauri Veltroni: il 6 ottobre maratona Rai per raccogliere fondi

DALL'INVIATA

POMPEI. Tra i primi a segnalare il degrado di Pompei, anni e anni fa, furono proprio i giornalisti stranieri. Oggi quegli stessi giornalisti si affannano, tra ciottoli e viuzze dei 44 ettari visitabili, ad appuntare i segni della rinascita. Perché di questo si tratta anche se, a detta di tutti, il cammino è appena iniziato. Con una prima tappa annunciata il ministro dei Beni culturali, Walter Veltroni - il 6 ottobre: un'intera giornata dedicata dalla Rai proprio agli scavi. «Sarà una sorta di Telethon per Pompei», annuncia Veltroni, «ma senza la disperazione di una colletta per qualche cosa che sta scomparendo, perché il degrado di Pompei è stato fermato. Sarà presentata un'area degli scavi che sarà recuperata grazie ai soldi del pubblico, e dopo un anno l'area sarà ripresentata per far vedere come sono stati impiegati i soldi del telespettatore».

Intanto, da ieri, i due milioni di visitatori che ogni anno si riversano su una delle più vaste aree archeologiche del mondo potranno contare su due nuovi percorsi inaugurati da Veltroni e dal ministro dei Lavori pubblici, Paolo Costa. Si parte con «Pompei lungo le mura», tre chilometri e mezzo di camminata lungo un sentiero sospeso tra le antiche mura pompeiane e i campi. Da una parte c'è il Vesuvio, dall'altra i Monti Lattari. Qualche panchina, 20 ettari di terreno ripulito dalle erbacce. Al loro posto ci sono adesso migliaia di nuove e vecchie piante.

Costo dell'operazione, un miliardo e cento milioni. I più soddisfatti sono i giardinieri, che regalano piantine di timo ai primi visitatori. Ma sono contenti anche gli archeologi di Kyoto che proprio lungo il nuovo percorso scavano da anni per ritrovare la «porta segreta di Pompei», che risulterebbe esistere in base ai documenti francesi del 1810, anche se gli studiosi giapponesi sono ormai convinti che quella porta non è mai esistita se non nella mente di frettolosi scavatori dell'epoca. Contenti anche i rappresentanti del World Monuments Watch che con i soldi dell'American Express hanno restaurato la Tomba di Vestorio Prisco.

Intanto si elencano piccoli e grandi progetti in cantiere per la nuova Pompei che si è dotata di una soprintendenza autonoma e della nuova figura di «city manager» che dovrebbe mettere «ordine amministrativo» nella città antica sepolta dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C. Dopo il bookshop, aperto di recente, entro il '99 ci saranno altri servizi aggiuntivi. A fine anno dovrebbe essere pronta la biglietteria elettronica. All'inizio di giugno, previa prenotazione, si potrà visitare il giardino botanico, mentre è già pronta la gara internazionale per il restauro dell'Odeon e della Palestra. Prosa e concerti estivi verranno offerti al visitatore notturno grazie anche alla nuova illuminazione che sta completando l'Enel. Intanto si cercano fondi sul mercato internazionale. Il sogno? Che Pompei diventi un modello di gestione culturale invidiato all'estero.

La parte, per così dire, turistico-culturale finisce qui. E si apre il capitolo Pompei, intesa come area archeologica ma anche come città con il suo tessuto sociale disgregato e il 30 per cento di disoccupazione. Il sindaco

Sandro Staiano dice che «Pompei è la nostra Fiat». E allora se l'una non vuole soffocare l'altra servono progetti integrati. Bisogna combattere l'abusivismo. Gli dà ragione Veltroni: «Tutta la ricchezza culturale rappresentata da una Pompei sottratta alla sua morte - dice - deve diventare ricchezza economica e sociale per tutta la zona».

Sulla carta ci sono già 100 miliardi che lo Stato investirà, nell'arco di tre anni, per l'area archeologica. Altri miliardi dovrebbero arrivare dagli investitori privati. Entro il 30 giugno saranno rese note le prime 10 imprese che, grazie a un nuovo meccanismo di deducibilità fiscale (chi investe 100 milioni in realtà ne sborsa poco meno di 29, il resto diventa risparmio d'imposta), «adotteranno» (in pratica restaureranno) un'insula. Alle prime dieci imprese se ne dovrebbero aggiungere altre 15 in seguito. La Pompei antica potrebbe far da volano alla ripresa dell'area. Anche perché, in vista del Giubileo, i due milioni di visitatori dovrebbero diventare almeno quattro. È quasi una necessità che la città si attrezzi se non vuole subire l'assalto di pellegrini «mordi e fuggi». Magari studiando percorsi integrati che valorizzino tutta l'area, come suggerisce il deputato Voza. Vale a dire: non solo Pompei ma anche Ercolano, Oplontis, Boscoreale. Il ministro dei Lavori pubblici ha anche spiegato che 52 miliardi verranno utilizzati, in vista del Giubileo, per la Basilica, la Casa del pellegrino, le zone di sosta e scambio. Altri 70-100 miliardi potrebbero essere destinati ad ampliare la ricettività in vista del Giubileo. Sullo sfondo si stemperano le polemiche di questi giorni con il fronte degli industriali spaccato: chi voleva una corsia preferenziale per le imprese dell'area e chi chiedeva regolari gare d'appalto secondo logica di mercato. Prevarrà questa seconda opzione mentre la giovane imprenditoria locale potrebbe trovare spazio - secondo il vicepremier Veltroni - nella fornitura di servizi.

Intanto si elencano piccoli e grandi progetti in cantiere per la nuova Pompei che si è dotata di una soprintendenza autonoma e della nuova figura di «city manager» che dovrebbe mettere «ordine amministrativo» nella città antica sepolta dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C. Dopo il bookshop, aperto di recente, entro il '99 ci saranno altri servizi aggiuntivi. A fine anno dovrebbe essere pronta la biglietteria elettronica. All'inizio di giugno, previa prenotazione, si potrà visitare il giardino botanico, mentre è già pronta la gara internazionale per il restauro dell'Odeon e della Palestra. Prosa e concerti estivi verranno offerti al visitatore notturno grazie anche alla nuova illuminazione che sta completando l'Enel. Intanto si cercano fondi sul mercato internazionale. Il sogno? Che Pompei diventi un modello di gestione culturale invidiato all'estero.

Vichi De Marchi

Feste dell'Unità Confalonieri dal magistrato

MILANO. Fedele Confalonieri, ex presidente della Fininvest, il prossimo 27 maggio dovrà rispondere davanti al Gup di Milano Enrico Tranfa di illecito finanziamento al Pci-Pds, per l'acquisto nel '90, per circa 200 milioni, di spazi pubblicitari nelle feste provinciali milanesi dell'Unità. Davanti al Gup dovrà comparire anche Eros Placchi, rappresentante della agenzia Ipd che gestiva gli spazi pubblicitari. Fu una dichiarazione di Confalonieri a dare avvio all'inchiesta 18 giugno '95. Quando il pool «Mani pulite» chiese il suo rinvio a giudizio per le sponsorizzazioni nelle feste di Dc e Psi, Confalonieri dichiarò: «Si trattava di una forma di comunicazione d'impresa; lo stesso avevo fatto per il festival dell'Unità, che però stranamente non sono stati compresi nell'inchiesta». Il Pm Gherardo Colombo lo iscrisse nel registro degli indagati. Per le vicende legate a Dc e Psi è stato assolto. Ma per l'accusa, parte del denaro fu pagato dalla Fininvest per operazioni inesistenti e, quindi, per contributi Pci-Pds.

L'arcivescovo di Milano attacca la direttiva sulle biotecnologie Il cardinale Martini: «Nulla giustifica interventi sull'embrione dell'uomo»

MILANO. Embrione umano come individuo umano, primo passo verso la persona umana. Il Cardinale Carlo Maria Martini parla chiaro. E non lascia spazio a chi vuol fare qualcosa che alteri il corso naturale delle cose, che siano donne sterili o quelle che a sessant'anni vogliono un figlio, fino ai medici che tentano esperimenti nascendo embrioni per guarire malattie genetiche. Dio conosce l'uomo sin dalle sue origini più antiche e che la vita umana è sacra in ogni momento della sua esistenza, ricorda l'arcivescovo. E le ripete chiare e forti le sue idee. Il Cardinale, al convegno su «Identità e status dell'embrione umano» organizzato a Milano dal centro di bioetica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. «Nessun desiderio umano - ha detto Martini - aprendo i lavori - anche tra i più alti nobili e degni, come quello degli sposi che vogliono generare un figlio e nessuna impresa della scienza, per quanto volta a vincere una condizione di malattia e di sofferenza, come quella della steri-

Un corrimano virtuale guida i non vedenti

POMPEI. Anche i non vedenti possono da ieri ammirare le bellezze archeologiche di Pompei, se non con la vista, attraverso le descrizioni minuziose e dettagliate che arrivano loro da un «walk assistant» messo a punto dall'Enea. Il nuovo sistema è stato tenuto a battesimo ieri in occasione dell'apertura dei due nuovi percorsi e a 250 anni dall'avvio dei primi scavi. Un'analoga sperimentazione era stata fatta a Roma, per la visita della Fontana di Trevi. Si tratta di un sistema sperimentale, per ora lungo un percorso di 800 metri, di guida elettronica per non vedenti. Il «walk assistant» è uno strumento tecnologico di orientamento e guida, che permette a chi lo indossa di ottenere dettagliate descrizioni degli ambienti circostanti e dei ritrovamenti pompeiani, nonché informazioni sugli eventuali gradini o intralci di altra natura esistenti sul percorso. Una bussola magnetica riconosce i diversi orientamenti che assume la persona ed è in grado di far partire automaticamente i messaggi vocali che descrivono l'ambiente nella direzione in cui il soggetto si rivolge, fornendo le caratteristiche fisiche del percorso e le segnalazioni di natura turistico-culturale. Il sistema prevede l'uso del normale bastone bianco per i non vedenti sulla punta del quale viene collocato un sensore in grado di ricevere un segnale emesso da un cavo di tipo telefonico steso lungo il percorso. Il segnale viene amplificato e trasformato in una vibrazione tattile percepita sull'impugnatura del bastone. Il cavo funziona da «corrimano virtuale». Lungo il percorso, delle «boe informative» inviano tutte le segnalazioni al non-vedente.



L'area archeologica di Pompei

Tra le varie amministrazioni spesso differenze del 400% per acquistare lo stesso prodotto

Stop alla Sprecopoli dei ministeri Il Tesoro: mai più penne Bic a peso d'oro

Fissati dei tetti di spesa per le forniture di attrezzature

ROMA. C'è chi paga una penna Bic 100 lire e chi 400. Ministeri e amministrazioni pubbliche spesso spendono per le medesime attrezzature somme incredibilmente diverse. Così il Tesoro, per tentare di mettere fine alla giungla dei costi, stringe il cerchio sulle spese ministeriali e predispose un bilancio anti-sprechi che potrebbe portare risparmi, nel medio periodo, anche del 20% sui 25.000 miliardi che ogni anno la pubblica amministrazione spende per acquistare beni e servizi nella pubblica amministrazione: è questo l'obiettivo della speciale task force di 007 di via Venti Settembre che ha praticamente concluso gli incontri con i responsabili delle spese nei ministeri. Dopo l'indagine interna del ministero che ha portato alla luce una vera «sprecopoli» con differenze di prezzo, per acquistare dalle penne alle Tac, anche del 400% tra amministrazione e amministrazione, da gennaio di quest'anno una speciale commissione - composta da uomini della Ragioneria, del Tesoro, della Banca d'Italia, dell'Istat, della Corte dei Conti e

Prezzi minimi, massimi e medi			
	Minimo	Massimo	Obiettivo
Grana Padano (1 Kg)	15.276	19.480	13.902
Panino 80 gr.	885	2.135	1.208
Pasta di semola	775	1.300	830
Tomografo (Tac)	825.000.000	1.188.280.000	805.000.000
App. radiografica	20.000.000	111.706.000	52.682.400
Maglioni di lana	15.696	36.800	20.998
Scarponi anfibi	60.470	73.200	53.468
Tute mimetiche	58.945	194.655	101.440
Slick di colla	760	4.035	1.920
Penna «Bic»	101	420	208

della commissione Spesa Pubblica - ha messo sotto torchio gli uomini chiave dei dicasteri di spesa. Al Tesoro in sei mesi sono sfilati i dirigenti dei ministeri delle Finanze, della Sanità, dell'Ambiente, ma anche i Lavori Pubblici, Difesa e Trasporti e, sulla base dell'esito di questi colloqui, è stato predisposto un bilancio «per funzioni-obiettivo» che verrà

allegato per la prima volta a quello pluriennale a legislazione vigente che verrà presentato alle Camere entro la fine di luglio. Nel nuovo bilancio - che si basa sui nuovi criteri «europei» del Sec '95 - vi saranno tutti gli elementi per individuare esattamente quanto costa ciascuna amministrazione e come spende le risorse dello Stato. «Con il nuovo si-

stema di contabilità, che viene presentato per la prima volta quest'anno - spiegano al servizio Analisi Costi e Rendimenti della Ragioneria - si avrà una migliore conoscenza delle destinazioni di spesa: in pratica, responsabilizzando le amministrazioni, che dovranno adottare un nuovo sistema analitico di costi simile a quello delle imprese, si intende sapere bene dove vanno a finire i soldi, come e perché si spendono. Non sarà un processo velocissimo e forse i primi frutti arriveranno quando l'Europa sarà ormai una realtà, ma alla Ragioneria credono molto in questo progetto che prende le mosse da una delle leggi Bassanini e da quella sulla riforma del Bilancio dello Stato, e che dovrebbe rendere molto più snello l'intero bilancio dello Stato. Serve, secondo Carlo Conte, coordinatore di uno dei gruppi di lavoro del tesoro, «un percorso finanziario più virtuoso, non più improvvisamente connesso a logiche incrementali di spesa che determini un'azione premiale o riduttiva nei confronti dei responsabili dell'azione amministrativa».

Congresso a giugno

Ebrei italiani oggi al voto

Oggi in tutte le comunità ebraiche italiane è giorno di votazione per il rinnovo dei membri dell'Unione delle comunità, l'organismo che le rappresenta a livello istituzionale e politico. I delegati eletti al congresso, che si terrà a Roma a fine giugno, saranno chiamati a scegliere un nuovo gruppo dirigente e il nuovo presidente. L'attuale presidente, Tullia Zevi, ha deciso dopo molti anni di non ricandidarsi. I cittadini aventi diritto al voto sono circa 25.000, di cui la metà residenti a Roma, dove c'è la più antica comunità ebraica del mondo. Cento i candidati, molte le liste, con possibilità di votare fino a quindici candidati. Il nodo centrale è rappresentato dal rapporto delle comunità con l'ortodossia religiosa, paleata dalle polemiche che nei mesi scorsi hanno diviso le comunità italiane sulla questione delle conversioni dei figli di matrimoni misti.

Sardegna

Teppisti scatenati sul traghetto

Panico l'altra notte fra i passeggeri della motonave della Tirrenia «Domiziana» per gli atti teppistici di alcuni giovani che si trovavano a bordo dell'unità in navigazione da Olbia a Civitavecchia. I giovani, due dei quali sono stati denunciati dalla polizia, si erano già fatti notare per gli schiamazzi con i quali, nella tarda serata, avevano infastidito gli altri viaggiatori. Intorno alle 3 i teppisti hanno rotto una grossa ampolla antincendio, facendo allagare una ventina di cabine. Tra i passeggeri, sorpresi nel sonno, ci sono state scene di panico, e a bordo la situazione è tornata tranquilla dopo l'intervento dell'equipaggio che è riuscito a evitare danni più gravi alle auto parcheggiate nel garage, chiudendo alcune bocchette antincendio dalla quale usciva acqua di mare e schiumone. Secondo le testimonianze raccolte dai poliziotti del commissariato Porto di Civitavecchia, i teppisti sono cinque giovani, due dei quali, riconosciuti dai viaggiatori, sono stati indagati in stato di libertà per danneggiamenti.

Rettifica

Il black out non era dell'Enel

Per un banale errore di trascrizione, ieri abbiamo erroneamente scritto che il black out che ha colpito giovedì notte il centro romano in cui si stampa l'Unità era dovuto all'Enel. Si trattava invece di linee elettriche dell'Acce. Ce ne scusiamo con l'Enel e con i lettori.

Napoli, le mani dei clan sugli ospedali Direttore Asl denuncia «La camorra ci minaccia»

NAPOLI. La camorra vuole mettere mani sugli ospedali per la ristrutturazione degli ospedali napoletani e da alcune settimane si è fatta viva con chiari messaggi intimidatori. La denuncia è del direttore generale dell'Asl Napoli 1, la seconda in Europa per dimensioni (12 ospedali, più di un milione di utenti) dottor. Costantino Mazzeo che nei giorni scorsi si è incontrato con il procuratore capo della Repubblica, Agostino Cordova per segnalare una serie di episodi allarmanti. Tre uomini armati hanno minacciato alcuni operai di una ditta che stava effettuando piccoli interventi di manutenzione all'interno dell'ospedale Vecchio Pellegrini. Le maestranze hanno sospeso i lavori e non sono più rientrati nel cantiere. A pochi giorni di distanza un raid è stato compiuto nel mega ambulatorio dell'Asl, di recente allestito in via Ciccarelli nel rione Barra. Gli ignoti hanno cospirato i locali di liquido infiammabile, ma non hanno fatto in tempo ad appiccare l'incendio perché qualcuno ha dato l'allarme. «Due

episodi inequivocabili - ha dichiarato Mazzeo - che dimostrano come la camorra voglia inserirsi nel circuito degli appalti per la ristrutturazione degli ospedali, alla vigilia dell'apertura dei cantieri». Il piano di ristrutturazione dell'edilizia sanitaria in Campania prevede una spesa, già interamente finanziata, di 1.248 miliardi e la messa in cantiere di più di 250 progetti. Per quanto riguarda, in particolare la Asl Napoli 1, sono stati stanziati 188 miliardi, di cui 120 per i lavori nei 12 ospedali cittadini, 46 per la ristrutturazione di residenze sanitarie assistenziali e 22 miliardi per servizi distrettuali per la prevenzione collettiva. «Evidentemente - spiega Mazzeo - sono cifre che hanno scatenato le mire della criminalità organizzata che sta cercando di innescare il meccanismo della paura e dell'intimidazione per potersi inserire negli appalti. È indispensabile che venga assicurata la massima vigilanza nei cantieri se non vogliamo ancora una volta che si blocchi il processo di rimodernamento degli ospedali».

Marta Russo Domani Alletto in aula

ROMA. Domani al processo per l'omicidio di Marta Russo sarà ascoltata anche l'ex segretaria dell'Istituto di filosofia del diritto, Gabriella Alletto. La super testimone ed al tempo stesso imputata per il reato di favoreggiamento, ieri ha ricevuto una citazione dell'accusa per l'udienza. «Alletto - ha spiegato uno dei suoi legali, l'avvocato Pietro Cerasaro - lunedì si presenterà sicuramente in aula, ma al 99,9% si avvarrà della facoltà di non rispondere». Sempre ieri, il deputato di Ff Marco Taradash ha chiesto di scarcerare subito Giovanni Scatone e Salvatore Ferraro, dopo che il quotidiano *Il Messaggero* ha pubblicato il testo di un'intercettazione ambientale, già nota nella trascrizione sommaria fatta dai periti del pm - sempre secondo il giornale - in cui compare una frase finora inedita della Alletto. La super testimone, rivolgendosi al suo interlocutore, dice: «A me non me l'ha detto chi ci stava. La persona non me l'ha detto».



Il cardinale Martini



Lo sviluppo delle attività legate alle telecomunicazioni e all'informatica, la trasformazione in grandi parchi delle aree ex Falck

Sesto, la memoria è il futuro

Nel quadriennio il mitico centro industriale ha avviato una gigantesca trasformazione
Riconversione produttiva, qualità urbana, servizi e cultura capisaldi del programma dei Ds

La città si trasforma, il cambio di secolo la vedrà in viaggio verso una radicale mutazione della sua fisionomia e della sua identità, il Duemila di Sesto San Giovanni conserverà del '900 la memoria delle sue memorabili battaglie di progresso, la ricchezza della sua cultura industriale ed operaia, ma viverci sarà tutt'altra cosa. I quattro anni della giunta Penati hanno già avviato la svolta, la fuoriuscita dalla morsa della vocazione manifatturiera divenuta assillante perché vissuta in modo esclusivo. Un processo che il prossimo quadriennio potrà portare a compimento.

Marco Brambilla, capogruppo ed ora capoluogo Ds: «Il futuro della città è legato a quattro cardini: riconversione produttiva, qualità urbana, servizi al cittadino, cultura». Sono i quattro comandamenti del programma con cui i Ds affrontano il voto del 24 maggio.

Primo, riconversione produttiva: «Con il nuovo Prg la strategia di sviluppo prevede il riutilizzo delle aree dismesse anche a scopo produttivo, ma cercando di orientare l'insediamento di funzioni produttive legate alle tecnologie delle nuove telecomunicazioni e della informazione. Non è un sogno ma realtà: già in questi anni si sono insediate attività che, se incentivate, prefirano il radicamento di un distretto della comunicazione. Rafforzeremo questo processo, che si è già messo in moto: in parte spontaneamente, in parte aiutato dall'Agenzia di sviluppo Nord Milano che abbiamo creato in questi anni, e che si è dimostrato uno strumento innovativo e vincente. Si sono insediate aziende come Oracol, Novel, il centro direzionale dell'Alitalia. Lì è nata Proxima, un centro di telelavoro finanziato dalla Comunità europea».

E nel prossimo futuro? «Sulle aree ex Marelli, un progetto di un polo di piccole e medie imprese con una vo-

cazione specifica, legata alle produzioni multimediali. Attorno ad esso nascerà un centro civico, da affidare in gestione ai privati, per la cinematografia».

Sesto San Giovanni dunque all'avanguardia nello sforzo di escogitare futuri produttivi per le aree coinvolte nelle trasformazioni: «Vogliamo confermare la destinazione produttiva di una parte di queste aree. Produzioni d'intende diverse dal passato, e compatibili con l'ambiente. La restante parte sarà a verde».

Secondo, la qualità urbana. «La città non solo per produrre, o solo per dormire, ma con una "qualità" della vita migliore di quella passata. Abbiamo già avviato anche questo processo, ma nei prossimi quattro anni intendiamo raddoppiare la superficie destinata a verde e parchi. Pensiamo di governare la trasformazione delle aree centrali - le ex aree Falck - con la formazione di un grande parco urbano di 400 mila metri quadrati, in aggiunta ai 400 mila esistenti. Così raddoppiamo il verde». Perché? «Per rispondere ad una esigenza chiara: per la sua storia, Sesto soffre un deficit forte di aree per il verde e la socialità. Una città tutta pensata per la produzione alla quale venivano sacrificate tutte le altre necessità. Solo residenza operaia e industria, luoghi della produzione e luoghi della riproduzione della forza lavoro. Ora si cambia pagina: con nuove isole pedonali da incentivare, vincendo le resistenze e rafforzando la politica ambientale di questi ultimi quattro anni. Una politica coraggiosa: abbiamo completato la depurazione delle acque, mentre Milano solo oggi avvia a fatica la costruzione del depuratore a Nosedo. Completiamo anche il forno inceneritore per rendere autosufficienti Sesto e i Comuni del consorzio. L'ulteriore estensione del teleriscaldamento, con cui copriamo quasi tutta la città. Infine il potenziamento della raccolta differenziata, por-

tandola da due a tre sacchi».

Ma tutto ciò non basta, o meglio non produce in modo automatico l'obiettivo di una nuova «qualità» della vita. Dice Brambilla: «Affinché i luoghi - liberati dal traffico e dagli altri vincoli strutturali - diventino un motore di socialità, è necessario farli "vivere". A questo fine serve una nuova "politica del tempo": intendo dire che il modo con cui il tempo viene vissuto riguarda lo sviluppo della città attraverso la moltiplicazione dei luoghi di aggregazione. Per questo pensiamo che occorra istituire nella prossima giunta una delega alle politiche del tempo».

Terzo, i servizi alla persona. Che storicamente a Sesto si fanno apprezzare per il buon livello. «Si tratta di mantenere questa posizione di eccellenza, di rafforzarla. Con la "Giocheria dei bambini" che coinvolge i genitori nel processo formativo. Ed con una seconda casa di riposo per non autosufficienti».

Quarto tema, la cultura: «È uno dei binari indispensabili per la trasformazione della città. Da essa dipende il modo in cui cambia la sua identità. Proponiamo perciò una politica che rafforzi la sua identità storica, valorizzando la sua storia del '900, gli opifici, i manufatti, le residenze operaie, creando un «museo diffuso del lavoro» pensato non come una esposizione di oggetti, ma come fruizione collettiva di luoghi destinati a funzioni produttive e culturali che però, tramite una apposita segnaletica, tengano viva la storia. E in secondo luogo, produrre eventi culturali: si tratta di creare nuove strutture (spazio espositivo, teatro cittadino) ed altre, come il circuito di scuole civiche, vanno rafforzate».

Giovanni Laccabò



Un capannone della ex Falck Vulcano, che verrà interamente trasformata

Un polo di imprese là dove c'era la Marelli

Sul verde si gioca la partita più innovativa

Intervista al sindaco Filippo Penati

«La mia arma segreta è il rapporto libero e franco con i cittadini»

Filippo Penati, 45 anni, insegnante, sindaco dal '94 dopo la lunga "gavetta" come assessore dall'85 nelle due giunte Bassoli, prima al Bilancio poi all'Urbanistica.

In questi 4 anni quali sono stati i momenti più belli?

Il continuo contatto con la gente. Centinaia di assemblee e incontri. Nelle parrocchie, nei bar, nelle sedi di quartiere. Ovunque. Un'esperienza straordinaria, sul piano personale.

Inchiesta?

Il contatto con la gente è molto difficile. Ti prospettano problemi concreti, molte volte con rabbia perché c'è un ritardo della pubblica amministrazione. Ma è gratificante quando, tornando sul posto, sei riuscito ad onorare gli impegni, a risolvere i loro problemi. La fiducia che ripongono in te è uno stimolo straordinario. Il nostro "Cascina Gatti" è un quartiere difficile, con un grosso



E la seconda soddisfazione più grande?

La rinascita della città dopo le chiusure delle grandi fabbriche. C'era rassegnazione, rabbia ed anche un po' di disperazione. Siamo riusciti a trasformare tutto ciò in una straordinaria opportunità, e la speranza e la fiducia sono rinati.

Su quali basi concrete?

Molti cantieri sono già avviati. In tutto si muovono 1.500 miliardi di investimenti che interessano un milione di metri quadrati di superficie. La città cambia faccia anche perché abbiamo già trasformato la piazza centrale davanti alla basilica, stiamo allargando l'isola pedonale, abbiamo rifatto tutti i giardini e li abbiamo attrezzati per bambini e gli anziani. È vero che il verde pubblico passa da 400 mila a 800 mila metri quadrati?

È solo una tappa intermedia. Abbiamo in programma di passare a 800 mila, ma poi è previsto un altro polmone verde nel cuore di Sesto di altri 400 mila metri quadrati.

Alla vigilia del voto il Comune firma una convenzione con il gruppo Caltagirone. Perché?

Nelle prossime settimane iniziano i lavori nell'area Vulcano della ex Falck acquistata dal gruppo Caltagirone in viale Italia al confine con Monza. Sono 450 mila metri quadrati bloccati dal 1975. Si demoliscono i vecchi capannoni e nasce la prima grande trasformazione della città. Con un grande parco di 80 mila metri quadrati, un centro polifunzionale di commercio e tempo libero, tutto il traffico sotterraneo e sopra una grande piazza. Un insediamento di piccola e media impresa e un polo per laboratori di ricerca di tecnologie avanzate che hanno a disposizione 40 mila metri quadrati di edifici. Caltagirone, nella convenzione, deve realizzare opere pubbliche per 150 miliardi.

Parlano i candidati Democratici di sinistra. Le difficoltà del Polo e la storia di un'alleanza con la Lega mai nata

Un buon lavoro alle spalle

Il positivo bilancio di quattro anni. Ora si è allargata la coalizione vincente

Centro sinistra con il vento a favore, e in un contesto politico ancor più promettente del pur vincente '94 che aveva assegnato a Filippo Penati la carica di sindaco. Perché diverso? Sara Valmaggì, battagliera segretaria dei Ds e capoluogo assieme a Marco Brambilla, Emilio Molinari e Giancarlo Montorio, spiega: «Nel '94 la coalizione era formata da Pds, Prc, la lista civica "Insieme per la città" che raccoglieva l'anima ambientalista e cristiano-sociali. Ma nel frattempo il Ppi è entrato in giunta, lo stesso assessore alla cultura Molinari che era a capo della lista civica del '94, si è iscritto al Pds. La attuale coalizione è più ampia: coi Ds, Prc, Ppi, Si, una lista civica. Siamo dunque più forti rispetto e soprattutto presentiamo un bilancio in attivo: molte realizzazioni importanti, il ridisegno urbanistico e il potenziamento dei servizi al cittadino».

Su tre candidati dei Ds uno è indipendente, segno di grande apertura. Tra questi il dottor Giancarlo Montorio, pediatra all'ospedale cittadino: «Indipendente, sì, ma da sempre orientato a sinistra. Da anni avevo lasciato la politica attiva per dedicarmi alla professione. Mi hanno proposto di rientrare in trincea e mi è scattata la molla. Cercherò di portare nelle istituzioni le problematiche dell'ospedale, e della sanità».

Filippo Penati, candidato sindaco del centro sinistra, è in gara con sei concorrenti (e ben 14 sono le liste che i sestesi troveranno sulla scheda). Sara Valmaggì: «Le forze del Polo non sono state capaci nemmeno di fare una opposizione seria, al punto che nel corso del quadriennio abbiamo visto liquefarsi il gruppo consiliare di Forza Italia con dimissioni a catena, anche di personaggi di punta. Il loro candidato sindaco del '94 è uscito di scena, ed altri consiglieri hanno lasciato Fi per costituirsi nel gruppo misto». Ora Fi, assieme ad An, Ccd e i pannelliani sostengono Pierfrancesco Gallizzi. «Non ci preoccupa. Non

possiede né l'esperienza politica né la carica innovativa delle forze di sinistra». E poi - riddacchia Sara sotto voce - la campagna elettorale del Polo non è convincente: si affida molto ai manifesti di cui i muri sono ingolfati, e si fa propaganda facendo circolare un pullman nei quartieri dove la gente si chiede chi paga. Tra i capoluoghi di Fi, Marco Galeone, direttore dell'ospedale cittadino ed ex spalleggiatore del «mariuolo» di Craxi, Mario Chiesa.

I Verdi corrono da soli, candidato Antonio Rugari. Perché da soli? «Con la componente dei Verdi, che è diversa dalla componente ambientalista, abbiamo avuto un rapporto difficile. Sia noi in quanto forze politiche, sia Penati in quanto candidato sindaco, abbiamo fatto ogni sforzo, eravamo disponibili ad un confronto programmatico, ma loro all'ultimo momento si sono tirati fuori. Ponevano forte il tema della visibilità dei Verdi, mentre per noi il punto di partenza

era il programma. Purtroppo sono mancate le basi per "correre" insieme, credo a causa di una sorta di immaturità politica dei Verdi di Sesto. Peccato per la coalizione dell'Ulivo. D'altronde i Ds hanno sempre lavorato sodo sul territorio, più delle altre forze politiche, per costruire e rafforzare l'Ulivo in città, ma purtroppo dall'altra parte non abbiamo avuto risposte positive, ma sempre soltanto rivendicazioni. Ma dal punto di vista programmatico, non abbiamo problemi perché essere ambientalisti non vuol dire solo fare riferimento ad un simbolo: il cuore del nostro programma, la sfida fondamentale, è proprio la riqualificazione della città, per cui, insomma, chi ha un'anima ambientalista può affidarsi tranquillamente alla coalizione di centro sinistra».

Anche la Lega corre soletta, con Celestino Pedrazzini, consigliere comunale, ma in città il partito di Bossi non ha un grande "peso": «All'inizio della

campagna, per la verità, era corsa voce di una possibile alleanza tra Carroccio e Polo, ma poi così non è stato». Le altre liste. Il Partito Umanista con Giovanni Vascimmino, i Giovani sestesi con Riccardo Ghezzi, e il Movimento sociale Fiamma tricolore con Marco Valle.

Si vota anche nei quartieri, con dieci liste, le stesse del consiglio comunale tranne i Giovani sestesi, Lombardia libertaria e la lista per Sesto, ma in questo caso si tratta dei socialisti che si candidano insieme ai Democratici di sinistra. Purtroppo i Verdi non solo hanno rifiutato l'appoggio al sindaco Penati, ma anche di presentarsi nei consigli di quartiere insieme agli altri partiti che a Roma sostengono Romano Prodi. «Una scelta incomprensibile - commenta Nuovavesto di lunedì 4 maggio - se si pensa che molto probabilmente i Verdi eleggeranno pochissimi consiglieri di quartiere, ed i loro voti andranno dispersi».

Oltre 70 mila i sestesi alle urne il 24 maggio

A Sesto San Giovanni domenica 24 maggio si vota per il sindaco e per i consiglieri comunali e di quartiere. Hanno diritto a votare 70.618 sestesi, di cui 36.870 donne e 33.748 uomini. I giovani che votano per la prima volta sono 260, di cui 125 femmine e 135 maschi. I votanti di età compresa tra i 20 e i 65 anni sono 57.499 e 13.645 oltre i 65 anni. Il sindaco viene eletto con il maggioritario. Se domenica nessuno dei sette candidati ottiene almeno il 50 per cento dei voti più uno, si procederà al ballottaggio domenica 7 giugno. Si può esprimere la preferenza per uno dei candidati mettendo una croce sul nome stampato nella scheda. Si può votare solo per il sindaco, oppure per il sindaco ed una delle liste che lo appoggiano, o ancora solo per una lista ma in tal caso il voto alla lista viene automaticamente assegnato anche al candidato sindaco che questa sostiene. C'è anche la possibilità del voto disgiunto, ossia di votare un candidato sindaco ed una delle liste rivali. Ed infine si può esprimere anche la preferenza per un candidato al consiglio comunale scrivendo il cognome nell'apposita riga al fianco del simbolo di lista.

I candidati dei Democratici di sinistra

Sara Valmaggì 29 anni, impiegata, segretaria cittadina dei Ds
Marco Brambilla 36 anni, fisico sanitario, capogruppo uscente dei Ds
Emilio Molinari 50 anni, insegnante, assessore a Giovanni e cultura
Giancarlo Montorio 47 anni, pediatra all'ospedale di Sesto, indipendente
Vincenzo Amato 38 anni, impiegato, coordinatore Collegio Sesto-Bresso Ds
Laura Barai 37 anni, architetto, consigliere uscente Circonscrizione 1
Oliuto Bega 66 anni, odontotecnico, presidente Circolo Nuovo Sesto
Enrico Boni 53 anni, impiegato, indipendente
Angelo Bosetti 53 anni, pensionato, consigliere comunale uscente
Paolo Buselli 43 anni, medico sportivo, presidente Polisportiva Anpi
Felice Cagliani 47 anni, assicuratore, consigliere comunale uscente
Antonella Carminati 39 anni, informatore del farmaco, Rondottanta, indipendente
Giancarlo Castelli 53 anni, pensionato, presidente Consiglio comunale uscente
Luca Ceccattini 32 anni, progettista, consigliere comunale uscente
Giuliano Colombo 51 anni, dir. d'azienda, Geas calcio femminile, indipendente

Saverio Eberini 51 anni, impiegato, Ass. mutilati e invalidi del lavoro, indipendente
Fulvio Piero Greco 40 anni, impiegato, Movimento socialista laburista
Antonio Grassi 40 anni, tecnico fotolittista, Fotomatatori Sestesi, indipendente
Davide Longo 29 anni, pubblicista, caporedattore di Nuovavesto
Gabriella Maggi 39 anni, casalinga, Ass. Piccoli passi, indipendente
Oscar Manfrin 45 anni, imprenditore, coord. di Collegio Ulivo, indipendente
Francesca Nerella Negri 45 anni, impiegata Fiom Cgil
Roberto Pennasi 57 anni, medico di base, consigliere comunale uscente
Angela Piccioni 50 anni, pensionata, Legambiente, indipendente
Clementina Residenti 48 anni, biologa, Comitato consultori, consigliere comunale uscente
Aldo Silvani 59 anni, medico Niguarda, consigliere comunale uscente
Antonio Spiezia 58 anni, pensionato, Uil
Olga Talantucci 41 anni, architetto, consigliere comunale uscente
Tatiana Turati 26 anni, studentessa, segretaria Sinistra giovanile
Roberto Vai 52 anni, consulente, Consorzio Cooperative Sestesi



DALL'INVIATA

PALERMO. Massimo D'Alema ha concluso ieri il suo giro elettorale siciliano a Palermo, nel piccolo Teatro Massimo, promettendo ai siciliani che si batterà affinché nella nuova Costituzione sia prevista l'elezione diretta del presidente di Regione in funzione anti-ribaltone, prevedendo che anche la Sicilia, con il suo Statuto speciale, possa accedere con una semplice deliberazione. Ma ha concluso il giro anche rivolgendosi a due interlocutori nazionali: Fausto Bertinotti e Silvio Berlusconi. Al primo, che in mattinata aveva nuovamente accennato a possibili fughe di Rifondazione dalla maggioranza, preannunciando così un'estate calda, ha detto sostanzialmente: «Prima di promettere un'estate calda deve dire cosa vuole che si faccia. Una crisi adesso sarebbe assurda. Non ha senso rovesciare il governo dopo aver fatto tanti sacrifici e proprio ora che pensiamo di aver un ritorno in termini di lavoro. Ma credo che questo sia un governo stabile che avrà la durata più lunga del dopoguerra». Ad una settimana dal voto amministrativo D'Alema non può permettere che interessi elettorali minino l'immagine del governo e dell'Ulivo. Così aggiunge: «Si parla a volte dell'Ulivo come di qualcosa che ci è capitato sulla testa, come se non fossimo stati noi a volerlo, andando a Bologna in casa del professor Prodi

A Palermo il presidente della Bicamerale assicura che «niente giustifica l'idea di una crisi». «Fini? Non si muove in un'ottica europea»

«Sarà il governo più lungo»

D'Alema replica al segretario di Rifondazione: «Estate calda? Che meteorologo...»
E su Berlusconi: «Con lui non si può più parlare, ormai ha in testa soltanto i giudici»

dirgli: c'è bisogno di lei». Insomma D'Alema fa quadrato intorno a Prodi, difendendo anche Flick dalle accuse di Berlusconi: «Non è il portavoce di nessuno, è ministro della Giustizia».

Con Berlusconi il dialogo a distanza è stato più aspro (del resto non ha risparmiato neanche Fini che, ha detto, «non si muove ancora in un'ottica europea»): «La politica è un sacerdozio, bisogna appassio-

Le riforme? L'esposto anti-Pool non può fermarle

narsi ai problemi degli altri e non solo ai propri», è il primo uppercut. «In commissione Bicamerale il progetto di riforma è stato approvato con larga maggioranza. Se c'è una logica di comportamenti dovrebbe essere approvato anche dall'aula». Ma la logica spesso si scontra con le emozioni. «La giustizia per Berlusconi è una fissazione; ultimamente si è messo in una posizione più negativa e distante per ragioni non comprensibili, ma evidentemente assillato da altre questioni. Ma il compromesso sulla forma di governo l'ha posto lui. Prima aveva rifiutato l'ipotesi del governo del premier e poi l'ipotesi del semipres-



denzialismo alla francese. Il testo alla fine non è stato fatto da altri, ma anche da lui e da Forza Italia, con un'influenza determinante». D'Alema, dunque, ha voluto ribadire che senza Forza Italia le riforme non si possono fare. «Berlusconi è un parlamentare, ha un ruolo attivo e tornerà ad essere presente». L'asse Fini-D'Alema? Non esiste, come prima non esisteva l'asse D'Alema-Berlusconi.

Dunque, come è evidente, il dialogo sulle riforme continua. E infatti

D'Alema ha ripetuto di essere ottimista, nonostante il percorso delle riforme sia «lungo e tortuoso». Ma D'Alema non intende lasciare spazio a dietrologie e così a Berlusconi, che venerdì aveva chiesto un segnale per un incontro ravvicinato, replica: «Non mi risulta che abbia chiesto un incontro. Sono il presidente della Bicamerale, ho un ufficio, può telefonarmi. I segnali? Quali segnali luminosi? Non capisco a quale segnaletica faccia riferimento». D'Alema si rende conto di

essere stato un po' brusco e quindi precisa che in realtà Berlusconi non ha preso nessuna iniziativa in merito e casomai dovesse succedere tutto dovrebbe avvenire nelle sedi istituzionali, anche «per evitare che da domani si parli sui giornali di incontri segreti. Visto che vado a Oslo qualcuno potrebbe scrivere anche il verbale di un'impossibile incontro fra i ghiacci». Nel frattempo però coglie l'occasione per aggiungere un paio di cose sulle riforme. Definisce eccessive le preoccupazioni di Man-

I governi più duraturi della storia repubblicana

Governo Craxi: 1.058 giorni
dal 4/8/1983 al 1/8/1986

Governo Moro: 833 giorni
dal 23/2/1966 al 24/6/1968

Governo Prodi: 730 giorni
(si è insediato il 17/5/1996)

Governo De Gasperi: 704 giorni
dal 26/7/1951 al 25/6/1953

cino per una scarsa chiarezza sul rapporto tra capo dello Stato e premier così come è previsto dal progetto di riforma. «Prima di parlarne bisognerebbe conoscere anche il testo di riforma della legge elettorale». Ma è soprattutto sull'elezione del Csm che D'Alema non lascia equivoci: «Noi e Forza Italia parliamo di lodo-Tinebra ma non siamo disponibili a distinguere tra elettori attivi e passivi, perché spingendosi a giudicare e votare per i giudici, i pm per i pm e cassazionisti per i cassazionisti si creerebbero delle corporazioni. Aspettiamo dunque una risposta. E inoltre, forse, la normativa sul passaggio da una funzione all'altra sarebbe bene trasferirla alla legge ordinaria».

Messaggio finale per Francesco Rutelli. Personalmente D'Alema pensa che la carica di sindaco e di parlamentare europeo sia incompatibile. Lo stesso Occhetto - è la spedizione - ha detto che è gravoso fare il parlamentare in Italia e all'estero. E dunque: «Chi parla della propria esperienza suggerisce una forma di riflessione per tutti».

Rosanna Lampugnani

LA POLEMICA

Il Cavaliere: «Menzogne spudorate»

ROMA. «D'Alema mente spudoratamente». Non usa mezzi termini Silvio Berlusconi per rispondere da Sesto San Giovanni al presidente della Bicamerale Massimo D'Alema che, in Sicilia, lo aveva accusato di mischiare i problemi delle riforme con i suoi problemi giudiziari.

«D'Alema mente spudoratamente - replica dunque, calcando i toni, il Cavaliere - Capisco che a lui faccia comodo ignorare un problema che è il primo problema della democrazia in Italia in questo momento. La sua parte politica usa i giudici, che sono i suoi "bravi", secondo il vecchio sistema comunista per cercare di screditare, e forse anche di eliminare, i suoi avversari politici. Capisco che gli faccia comodo far finta che non succede niente, far finta che tutto questo riguardi solo i fatti personali di un cittadino. Ma io credo di aver disteso in modo molto chiaro e preciso che il fatto personale del cittadino Silvio Berlusconi non tocca per niente il problema delle riforme».

Berlusconi ha appena concluso una manifestazione elettorale del Polo a sostegno del candidato sindaco Pierfrancesco Gallizzi nel comune lombardo, ma sollecitato su questo tema diventa irrefrenabile anche se poi mette le mani avanti: «Non parlo di D'Alema da non so più quanto tempo». E insiste sull'argomento che gli sta a cuore: «Le riforme vanno guardate per quello che sono», non per un motivo di schieramento. «Sono stato io il primo a chiederle e oggi guardo al loro cammino in Parlamento per verificare se alla fine saranno riforme buone. Collegare con le riforme i fatti che riguardano il cittadino Berlusconi è sbagliato. Affermare che questo avvenga per quanto ci riguarda è una menzogna. Ed è di nuovo una menzogna negare che oggi in Italia esista un problema giustizia con una parte minore della magistratura eccessivamente schierata». E ancora, le ennesime accuse a «corti» magistrati, quelli che lo perseguitano: «Berlusconi non è contro la magistratura, anzi. Ci sono però certi protagonisti di procure che io definisco con un eufemismo "eccellenti" che svolgono tutto un altro lavoro. Lo svolgono, credo, in conto proprio e in conto di altri, un lavoro attraverso il quale utilizzano la giustizia a fini di lotta politica. In una democrazia questo non è consentito». Alla fine, una tirata contro lo «Stato padrone» che si permette di prendere un cittadino e metterlo in galera e «poco importa se uno (il riferimento è al suicidio di Gabriele Cagliari), come è stato scritto, si sente morire come un cane in un canile».

IN PRIMO PIANO

Per il leader di Rc se il governo non ritrova la spinta rinnovatrice rischia grosso. Il premier, però, resta tranquillo

Ma Bertinotti ripete: «Vedo guai»

Prodi sul caso Nato: «Fausto, che sciocchezza, il mondo è cambiato...»

ROMA. La febbre nella maggioranza sarà pure salita nelle ultime settimane, e saranno pure aumentate in modo impreveduto le «grane», ma Prodi fa capire di non avere timori particolari, nemmeno adesso che la situazione appare un po' sfilacciata e Bertinotti minaccia una «calda estate». Il capo del governo, al G8 di Birmingham, dopo le critiche dei Ds, incassa con piacere il vaticinio di D'Alema (sarà il governo più lungo del dopoguerra) e liquida in poche battute alla Cnn il «caso» Nato-Rc. «Una sciocchezza», quel voto di Bertinotti, dice Prodi, davvero il governo non cadrà per quel problema. «Sciocchi»? La battuta dell'intervista del premier alla Cnn, diffusa dalla televisione americana e poi precisata da palazzo Chigi, ha fatto sorgere un piccolo giallo durato un paio d'ore.

La versione iniziale dell'intervista, diffusa dalla Cnn, era abbastanza dura: «È una cosa così sciocca, è un problema di venti anni fa...». Prodi ha spiegato che mercoledì



Il premier alla Cnn: «Tra noi e Rifondazione massima chiarezza. Il governo non cadrà per questa vicenda»

scorso non si aspettava il voto favorevole di Rc, ma che lui ha tentato di chiarirsi, inutilmente, con Bertinotti: «Ho cercato di convincerli, gliel'ho detto: guardate il mondo è cambiato». Ma loro, niente.

A questo punto palazzo Chigi è intervenuto per smussare la sensazione che dava quell'aggettivo «sciocco» riferito a un alleato di maggioranza. Così sono stati diffusi altri brani dell'intervista che pote-

vano chiarire il senso dell'affermazione. E il senso è questo: ci siamo parlati molto chiaramente, dice Prodi, attendevamo quel voto di Rc e «non c'è mai stata tra noi e loro possibilità di equivoco». Nel senso: sapevamo che avrebbero votato no, ma sapevamo che questo non poteva comportare la caduta del governo. «In questo senso - prosegue - considero sciocco, cioè privo di senso, pensare che quello dell'allargamento della Nato possa essere un problema che improvvisamente e in modo impreveduto possa mettere in difficoltà i rapporti tra governo e Rifondazione».

Capitolo, forse, chiuso. Quelli aperti sono altri. Ma qui le cose sono più complicate e Prodi sa che la crescente tensione nella maggioranza e le minacce di Bertinotti apparen-

gono a una partita che non vede il governo, o soltanto lui, come interlocutore. Il leader di Rc, ieri, è tornato a fare la voce grossa: «Molte ombre - ha detto - hanno oscurato l'azione del governo negli ultimi tempi. Adesso è assolutamente necessario ritrovare la spinta riformatrice o saranno guai... senza questa vocazione può accadere tutto il male possibile, le cose più negative; occorre che questa maggioranza la ritrovi». Parole che vanno ad aggiungersi a quelle pronunciate il giorno prima sempre durante il tour elettorale: «Se non si imbocca la via riformatrice questa maggioranza rischia di oscurarsi, logorarsi e infine dissolversi».

«Noi - ha proseguito ieri in risposta a una domanda sulla posizione, diversa, di Cossutta - abbiamo fatto

La verifica è in progress, sui fatti, ed è già in corso secondo il segretario di Rc. «Non ci siederemo né a tavolini».



una direzione e votato a stragrande maggioranza un documento per l'apertura di una verifica in progress, che si svolgerà nei prossimi mesi, sui fatti concreti e non certo sedendoci un giorno intorno a un tavolo o a un tavolino». Come dire, niente patti, la verifica è in corso noi vogliamo tenerci mani libere.

I precedenti non autorizzano a grande ottimismo, visto che il giro al rialzo ha già portato una volta Rc

nel vicolo cieco, ma Prodi sa che ancora una volta la partita di Bertinotti è giocata soprattutto contro i Ds. La vicenda delle riforme è emblematica. Dopo il colpo di teatro dell'altra sera, con Rc che ha deciso di non partecipare più alle votazioni («per protesta contro l'asse Fini-D'Alema»), Bertinotti fa dipendere sempre da D'Alema la possibilità di un ripensamento: «Se si mostra disponibilità...».

In effetti, dopo le battute e le tensioni dei giorni scorsi su straghi e frane, il segretario dei Ds ha cercato di smussare, ricordando che mezzo-giorno e lavoro sono anche gli obiettivi dei Ds, e che non avrebbe senso buttare a mare la possibilità di trovare occupazione adesso che si sono con tanti sacrifici create le condizioni. È un invito al dialogo, condito da ironia sulle minacce meteorologiche di Bertinotti. Commenta Visco: «L'identità di vedute e di comportamenti tra maggioranza e governo, è il segreto del successo. Seci sarà, non ci ferma nessuno».

L'INTERVISTA

Per l'esponente Popolare la coalizione regge «solo se tutti cercano le intese»

Franceschini, Ppi: «Anche il Prc faccia qualche rinuncia»

«Pure noi alla fine abbiamo accettato il presidente della Repubblica eletto direttamente, è questa la logica della maggioranza».

ROMA. Fausto Bertinotti è di nuovo all'attacco del governo: promette una estate calda e sostiene che Prodi è a rischio. Dario Franceschini, vicesegretario del Popolare, è uno dei tessitori dei rapporti con Rifondazione. Franceschini, cosa vede dietro le nuove minacce di Bertinotti?

«Giudico normale e inevitabile che in una coalizione ognuno spinga su alcuni tasti o difenda determinate posizioni. Su alcune cose è comprensibile la posizione di Rifondazione comunista. Ci dispiacerebbe però che il suo comportamento tornasse indietro di qualche mese, cioè prima della crisi di governo, quando prevaleva sempre la volontà di distinguersi rispetto invece all'esigenza di trovare una soluzione. In una maggioranza

ci si può stare discutendo, qualche volta scontrandosi, ma l'importante è che lo spirito sia sempre quello di cercare una soluzione, non di volere differenziarsi... Per una lunga fase questo equilibrio ha funzionato, tornare indietro sarebbe rischioso». E se Rifondazione invece intendesse andare ad una resa dei conti con il governo?

«Noi abbiamo detto con molta linearità che cambiare maggioranza in corsa non si può. Una cosa è, come capita in tutti i paesi del mondo, in tutti i consigli comunali d'Italia, avere su alcune questioni specifiche dei voti anche dell'opposizione o di parte dell'opposizione. Questo può capitare e non scandalizza nessuno. Altra cosa è cambiare maggioranza perché

si andrebbe contro la volontà degli elettori. E quindi se Rifondazione si sfilasse dalla maggioranza, non sarebbe pensabile di sostituirla con qualcun altro in modo permanente. Non sarebbe corretto nei confronti dell'elettorato. Tuttavia credo che Rifondazione non arriverà a ciò perché sa che questa è la strada che porta diritto a far vincere il centro-destra. Non sarebbe nemmeno capita dai suoi elettori».

Sulle riforme, Bertinotti rinfaccia alla maggioranza di non avere ricercato una linea comune e accusa D'Alema di aver fatto un patto di ferro con Fini.

«Si è sempre detto che sulle riforme non esiste un rapporto diretto con la maggioranza. Noi abbiamo lavorato

fin dall'inizio perché le intese fossero le più larghe possibili. È giusto che ognuno sostenga le proprie posizioni, ma poi alla fine va ricercata un'intesa generale. Noi stessi abbiamo accettato il presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo...».

Rifondazione sostiene che gli è stata sbattuta la porta in faccia.

«Gli equilibri si costruiscono rinunciando ognuno a qualcosa. Anche a noi hanno bocciato degli emendamenti che tendevano ad attenuare il ruolo del capo dello Stato eletto dal popolo. Però alla fine, rispetto al rischio che fosse una Repubblica presidenziale, cioè un presidente con poteri di governo, è invece uscito un profilo di presidente che continua ad avere un ruolo di garanzia. E qui il Po-

lo ha dovuto rinunciare a qualche cosa perché voleva un capo dello Stato con poteri di governo. Le intese si raggiungono così: rinunciando a qualcosa. Anche Rifondazione si metta in questa logica».

Quindi per lei non esiste nessun asse Fini-D'Alema.

«Direi proprio di no. Questa tesi è funzionale soltanto ad alimentare polemiche».

Come potrebbero rientrare in gioco quelli di Rifondazione sulla questione riforme?

«Devono fare qualche sforzo per andare incontro agli altri come, ad esempio, gli altri sono andati incontro a loro sulle 35 ore».

Raffaello Capinani

Di Pietro e il voto europeo: «Potrei correre da solo»

ROMA. In vista delle prossime elezioni europee il senatore Antonio Di Pietro lancia una sorta di avviso all'Ulivo: «Se non si trova un accordo per una lista comune ognuno andrà per conto suo e anch'io di conseguenza - dice Di Pietro - andrò per conto mio». Il leader del movimento «Italia dei valori» lo ha detto durante un'intervista televisiva. «Io faccio parte dell'Ulivo in quanto tale - ha infatti affermato l'ex pm - quindi se nell'Ulivo ci si presenterà tutti assieme alle elezioni europee anch'io sarò con l'Ulivo. Se invece non si troverà una piattaforma comune e ognuno andrà per conto suo, anch'io andrò per conto mio». E intanto a Bruxelles potrebbe essere rinviato di una decina di giorni il prossimo vertice del leader popolare dell'Ue, previsto per il 2 giugno a Bruxelles con in calendario la richiesta di adesione degli eurodeputati di Forza Italia al gruppo Ppe di Strasburgo. Secondo una portavoce del Partito popolare europeo (Ppe), il vertice potrebbe slittare all'11 o al 12 giugno per gli impegni del cancelliere tedesco Helmut Kohl. Ma potrebbe anche tenersi il 2 giugno: la decisione sarà presa la prossima settimana.



Domenica 17 maggio 1998

NAPOLI-BARI 2-2

NAPOLI: Coppola, Crasson (34' st Cimadomo), Baldini, Facci, Malafronte, Altomare, Longo, Scarlato (42' st Stendardo), Asanovic, Stojak (34' st Bruno), Bellucci. (1 Tagliatela, 3 Sergio, 28 Allegri, 32 Troise)

BARI: Gentili (1' st Indiveri), Sala (1' st Campi), Neqrouz, De Rosa, Garzya, Bressan, Volpi, Ingesson, Marcolin, Allback, Guerreo (15' st Doll). (3 Sordo, 19 Zambrotta, 9 Ventola, 15 De Ascentis).

ARBITRO: Strazzeria di Trapani

RETI: nel pt 4' Guerrero, 15' Bellucci, 36' Volpi, nel st 1' Stojak
NOTE: cielo coperto, terreno in buone condizioni. Recupero: 1' e 2' Angoli: 4-2 per il Napoli Spettatori 12mila. Espulsi: Ingesson e Asanovic al 43'. Ammoniti: Neqrouz. Hanno esordito in serie A: Coppola, Cimadomo e Stendardo del Napoli e Gentili e Indiveri nel Bari.

INTER-EMPOLI 4-1

INTER: Pagliuca (40' pt Mazzantini), Fressi, Colonnese (6' st Mezzano), Galante, Milanese, Moriero (16' st Rivas), Winter, Sousa, Cauet, Recoba, Ronaldo. (2 Bergomi, 30 Barsotti, 32 Ramazzotti, 29 Sgrigna).

EMPOLI: Mazzi, Fusco, Bianconi, Bettella (6' st Bonfanti), Lucetti, Pane, Bisoli (1' st Ficini), Tonetto, Esposito, Cappellini, Bonomi (22' st Martusciello). (12 Roccati, 5 Baldini, 13 Cribari, 32 Florjancic)

ARBITRO: Rossetti di Torino.

RETI: nel pt 23' Colonnese, 32' autogol di Fusco; nel st 18' Ronaldo (rigore), 27' Ronaldo, 34' Cappellini (rigore).
NOTE: giornata calda, terreno in buone condizioni. Angoli: 6-4 per l'Inter. Recupero: 2' e 2'. Spettatori: 60 mila.

VICENZA-UDINESE 1-3

VICENZA: Falcioni, Conte, Belotti (1' st Maschero), Dicara, Stovini, Mendez, Viviani, Ambrosini (11' st Firmani), Schenardi (40' st Beghetto), Ambrosetti, Di Napoli. (22 Brivio, 3 Coco).

UDINESE: Frezzolini, Bertotto, Calori (6' st Zanchi), Pierini, Navas, Giannchedda, Appaia, Bachini, Poggi (19' pt Bierhoff, 19' st D'Ignazio), Eman, Amoroso. (17 Leopizzi, 10 Locatelli, 19 Jorgensen, 39 De Falco).

ARBITRO: Paparesta di Bari.

RETI: nel pt al 1' Amoroso, 15' Dicara, 32' e 37' Bierhoff.
NOTE: Giornata calda, terreno in buone condizioni. Angoli: 8-1 per il Vicenza. Recupero: 2' e 0 Ammoniti: Ambrosini e Bertotto per gioco falloso. Spettatori 19 mila.

GUERRERO SHOW

Al S. Paolo festival degli esordienti

«Prima» assoluta in serie A per cinque: Coppola, Cimadomo e Stendardo (Napoli); Gentili e Indiveri (Bari). Dopo quattro minuti gli uomini di Fascetti sono già in vantaggio grazie ad un preciso diagonale del colombiano Guerrero. Al quarto d'ora il primo pareggio del Napoli: l'idea è di Bellucci che con un pallonetto supera Gentili. Ma al 36' ancora Guerrero protagonista. L'attaccante se ne va via in contropiede, poi inventa un assist perfetto per il liberissimo Volpi che batte ancora Coppola. Al primo minuto della ripresa 2-2 di Stojak.

RONALDO BIS

E festeggia anche Moratti

Nel giorno del 53° compleanno di Massimo Moratti arriva chiara la ventesima vittoria nerazzurra in campionato. La resistenza dell'Empoli dura poco. Al 23' prima rete in serie A per Colonnese. Dopo dieci minuti raddoppio interista: grande azione di Recoba sulla sinistra, cross basso e Fusco nel tentativo di anticipare Cauet mette il pallone nella sua porta. Ronaldo, che aveva in ballo il titolo di capocannoniere si getta su ogni pallone ma per tutto il primo tempo non passa. Per vedere un gol del Fenomeno bisogna aspettare il 17' del secondo tempo, rigore per fallo su Winter, calcia Ronaldo ed è 3-0. Al 27' quarto gol dell'Inter, bis di Ronaldo. Il brasiliano con un tocco perfetto libera Recoba solo davanti a Mazzi, Recoba potrebbe facilmente segnare ma preferisce appoggiare a Ronaldo che realizza di destro a porta vuota. A dieci minuti dalla fine penalty per l'Empoli, Cappellini supera Mazzantini.

INVASO IL MENTI

È Bierhoff re dei cannonieri

L'Udinese gioca con la grinta dei giorni migliori e aiuta il suo bomber, Oliver Bierhoff, ad entrare nella storia del calcio italiano: grazie ai 27 centri è il primo capocannoniere tedesco. Alla prima azione Udinese in gol con i vicentini ancora a festeggiare Guidolin. Amoroso si insinua in area, tocca leggero e piazza lo stupido Falcioni. Al 15' Dicara risolve una mischia davanti a Frezzolini che prima di arrendersi respinge corto un colpo di testa dello stesso Dicara che sulla ribattuta appoggia in rete. Colpo di scena al 18', per calciare un rigore sacrosanto (mani di Viviani) Zaccheroni toglie Poggi (che non gradisce) e inserisce Bierhoff. Il primo tocco del «panzer» è alto. Bierhoff si rifara al 32' e al 37'.

Massimo Filippini

Il tecnico del Milan profondamente amareggiato per il modo come è stato liquidato: «Zaccheroni? È stata una settimana di bugie»

«Berlusconi mi ha ingannato»

Duro sfogo di Capello: «Io con il presidente mi sono comportato sempre correttamente»
E intanto il club rossonero cerca in tutti i modi di «raccattare» un posto nell'Intertoto

GLI OSCAR STAGIONALI

Baggio e Del Piero i migliori italiani Totti-Nesta i giovani

ROMA. Cala il sipario sul campionato 1997-98, ecco i nostri Oscar:

Miglior giocatore italiano: premio ex-aequo per Roberto Baggio e Alessandro Del Piero. Baggio ha segnato 22 gol, primato personale alla non più fresca età di 31 anni. Ulivieri ha detto che a Bologna è nato Baggio 2, Roby confida invece nel mondiale 3; Francia '98 dopo Italia '90 e Usa '94. Una telefonata (da parte di Maldini) per allungare la gloria, altrimenti potrebbe decidere di far le valigie e di traslocare in Francia o in Inghilterra. Baggio ha la coscienza a posto. Il ct gli aveva promesso la maglia azzurra in caso di successo nella classifica cannonieri: con 22 gol Baggio (terzo dopo Bierhoff e Ronaldo) è il miglior marcatore italiano. Del Piero è stato l'uomo del venticinquesimo scudetto juventino. Ha segnato un vagone di reti (32, 21 in campionato, 9 in Champions League, 1 in Coppa Italia, 1 in Nazionale), è cresciuto di personalità e di peso (5 chili), è la risposta italiana al fenomeno Ronaldo.

Premio bomber: Bierhoff capocannoniere con 27 reti. Nei campionati a 18 squadre era dal 1960-61 che non si toccava il tetto dei 27 gol: allora fu il sampdoriaio Brihenti a raggiungere quella quota.

Premio miglior straniero: Luiz Nazario Ronaldo, 21 anni e prima stagione italiana. Un fiume di gol: 40 (25 in campionato, 6 in Coppa Uefa, 3 in Coppa Italia, 6 in Nazionale). Una bella testa: fair play in campo, la capacità di assorbire in fretta il problema dell'inserimento, la decisione di fare da testimonial contro lo sfruttamento dei bambini nel confezionamento dei palloni.

Premio longevità: Pietro Vierchowod ha compiuto 39 anni il 6

aprile, ha disputato il suo diciannovesimo campionato di serie indossando la maglia del Piacenza, ha raggiunto il tetto delle 512 presenze in serie A e ha segnato due gol, l'ultimo dei quali ieri, a Lecce, per mettere anche la sua firma nella salvezza del Piacenza. Non si ritira, festeggerà i 40 anni in campo.

Premio squadra: Udinese, terza e spesso bella. La formula 3-4-3 ha permesso alla squadra friulana di lottare a lungo per lo scudetto e ha affascinato Berlusconi, orientato ad assumere Alberto Zaccheroni per riportare in alto il Milan. L'Udinese si è qualificata in Coppa Uefa per il secondo anno di fila, con la speranza di non trovare una squadra come l'Ajax al secondo turno.

Premio panchina: anche quest'anno il miglior allenatore è stato Alberto Zaccheroni, 45 anni (è nato a Meldola, in provincia di Forlì, il 1 aprile, stessa data di Arrigo Sacchi), zionista eppure dotato di buon senso. Il suo 3-4-3 (varato per la prima volta nella partita Juventus-Udinese del 13 aprile 1997) ha fatto scuola. Ora toccherà al Milan imparare la lezione. Una citazione per Guerini: non era facile salvare il Piacenza.

Premio gioventù: vincono due romani, il romanista Francesco Totti (nato il 27 settembre 1976) e il laziale Alessandro Nesta (19 marzo 1976). Totti ha segnato 13 gol, Nesta ha impedito a molti attaccanti (Ronaldo compreso) di segnare. Nesta andrà al mondiale, Totti resterà a Roma.

Premio gol: al campionato, il totale è di 843, di cui 33 autoretti. Di Roma e Juve (67) i migliori attaccanti.

Premio fischietto: il miglior arbitro è stato Stefano Braschi.

S.B.



Roberto Baggio in forma smagliante, pensando al mondiale; a lato Berlusconi e Capello: dal feeling infinito all'imbarazzante divorzio



È capitato di tutto in questa stagione in casa Milan. Dagli infortuni a catena, alle batoste in campionato, dalla sconfitta shock in Coppa Italia alla rivolta degli ultrà. Ieri per la prima volta anche un abbozzo di rivolta nei confronti del presidente Berlusconi. L'audace che ha osato tanto rischia poco, Fabio Capello ha già le valigie pronte. Il tecnico aspetta l'ultima di campionato per sputare il rosario. «Mi hanno ingannato tutti, anche il presidente». È la reazione di un uomo solo, abbandonato. La domanda è tagliente: «Ma l'hanno avvertita chesara sostituito da Zaccheroni?». «Sì, certo, mi hanno informato - risponde - ma a cose ormai fatte. Questa è stata una settimana di bugie». Ma non si ferma qui Capello, serio e teso. «Mi chiedono: «Ma il Milan è disposto anche ad elminare un posticino nell'Intertoto (il torneo che promuove tre formazioni al primo turno della Coppa Uefa) pur di aggarrarsi all'Europa. E se la «raccomandazione» dovesse avere successo per i giocatori del nuovo Milan (almeno quelli che non parteciperanno al mondiale francese) non ci sarà riposto, il primo turno dell'Intertoto è previsto il 20 giugno...»

È stato un campionato amaro anche per gli arbitri. Mai come in questa stagione si è parlato di combine e di accuse al «Palazzo», tanto che si pro-

spetta un «repulisti» generale a livello di vertici. La finale di Champions League è alle porte, tra meno di un mese scattano i mondiali ma ora, pensando al torneo appena concluso, negli occhi rimangono le immagini di Simoni che si scaglia contro l'arbitro Ceccarini dopo il fallo di Luliano su Ronaldo in Juve-Inter. Ultimo, ma non certo per importanza e gravità, tra gli episodi poco chiari che hanno avvelenato le domeniche calcistiche italiane. C'è chi ha gridato al complotto, chi allo scandalo. Sta di fatto che alla fine dei giochi gli errori arbitrali non si sono affatto compensati. In abbondante credito è finita la Juventus con 4 o 5 episodi lampanti di «svista» sospetta. Al di là della disputa tra abbaglio in buona fede e aiuto «studiato» a tavolino, va rilevato che quest'anno i fischietti italiani, ritenuti da tempo migliori d'Europa, hanno conosciuto una pessima stagione. E neanche Collina, selezionato per rappresentare l'Italia in Francia, può chiamarsi fuori dal disastro.

Sulle folle di una gestione che ha portato il Napoli all'inferno si è già detto e scritto molto. Quattro allenatori avvendicati (Mutti, Mazzone, Galeone e Montefusco) senza riuscire

a risolvere la rosa dalla mediocrità. Acquisti sballati in corsa (Asanovic) e una resa incondizionata ancora prima della fine del girone d'andata. Il pianto di Tagliatela al termine di Parma-Napoli, cinque settimane fa, è arrivato quando i tifosi avevano già tempo esaurito le lacrime.

È fallito ancora una volta l'esperimento del mercato aperto tutto l'anno, la maggior parte dei giocatori che hanno cambiato maglia non sono stati fortunati. Primo tra tutti Beppe Signori, caduto nel dimenticatoio dopo il passaggio dalla Lazio alla Samp. L'ex re del gol ha finito in blu: cerchiato la peggiore stagione della sua carriera. Cragnotti e Eriksson hanno avuto ragione, loro la parabola discendente di Signori l'avevano prevista in anticipo.

Cartellino rosso anche per quella norma del regolamento che ha privato il torneo di Ronaldo e degli stranieri più forti impegnati (a campionato in corso) in tornei-esibizione in giro per il mondo con le loro nazionali. Per il ritorno ad un campionato veramente regolare c'è qualcosa da correggere. In fretta.

Classifica

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
JUVENTUS	74	34	21	11	2	67	28	15	2	0	45	14	6	9	2	22	14
INTER	69	34	21	6	7	62	27	12	3	2	35	10	9	3	5	27	17
UDINESE	64	34	19	7	8	62	40	11	4	2	38	19	8	3	6	24	21
ROMA	59	34	16	11	7	67	42	10	4	3	44	21	6	7	4	23	21
FIorentina	57	34	15	12	7	65	36	8	7	2	36	13	7	5	5	29	23
PARMA	57	34	15	12	7	55	39	9	5	3	30	19	6	7	4	25	20
LAZIO	56	34	16	8	10	53	30	11	1	5	32	16	5	7	5	21	14
BOLOGNA	48	34	12	12	10	55	46	9	5	3	36	22	3	7	7	19	24
SAMPDORIA	48	34	13	9	12	52	55	9	4	4	32	25	4	5	8	20	30
MILAN	44	34	11	11	12	37	43	6	7	4	16	13	5	4	8	21	30
BARI	38	34	10	8	16	30	45	5	6	6	12	18	5	2	10	18	27
EMPOLI	37	34	10	7	17	50	58	9	3	5	32	18	1	4	12	18	40
PIACENZA	37	34	7	16	11	29	37	4	9	4	13	13	3	7	7	16	24
VICENZA	36	34	9	9	16	36	61	6	5	6	21	29	3	4	10	15	32
BRESCIA	35	34	9	8	17	45	63	6	7	4	29	27	3	1	13	16	36
ATALANTA	32	34	7	11	16	25	48	5	6	6	16	17	2	5	10	9	31
LECCE	26	34	6	8	20	31	72	3	5	9	14	27	3	3	11	17	45
NAPOLI	14	34	2	8	24	25	76	2	4	11	13	31	0	4	13	12	45

Risultati

ATALANTA-JUVENTUS	1-1
BOLOGNA-LAZIO	2-1
FIorentina-MILAN	2-0
INTER-EMPOLI	4-1
LECCE-PIACENZA	0-3
NAPOLI-BARI	2-2
PARMA-BRESCIA	1-3
ROMA-SAMPDORIA	2-0
VICENZA-UDINESE	1-3

Marcatori

27 reti: BIERHOFF (Udinese)
25 reti: RONALDO (Inter)
22 reti: R. BAGGIO (Bologna)
21 reti: BATISTUTA (Fiorentina), DEL PIERO (Juventus)
20 reti: MONTELLA (Sampdoria)
18 reti: INZAGHI (Juventus)
16 reti: HUBNER (Brescia)
15 reti: OLIVEIRA (Fiorentina)
14 reti: ESPOSITO (Empoli), BALBO (Roma)

13 reti: TOTTI (Roma)
12 reti: ANDERSSON (Bologna), CRESPO (Parma), PAULO SERGIO (Roma)
11 reti: NEDVED (Lazio)
10 reti: BOKSIC (Lazio), PALMIERI (Lecce), WEAH (Milan), BELLUCCI (Napoli), CHIESA (Parma), POGGI (Udinese)
9 reti: KOLYANOV (Bologna)

8 reti: MASINGA (Bari), DJORKAEFF (Inter), FUSER (Lazio), LUISSO (Vicenza)
7 reti: NERI (Brescia), ZIDANE (Juventus), M. ROSSI (Lecce), MANIERO (Parma/Milan), DELVECCIO (Roma), DI BIAGIO (Roma)
6 reti: CACCIA (Atalanta)





l'Inchiesta

3. Continuiamo la nostra inchiesta sull'identità italiana in rapporto all'unificazione europea. Dopo le interviste al filosofo Remo Bodei sulle disunità dell'etica nazionale e quella allo psicoanalista freudiano Antonio Alberto Semi sull'identità etnica fra stato e localismi, oggi pubblichiamo una conversazione con Antonio Giolitti dedicata alla sensibilità degli italiani nei confronti dell'utopia europea. Antonio Giolitti, infatti, è non solo un europeista convinto di lunga data, ma anche protagonista istituzionale, ovviamente per conto dell'Italia, del processo di unificazione del Vecchio Continente.



L'Europa

è una necessità

ROMA. «Sono stato commissario europeo dal 1977 sino al 1984. Lo diventai subito dopo Altiero Spinelli, grande europeista, che aveva avuto anche il gradimento del Pci. Proprio per questo, quando Bettino Craxi mi propose di andare a Bruxelles gli risposi che, prima di accettare, avrei voluto parlarne anche con Berlinguer. Mi confortò il fatto che il leader comunista espresse il suo favore verso la mia candidatura e accettai: Antonio Giolitti ha avuto una lunga esperienza europea e ha guardato da una postazione privilegiata una fase importante della costruzione unitaria. Rappresenta una sorta di memoria storica di come è andato mutando il rapporto fra italiani ed Europa. Una esperienza la sua utile anche a comprendere alcuni problemi dell'oggi. Quale era tanti anni fa il rapporto dell'Italia, della sua classe dirigente con la Comunità e, più in generale, con il progetto di unificazione europea?»

«I nostri governi erano molto disattenti nei confronti dell'Europa. Di questo mi sono accorto sia nel periodo in cui ho fatto il commissario a Bruxelles, sia in quello in cui ho fatto il ministro a Roma: non ricordo ad esempio una riunione del consiglio dei ministri convocata per discutere dei problemi comunitari. Una volta feci una richiesta esplicita in questo senso al capo del governo di allora Mariano Rumor senza ottenere nulla. Mi spiegò anzi che la materia era di competenza del ministro degli Esteri Aldo Moro e che per quanto lo riguardava non voleva intramettersi. L'attenzione, insomma, era scarsa. Le questioni europee venivano considerate marginali».

Perché questa marginalità?

«Capisco possa sembrare strano perché, ad esempio, De Gasperi era un convinto europeista. Ma la cultura federalista europea non era penetrata in modo esteso nella nostra classe dirigente politica. Era considerata molto importante e profondamente sentita l'appartenenza all'alleanza militare: l'adesione al patto Atlantico infatti era stata oggetto di durissimi scontri parlamentari, mentre la discussione sull'ingresso nella Comunità non ebbe nessuna caratteristica drammatica. Fu vissuta come secondaria, marginale e questa fu una delle pendenze di Altiero Spinelli».

Ma è stato sempre così?

«La consapevolezza europeista cominciò a crescere invece negli anni in cui feci il commissario. Aumentò quando parlai del dibattito sul sistema monetario europeo. Quando si dovette votare l'adesione dell'Italia allo Sme si verificò addirittura una vera e propria rottura nella maggioranza che reggeva il governo. Accadde fra la fine del 1978 e il 1979: il Pci, infatti, votò contro e lasciò la maggioranza. Fu una scelta difficile, ricordo che me la spiegò un Napolitano visibilmente dispiaciuto e preoccupato. Del resto lo stesso Baffi, allora governatore della Banca d'Italia, era molto cauto e dubbioso sulla nostra adesione. Aderendo allo Sme, infatti, il nostro paese si chiudeva la via del ricor-

Giolitti: «Porre fine ai tragici conflitti del secolo breve»

so alla svalutazione proprio nel momento in cui si trovava in una grave spirale inflazionistica. I comunisti pensarono che l'Italia non potesse affrontare questo rischio. Sono sicuro che la loro decisione non fu strumentale. Non volevano cioè trovare una buona ragione per uscire dalla maggioranza. Anzi, furono proprio le questioni di merito a convincerli a votare no. Al contrario, l'intero gruppo dirigente democristiano e liberale, nonché personaggi come La Malfa e Carli erano decisamente favorevoli all'adesione».

La sinistra, in particolare il Pci, ha avuto dunque molte riserve sul processo di unificazione europea, come mai è stato proprio un governo dentro gli eredi del Pci

quello che con più coerenza ha percorso la strada dell'unificazione monetaria? Che cosa è cambiato?

«Si sono create le condizioni per escludere il ricorso alla svalutazione della moneta come via d'uscita delle difficoltà economiche e finanziarie. Una politica di rigore ha consentito di frenare dall'inflazione e di mettere sotto controllo il debito pubblico. Il primo importante provvedimento antiflazionista fu quello di togliere la scala mobile. Purtroppo a quella decisione fecero poi seguito gli anni della "navetta", anni di vera e propria ubriacatura. Con la politica della concertazione si ritornò poi sulla strada giusta. Se dovessi fare i nomi dei maggiori artefici del risanamento che ci ha portato in Europa fa-

CARTA D'IDENTITÀ Dalla rottura con il Pci al primo centro-sinistra



partecipato attivamente sia al dibattito che ha portato alla nascita del Pds, sia a quello più recente sulla Cosa 2. Ha scritto numerosi libri, fra i quali «Riforme e rivoluzioni», 1957; «Il comunismo in Europa», 1960; «Il socialismo possibile», 1967; «Lettere a Marta», 1992, una autobiografia politica, edita dal Mulino.

Antonio Giolitti è nato nel 1915 ed è nipote di Giovanni Giolitti. Nel 1940 entra in contatto con l'organizzazione clandestina del Pci, partito nel quale militerà per molti anni. Poi parteciperà alla Resistenza e, poco più che trentenne, sarà sottosegretario agli Esteri del primo governo della Repubblica nel 1946. Nel 1948 diventa parlamentare del Pci e lo resta sino al 1957 quando, per gravi dissensi sui drammatici fatti di Ungheria, insieme a molti altri intellettuali di spicco uscirà dal partito e passerà nelle file del Psi. Ministro del Bilancio nel primo governo Moro, nel terzo ministero Rumor e nel ministero Colombo, Giolitti resta per due mandati di quattro anni commissario della Comunità europea: dal 1977 al 1984. Negli ultimi anni ha

dei doveri che questo comporta». **Lei ritiene che l'unificazione europea, diminuendo il peso dello stato nazionale, esalti le identità regionali? Più Europa, insomma, può significare più Padania?**

«No, non vedo proprio questa connessione. Perché dovrebbero essere esaltate le realtà regionali? Non credo che l'appartenenza all'Unione europea o l'adozione di una moneta comune influisca sull'identità culturale nazionale. Sarebbe stato diverso se oltre alla moneta unica avessimo anche una lingua unica, magari il famoso esperanto. Non riesco poi a capire come l'Europa possa rafforzare la Padania: come può improvvisamente nascere e fortificarsi un'identità culturale pressoché inesistente? La libera circolazione dei cittadini, l'uso della medesima moneta ha come effetto quello di facilitare gli scambi, ma non la creazione di una nuova geografia. Il problema vero mi sembra un altro cioè che, mentre scompaiono le monete nazionali e si impone la moneta europea, i governi nazionali avranno comunque molto più potere del governo europeo. Occorre rafforzare la commissione, renderla meno pletrica possibile e farla presiedere da una personalità illustre se non si vuole che il livello politico sia troppo debole rispetto a quello economico - finanziario. Un disegno questo che troverà molti ostacoli da parte dei diversi capi dei governi nazionali, diffidenze peraltro comprensibili perché a nessuno piacerebbe cedere una parte del proprio potere. A livello monetario, però, si è già arrivati a concepire la Banca centrale europea, non si può non riuscire a dotarsi di un'istituzione sovrana sul piano politico».

Esiste una identità europea?
«Credo che esista una consapevolezza di una storia comune. Abbiamo una storia comune. Ed è proprio dalle vicende terribili del "secolo breve" che probabilmente nasce il bisogno di unificazione. Nel cuore del vecchio Continente, infatti, sono maturati tali scontri da portare allo scoppio di due guerre mondiali. Due eventi catastrofici che hanno causato milioni e milioni di morti. Non è un caso che una volta usciti dal primo di questi conflitti si cominciò a pensare ad un processo di unificazione con la nascita della Società delle Nazioni. Fallito quel tentativo il problema si ripropose subito dopo il termine del secondo conflitto. Nel Novecento l'Europa è stata teatro di orrori scatenati dal nazionalismo. Probabilmente la consapevolezza comune di questo tragico bilancio di un secolo, ha portato a battersi per creare proprio alle soglie del Duemila un'entità sovranazionale. Insomma, l'unificazione è una necessità. La moneta unica è un momento di arrivo e insieme di ripartenza».

«L'EUFORIA di oggi non corrisponde a una reale storica diffusione di massa dei valori unitari»

Questa necessità non deriva anche dalla globalizzazione?
«Certamente. Le piccole dimensioni infatti mai si adattano al fenomeno della globalizzazione. Se la Comunità non ci fosse stata, se non fosse il portato di anni ed anni di storia, oggi ce la saremmo dovuta inventare. Spesso si critica il modo in cui essa è stata costruita, a partire cioè dall'economia e dalla moneta. Ma ben venga questo approccio, alla fine infatti ha funzionato. Adesso occorre andare avanti verso l'Europa politica».

Gabriella Mecucci

GUIDA ALLA LETTURA Le riflessioni sulla storia dell'unificazione e sul suo futuro

Noi, cittadini di una nuova «patria»

Dal federalismo di Spinelli al mercato unico già realizzato: tutti i perché di un incontro ormai maturo.

Parlare di Europa significa per noi italiani prima di tutto confrontarsi con gli scritti di Altiero Spinelli. Nel 1935, infatti, fu lui a scrivere, insieme ad Ernesto Rossi, il documento «Per un'Europa libera unita. Progetto di Manifesto», in seguito noto come «Manifesto di Ventotene».

Il federalismo europeo è l'oggetto di tutti i saggi più importanti di Spinelli raccolti dalla casa editrice il Mulino in due volumi. Il primo dal titolo «Machiavelli nel secolo ventesimo» contiene la produzione dal 1941 al 1944. Il secondo dal titolo «La rivoluzione federalista» riguarda il periodo 1944-47. In quest'ultimo lasso di tempo gli scritti di Spinelli sono particolarmente importanti: il federalismo infatti raggiunge il massimo della sua diffusione. L'ipotesi europeista si definisce sempre di più come termine di riferimento per ogni riforma sia essa economica, sociale, o istituzionale.

Dai classici passiamo ad alcuni

volumi recenti e recentissimi che si occupano dell'argomento. Innanzitutto, da qualche mese, è in libreria «Il mercato unico europeo» di Roberto Santaniello, il Mulino. È un bilancio ragionato i cosa è cambiato a partire dal primo gennaio del 1958 quando viene firmato il trattato di Roma con cui si istituisce la Comunità. Gli scambi commerciali fra i paesi aderenti aumentano a dismisura, sino a far diventare l'Europa il principale «paese» commerciale del mondo. È questa una fase dell'integrazione a cui segue quella finanziaria: prima con la creazione dello

PAUL GINSBURG e quindici anni ricchi di cambiamenti nella politica nella cultura e nel costume degli italiani

Adesso occorre, a partire da qui, andare avanti. Che cosa bisogna fare? Quali problemi si porranno all'Italia, alla sua economia, alle sue istituzioni, alla sua identità nazionale? A queste importanti domande sul futuro risponde un libro in uscita proprio in questi giorni. Si tratta di «Intervista sull'Italia in Europa», Laterza. Si tratta di una conversazione di Federico Ramparini con il commissario europeo Mario Monti.

Per capire meglio quale Italia arriva all'incontro con l'Europa monetaria da leggere il libro di Paul Ginsburg in libreria a giugno. Il titolo è «L'Italia del tempo presente. Famiglia, economia, consumi, politica. 1980-1996». Una ricostruzione su cosa è cambiato in questi ultimi, importantissimi quindici anni visti non solo dal punto di vista dei mutamenti politici, ma anche culturali e di costume.

Infine, in questa intervista, Antonio Giolitti definisce il Novecento come secolo breve. «Il secolo breve» è appunto il titolo del più recente saggio dello storico inglese Eric Hobsbawm. Perché questo titolo? Il Novecento è «breve» perché secondo l'autore inizia con la prima guerra mondiale e termina con la caduta del muro di Berlino e la successiva fine del comunismo. Il secolo contiene due guerre mondiali, i due grandi totalitarismi e ogni sorta di orrori.

G. Me.

l'Unità

		Tariffe di abbonamento	
Italia	Annuale	L. 480.000	L. 250.000
	7 numeri	L. 430.000	L. 230.000
	5 numeri	L. 380.000	L. 83.000
	Semestrale	L. 200.000	L. 42.000
Estero	Annuale	L. 850.000	L. 420.000
	7 numeri	L. 700.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test: 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test: 2° fasc. L. 2.880.000
 Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Finanze-Legali-Concess.-Aste-Appeali: Feriali L. 870.000; Partecip. L. 950.000
 A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKCOMPASS S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Coccari, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Garibaldi, 19 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/948311 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15 C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
 Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 0270001941
 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex: 02/67169750
 00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/357811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
 40121 BOLOGNA - Via Canale, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578496/561277
 Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Sante dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Mino Fucillo
 Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



Dopo la moneta, l'Europa riuscirà ad unificare anche le sue politiche «sociali»? Cerchiamo innanzitutto di vedere le differenze e i punti in comune. Oggi si parte con il welfare, seguirà un approfondimento su altri temi come la sanità, l'handicap, i diritti civili, la maternità, l'ambiente.

ROMA. Sapete nella nuova Europa dell'Euro chi sono i pensionati più fortunati? Quelli dell'ex Ddr. Sono gli unici che grazie alla piena occupazione formalmente garantita dal socialismo reale non hanno perso un contributo, non hanno conosciuto periodi di disoccupazione. E oggi, con le pensioni pagate in marchi occidentali, possono godere di un buon reddito mensile e pensare di svernare in Spagna o Italia dove addirittura possono essere considerati ricchi. E i più fortunati, quelli per i quali andare in pensione provoca un indubbio impoverimento? Gli inglesi. La loro pensione è in media il 64 per cento del salario. Mentre in Belgio lo stesso pensionato può godere dell'84 per cento e in Francia dell'83 per cento del reddito.

Questo è solo uno dei punti - paradossi o contraddizioni che si vogliono chiamare - della nuova Europa sociale. L'Europa, per intenderci nella quale non solo la moneta dovrebbe essere unica, ma gran parte delle condizioni di vita, della legislazione, delle soluzioni sociali dovrebbero essere in qualche modo unificate. Operazione difficilissima, impervia, quasi impossibile - dicono gli esperti - di fronte alla quale le difficoltà della moneta unica appariranno banalità facilmente superabili. Tale è il groviglio di leggi, ma anche di interessi, di culture e naturalmente di condizioni sociali alle quali ci si trova di fronte, dalla Scandinavia al Sud dell'Italia o della Spagna.

Prendiamo un problema chiave, quello della disoccupazione. Prima questione da affrontare - dicono i leader europei di fronte a quei milioni di disoccupati che ormai preoccupano non poco i governi del continente. E prendiamo ancora più concretamente un giovane che non ha un lavoro, che lo cerca, che vorrebbe averlo. Insomma il grave e sempre nominato problema della disoccupazione giovanile. Questo giovane è veramente sfortunato se vive in Italia o in Spagna o in Francia. Le sue possibilità di riuscire a staccarsi dalla famiglia e trovare un suo reddito sono infatti assolutamente scarse. In Spagna oltre il 42 per cento dei giovani non ha lavoro, in Italia la percentuale scende al 32 e in Francia al 25. Cifre alte, di fronte alle quali i governi di questi tre paesi hanno fatto evidentemente ben poco. Mentre molto hanno fatto le famiglie a cui i giovani dell'Europa latina rimangono legati negli stessi anni in cui i loro coetanei del nord Europa hanno già lavoro e figli. E allora per un giovane che cerca lavoro forse va un po' meglio l'Inghilterra. Perché lo Stato garantisce qualcosa? Perché si fa carico dei giovani che hanno smesso di studiare? No, né la

Nell'Unione, dalle pensioni al governo del mercato del lavoro, le differenze nei sistemi di sicurezza sociale restano enormi

L'Eurowelfare è lontano

Prepensionamenti Da Roma a Bonn è l'unica ricetta

Thatcher, né Major né Blair hanno risolto il problema, ma nel Regno Unito la flessibilità e la precarietà prima imposta dalla "lady di ferro", e ancora oggi sostenuta dal primo ministro laburista, ha all'apparenza lenito qualche male. Ed ecco che, grazie al mare magnum del lavoro non garantito, alla possibilità del part time ampliatamente diffuso, ad una mobilità che non spaventa, la percentuale dei giovani disoccupati nel Regno Unito scende al 15 per cento. Certo, aumenta l'emarginazione, e con essa spesso la delinquenza e l'ordine e la legge tante volte invocati da Blair subiscono dei duri colpi soprattutto nella parte nord dell'isola sottoposta da vent'anni ai drammi delle ristrutturazioni aziendali e del liberismo. Ma le statistiche - almeno quelle - mandano un segno di ottimismo.

E allora se sei giovane, hai finito gli studi e vuoi un lavoro sei davvero fortunato se sei tedesco, bavarese o sassone che sia. Qui un sistema di apprendistato ti guida dalla scuola al lavoro. Un insieme di leggi e di agevolazioni, di percorsi di formazione ti porta dai banchi di scuola alle aziende, quasi sempre

di un'altra malattia che pare in questi anni aver colpito l'Europa in modo molto più omogeneo, la disoccupazione di chi ha oltre 45 anni. Gli *older workers*, come vengono chiamati nelle centinaia di pagine di studi sul loro conto. Sradicati, quasi sempre brutalmente, dal loro posto di lavoro dalla metà degli anni 80 ripropongono ancora oggi una immagine devastante del mercato del lavoro che respinge certamente chi ha meno di 25 anni ma anche chi ne ha più di 45. L'Europa del lavoro - è un fatto - restringe sempre di più l'età del lavoro. Insomma, se è vero che nella maggior parte dei paesi europei si va in pensione legalmente non prima dei 65 anni, la realtà è ben diversa. Un dato per tutti: il tasso di occupazione dei lavoratori che hanno dai 60 ai 64 anni è passato negli ultimi diciotto anni dal 71 al 54 per cento in Francia, nei Paesi Bassi e in Germania ed è diminuito del 30 per cento in Gran Bretagna. Ma poi gradualmente la disoccupazione ha colpito i lavoratori ancora più giovani, quelli la cui età va dai 55 ai 59 anni che si sono ridotti dal 20 al 30 per cento.



Una scena del film «Piovono le pietre» sul disagio sociale in Inghilterra all'epoca del Thatcherismo

senza scosse e senza drammi. Forse all'inizio sarai più povero, ma non conoscerai certamente l'emarginazione giovanile, la disperazione, il senso di inutilità di chi ha meno di 25 anni in altri paesi europei. E infatti, sempre dati alla mano, in Germania i giovani senza lavoro sono meno del nove per cento. Una percentuale che brucia se paragonata a quella a due cifre dei paesi dell'Europa latina.

E che dà qualche speranza. Per i giovani senza lavoro qualcosa si può fare, la malattia è grave, ma non incurabile. Forse è meno gra-

ve che cosa hanno fatto gli Stati europei di fronte alla chiusura di grandi centri industriali, di fronte al crollo della occupazione di uomini maturi, ma non vecchi, che avevano fatto i minatori nello Yorkshire o i siderurgici in Lorena o i metalmeccanici alla Fiat? L'Europa va detto si è comportata in modo omogeneo: lì ha prepensionati e ha scoperto le pensioni di invalidità. L'istituto del prepensionamento, malgrado lo scandalo che ne hanno fatto gli imprenditori nostrani, non è figlio dell'assistenzialismo italiano. In Francia è stato

I TASSI DI DISOCCUPAZIONE						
Fonte: Ocse						
Età	1983			1995		
	15/24	25/54	55/64	15/24	25/54	55/64
ITALIA						
Uomini	25,5	2,7	1,9	29,0	6,7	4,1
Donne	36,5	8,3	6,0	37,6	12,6	4,9
TOTALE	30,5	4,5	2,9	32,8	8,9	4,3
GERMANIA						
Uomini	10,4	6,3	9,0	8,7	6,3	10,4
Donne	11,7	8,0	8,6	8,2	9,4	13,7
TOTALE	11,0	6,9	8,9	32,8	8,9	4,3
FRANCIA						
Uomini	15,0	4,4	6,0	21,0	8,8	7,7
Donne	25,5	7,7	6,9	32,2	12,6	6,6
TOTALE	19,7	5,7	6,3	25,9	10,5	7,2
REGNO UNITO						
Uomini	22,4	9,3	10,1	17,9	8,5	10,1
Donne	-	-	-	12,5	6,1	3,9
TOTALE	-	-	-	15,5	7,4	7,6
SPAGNA						
Uomini	33,7	11,5	8,8	37,0	15,3	12,6
Donne	43,7	11,6	2,9	49,1	27,5	11,4
TOTALE	37,6	11,5	7,4	42,5	20,0	20,0
STATI UNITI						
Uomini	18,4	8,2	6,1	12,5	4,4	3,6
Donne	15,8	7,7	5,0	11,6	4,5	3,6
TOTALE	17,2	8,0	5,7	12,1	4,5	3,6

istituito a questo scopo il fondo nazionale per l'occupazione, nei Paesi Bassi si sono usati tutti gli strumenti possibili, dalle assicurazioni contro l'invalidità a quelle contro la disoccupazione vera e propria. Ma nella sostanza al nord e al sud d'Europa di fronte alle ristrutturazioni aziendali e a uomini che non riuscivano a reggere le innovazioni tecnologiche la risposta è stata quella di mandarli in pensione prima del tempo. Nessuno ha pensato di ricalificarli, di organizzare corsi di formazione. La preoccupazione dei governi non è stata quella di garantire il lavoro, ma attraverso varie forme di assistenza, il reddito o un parte di esso. Un particolare curioso: nei paesi del nord Europa il prepensionamento è chiamato *disability pension* un nome che evoca incapacità o anche invalidità. Con qualche esagerazione, ma neppure tanta, si può dire che la mitica Svezia e altri paesi del nord Europa di fronte all'incalzare della disoccupazione degli «over 45» ha deciso di considerarli invalidi per giustificare la necessità di garantire comunque un reddito. Le depredate pensioni di invalidità sono arrivate fino alla Scandinavia.

Per i disoccupati di una certa età e i prepensionati l'Europa è stata finora una matrigna malevola. Ma ora qualcosa sta cambiando, non

in tutti i paesi sono condannati ad essere messi semplicemente da parte, come le vecchie macchine obsolete. Comunque costano troppo, comunque sono un peso sociale che non si può sopportare a lungo. E allora beato il prepensionato danese o tedesco perché lì una soluzione l'hanno già pensata ed applicata, una soluzione che potremmo chiamare del prepensionamento strisciante. Funziona così. Se l'azienda è in difficoltà, se sarebbe meglio assumere alcuni giovani, gli over 50 lasciano gradualmente il loro posto di lavoro. Riducono il loro orario del 25 o del 30 per cento. O anche del 40. Si riduce anche il salario ovviamente, ma lo Stato interviene, garantisce i contributi e un pezzo di reddito. I più vecchi non vengono esclusi e qualche giovane viene assunto negli spazi di tempo che loro lasciano vuoti. Meglio, quindi, avere difficoltà in Germania e in Danimarca se hai cinquant'anni piuttosto che in Inghilterra. Qui lo Stato nel 1988 ha lasciato senza lavoro 700.000 uomini dai 60 ai 64 anni, che quindi non potevano usufruire di una pensione di vecchiaia pubblica accessibile solo a 65 anni. Gran parte di loro è rimasta disoccupata, una parte ha preso una pensione di invalidità. E la cosa si è chiusa. l.

Ritanna Armeni

IL SOCIOLOGO

Cavalli: senza lavoro i nostri giovani non diventano adulti

ROMA. Oggi è meglio essere giovani in Italia, in Inghilterra o in Germania? È meglio, per chi ha meno di venticinque anni, essere senza una occupazione, ma rimanere protetto dalla famiglia come avviene nei paesi latini o essere immesso brutalmente nel mondo e nel mercato del lavoro come avviene in Inghilterra? Alessandro Cavalli, professore di sociologia all'Università di Pavia, si è occupato a lungo e in maniera diffusa della condizione giovanile in Italia. In questa intervista Cavalli allarga il suo raggio di attenzione all'Europa.

Professore cominciamo da casa nostra, dai giovani italiani disoccupati che rimangono con mamma e papà. Questo li rende molto differenti dagli altri giovani europei? E in che cosa?

«Il lavoro è comunque un elemento importante intorno al quale si costruisce l'identità. Il fatto che questa esperienza venga dilazionata nel tempo sicuramente ostacola la formazione di una identità adulta».

Quindi per i giovani italiani, come per i giovani spagnoli, la mancanza di lavoro costituisce un blocco nella formazione dell'identità?

«Certamente. Se non si ha la sensazione di potersi reggere sulle proprie gambe non si riesce certo a costruire una idea positiva di sé stessi».

Quindi il ruolo della famiglia è importante, ma non ha solo aspetti positivi.

«Vorrei invitare a riflettere su alcuni dati. In Italia i tassi di occupazione fra i 30 e i 60 anni si dividono in due fasce: una con un alto livello di occupazione come quelle del nord, sia in quelle con bassi livelli come il sud sono pressappoco uguali, mentre, come si sa, i tassi della disoccupazione giovanile si dividono. Negli altri paesi i tassi di disoccupazione fra giovani e gli adulti sono quasi uguali. Questo significa che viviamo in un sistema che privilegia il lavoro del capofamiglia, che lo garantisce anche nelle situazioni economicamente disastrose. E che privilegia la struttura familiare rispetto all'individuo, al giovane. E quindi ostacola l'inserimento dei giovani».

Meglio allora l'esperienza di un giovane inglese che non ha un lavoro fisso, ma comunque riesce a fare qualcosa, se si adatta alla flessibilità assoluta?

«Certamente quel lavoro, per quanto precario, dà un pezzo di identità, dà la sensazione al giovane di essere in grado di reggersi da

solo, di non dover dipendere dalla famiglia o dallo Stato. Certo ci sono delle controindicazioni. In quel sistema che non ha reti di protezione si creano dei gruppi giovanili che sono sottoposti ad una forte emarginazione, in Gran Bretagna i "drop out" sono un grosso problema. Pensi alla Scozia dove la situazione da questo punto di vista è abbastanza drammatica. Nascono quelli che vengono chiamati "hard to employ", i disoccupati di lunga durata, ai quali è difficile trovare una collocazione».

Tra i quali, immagino, fenomeni di piccola o grande criminalità sono frequenti.

«Inevitabilmente».

Passiamo alla Germania, l'unico paese europeo nel quale pare si sia trovata una soluzione al problema della disoccupazione giovanile. Qui il tasso di disoccupazione fra i giovani è pressoché uguale a quello degli adulti. E quella tedesca la via che l'Europa deve seguire?

«Sicuramente il sistema tedesco non penalizza i giovani. E questo è dovuto molto concretamente alla grande tradizione dell'apprendistato. Una forma di lavoro e di istruzione. Chientra in una impresa con un contratto di apprendistato lavora per un certo periodo meno ore, prende un salario ridotto, e ha una quota di ore dedicate alla formazione. Questo sistema è gestito insieme dall'impresa e dal sindacato».

Sembra un sistema perfetto. Anche in Italia si è tentata una strada simile con i contratti di formazione lavoro. Ma in Germania, contrariamente che da noi, i giovani hanno poi la garanzia di essere assunti.

«Questo oggi è il punto. Questo sistema ha funzionato finché in Germania c'è stata quasi la piena occupazione. Allora il passaggio dall'apprendistato al lavoro vero e proprio è stato automatico. Oggi la situazione, come si sa, è diversa. Questa garanzia comincia a traballare e anche questo meccanismo comincia ad essere in crisi. Anche nei Länder tedeschi comincia a crearsi un sistema di squilibri regionali abbastanza consistente. Un giovane renano ha sicuramente meno difficoltà di un giovane sassone a trovare lavoro, per il semplice motivo che nella sua regione c'è ancora la piena occupazione e quindi il sistema che fa dell'apprendistato il canale principale di accesso al lavoro può funzionare».

R.A.

ciavano la fine imminente della televisione generalista, quella che per lo più la sera si continua a guardare in quasi tutte le case del mondo? Ebbene quegli annunci avevano anche un codicillo: presto sarebbe defunta, insieme alla televisione analogica anche quella forma primitiva di commercio che consiste nel recarsi al negozio all'angolo per affittare un film in videocassetta, guardarcelo, e poi addirittura percorrere di nuovo la strada fino al negozio per restituirlo due o tre giorni dopo (salvo dimenticarsi la cassetta a casa e pagare la penale).

Questa macchinosa procedura si sta rivelando uno dei grandi affari di questo decennio (con chiari segnali che proseguirà nel prossimo) e sta diventando di anno in anno più imponente sotto i nostri occhi: si avvia verso il suo massimo rigoglio proprio nella stagione che avrebbe dovuto vederne l'eclisse. La catena di «video-rental» Blockbuster sta riempiendo l'Italia delle sue insegne, così come sta riempiendo l'Europa, dopo aver riempito l'America ed ha annunciato, per bocca dei suoi dirigenti italiani, che chiuderà il '98 con un fatturato di 130 miliardi (solo nel nostro paese). Non saranno moltissimi rispetto ai volumi finanziari della tv, che si misurano a mi-

Videocassetta...

Videocassetta...

gliaia di miliardi, ma c'è un dettaglio da non trascurare: sono quasi il doppio dell'anno scorso e continuano a salire in progressione rapidissima. Attualmente i negozi sono 95, saranno 100 entro la fine di giugno e diventeranno 500 entro il 2002. Questo significa che si apre in media in Italia un negozio a settimana. E sono negozi grandi come supermercati.

Il gruppo Viacom, che controlla la società (in Italia al 51% di Fininvest-Standa) ha fatto parlare molto di sé negli Stati Uniti perché si è distinto in campagne di moralizzazione contro la pornografia e per rigidi divieti ai minori di 17 anni, rifiutandosi talvolta di distribuire film boicottati dai cristiani conservatori. Ne fece l'espese «L'ultima tentazione di Cristo», di Martin Scorsese, vittima di una campagna denigratoria guidata da Pat Boone. Con i suoi 4000 punti di vendita negli Stati Uniti e 2000 in altri 26 paesi, Blockbuster può darsi seri fastidi anche ai produttori

più potenti. Ma non sta qui di sicuro il suo punto di forza. La vera alzata di ingegno di questa impresa consiste nell'aver investito per espandersi in tutto il mondo, ora anche all'Est, esattamente come MacDonald's, proprio mentre i superesperti, assai pagati per le loro consulenze, davano per «comatoso» il commercio di videocassette.

Per George Gilder (il teorico dell'estinzione del dinosauro televisivo) le tecnologie non digitali erano «cadaveri ambulanti», cavalcate da gente «che crede di essere viva ed invece è già morta». La legge del microcosmo (chip sempre più potenti) e quella del telcosmo (la crescita esponenziale di potenza della rete) avevano decretato che l'intrattenimento televisivo doveva rapidamente passare dall'etere al «teleputer», un congegno nato dalla convergenza tra televisione e computer. Per Nicholas Negroponte (Essex Digital) la vendita di video su nastri magnetici e, orrore, il loro noleggio con restituzione erano pratiche destinate ad apparire in pochi anni antiludiviane, perché basate su uno scomodo traffico di «atomi» anziché su un agile scambio di «bits». E invece? Invece per il momento è tutto rimandato ed eccoci davanti un'impresa che ha raggiunto in Italia i mille dipen-

denti e che continua ad assumere grazie a un tipo di intrattenimento che si muove con i piedi e le scarpe della gente che lo va a prelevare e a restituire. Che cosa significa? Che il mercato ci informa sulle cose che alla gente piacciono e su quelle che non ci piacciono. Che prendere un film al negozio per 7.000 lire, anche alle 10 di sera, conviene, è comodo, è facile, non richiede lo studio di complicati libretti di istruzioni. Può darsi che la televisione digitale, la web-tv, quella che ci promette la possibilità di pull, ovvero «tirare» in casa nostra, lo spettacolo che ci pare, all'ora che ci pare, schiacciando qualche bottone su una scatoletta nera, sia destinata a diventare padrona delle nostre future serate, può darsi che Rai Sat, che Stream, che ogni altra diavoleria pay-per-view e on-demand, saranno l'ovvio intrattenimento per grandi e piccoli. Per adesso il terzo millennio si annuncia pieno di cose che hanno riempito già la fine del secondo: la ben nota televisione che va sotto il nome elegante di broadcast e che non vuole uscire di scena né in America né in Europa. Ed un gran traffico di atomi, tra casa nostra e il negozio di videocassette del quartiere. Esattamente come per la verdura.

[Giancarlo Bosetti]

Dalla Prima

Una macchia...

dover fare questa imbarazzante scelta: plaudire alla nobile iniziativa di promuovere la diffusione dell'oggetto-libro o condannare la sponsorizzazione blasfema di una multinazionale un po' troppo furba nel rifarsi il trucco? Per quel che ci riguarda, propendiamo per la seconda opzione. Cerchiamo di vedere perché.

Prima ragione. È raro che gli scrittori italiani si sollevino per qualche nobile causa: sovente, e più volentieri si limitano a firmare appelli nascondendo, subito dopo, la mano. Questa volta è capitato qualcosa di più concreto: un nutrito numero di librerie oggi non aprirà i battenti per protestare contro la sponsorizzazione della Nestlé alla festa; in più, alcuni scrittori e personaggi dello spettacolo hanno detto che non parteciperanno alla manifestazione, non regaleranno libri, non firmeranno autografi e via di seguito. Ci pare che l'impegno diretto in un favore di una causa sia da tenere in maggior conto rispetto a una passerella libraria,

[Nicola Fano]

Lafontaine replica alle accuse: non accettiamo lezioni da un partito che ha cooptato vecchi nazisti

La prova del fuoco di Helmut Kohl

S'apre il Congresso della Cdu

Il cancelliere polemizza con Schröder: si allea con i comunisti

DALL'INVIATO

BERLINO. Prova del fuoco per Helmut Kohl. Il cancelliere, domani a Brema, sarà candidato ufficialmente a succedere a se stesso nelle elezioni federali del 27 settembre. Che il congresso della Cdu convocato nella città del nord scelerà proprio lui per la battaglia contro il superfavorito (nei sondaggi) candidato socialdemocratico Gerhard Schröder è ormai praticamente fuori di dubbio, dopo che sono cadute tutte le voci che avevano dato per possibile un disperato cambio di cavallo in corsa a favore del capo del gruppo parlamentare Cdu-Csu al Bundestag Wolfgang Schäuble. Anche se non c'è alcuna incertezza sulla scelta del candidato, il congresso sarà comunque una specie di drammatico momento della verità per la Cdu e il suo vertice. Gli osservatori si aspettano infatti di vedere come Kohl, che in passato ha dimostrato più volte di sapersi riprendere da momenti di grave difficoltà politica, reagirà in quello che appare certamente il punto più basso mai raggiunto nel favore degli elettori.

A giudicare dalla vigilia, il cancelliere in carica parebbe intenzionato a dare battaglia alla grande, agitando il tema che, ormai, pare essere l'unico in grado di ridare qualche fiato alla campagna elettorale cristiano-de-

mocratica: il cosiddetto «pericoloso rosso». In una intervista alla «Bild», ieri Kohl ha attaccato infatti Schröder e la Spd accusando l'uno e l'altra di prepararsi a governare, se sarà necessario, con l'appoggio dei post-comunisti della Pds. Questo perché nel Land della Sassonia-Anhalt, dove si è votato qualche settimana fa, i socialdemocratici sembrerebbero decisi, in effetti, a formare un governo di minoranza tollerato, dall'esterno, dai deputati della Pds. D'altronde, il tema del «pericoloso connubio» tra i socialdemocratici e i post-comunisti era stato già agitato (e con una certa efficacia) nella campagna elettorale del '94 e secondo molti osservatori contribui, allora, al successo di Kohl contro il socialdemocratico Rudolf Scharping.

Questa circostanza spiega da un lato la forza con cui il cancelliere, nell'intervista alla «Bild», si è lanciato sul tema, dall'altro la virulenza della risposta socialdemocratica. La quale, ieri, è stata affidata al presidente del partito Oskar Lafontaine. Questi ha fatto diffondere una intervista che lo «Spiegel» pubblicherà nel numero in edicola domani, nella quale attacca duramente Kohl e la Cdu per le insinuazioni sulle propensioni poco democratiche della Spd. Fra l'altro, dice Lafontaine, è davvero insopportabile che le accuse ai socialdemocratici di



Helmut Kohl

cercare la collaborazione con un partito non democratico vengano da una formazione che, come la Cdu, in passato non ha esitato a cooptare nelle proprie file vecchi nazisti e portarne due, addirittura, ai massimi livelli dello stato: alla presidenza della Repubblica (alla quale la Cdu impose Lübke, dal passato dichiaratamente nazista) e alla cancelleria, dove tra il '66 e il '69 fu un altro cristiano-democratico come l'ex presidente della Repubblica von Weizsäcker ha ammonito il proprio partito a non demonizzare la Pds.

La polemica, insomma, si va facendo incandescente e conferma l'impressione che molti osservatori ave-

vano già avuto all'indomani delle elezioni nella Sassonia-Anhalt: la Cdu, in difficoltà, cerca di spostare l'attenzione su un presunto «pericoloso rosso» del quale è davvero arduo rintracciare oggi l'esistenza. Nel '94 la manovra funzionò, ma stavolta neppure tutto il partito di Kohl è convinto che sia quella la strada giusta. Nei giorni scorsi un cristiano-democratico prestigioso come l'ex presidente della Repubblica von Weizsäcker ha ammonito il proprio partito a non demonizzare la Pds.

Sexygate, bocciato ricorso della Lewinsky

Ora Kenneth Starr potrà cercare di ottenere la testimonianza della Lewinsky, oppure incriminarla. È stato infatti respinto da un corteo d'appello federale, il ricorso della Lewinsky contro la sentenza che nega l'esistenza di un accordo con cui Starr avrebbe concesso l'immunità alla donna. Così la stagista rischia di essere incriminata per falsa testimonianza, e Starr potrebbe ora tornare alla carica offrendo l'immunità, per convincerla a deporre volontariamente di fronte ai gran giurati. Il giudice spera così che possano emergere elementi che gli consentano di incriminare Bill Clinton.

P. So.

GERUSALEMME



Scontri tra israeliani e palestinesi 4 feriti

ragazzi palestinesi ha preso a sassate una pattuglia di guardie di frontiera su una delle vie principali del settore arabo. Il portavoce della polizia, Shmuelik Ben-Ruby, ha riferito che tre agenti sono rimasti lievemente feriti e alcune automobili sono state danneggiate. A Hebron una cinquantina di palestinesi hanno lanciato pietre e ordigni incendiari contro i soldati dello stato ebraico posizionati lungo la linea di demarcazione fra le due parti della città. Un giornalista arabo è stato colpito a una gamba da un sasso. Intanto il leader palestinese Yasser Arafat si è recato ad Amman per un breve incontro con re Hussein di Giordania.

Al ritorno a Gaza, il presidente dell'Autorità nazionale palestinese ha riferito di aver informato il sovrano hascemita degli ultimi sviluppi della situazione, in particolare dei sanguinosi incidenti in cui giovedì hanno perso la vita almeno cinque palestinesi.

Scontri fra militari israeliani e dimostranti palestinesi si sono verificati anche ieri a Gerusalemme e ad Hebron. Almeno quattro persone sono rimaste ferite e diciotto arabi sono stati fermati per accertamenti. Nella città santa un gruppo di

Previsto anche un incontro con il Pontefice ed il ministro Dini

Tarek Aziz arriva a Roma

«Vogliamo la fine dell'embargo»

Il vice di Saddam vedrà Prodi e D'Alema

ROMA. Tarek Aziz, ambasciatore errante di Baghdad, sarà oggi a Roma dove si tratterà fino a giovedì. Non è la prima volta che il vice-premier iracheno viene a Roma, dove è stato ricevuto in varie occasioni da leader della politica e ministri, ma mai da capi di governo come accadrà invece in questa occasione. La visita avviene in un contesto nuovo e a poche settimane dalla conclusione dell'ennesima crisi tra Baghdad e gli ispettori Onu. Per ragioni di sicurezza non è stato neppure comunicato l'orario d'arrivo di Aziz a Roma, ma si sa che il calendario degli incontri è fittissimo e include anche un colloquio, mercoledì mattina, con il presidente del consiglio Romano Prodi e lunedì con il ministro degli Esteri Dini. Finora, nei suoi viaggi romani, il vice di Saddam non era stato ricevuto a palazzo Chigi, mentre aveva trovato sempre ascolto in Vaticano dove il Papa ha levato più volte la sua voce contro la sanzioni che colpiscono l'Irak dal 1991. Anche a Parigi l'emissario iracheno ha registrato un'accoglienza nuova; è stato infatti ricevuto dal Chirac, da Jospin e dal ministro degli

Esteri Védrine. E, come fa notare il quotidiano le Monde, né Aziz né alcun altro esponente iracheno aveva mai trovato ascolto a quei livelli in Francia. Anche a Madrid infine, Aziz, ha in programma incontri ai massimi livelli. L'Europa, o meglio i paesi del fianco meridionale del continente, pretendono dall'Irak il pieno rispetto delle risoluzioni dell'Onu e in tal senso si sono espressi anche i leader presenti a Birmingham ai lavori del G8, ma aprono dunque un nuovo capitolo nelle relazioni con Baghdad. L'Italia, che dal gennaio del 1997 ha aperto una «sezione per la tutela degli interessi» nella capitale irachena, ha giocato un ruolo non secondario nella recente crisi. Il 10 febbraio, durante la visita di Eltsin a Roma, Italia e Russia hanno approvato un «comunicato congiunto» sollecitando l'intervento del segretario dell'Onu Kofi Annan che è quindi partito per Baghdad. Nei giorni cruciali della trattativa con Saddam Anna ha telefonato due volte a Prodi sottolineando in tal modo il ruolo dell'Italia. Dopo l'accordo del 23 febbraio tra Saddam e Annan sono cominciate le ispezioni

nei siti presidenziali che non hanno tuttavia condotto alla scoperta di armi batteriologiche. In aprile il capo degli ispettori Butler, smentendo in tal modo le valutazioni dei diplomatici che avevano accompagnato gli investigatori, ha sostenuto che non era stato fatto «alcun progresso». Così le speranze irachene di porre fine all'embargo sono state congelate e il 27 aprile il consiglio di sicurezza dell'Onu ha confermato le sanzioni. E da allora, cioè da febbraio, gli americani non hanno allentato il loro dispositivo militare nel Golfo. Aziz a Parigi ha sostenuto la necessità di riprendere le relazioni diplomatiche tra i due paesi e a Roma farà altrettanto. Prodi, che recentemente ha sostenuto la necessità di superare le sanzioni che colpiscono Libia, Iran e Irak ascolterà con attenzione l'ospite iracheno, ma non mancherà di mettere l'accento sul rispetto delle risoluzioni Onu. Sempre mercoledì Aziz avrà un colloquio con D'Alema e, nel corso della sua visita, incontrerà Bertinotti, Formigoni, Andreotti e Cossiga.

Toni Fontana

Addis Abeba accusa Asmara di aver occupato alcuni villaggi

Scontri al confine tra Etiopia ed Eritrea

L'Italia preme per avviare trattative

ADDIS ABEBA. S'aggrava la crisi tra Etiopia ed Eritrea, mentre si affaccia una mediazione americana e l'Italia preme per una soluzione diplomatica della disputa tra i due paesi africani. Addis Abeba ha inviato rinforzi alla frontiera con l'Eritrea. Qualche giorno fa il governo di Addis Abeba aveva accusato gli eritrei di aver occupato un villaggio in territorio etiopico, per la precisione nell'area nord-orientale del paese. E ieri una cinquantina di camion carichi di soldati sono partiti dalle basi nei pressi di Addis Abeba in direzione della zona di Yirga. Intanto il presidente di Gibuti, Hassan Guled Aptidon, si è recato nella capitale etiopica per cercare di mediare. L'Eritrea conquistò l'indipendenza nel 1993, dopo decenni di guerriglia contro l'esercito etiopico. S'affaccia intanto una possibile iniziativa americana. Addis Abeba tuttavia intenderebbe recuperare il territorio perduto prima di cominciare i negoziati. Lo ha affermato una fonte diplomatica a Gibuti dopo che l'ambasciatore americano a Gibuti, Lange

Schemhorn, è stato ricevuto dal presidente di Gibuti, Hassan Gouled Aptidon. Quest'ultimo ha incontrato il presidente etiopico Negussio Guidada ad Addis Abeba e si prepara a recarsi nei prossimi giorni anche ad Asmara. L'Eritrea è favorevole ad una smilitarizzazione sotto controllo internazionale della regione di confine contestata e si dice pronta ad accettare ogni mediazione nel conflitto. Il Governo di Roma è preoccupato per gli scontri tra Etiopia ed Eritrea, paesi ai quali l'Italia è legata da profondi vincoli di amicizia e solidarietà. L'Italia - fa sapere la Farnesina - invita le due parti a risolvere immediatamente e pacificamente la controversia in corso nel rispetto delle frontiere internazionali riconosciute, considerando che i rapporti di buon vicinato e cooperazione positivamente sviluppati negli ultimi anni tra i due paesi fratelli, anche nell'ambito dell'Igad, costituiscono un fattore essenziale per la pace, la stabilità e lo sviluppo in tutta la regione del Corno d'Africa.

Ex ministro ruandese ucciso in Kenya

L'ex ministro dell'Interno del Ruanda, Seth Sendashonga, è stato ucciso ieri insieme al suo autista, in un sobborgo della capitale del Kenya, Nairobi. Sendashonga si era dimesso nell'agosto del '95 e viveva a Nairobi, dove nel febbraio del '96 era rimasto lievemente ferito in un attentato. L'ex ministro aveva appena lasciato il quartier generale delle Nazioni Unite, quando una vettura si è affiancata alla sua e gli occupanti hanno aperto il fuoco.

Vacanze liete

RIMINI - SAN GIULIANO HOTEL RESIDENCE NINI - Tel. Fax 0541/55072 - Sul mare, piscina, idromassaggio, fitness, parcheggio recintato, biciclette da passeggio. Scelta menù, colazione a buffet - Pensione completa da 48.000 a 78.000. Possibilità appartamenti settimanali.

Vacanze liete

IGEA MARINA (RIMINI nord) ALBERGO NERI BIANCA - V.le Pinzon, 296 Tel. + Fax 0541/331091 - Ambiente cordiale, familiare, sul mare, tranquillo. Camere con bagno e telefono. Ascensore - Bar - Parcheggio. Cucina curata dal proprietario con menù a scelta, colazione a buffet, buffet di verdure - SPECIALISSIMO GIUGNO SETTEMBRE 42.000 bambini 2 anni gratis - Luglio 52.000 - Agosto 72.000/52.000.

Vacanze liete

HOTEL TEVERE ** MISANO ADRIATICO - Tel. 0541-615378 - 50 metri mare - camere servizi, balconi - sala TV - parcheggio - zona tranquilla - colazione buffet, ottima cucina curata dalla proprietaria - Pensione completa bassa 42.000/45.000, media 46.000/55.000, sconto bambini fino al 50%. Promozioni interessanti, possibilità anche di solo pernottamento. Interpellateci!

Vacanze liete

RIMINI - VISERBA HOTEL RITA - Vicinissimo mare - Sala climatizzata - Parcheggio - Giardino recintato - Camere con bagno - Telefono - TV - Cassaforte - Menù variatissimi, abbondanti. Eccezionale Giugno da 40.000, Luglio da 52.000 - Sconto bambini - Prenotatevi!!! Tel. 0541/733511 - 0338/2637453.

Vacanze liete

IGEA MARINA - PENSIONE VILLA ANDREA - Tel. 0541/349522 - Ambiente familiare - Vicino mare - Cucina casalinga - Giugno 37.000, Luglio 42.000, Agosto 57.000/42.000 - Sconto bambini.

Vacanze liete

MISANO ADRIATICO - HOTEL MAIOLI ** - Via Matteotti 12 Tel. 0541/613228 - 606814 - Garage privato - Nuova costruzione, vicino mare. Bicyclette - Ascensore - Solarium. Cucina casalinga abbondante, colazione buffet. Tutte camere servizi - Balconi vista mare. Bar - Giardino - Cabine mare. Pensione completa Maggio Giugno Settembre 42.000 - Luglio 53.000, 1-22/8 66.000, 23-31/8 53.000 - Tutto compreso - Sconto bambini - Gestione proprietario.

COIL
Dip.to Cittadinanza ed Economia Sociale

Incontro nazionale
“Fondazioni Bancarie”
19 maggio 1998 ore 9.30 Sala G. Di Vittorio
Corso d'Italia 25 - Roma

Intervengono:
L. Agostini - M. Agostini - Angius - Barbeta - Cafaggi
Gentile - Giannotti - Jovine - Leone - Salviato - Santoro

Giovani, nuovi saperi
occasione digitale

SIENA, Martedì 19 maggio Palazzo dei Patrizi ore 9,30

ore 10 Apertura dei lavori
Saluti del Sindaco e del Rettore dell'Università di Siena

Relazione di Marcella Volpe

Interventi di: E. Fleishner consulente imprese multinazionali;
C. Treves Filcams Cgil;
S. Fasaina Gramsci XXI secolo;
M. Morganti presidente Arrende servizi;
G. De Petra presidente Associazione Network;
P. Francini Associazione dottori di ricerca;
F. Siliato Docente universitaria

ore 14 conclusioni
on. A. Vignoli membro Commissione cultura della Camera

ore 15 Tavola rotonda
on. G. Castellani presidente Commissione Cultura della Camera
A. Ranieri segretario generale
Formazione Cgil
V. Peluffo presidente Sindacato giovanile
S. Bagnara Facoltà scienze della comunicazione di Siena
G. Burghi Rai educativa
on. G. Nappi esponente nazionale
Democrazia di sinistra
coordinata A. Genovesi

A cura dei Comitati Filiali - Segreteria organizzativa 0573/29293 - mc5306@mcclink.it

I DISCHI, I CONCERTI, I CANTANTI, GLI STRUMENTI
E TUTTA LA MUSICA INDIPENDENTE A

VICENZA

98 ORE DI MUSICA
126 CONCERTI

PIÙ DI 200 ARTISTI

SOUND

IL SALONE NAZIONALE DELLA MUSICA INDIPENDENTE

VICENZA 29/30/31 MAGGIO 1998

FIERA DI VICENZA PAD. I
orario 10.00 - 20.00

Dalle 20.00 alle 02.00 VICENZA SOUND
continua nei discobar, nelle discoteche e in "Arena Giovani"

VICENZA SOUND È ORGANIZZATA DA
BLENDED s.r.l. VICENZA Intoline - Tel. 0444/513939

CONCERTI DI:
PICCOLA ORCHESTRA AVION TRAVEL - DEITA - V. PESIL FLUORI BORDO
D. FRANCESCO ARONI VIGONE CON: ALFSSANDRO BERTALOT - TULLIO DI PESCOPO
MINERVA JONES - LUCA BONAFFINI NICCOLÒ AGLIARDI
CIGNATA - ZUM TEUFEL DOPPIO GIOCO - DEBORD - APERICON - SERGIO VINO
FRANCO D'ANDREA QUARTET BIG BAND - SHOKU - CAMERATA CREMONENSIS



Domenica 17 maggio 1998

6 l'Unità

IL DIBATTITO SULLE RIFORME



Il presidente del Senato manifesta preoccupazioni per la «scelta plebiscitaria» sia del presidente della Repubblica che del premier

Riforme, il Ppi bocchia Mancino

Solo Bertinotti, Cossiga e i «falchi» di Fi rilanciano le critiche sul «sistema bicefalo»
Marini: «Rispetto i timori ma non li condivido». Mattarella: «Niente pericoli»

ROMA. Il presidente del Senato Mancino critica quel «sistema bicefalo» che è uscito dalla Bicamerale con l'elezione diretta del capo dello Stato e chiede poteri più forti per le Camere. Doveva essere una giornata tranquilla sul fronte delle riforme, e invece si riaccende la polemica. L'intervista della seconda carica dello stato al «Corriere della Sera» («due organi espressi plebiscitariamente tendono ad elidersi...») offre il destro per una nuova offensiva di Bertinotti, in sintonia coi «falchi» di Forza Italia e con gli uomini di Cossiga, mentre le difese più significative del nuovo impianto costituzionale vengono proprio dai popolari Mattarella e Marini. «È un sistema sbagliato - dice Bertinotti - perché accentua la vocazione negativa in politica della personalizzazione della delega, con un potere non controllato né controllabile». Secondo il leader di Rifondazione, per le riforme istituzionali c'è «un rischio pesantissimo», anche perché «si determina un dualismo tra presidente e capo del governo che può provocare effetti di instabilità». Stesso registro per Forza Italia: «Proprio perché è necessario un nuovo equilibrio costituzionale - dice Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia - accanto a un più forte federalismo bisogna opporre un più forte potere del presidente della Repubblica

eletto direttamente dai cittadini. Ma per far da contrappeso occorrerà rafforzare, e di molto, i poteri del Parlamento». Ipotesi che, peraltro, non vede affatto contrario l'Ulivo. Mattarella, leader del Cdr - con lui anche Giorgio La Malfa - parla di fretta di far andare in porto le riforme, e il rischio di conflitti d'interessi tra premier e presidente della Repubblica - dice - esiste realmente. È però il segretario del Ppi Marini a ridimensionare la portata delle critiche di Mancino: «Rispetto - afferma - i suoi timori ma non li condivido. Il nostro sistema funzionerà bene, è la migliore delle riforme possibili purché i poteri del capo dello stato vengano ben delimitati. Le soluzioni che si profilano sono migliori di quelle del sistema francese». Anche Mattarella, impegnato nella definizione della legge elettorale, difende il compromesso votato alla Camera: «Quello del sistema bicefalo è un rischio che non esiste, il capo dello stato così configurato ha solo poteri di garanzia».

Anche Gianfranco Fini tenta di smussare: «I timori del presidente Nicola Mancino sono infondati». Per Fini «i poteri del presidente della Repubblica e il mantenimento fiduciario tra il Parlamento e il presidente del Consiglio sono un punto di equilibrio ragionato». Un'ipotesi prospettata da Fini «per fugare ogni ulte-

riore dubbio è quella di dare più poteri al presidente della Repubblica», argomento oggetto della discussione e della valutazione di mercoledì prossimo e di votazione nei giorni seguenti. Ma, avverte Fini, le riforme istituzionali «si possono fare solo se c'è una maggioranza larga» che dia concretezza al lavoro svolto, che deve poi «trovare conferma nel referendum consultivo». Anche Di Pietro approva: «Così come è stato deciso il presidenzialismo, mi va bene».

Sul fronte dei Democratici di sinistra, Marco Minniti osserva che «sull'ipotesi semipresidenziale c'è un consenso che va dall'Ulivo fino ad una parte importante del Polo. A questo punto, io penso che bisogna andare avanti sull'ipotesi della Bicamerale, che l'aula sta confermando, cioè un sistema equilibrato che fa una scelta di elezione diretta del Presidente della Repubblica, ma contempla anche funzioni e ruoli del Parlamento come si conviene ad un Paese con una tradizione parlamentare significativa come quella italiana».

Anche la deputata Ds Claudia Mancina dice di «non essere convinta» dalle osservazioni del presidente del Senato. «Sono dell'idea - ha aggiunto - che tra capo dello Stato e premier non ci sia una conflittualità particolare. Il problema vero per far funzionare questo sistema è dato dalla



Nicola Mancino, presidente del Senato

legge elettorale. Quella che dovrebbe uscire dal «patto di casa Letta» ha un meccanismo che non dà un grande potere al premier il quale dovrà confrontarsi con la rissosità della sua maggioranza. Invece il sistema del doppio turno di collegio darebbe lo stesso tipo di legittimità a tutti i singoli parlamentari, al capo dello stato e al premier...». Infine per Marco Fol-

lini, vice segretario Ccd, le argomentazioni svolte da Mancino «non sono certo peregrine, ma ridiscutere le scelte sulla forma di governo potrebbe far prevalere una «sindrome di Penelope»: abbandonare la scelta semipresidenzialista, rischia di portarci ancor più lontano dall'meta».

Mauro Sarti

Veltroni: Flick fa il suo dovere di ministro Per l'esposto anti-pool Fini difende Berlusconi: «Non c'è nulla di strano...»

ROMA. Coda di polemiche, ma neanche troppe, sulla questione dell'esposto di Berlusconi contro il pool. Il ministro di Grazia e Giustizia Flick si limita a chiedere il testo dell'esposto ad Alfredo Biondi. Veltroni prende le difese del Guardasigilli; Fini e D'Alema pensano più alle riforme. S'infervora, invece, il segretario del Cdu, Buttiglione, e descrive animatamente Berlusconi come un uomo perseguitato dai magistrati del pool milanese di Mani pulite.

Un sabato dai toni soft. Veltroni in visita agli scavi di Pompei si limita a dire: «Il ministro Flick fa il ministro della Giustizia e difende l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. E fa bene a farlo». Di più non dice. Parla poco anche il leader di An Gianfranco Fini riferendosi all'esposto presentato dal leader di Forza Italia contro il Pool

di Milano alla magistratura di Brescia: «Con la sua denuncia non fa altro che portare in sede giudiziaria ciò che lui aveva denunciato ripetutamente in sede politica». Per poi concludere che tra «la denuncia e le riforme non esiste alcun nesso, come lo stesso Berlusconi ha già ribadito». Che la denuncia di Berlusconi non sia un impedimento sul percorso delle riforme costituzionali lo afferma con sicurezza anche il segretario ds, Massimo D'Alema: «Il Parlamento sta riformando la Costituzione, non sta esaminando atti giudiziari». E ancora: «Il lavoro di un leader politico è di occuparsi dei problemi degli altri, non dei propri. Se non lo fa, deve cambiare mestiere».

Comunque, mentre Berlusconi, dopo l'esposto, rilancia parlando sulle colonne del «Giornale» di tentativo di intimidazione nei confronti degli elettori di Forza Italia, Elio Veltri, di Ds, definisce l'iniziativa giudiziaria del Cavaliere «una goliardata», mentre Antonio Di Pietro non ha dubbi: bisogna affidarsi ai processi e ai giudici. Se uno è innocente, prima o poi, la verità viene a galla, dice l'ex pubblico ministero.

Intanto, dopo una dichiarazione di Alfredo Biondi - che rivelava di essere stato contattato dal ministro Flick, che voleva conoscere il contenuto dell'esposto - l'ufficio stampa del Guardasigilli ha chiarito, spiegando che il ministro «non ha sollecitato l'invio della denuncia presentata a Brescia dai legali di Berlusconi, ma si è limitato a chiedere al vice presidente della Camera Alfredo Biondi se fosse vero che, come è stato scritto, lui sia tra i destinatari dell'esposto». «Avuta conferma che è tra i destinatari dell'atto - si sottolinea ancora da via Arenula - il ministro ha informato Biondi di non aver ancora ricevuto la denuncia».

Sempre dall'ufficio stampa arriva una risposta alle obiezioni dei legali del leader di Forza Italia, che avevano definito «prima di fondamento» l'affermazione del ministro sull'iscrizione nel registro degli indagati del nome di Silvio Berlusconi in data 5 settembre 1995 per la vicenda Sme. «Né la procura di Milano, né il ministero volevano dire che dal 5 settembre del '95 Berlusconi è stato iscritto nel registro degli indagati per la vicenda Sme», precisano da via Arenula, rilevando che all'origine dell'equivo c'è stato «un eccesso di sintesi» nella risposta data dal ministro all'interrogazione presentata dal deputato di Forza Italia, Donato Bruno. «In realtà - si fa notare - nell'invito a comparire inviato a Berlusconi il 5 dicembre del '97 vengono citate alcune fonti di prova acquisite nell'ambito della vicenda Sme».

P.C.

L'INTERVISTA/1

Contro l'elezione diretta

Barile: la legge annulla le possibilità di conflitto «Vedo rischi per la governabilità»



MILANO. Le perplessità di Nicola Mancino dopo il voto favorevole della Camera all'elezione diretta del capo dello Stato sono condivise dal professor Paolo Barile, costituzionalista. Non gli piace il sistema bicefalo, disegnato dal Parlamento e dai lavori della bicamerale, un sistema bicefalo fondato su due figure, il presidente della Repubblica e il capo del Governo, entrambe «plebiscitate», come si è espresso il presidente del Senato. «In seguito al felice traguardo della governabilità, abbiamo costruito lungo la strada un ostacolo nuovo di zecca, un altro personaggio che possiede indirizzo politico oltre al personaggio che già esiste, appunto il capo del governo, entrambi forti del voto popolare. La mia posizione è identica a quella di Mancino e per altro l'avevo manifestata altre volte in passato. Siamo al non senso. Invece di semplificare e di chiarire, complichiamo raddoppiando le figure. Una delle due dovrebbe prendere il sopravvento. Allora sarebbe stato meglio stabilire che un capo dello Stato eletto avrebbe dovuto presiedere lui il consiglio dei ministri». Questa, rapidamente, l'opinione di Barile.

L'elezione diretta conferisce immediatamente un volto politico a chi nella nostra storia democratica è stato sempre rappresentante del paese sopra le parti. Ma esiste una via d'uscita, esiste una possibilità di correzione a quello che lei ritiene un «pasticcio»?

«Siamo ben oltre - risponde Barile - la figura tradizionale di un presidente cui è affidato esclusivamente un ruolo di garanzia. I voti degli elettori lo legittimano sul piano politico. Questo è un risultato certo. La legge può correggere la prima scelta, cercando di limitare o annullare i casi di conflitto. Insomma i poteri del presidente devono essere definiti in modo preciso rispetto agli altri poteri dello stato, debbono essere stabiliti da norme rigide, indiscutibili. E questo può avvenire normalmente attraverso la via parlamentare e attraverso gli emendamenti. Credo che l'obiettivo realistico».

C'è un altro aspetto della polemica di Mancino che Barile sembra condividere: l'impossibilità della mediazione tra presidente e premier, soprattutto considerando che le camere sarebbero, secondo la proposta della Bicamerale,

prive di forza nei confronti del capo dello Stato. Insomma la situazione si presenterebbe di precario e pericoloso equilibrio. A questo punto viene da chiedere se non sarebbe stato meglio un presidente più forte, seguendo per paradosso il ragionamento di Mancino, o un sistema presidenzialista.

Barile è netto nella risposta: «Lo escludo e non occorrono molti argomenti. Il presidenzialismo ha dato prova di sé in tanti paesi del Sudamerica, con esiti disastrosi. Non possiamo accettare una sorta di monarchia non più ereditaria, per quanto eletta dal voto popolare. Saremmo su una strada che rischierebbe di portarci assai lontano dalla democrazia».

Secondo il professor Barile «la Costituzione poteva andar bene così, potevano essere ovviamente modificata in alcuni aspetti. L'obiettivo della governabilità è sacrosanto, ma si deve riconoscere che è prima di tutto un problema politico, che va analizzato e discusso dentro principi sicuri di democrazia. Non possiamo mettere in campo ingegneria che per rinnovare la Costituzione rendono instabile la divisione dei poteri. Per la democrazia occorre chiarezza e questa chiarezza non può venire che da una rigida definizione delle funzioni. Ma questa è una strada ancora aperta».

Oreste Pivetta

L'INTERVISTA/2

Difesa dell'elezione diretta

Soda: ma non ci sarebbe la diarchia come in Francia «Si rafforza il ruolo di garanzia»



ROMA. «Non c'è alcuna diarchia, quindi nessun pericolo di conflitto». È sicuro Antonio Soda. «Capisco Nicola Mancino: le sue preoccupazioni sono di vecchia data», premette il parlamentare della sinistra democratica. Ma a quei timori nulla concede: «Ho l'impressione che riguardino più il semipresidenzialismo alla francese, di cui si è discusso l'estate scorsa, che il semipresidenzialismo temperato, di cui stiamo discutendo oggi».

Qual è la differenza che eviterebbe al nostro paese i rischi di un sistema bicefalo?

«Il semipresidenzialismo francese è fondato su due poteri con capacità e funzioni di governo: quando il presidente della Repubblica è della stessa maggioranza che esprime il capo del governo, il leader dell'Eliseo ne diventa naturalmente il centro motore e al premier restano le funzioni esecutive; quando, invece, le maggioranze non coincidono, o è il presidente della Repubblica che si ritrae dal ruolo di indirizzo politico e lascia governare il primo ministro oppure il conflitto è inevitabile. Solo che il le coabitazioni ci sono state, ma per quanto tesi siano stati i rapporti tra presidente e premier mai il primo ha impedito all'altro di assolvere al suo ruolo...».

«Soda, ma oggi chi media l'ipotesi (ma neppure tanto, come si è visto con Berlusconi) conflitto tra presidente della Repubblica e presidente del Consiglio? Quando nascono i conflitti, non ci sono formule che possano risolverli. Si possono regolare. E questo stiamo facendo, prevedendo un capo dello Stato eletto dal popolo per rafforzare il ruolo di garanzia e di unitarietà del sistema, e un premier espresso dalla sua maggioranza e vincolato al rapporto di

fiducia con il Parlamento...».

Un Parlamento, però, privo di potere nei confronti del capo dello Stato. Non riconosce a Mancino neppure l'esigenza di Camere rese più forti dal potere di dare la fiducia o la sfiducia?

«Mancino parla di Camere, al plurale, se non sbaglio. Non vorrei che, per questa via, torni a perorare la causa del bicameralismo paritario. Se, invece, si riferisce al rischio di interferenza del potere del presidente di rinviare il governo alla Camera anche quando questa non abbia manifestato alcun dissenso, non mi preoccuperei più di tanto. Delle due, l'una: o la maggioranza è solida e il rinvio non farebbe che risaldare la fiducia nel governo, o se un problema fosse effettivamente colto dal capo dello Stato, allora il dibattito parlamentare sarebbe la sede naturale per risolverlo. E, semmai, la conferma che il sistema resta nell'alveo parlamentare».

Proprio nessun dubbio, allora?

«Anzi, sono convinto che possiamo compiere un balzo in avanti, dalla democrazia rappresentativa alla democrazia governata».

«I conflitti quando nascono si possono regolare. Il progetto approvato dalla Camera va in questa direzione».

«Scusi, ma oggi chi media l'ipotesi (ma neppure tanto, come si è visto con Berlusconi) conflitto tra presidente della Repubblica e presidente del Consiglio? Quando nascono i conflitti, non ci sono formule che possano risolverli. Si possono regolare. E questo stiamo facendo, prevedendo un capo dello Stato eletto dal popolo per rafforzare il ruolo di garanzia e di unitarietà del sistema, e un premier espresso dalla sua maggioranza e vincolato al rapporto di

SE IL PROBLEMA E'...

Una fastidiosa e frequente eruttazione. Tensione e gonfiore dello stomaco (la sensazione di avere "mangiato aria"). Il gonfiore che rallenta la digestione.

Pancia gonfia e dolorante. Flatulenza (emissione di gas intestinali). Brontolii intestinali.

ALLORA SI TRATTA DI...

Eccesso di gas nello stomaco (aerofagia)

Eccesso di gas nell'intestino (meteorismo)



NO-GAS GIULIANI

DOPPIA AZIONE CONTRO GONFIORE GASTRICO E INTESTINALE

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

NO-GAS GIULIANI (Carboxylate) è un rimedio efficace che agisce a due livelli: stomaco (aerofagia) e intestino (meteorismo). Nello stesso blister sono presenti due diversi tipi di capsule: una blu e una rossa - destinate ad un'unica assunzione. Entrambe contengono Dimeticone che rompe le bolle d'aria liberando il gas e Carbone Attivo che li assorbe. La prima, sciogliendosi nello stomaco, elimina il gonfiore gastrico; la seconda raggiunge l'intestino dove elimina i gas già presenti. Entrambi gli organi beneficiano così dell'azione del rimedio attivo. La doppia azione di No-Gas Giuliani risolve efficacemente i due aspetti di un unico, imbarazzante problema.



Bi-Attivo nello stomaco e nell'intestino



Domenica 17 maggio 1998

4 l'Unità2

GLI SPETTACOLI/CANNES

R



IL PROGRAMMA

E oggi tocca all'Italia. Scende in campo Roberto Benigni con «La vita è bella», in una versione leggermente rimaneggiata (una voce off all'inizio e qualche taglio nella prima parte) del film. A fargli da concorrente il terzo titolo francese, quel «La vie rêvée de anges», opera prima di Erick Zonca. Fuori concorso, secondo la tecnica dell'ammasso cara al direttore Jacob, il giapponese «Kenzo Sensei» del venerabile Shohei Imamura. Ricco

anche il programma della sezione Un certain regard: c'è il Bergman televisivo passato su Raiuno qualche settimana fa, più il messicano «El evangelio de las maras villas» di Arturo Ripstein e il francese «A vendre» di Laetitia Masson col nostro Castellitto. Alla Quinzaine arriva invece l'atteso «Requiem» di Alain Tanner dal romanzo di Tabucchi, che divide la giornata con «High Art» di Lisa Cholodenko. Alla Semaine il ceco «Postel» di Oskar Reif.

«La classe de neige» di Miller e «Happiness» di Solondz: sguardi impietosi su interni di famiglia senza gioia e senza speranza



Nella foto grande, una scena del film francese in concorso «La classe de neige», che affronta il tema della pedofilia. A sinistra, il regista, Claude Miller.

DALL'INVIATO

CANNES. «L'enfance nue», l'infanzia indifesa, titolava ieri un giornale francese: è il Grande Tema di questo 51esimo festival di Cannes? Magari sono solo coincidenze, eppure qualche segnale c'è. L'argomento è nell'aria, sia in forma di reportage strazianti dalle misere periferie di Medelin (l'altro giorno s'è parlato del colombiano «La vendetta de rosas»), sia in forma di dramma borghese tendente al nero, anzi al nerissimo: «La classe de neige» di Claude Miller (concorso) e «Happiness» di Todd Solondz (Quinzaine) agitano infatti lo spettro della pedofilia, in modi diversi, ma con un'identica voglia di investigare sulla condizione dei bambini esposti a quella terribile emergenza. In entrambi i film c'è un padre apparentemente «normale», premuroso e protettivo, perfino troppo: due genitori insospettabili alle prese con l'insorgente pubertà dei figli e con il demone che li divora dentro.

Nell'ispirarsi al bel romanzo di Emmanuel Carrère (edito da Einaudi col titolo «La settimana bianca»), il francese Miller ha optato per un'atmosfera severa, realistica, squarciata all'improvviso, in un crescendo di visioni e fobie, da parentesi oniriche. Antico dilemma: come rendere al cinema i sogni e gli incubi? In bianco e nero, a colori sgargianti e saturi, a botte di grandangolo, a fumetti? Il regista di «La piccola ladra» risolve il problema intrecciando i piani, per dare modo allo spettatore di farsi trasportare mobidamente nel mondo interiore di Nicolas. Assediato da un padre oppressivo che lo conduce in macchina alla settimana bianca, temendo che l'autobus finisca fuori strada, il ragazzino vive in uno stato di perenne insicurezza (soffre di enuresi notturna), immerso in una dimensione fantastica venata di cupezza. È molto bello l'incipit del film, con tocchi essen-

Bimbi attentia ai padri

Infanzia tradita E in due film spunta la pedofilia

ziali il regista descrive i «danni» compiuti sul bambino da quel padre castrante e ossessionato dai pericoli; in platea ci si augura che quella vacanza-studio in montagna, al riparo dalla famiglia, possa aiutare Nicolas a crescere, a irrobustirsi, ad aprirsi, ma l'orrore è in agguato: prima evocato dalla mente, poi materializzato in un cadavere di ragazzino.

«Il ricordo che ho della mia infanzia è fatto di angosce, paure e complessi», dice Miller. E qualcosa deve essere finito sullo schermo. Rispetto alla pagina scritta, dove la storia è filtrata dal ricordo, «La classe de neige» attualizza la vicenda in un presente allarmante, scosso dalla voce di un traffico di organi. Ma la qualità del film, accolto da fichi alla proiezione per i giornalisti, sembra stare altrove: nella trama elegante dei gesti e degli sguardi,

nell'evocazione pudica della sessualità nascente di Nicolas, nel senso di impotenza espresso dai due giovani professori. Al contrario, i sogni sono un disastro, specie la mattanza nello chalet dei ragazzi ad opera di una banda di incappucciati o la parentesi sanguinaria in chiave di fantasia gore. Ciò nonostante si esce dal film con una sensazione di giusto disagio, come se il viso enigmatico e smunto del piccolo Clément Van Den Bergh (Nicolas) ammonisce noi adulti a stare attenti, a muoversi con delicatezza nell'universo infantile: perché basta poco per rovinare la vita (futura) di un bambino.

La butta più sullo scherzo macabro, invece, il Solondz di «Happiness», titolo da prendere naturalmente per contrasto ironico. Non c'è traccia di «felicità» nell'esistenza della ramificata famiglia Jordan,

New Jersey, che l'estroso regista di «Fuga dalla scuola media» fa letteralmente a pezzetti intrecciando i casi dei diversi componenti: le tre sorelle (la sfigata, la vamp e l'imbecille), il padre che sente su di sé l'ombra dell'infarto ma poi si consola con un'amica, la madre che teme il divorzio, il nipotino che non riesce ancora ad eiaculare, più amici, maniaci e pretendenti vari. Tutti sono soli e ossessionati dal sesso in questo film insinuante e buffo, perfino audace, ma inutilmente lungo (134 minuti), che getta uno sguardo impietoso su una certa middle class americana. Come sorprendersi, allora, se il pedofilo di cui sopra è un posato psichiatra, nonché padre modello e

marito in calo libidico di una delle tre sorelle, che insidia nell'oscurità gli amici del figlio decenne? Un personaggio inquietante, sul quale Solondz fa bene a non esercitare un giudizio morale, lasciando fuori il campo le sue nefandezze e preferendo osservarlo nella fasulla dimensione domestica. Un «mostro» come tanti, murato vivo in un perbenistico ordine sociale dal quale evade a modo suo: vittima e carnefice insieme, anch'egli in cerca di un contatto in questo mondo di incontri sfuggenti, dove la ferocia irrompe con esiti imprevedibili. Se ne riparerà quando il film uscirà in Italia distribuito dalla Bim.

Michele Anselmi

MACCHIE DI SUGO

Chi ha sabotato il film del grande Imamura?



ma l'armamentario tipico dei film sulla seconda guerra mondiale. Mancano sì e no dieci minuti alla fine, quando dallo schermo sembra, e sottolineiamo «sembra», uscire un annuncio. In inglese. «Per lievi motivi di sicurezza siete pregati di abbandonare il palazzo senza fretta e senza panico», o qualcosa del genere. Ora, voi avete tutte le ragioni del mondo: la bomba atomica non è un «lieve

motivo», e per di più in quel momento l'azione si svolgeva in una capanna e non in un palazzo, però, credeteci, per le ragioni che vi abbiamo elencato quasi tutti coloro che erano in sala hanno pensato in un primissimo momento che l'annuncio facesse parte della colonna sonora. Poi l'appello è stato ripetuto in tedesco. Poi in francese. Poi in una lingua strana che poteva anche essere giapponese. In-

somma, nella mente del vostro cronista l'allarme si è materializzato solo quando si è arrivati all'italiano: era veramente troppo, anche se eravamo (fino all'8 settembre) alleati. Siamo usciti. Senza fretta e senza panico, anche perché, in simili momenti, una malsana curiosità professionale si impadronisce persino del giornalista più fidente. È qui, la grande sorpresa: nel resto

del palazzo la vita scorreva normale. Le guardie all'ingresso non sapevano nulla. Non c'erano bombe nascoste, Godzilla non stava uscendo dalla rada per sfasciare il Palazzo e il resto della città. Un rapido giro di domande non portava a nulla. La conclusione più verosimile sembrava essere (visto che il film non era stato interrotto) che un nastro multilingue preparato per situazioni di emergenza sia stato fatto partire inavvertitamente. Così, abbiamo fatto ridere tutti quanti e non ci siamo visti gli ultimi minuti del film di Imamura, che è stato l'unico a rimetterci. Sarà stato uno scherzo della concorrenza giapponese? Sarà stato, davvero, Godzilla?

A.L.C.



Martone promosso con lode per Variety e i francesi

CANNES. Applausi del pubblico alla proiezione ufficiale, molta curiosità e importante consenso di critica per Mario Martone e il suo «Teatro di guerra», a Cannes nella sezione «Un Certain Regard». Venticinque minuti di domande, specifiche, appassionate e pertinenti, nella sala del Palais du Cinema gremita: a Martone è stato chiesto del rapporto tra Napoli e Sarajevo, fra teatro e cinema e il regista napoletano è stato interrotto da un applauso quando ha detto: «Non tutti i film si fanno per motivi commerciali, alcuni si fanno perché sentiamo di doverli fare. «Teatro di guerra» è uno di questi». Su «Variety» quotidiano, dedicato a Cannes, si parla del «più compiuto film» del regista napoletano, definendolo «un tour de force stilisticamente brillante che sostiene la causa del «nuovo cinema italiano». «Chiarezza e forza morale» sono, per «Variety», le sue doti nel confrontarsi con la guerra in Jugoslavia. Film «senza compromessi» - sempre secondo l'autorevole rivista americana - con un cast «eccellente e una forte «tensione morale» che evitano a Martone di cadere negli stereotipi.

IN CONCORSO

«The Hole» del taiwanese Tsai Ming-Liang

La vita? Un buco in un incubo

Un film stranissimo e straordinario sul rapporto uomo-donna. E può vincere.

DALL'INVIATO

CANNES. Ecco il film sulla fine millennio, il vero «Strange Days» su un bizzarro diluvio universale in quel di Taiwan. Sono davvero «strani giorni», quelli che accompagnano l'isola cinese verso il 2000. Ed è «strano», stranissimo il regista Tsai Ming-Liang, un pazzo autentico (nel senso migliore della parola, si capisce) che sembra arrivato da Taiwan per sconvolgere ogni idea di cinema che possiamo aver cristallizzato nella nostra testolina negli ultimi 100 anni.

Dopo aver vinto Venezia con «Vive l'amour» e aver stupito Berlino con «Il fiume», uno dei più atroci capolavori degli anni '90, Tsai fa il tris dei grandi festival portando a Cannes «Il buco». Siamo, come si diceva, nell'ultima settimana dell'anno 1999. A Taiwan piove. No, dire «piove» non basta: diluvia, con un frastuono incessante e senza la minima interruzione da mesi. Le case cominciano a decomporsi

e la gente, come potete immaginare, non è felice: le falde acquifere sono inquinate, uno strano virus serpeggia nel paese facendo impazzire le persone: che finiscono per comportarsi come scarafaggi, strisciando nel pattume e nascondendosi in angoli umidi e lerci.

In questo gradevole ambientino vivono un uomo e una donna. Abitano nello stesso condominio (che a parte loro sembra disabitato), lui di sopra, lei nell'appartamento di sotto. Un giorno, nel pavimento della casa di lui si apre un buco. E quel buco diventa, al tempo stesso, un incubo e una paradossale chance di comunicazione per entrambi. In casa della donna comincia a colare acqua, cascano calcinacci, per non parlare del senso di inquietudine che ti prende quando sai che un vicino ti può spiare. Ma la donna ha, se non altro, una spiccata fantasia: questo, almeno, sembrano suggerire le scene più spiazzanti del film (sono sogni? miraggi? flash-back? siparietti

brechtiani?), in cui la ragazza compare all'improvviso agghindata come Wanda Osiris, negli angoli più degradati del palazzo, e si esibisce in buffissimi balletti su arie di canzoncine occidentali stile vecchio varietà. Alla fine, sembra di capire che la donna desidera solo farsi sedurre da quel vicino: per uscire dalla propria disperazione, per trovare un raggio di sole al di fuori di quella pioggia eterna.

Il buco è un simbolo, ci siamo capiti? Nel rapporto spaziale fra le due case, e nella loro differenza, si potrebbe persino leggere un'ardita metafora dell'eterno rapporto uomo-donna, segnato da lotte feroci ma anche da un reciproco, insopprimibile desiderio. Il film è stranissimo e straordinario. Piacerà a un club ristretto di 40-50 persone in tutto il mondo, e noi vogliamo la prima tessera. Chissà se anche i giurati di Cannes vorranno iscriversi?

Alberto Crespi

Lunedì 25 maggio - ore 20.45
Antonella
Ruggiero
FIRENZE Teatro VERDI

Comune di Montespertoli presenta
Mercoledì 3 giugno ore 21
Modena City Ramblers
insieme a Bandabardò
MONTESPERTOLI - Campo Sportivo
41.ma Mostra del Chianti - Città del vino

Info e prevendite: Firenze Cassa Teatro e Box Office via Faenza 139 r, in Toscana presso i punti del Circuito Regionale Box Office

Giovedì 28 maggio - ore 21
EROS
RAMAZZOTTI
FIRENZE - STADIO FRANCHI

16, 18 e 19 giugno - ore 21
RENATO
Zero
FIRENZE - PALASPORT

PARMA-BRESCIA 1-3

PARMA: Guardalben, Mussi, Thuram, Cannavaro (11' st Mora), Apolloni, Orlandini (27' st Strada), Baggio, Giunti, Blomqvist, Chiesa (11' st Stanic), Asprilla (24 Nista, 4 Fiore, 9 Crippa, 26 Barone)

BRESCIA: Pavarini, Adani, De Paola, Diana, A. Filippini, Sabau (14' st Bia), E. Filippini, Banin (21' st Doni), Kozminski, Neri (33' st Bonazzoli), Bizzarri (33 Cigolini, 31 Corrado, 21 Pirlo, 28 Bono)

ARBITRO: Cesari di Genova.

RETI: nel pt 5' Baggio, 32' e 43' Bizzarri, nel st 26' Neri su rigore. NOTE: pomeriggio di sole, terreno in buone condizioni. Recuperi: 1' e 3' Angoli: 3-4 per il Parma spettatori: 21 mila circa. Ammoniti: Neri per proteste, Cannavaro e Baggio per gioco scorretto.

ROMA-SAMPDORIA 2-0

ROMA: Chimenti, Cafù, Aldair, Petrucci, Candela, Tommasi, Di Biagio, Di Francesco, Paulo Sergio (22' st Gautieri), Delvecchio, Totti (31 Ficarra, 3 Dal Moro, 15 Servidei, 16 Pivotto, 18 Helguera, 21 Te-tradze)

SAMPDORIA: Ferron, Castellini, Mannini, Mihajlovic, Pesaresi, Vergassola, Boghossian, Salsano (17' st Biyk), Laigle, Montella, Paco Soares (12 Ambrosio, 17 Lamonica, 24 Dieng, 30 Nava).

ARBITRO: Bolognino di Milano.

RETI: nel pt 24' Totti, nel st 46' Delvecchio. NOTE: Giornata calda, terreno in buone condizioni. Angoli: 6-6. Recuperi: 1' e 2' Ammoniti: Castellini, Di Francesco, Montella, Di Biagio, Totti e Delvecchio. Spettatori 57.119.

BOLOGNA-LAZIO 2-1

BOLOGNA: Sterchele, Paramatti, Paganin, Mangone, Nervo (25' st Pavone), Magoni, Marocchi (15' st Cristallini), Tarantini, Baggio, Andersson, Kolyvanov (15' st Fontolan) (22 Brunner, 21 Dall'Igna, 14 Shalimov, 35 Martinez)

LAZIO: Marchegiani, Negro, Nesta, Lopez (27' st Marcolin), Favalli, Rambaudi (27' st Grandoni), Fuser, Venturin, Jugovic, Gattardi (42' st Laurentini), Mancini (22 Ballotta, 26 Di Lello, 28 Domizzi).

ARBITRO: Serena di Bassano del Grappa.

RETI: nel pt, 41' Baggio su rigore; nel st, 5' Fuser, 24' Baggio. NOTE: giornata soleggiata, terreno in perfette condizioni, spettatori 27.000 circa. Recuperi: 2' e 4'. Angoli: 4-3 per il Bologna. Ammoniti: Nesta, Magoni e Mancini per gioco scorretto.

Baggio-show Lazio ko Il Bologna all'Intertoto

Se la numerologia è una scienza esatta (non la è, ma fa lo stesso), i 22 gol raggiunti ieri da Roberto Baggio possiedono un senso profondo che va oltre i record. Record personale. Record rossoblu trentacinque anni dopo Harald Nielsen. Record per un italiano, in quest'anno di reti col passaporto. Tutti traguardi importanti, banalizzati però dalla cronaca. Al regno dell'onirico, alla leggenda personale che ognuno si porta dietro, appartiene invece una comunanza azzurra. Ventidue, come le reti del Tigre. Ventidue, come i convocati da Francia '98. «Sono più in forma che negli Usa, quattro anni fa», ha sussurrato Baggio alla fine del match. E Renzo Ulivieri, l'allenatore che non gli ha mai regalato nulla ha spiegato perché stavolta non l'ha sostituito: «Perché è talmente in forma che recupera a palloni a metà campo». Certo: di fronte c'era il Lazio senza scuse di Eriksson, ma il codino che fu ha segnato proprio a tutti. Alla Juve e all'Inter, al Parma e al Milan. «Ed è stato lì che abbiamo cominciato a credere nell'Intertoto», quella che il suo presidente chiama Europa. «Ciò che potevo fare l'ho fatto», ha ripetuto Roberto ieri. Timoroso di aver perso la guerra, ma sicuro di averla combattuta nel modo più lineare. Accettato una squadra di seconda fascia pur di rimanere nella visuale di Maldini. L'altro giorno, quando ha scoperto sulla Gazzetta Ravaneli allenato da Pincolini, deve aver pensato a un errore di strategia. Chi aveva scelto l'estero era nascosto lì, coccolato dal preparatore della nazionale. La tuta azzurra già addosso. Una gommitata. «Adesso - il commento - sono curioso di vedere come va a finire. Ma non mi aspetto telefonate da parte del commissario tecnico». Maldini ha una manciata di giorni per pensarci, stringendo tra le mani la svolta - in extremis - della carriera di Baggio. Il suo "10" ha unito una sola volta, quando salvò le terga di Sacchi con la Nigeria e lo trascinò in finale un'invenzione via l'altra. Per il resto è stato il classico talento che divide. Ieri per esempio i Mods rossoblu - matrice neofascista - si sono azzuffati con gli Ultras per via della diatriba con Ulivieri.

Nel giorno del distacco, Baggio non ha trovato un grazie diretto per il suo provvidenziale aguzzino. Il quale ha dribblato con ironia la cornice a rischio-lacrime: «È vero: se nel girone di andata avessimo fatto gli stessi punti di ritorno, saremo andati in Champions League. È altrettanto innegabile che se avesse tenuto la media di fine anno, Baggio avrebbe chiuso con 36 gol. Ma la variabile più importante è purtroppo un'altra: se mia nonna avesse le ruote, sarebbe un tram». Sipario. Sui dubbi di Baggio per l'anno venturo e sulla partita. Un po' fasulla, a parte un arbitraggio vero. Non c'era il rigore che ha portato il Bologna in vantaggio e ne è stato negato uno più evidente a Fontolan, nella ripresa. Da ricordare il 2-1 di Baggio - finta e botta di destro a centro area - e qualche contropiede rossoblu. La Lazio? Due pali di Negro e Rambaudi. Linea a Maldini.

Luca Bottura

Gli emiliani vincono a Lecce e conquistano la salvezza per la seconda volta consecutiva. Grande festa anche in città

Piacenza, miracolo italiano

Senza stranieri, ma in difesa è tra le migliori

LECCE. Vincenzo Guerini, squalificato, aspetta in tribuna fino all'ultimo minuto di gioco. Poi non resiste più e, al fischio finale dell'arbitro Pairetto, corre in campo, in mezzo ai tifosi, per abbracciare i "suoi" ragazzi. È la fotografia dell'ennesimo miracolo del Piacenza tutto italiano, negli uomini come nel modo di intendere il calcio. Del vecchio «non passa lo straniero» la società emiliana ha fatto il proprio motto da sempre, trasferendo sul Po una personalissima linea di salve e senza esperienza, che aveva fruttato appena tre punti nelle prime otto gare. A dispetto dei 39 anni compiuti un mese fa, non ha mai mollato, neppure nei momenti in cui la serie B sembrava quasi una certezza; ha lottato con la grinta di un ventenne; si è caricato sulle spalle gli indecisi; ha incitato la curva nei giorni difficili in cui alcune frange del tifoso organizzato erano state allontanate dallo stadio (in curva c'è ancora un grande striscione "Ritornaremo"). Poi a Lecce, nel momento decisivo della stagione, ha vestito i panni del bomber e ha concluso con una splendida girata in rete - la trentaquattresima in serie A - la propria carriera da campione. «Questa è una delle più grandi soddisfazioni della mia vita professionale», ha commentato. «Ho vissuto un'esperienza analoga tanti anni fa, a

LECCE-PIACENZA 1-3

LECCE: Alardi, Sakic, Bellucci, Cyprien, Annoni (15' st Costantino), Conticchio, Piangerelli, Giannini (22' st Pittalis), Cozza, De Francesco (9' st Atelkin), Palmieri (13 Quarta, 5 Baronchelli, 32 Iannuzzi, 37 Zinnari)

PIACENZA: Sereni (47' st Marcon), Mazzola, Delli Carri, Vierchowod, Tramezzani, Piovani (27' st Buso), Valoti, Scienza, Stroppa (28' st Bordin), Murgita, Rastelli (2 Polonia, 8 Valtolina, 14 Rossi, 15 Piovanello)

ARBITRO: Pairetto di Nichelino.

RETI: nel pt 40' Murgita; nel st 5' Vierchowod, 25' Piovani su rigore, 46' Palmieri su rigore. NOTE: giornata soleggiata, terreno in buone condizioni. Recuperi: 2' e 3'. Angoli: 11-8 per il Lecce. Spettatori: 8.000. Ammoniti: Scienza e Bellucci per gioco falloso.

Como, salvandomi nell'ultima giornata, ma paragono l'entusiasmo per questa impresa alla conquista della Coppa Italia con la Sampdoria».

A meno di ripensamenti dell'ultima ora, Vierchowod non sarà nel Piacenza del prossimo anno. Così come non dovrebbe esserci Vincenzo Guerini, alla sua prima salvezza in serie A, per la cui sostituzione è stato contattato Gianfranco Bellotto. Sono cose che succedono, sul rive del Po.

Come può accadere - tanto per rimanere in tema di fotografie - che un panchinaro fisso come Fabian Valtolina inventi una rete in rovesciata dal limite dell'area degna di entrare in un filmato sulla storia del calcio. È accaduto una settimana fa, e quel gol sarà molto più modestamente ricordato come il sigillo al pareggio con la Roma (3-3) e al punticino che ha consentito di affrontare la trasferta di Lecce con qualche certezza in più. Certezza che ieri si è concretizzata a spese delle più quotate Brescia e Atalanta. Pernon parlare del Napoli...

Con appena sette successi in trentaquattro partite il Piacenza è fra le squadre che hanno vinto di meno. Solo Napoli e Lecce hanno fatto di peggio. Ma i sedici pareggi strappati

con i denti e con il cuore, alla fine, hanno fatto la differenza. Con ventinove reti all'attivo l'attacco del biancorosso è risultato fra i meno prolifici del torneo, ma le trentotto reti subite collocano gli uomini di Guerini appena dietro Juventus ed Inter, al pari con il Parma. Le basi per il futuro ci sono. A caldo il presidente Stefano Garilli, figlio di Leonardo (deceduto due anni fa), la guida storica della società, ha commentato: «Stiamo costruendo qualcosa di importante per la città. La salvezza di quest'anno è frutto della decisione e dell'impegno che abbiamo messo in campo».

Fuori dai cancelli, il centinaio di ultras che si erano sobbarcati la massacrante trasferta fino in Puglia festeggiavano ebbri di entusiasmo. All'unisono con il fischio finale anche l'intera città di Piacenza è esplosa in un grido liberatorio: migliaia di auto si sono riversate lungo le strade con caroselli di bandiere e clacson. La circolazione è rimasta bloccata per ore. Proprio come se la squadra - attesa in nottata allo stadio per una grande festa - avesse vinto lo scudetto. Uno scudetto chiamato salvezza.

Pier Francesco Bellini



L'esultanza dei giocatori del Piacenza dopo il secondo goal

Caricato/Ansa

PARMA-BRESCIA

I lombardi vincono ma finiscono in B Fischiati gli emiliani

DALL'INVIATO

PARMA. Pur di spronare i loro beniamini, si sono inventati la sconfitta del Piacenza. Nel Brescia gli unici a crederci fino in fondo erano i tifosi. In tremila hanno assiepatato la curva sud, sfoderando uno striscione inequivocabile: «Comunque vada Corioni vattene». Il Parma ha giocato solo cinque minuti trovando con una papera di Pavarini il gol del vantaggio. I biancoblu sembravano accettare mestamente la retrocessione ma i loro tifosi no. E quindi via con gli incantamenti. Prima un «fate fuori i coglioni». Poi, visto che non era sufficiente, hanno inscenato due boati facendoli seguire dal coretto «Il Piacenza sta perdendo». Il tabellone elettronico non dava conferma ma forse qualcuno in campo ci ha creduto lo stesso e così è arrivato il gol di Bizzarri. Poi l'olè deridente degli ultras del Parma all'aggiornamento vero da Lecce, con il Piacenza in vantaggio, chiariva le cose ma non calmava Milano Bizzarri che siglava la doppietta (terzo gol in otto presenze).

Decisamente l'attacco è stato l'unico punto fermo in questo campionato del Brescia. Ieri manco ci si accorti

che Hubner era squalificato. Salvi ha impostato la squadra con il 3-4-3 affiancando efficacemente Sabau al tandem Bizzarri-Neri. Il Parma ha opposto solo la voglia di terminare la stagione. E le bordate di fischi alla fine del primo tempo lo hanno sottolineato. Nella ripresa il Piacenza va sul 2-0 e i bresciani intonano «Corioni, Corioni vaffa...». Poi arriva il rigore che Neri trasforma per il 3-1 e la gente comincia a sfollare. Molti bresciani sfogheranno la loro beceraggine demolendo letteralmente gabinetti e biglietterie.

Non un coro per Ancelotti che lascia nell'indifferenza. «Spiace chiudere così - ha detto il tecnico gialloblu - ma gli stimoli erano talmente diversi tra Parma e Brescia che hanno condizionato molto l'aspetto tecnico. Noi dopo la conquista dell'Uefa abbiamo mollato. Addio freddo? L'affetto l'ho ricevuto in partite precedenti. Con Tanzi avremo modo di incontrarci. Il mio futuro? Venerdì amichevole a Catania e sabato a Messina. Quindi assisterò ai Mondiali e poi... mi metterò alla finestra o sulla riva del fiume se preferite».

Francesco Dradi



Totti esulta dopo aver segnato il suo gol

Medichini/Ap

ROMA-SAMPDORIA

Il gruppo Totti, quarto posto e primato cittadino

ROMA. Il quarto posto per gli archivi, il sorpasso (atteso da sei anni) sulla Lazio per il derby infinito, il traguardo dei 67 gol in campionato (primato condiviso con la Juve), i 18 punti in più rispetto alla scorsa stagione: c'è soprattutto questo nel 2-0 della Roma sulla Sampdoria. Poi c'è il resto: i gol di Totti e di Delvecchio, la dozzina di occasioni scupate, la brillantezza di una squadra tonica come a inizio campionato. L'altra faccia della partita è la Sampdoria, arrendevole e abulica, costretta a imbarcarsi sulla nave dell'Intertoto - il torneo che promuove tre squadre per la Coppa Uefa - il 4 luglio. Gode il Bologna, che complice la vittoria sulla Lazio, ha raggiunto in classifica la squadra di Boskov, ma il vantaggio negli scontri diretti (3-2 e 2-2) permetterà a Baggio e soci di scendere in campo nell'Intertoto il 18 luglio.

La Roma ha fatto e disfatto, la Samp si è limitata al minimo indispensabile. Totti ha segnato un bel gol al 25' (destro al volo su respinta difettosa di Pesaresi), ma è stato il più sciupone, colpendo un palo al 27' della ripresa, facendosi parare da Ferron un tiro a botta sicura (40' st), giugneggiando dalle parti della linea

di porta (pallone respinto da Pesaresi prima di finire in rete, 43' st). Delvecchio ha vinto l'Oscar della lentezza (più volte battuto allo sprint dal trentaseienne Mannini), ma in pieno recupero, con una zuccata, ha concesso il sospirato bis. Per la cronaca Delvecchio, che ha segnato la rete numero 67, aveva realizzato con l'Empoli, il 31 agosto 1997, il primo gol in campionato della Roma. I migliori, della pattuglia di Zeman, sono stati Aldair e Tommasi, a ruota Di Francesco, Cafu e Chimenti. Nella Samp, bravo Ferron, orgoglioso Mannini, pericoloso sui calci di punizione Mihajlovic (19', bravo Chimenti a deviare in angolo), velenoso Montella (sinistro al volo al 39' della ripresa e respinta di Chimenti), disastroso Pesaresi.

La festa: acclamati Zeman e Totti, cori di scherno per la Lazio ed Eriksson. Sensi a fine partita era su di giri. Elogi sinceri per tutti e annunci epocali («la squadra merita dieci, Totti merita il mondiale, voglio Batistuta»), un peccato le bugie sul calciomercato. I miliardi offerti per Batistuta sono venti e non quaranta. Così non siva lontano.

Stefano Boldrini

Domenica 17 maggio 1998

14 l'Unità

L'ECONOMIA

R

Poste Presto 4000 uffici informatizzati

Quattromila uffici postali saranno informatizzati entro la metà del prossimo anno. Lo ha annunciato oggi a Torino il direttore generale delle Poste, Cesare Vacigiò, intervenendo ad un convegno organizzato dal Pds

sul futuro del sistema postale italiano. «Il nostro sistema - ha detto Vacigiò - ha un ritardo rispetto agli altri paesi europei stimabili tra i 5 e i 10 anni. Oggi il codice a barre applicato sulle lettere c'è solo per le raccomandate, le assicurate e per la posta celere, mentre manca completamente per i pacchi e per i dispacci della corrispondenza ordinaria».



Microsoft: rotte le trattative col governo Usa

Il negoziato tra la Microsoft e il ministero della Giustizia Usa per evitare una procedura di antitrust si è improvvisamente interrotto ieri. Rappresentanti di 20 stati d'America e del governo federale sono quindi tornati in rotta di collisione con il

colosso dell'informatica aprendo la strada a una denuncia contro la società di Bill Gates per violazione delle leggi contro i monopoli. Secondo i loro avvocati, la società, il cui software Windows è applicato virtualmente a tutti i Pc, ha fatto uso illegale del mercato per soffocare la concorrenza. La situazione è simile a quella in cui si trovò la Microsoft nel 1994. Stavolta in gioco ci sono gli accessi a Internet.

Vincenzo Vita: «Telecom dialoghi con il governo»

Sui temi strategici «è indispensabile un dialogo serio e non occasionale con il governo», da parte del gruppo dirigente di Telecom. Il sottosegretario alle Poste e Tlc, Vincenzo Vita, a due giorni di distanza dall'audizione in Commissione alla Camera, ha ribadito la sua posizione sui rapporti tra l'azienda telefonica e il maggiore singolo azionista di Telecom, il Tesoro. «Non è un avvertimento all'attuale vertice - ha detto Vita -, non amo il linguaggio obliquo. È un dibattito esplicito che non ha nulla a che fare con la scadenza dell'assemblea del 15 giugno. Non c'è nessuna velleità di ritorno indietro rispetto alla privatizzazione - ha proseguito - e ancor meno rispetto alla liberalizzazione, che è anzi la filosofia ispiratrice. Non ci sono neppure velleità burocratiche, dirigtistiche o statalistiche». Secondo Vita, «ferma restando l'autonomia dell'azienda Telecom, temi come la cablatura, i grandi investimenti, la fisionomia futura delle tlc, non possono vedere come grande assente la politica».

L'assemblea della compagnia ha fissato a 28.500 lire il prezzo delle azioni sul mercato

Alitalia, ridotta la quota Iri Privatizzazione più vicina

Ciucci: «E adesso partirà l'aumento di capitale»

Per l'Alitalia sta per partire la «fase 2» la privatizzazione della compagnia di bandiera sembra essere ormai sempre più vicina. È questo in sintesi il messaggio che trapela dalle dichiarazioni del direttore generale dell'Iri, Pietro Ciucci, al termine dell'assemblea dell'istituto di Via Veneto che ieri ha deliberato il prezzo delle azioni che l'Iri metterà sul mercato. «L'importanza dell'operazione definita oggi - ha detto Ciucci - supera la semplice considerazione dei pur significativi numeri in gioco. Si tratta, infatti, di un collocamento di quasi 800 miliardi di lire che raddoppia il flottante del titolo Alitalia in Borsa».

Secondo Ciucci l'operazione conclusa ieri segna in modo tangibile il passaggio dalla fase di risanamento a quella di rilancio e sviluppo dell'azienda. «Siamo contenti di aver registrato un così forte interesse da parte del mercato italiano ed internazionale - ha spiegato - e da lunedì, per la compagnia aerea, si avvia anche l'operazione di aumento di capitale che, più avanti, coinvolgerà tutti i dipendenti del gruppo Alitalia. Il prossimo appuntamento - ha concluso - è entro la fine del '98, per l'avvio della fase finale della privatizzazione Alitalia».

Con il collocamento deciso dall'Iri, la quota Alitalia nelle mani dell'istituto di via Veneto scenderà dall'attuale 85% al 66,6-66,7%, mentre con il successivo aumento di capitale, che

l'istituto sottoscriverà soltanto in parte, la partecipazione pubblica scenderà al 53 per cento, entro la fine dell'anno. Un percorso stabilito da tempo, che ieri ha avuto un punto di svolta con la decisione dell'assemblea degli azionisti Iri di fissare il prezzo delle azioni a 28.500 lire. La quota in collocamento, si ricorda, è comprensiva del «pacchetto» del 20 per cento di azioni destinate ai dipendenti, come previsto dall'accordo del 19 giugno del 1996. L'operazione consentirà all'Iri, da un lato, di rientrare di una parte dei fondi versati alla compagnia negli scorsi anni. L'istituto ha, infatti, già anticipato 2 mila miliardi in conto capitale e con il collocamento dovrebbero rientrare nelle casse tra i 1000 e i 1200 miliardi.

Dall'altro lato, il flottante s'estenderà in modo cospicuo rispetto all'attuale 15 per cento, mentre aumenterà la quota in mano agli investitori esteri. Insomma, con questa doppia operazione contestuale, collocamento e aumento di capitale, la privatizzazione della compagnia di bandiera può dirsi ormai a un passo. Anche la questione dell'azionariato dei dipendenti verrà definita nelle prossime settimane. Appena terminate le operazioni sul capitale, infatti, partirà, nella seconda metà di giugno, la distribuzione delle azioni destinate ai dipendenti. I titoli saranno sottoscritti al valore nominale di mille lire per ogni azione.

Istat: Fs, biglietti salati e vagoni sporchi

ROMA. Biglietti 'salati' per salire su treni considerati sporchi, con orari scomodi e una garanzia di puntualità che lascia a desiderare. Ancora una volta al centro del mirino, dopo le accuse per la lunga serie di incidenti che hanno affollato le cronache degli ultimi due anni, le ferrovie italiane si prendono ora una nuova 'strigliata' per la qualità dei loro servizi. A rilevare il clima di crescente scontento è infatti l'Istat che, nel suo rapporto 1997, fotografa umori ma soprattutto malumori di pendolari, viaggiatori assidui o semplici fruitori saltuari dei collegamenti ferroviari. Pur affezionato al viaggio in treno o più semplicemente costretti a farne uso per necessità, i cittadini italiani mostrano segni di palese insoddisfazione soprattutto a causa dell'elevato costo dei biglietti e della sporcizia delle vetture. Lo scorso anno, infatti, solo il 36,4% di chi ha preso il treno si è detto 'soddisfatto' o 'abbastanza soddisfatto' per il livello di pulizia delle carrozze: una fetta che, già di per sé esigua, ha mostrato anche un calo rispetto al 42,1% registrato nel 1996. Igiene a parte, ciò che preoccupa l'italiano è anche il portafoglio: nel '97 infatti la quota del 'soddisfatto' o 'abbastanza soddisfatto' per il costo del biglietto è scesa al 40,2% dal 45% del 1996. I cittadini italiani non risparmiano critiche anche agli altri aspetti del servizio ferroviario, rivelando uno scontento che si estende a 360 gradi. Tra i punti più dolenti, spiccano così la puntualità (55,4% i soddisfatti nel '96 contro i 66,8% dell'anno precedente), la frequenza delle corse e la comodità degli orari. A livello territoriale, infine, l'Istat rileva che sono soprattutto l'area meridionale e quella insulare del paese a denunciare la maggiore insoddisfazione per il servizio.

Tra una settimana la nuova normativa

Smaltimento «fai da te» Così uffici e negozi potranno dribblare la tassa sui rifiuti

ROMA. Rifiuti: arriva lo smaltimento «fai da te» per uffici e negozi, che potrebbero anche sottrarsi al pagamento della tassa sui rifiuti. Scattano tra una settimana le nuove norme che stabiliscono una diversificazione di trattamento tra la normale spazzatura e i rifiuti delle attività produttive. Gli effetti saranno in alcuni casi paradossali: le scatole da imballaggio - ad esempio - non saranno sempre uguali agli occhi del fisco. Uno scatolone sarà considerato «rifiuto urbano» se a gettarlo sarà una famiglia mentre per un negoziante il normale cassonetto sarà proibito: potrà consegnarlo al Comune solo se questo prevede la raccolta differenziata, altrimenti dovrà provvedere privatamente. Le novità sono state introdotte con l'ultima legge comunitaria che ha adeguato la normativa italiana alle indicazioni europee fissando una netta separazione tra i rifiuti urbani e quelli prodotti dalle attività economiche (e fino ad oggi assimilati alla normale spazzatura domestica). Gli effetti pratici del provvedimento sono molti, tanto che il ministero delle Finanze ha già inviato una circolare ai comuni per spiegare loro il rischio di perdere una parte del gettito della tassa se non provvederanno rapidamente - le nuove norme entrano in vigore il 23 maggio - ad «assimilare», cioè a considerare analoghi i due tipi di rifiuti.

In caso contrario i comuni non potranno richiedere la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani ai titolari di attività produttive; i quali, inoltre, se hanno già pagato potranno chiedere un rimborso. I problemi riguarderanno anche gli uffici e i negozi: in mancanza di un regolamento che assimila i loro rifiuti a quelli delle famiglie non potranno utilizzare i cassonetti e i servizi resi dai comuni. Anche in caso di equiparazione tra i due tipi di rifiuti, vi saranno comunque delle limitazioni. Nessun problema ci sarà nel considerare assimilabili le carte di un ufficio o gli «scarti» di un fruttivendolo mentre le difficoltà rimarranno per gli «scatoloni» (in termini burocratici «imballaggi secondari») che potranno essere raccolti solo se è previsto un servizio differenziato. Il divieto di equiparazione, comunque, rimarrà per imballaggi particolari (definiti «terziari» dalla legge). In ogni caso, ai contribuenti titolari di attività economiche rimarrà la possibilità di uno «smaltimento fai da te» che consentirà loro di sottrarsi, in tutto o in parte, al servizio reso dal Comune e alla relativa tassa (che presto sarà trasformata in tariffa). Per ottenere lo sconto o l'esenzione dalla tassa sui rifiuti dovranno però dimostrare di aver provveduto «effettivamente e correttamente» allo smaltimento in modo autonomo.



ALFA 146.
**AL CLIMATIZZATORE PENSANO
I CONCESSIONARI ALFA ROMEO.
LA SICUREZZA DI ABS
ED AIRBAG E' DI SERIE.**

Formula '98: quote mensili a partire da L. 334.000. E in più l'assicurazione furto-incendio totale Toro Targa Assicurazioni, il servizio Top Assistance e l'assistenza stradale di Targa Assistance per 24 mesi.

Alfa 146 multigrado 4 porte. In ogni caso il climatizzatore automatico offre le due Concessionari Alfa Romeo concesso nel prezzo di listino, con ABS ed cambio a sei marce, la garanzia, e con gli esclusivi vantaggi di Formula '98. Un servizio pronto iniziativa, 23 quote mensili da L. 334.000 e un canone fisso, la possibilità di cambiare vettura in più, due anni di assicurazione furto-incendio totale, una legge Assicurazioni, di servizio Top Assistance e, per qualsiasi necessità, di chiamare il servizio Targa Assistenza. Informazioni subito. Scivola l'Alfa 146 con il tuo stato civile. Offerta valida fino al 31/5/98. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

L. 26.000.000 di cui in rate (I.P.T.E. esclusa)

FORMULA L. 334.000 al mese

Esempio di acquisto con formula '98 per Alfa 146 1.4 T.S. 16V. Prezzo di listino: L. 26.000.000 • Versione con climatizzatore (35%) L. 9.100.000 • 23 quote da L. 333.606 • Monto rata finale al 24° mese (50%) L. 13.000.000 • Prezzo minimo di riscatto (58%) L. 15.080.000 • T.A.R. 12,50% • T.A.E.G. 14,33% Salvo approvazione SAISA

http://www.alfaromeo.com

TARGA

TOP

TARGA

ALFA ROMEO

SAISA

SAISA

SAISA

Ieri a Montecitorio con i ministri 515 ragazzi tra i 14 e i 16 anni. Due loro proposte forse diverranno legge

Nel Parlamento degli studenti-deputati vincono i parchi e la questione handicap

Sulla cultura religiosa a scuola Berlinguer bocchia i ragazzi

ROMA. Luciano Violante per un giorno più preside che presidente. E i ministri Berlinguer, Bogi, Flick, Ronchi, Treu e Turco, quasi insegnanti in cattedra, a cercare di dimostrare insieme ad altri deputati che la politica, quella vera, nasce dal dibattito e dal confronto. Ad ascoltarli 515 del primo biennio superiore, tra i 14 e i sedici anni, ragazzi provenienti da ogni parte d'Italia che per un giorno, con la loro presenza,

hanno trasformato l'Aula di Montecitorio in una grande aula scolastica in cui la vera lezione che si è svolta, al di là dei contenuti del dibattito, è stata di democrazia.

Dai banchi di solito occupati dagli onorevoli i giovani, che lo sono stati solo per un giorno, hanno esposto le loro tesi a proposito delle sei diverse proposte di legge presentate (con almeno altre duecento dagli studenti di tutt'Italia) e

che hanno superato la lunga selezione effettuata dai vertici della Camera. Hanno discusso, emendato e, alla fine su ognuno di esse hanno espresso il loro parere. Il maggior numero di voti l'hanno ottenuto quella su una migliore assistenza agli studenti portatori di handicap (420) e l'altra per agevolare il turismo scolastico nei parchi nazionali (395). Le due proposte, stante il regolamento di questa seconda edizione di «Ragazzi in aula», potrebbero davvero diventare legge dello Stato dato che è previsto per esse un regolamento iter parlamentare poiché sono state fatte proprie dall'ufficio di presidenza. «Saranno discusse» ha assicurato il presidente Luciano Violante nell'introduzione anche se poi non ha potuto fare a meno di aggiungere «non vi garantisco che arriveranno all'approvazione».



Luciano Violante
«Volevamo conoscere i bisogni dei giovani, ma anche i sogni... E le proposte si discuteranno»

Intanto gli studenti ambientalisti e solidali di Amandola e Sesto Fiorentino si sono tolti già la bella soddisfazione di aver superato in corsa le altre proposte che pure erano state fonte di acceso dibattito. Quella sulla possibilità di riconoscere contributi alle aziende artigiane disponibili a far fare durante il periodo estivo un'esperienza lavorativa a studenti ma più ancora quella sulle misure da prendere per il recupero dei minorenni rei di aver danneggiato

opere pubbliche e private che ha contato ben 28 interventi. Bocciata senza appello, in nome del fatto che un'opera di volontariato non va regolamentata per legge, la proposta per disciplinare la banca del tempo, nonostante il parere favorevole espresso dal ministro della Solidarietà Sociale Livia Turco. Pollice verso anche per quella sull'introduzione di una materia come «cultura religiosa» in alternativa obbligatoria all'insegnamento della religione cattolica per gli studenti che non seguono questo insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado. Molti no decisi dall'aula, no anche da parte del ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer critico in nome di due sentenze della Consulta e poiché, a suo parere, la questione potrebbe essere meglio risolta attraverso il sistema dell'au-



La Camera ieri. Seduti negli scanni studenti di alcune scuole d'Italia al posto dei deputati. Ficcocelli/Ansa

onomia scolastica. E, al voto, sul tabellone elettronico si conteranno 351 contrari alla proposta e, quindi, d'accordo con il ministro. «Mai il governo ha avuto un consenso così alto» ha commentato sorridendo Violante rivolto ai deputati per un giorno cui, in apertura di seduta aveva porto il saluto dell'assemblea, del presidente della Repubblica e del Consiglio, sottolineando l'interesse di tutti per conoscere «i vostri desideri, i vostri bisogni ma anche i vostri sogni».

Una mattinata intensa, quattro ore di dibattito regolamentato a turno anche dai vicepresidenti dell'assemblea, il saluto dei rappresentanti dei diversi partiti. Alla fine i deputati per un giorno hanno lasciato l'aula portando con sé la scheda con cui avevano votato ed un kit del giovane onorevole composto da una coccar-

da, penna e blocco per gli appunti ed il regolamento. Un insolito sciamano di ragazzi e ragazze nell'austero Transatlantico. E qualche commento al volo su un'iniziativa che forse ha il difetto nel momento conclusivo di apparire un po' ingessata ma che ha alle spalle un lungo lavoro di preparazione che porta i ragazzi alla conoscenza più diretta dei meccanismi della politica che altrimenti apprenderebbero solo dai resoconti televisivi per cui Mastina, una brunneta tutto pepe si è lasciata sfuggire: «Forse siamo più educati dei deputati» alludendo agli scontri in aula che però sono quelli che, afferma un suo compagno «mi hanno fatto interessare alla politica». Molti ragazzi in giacca e cravatta ma non mancavano felpe e magliette. Per le ragazze gonne corte o pantaloni, qualcuna in tailleur. Ma per tutte

gli inesorabili zatteroni, qualcuno, verso la fine, non ha nascosto uno o forse più sbadigli e Katia, ragazzina pugliese, ha ammesso con la sincerità della sua giovane età: «È stato un po' noioso». Mentre Paola e Francesca di Arona si affannavano a farsi dare l'autografo da uno scatenato Vittorio Sgarbi che mostrava, palesemente soddisfatto, i biglietti ricevuti dalle giovani ammiratrici mentre la seduta era in corso. Ma in fondo, riguardando la piazza assolata, la piccola compagine arrivata nel Palazzo da tutt'Italia in rappresentanza di tanti milioni di coetanei non ha potuto fare a meno di ammettere: «Entrare lì dentro è stata una grande emozione». Chissà che qualcuno, da grande, non ci ritorni.

Marcella Ciarnelli

VERSO IL VOTO

La miss, l'industriale, il sindaco Il partito Nord-Est inizia da Treviso

Al via contro Polo e Ulivo. I Ds: «Camaleonti in carriera»

DALL'INVIATO

TREVISO. Chiamali polli, questi del Nordest. Cominciamo dal maxi depliant, con le foto di tre testimonial: Massimo Cacciari, Mario Carraro e Anna Trevisan, «aspirante fotomodella». Cacciari e Carraro vabbè. Ma la fotomodella, una biondina imbronciata, che c'entra? «Niente. Però fa la sua figura, no?», ghigna Gianni Maddalon: «È amica di uno di noi. Era la più bella che avevamo sotto mano».

Il sindaco, l'industriale, la miss. Le tre facce del Movimento Nordest - poi ci sarebbe la quarta, quella di Di Pietro: venuto a Treviso a far tanti auguri all'amico Cacciari - alla sua prima prova davvero importante: le elezioni provinciali di Treviso, la provincia più leghista del Nordest. Gianni Maddalon è il candidato presidente. Al suo fianco, ventisei aspiranti consiglieri. Non ci sono industriali. Non ci sono miss. Un tripudio di sindaci e assessori sotto i tre trifogli del simbolo: il prodotto del movimento dei sindaci. Corrono, esplicitamente, contro tutti. Contro l'Ulivo, contro il Polo, contro la Lega: «perché il federalismo e l'autonomia non ci daranno i partiti».

Nuovi, ma volponi. Maddalon, 43 anni, barbuto docente di elettronica, tre figli «in fila come le chiavi inglesi di un meccanico», per hobby «fare quello che non so fare», presidente uscente del consiglio provinciale, parla di sé con quell'annoio distacco che vuole attirare l'attenzione. «Ho sempre fatto politica al di fuori dei partiti». Tranne quella volta che si iscrisse al partito radicale... Tranne quando lo chiamarono i verdi nella loro lista, «il 10 aprile 1990 alle undici e trenta di sera», e fu eletto... Tranne quando coi verdi e una civica fu rieletto nel 1995...

Il numero due è il suo amico per

la pelle, Diego Bottacin. Li chiamano il gatto e la volpe. Bottacin è sindaco di Mogliano Veneto: la prima volta con il Pds, la seconda da solo «contro un superulivo». Il numero tre è Giorgio Bin, sessantacinquenne sindaco di San Biagio. Bin, tra un paese l'altro, fa il sindaco da 5 mandati. Ex democristiano, oggi «orfano fiero di mamma e papà», si candida per la sesta volta «perché la mia gente mi vuole e mi voterà: trova in me il nuovo».

E poi una parata, mandamento

per mandamento, di nuove-vecchie facce. Sindaci e consiglieri dell'area socialista; del movimento di Mario Rigo, federato al Nordest; della zona-popolari. Sindaci e consiglieri che prima stavano con la Lega: settore aperto da Enrico Zulliani, consigliere comunale di Treviso. Alle estremità, due candidate passate in precedenza per Forza Italia e per il Pds.

Parola d'ordine: trasversalità. Destra e sinistra concetti fossili. Inutile chiedere a Maddalon se il

Nordest pescherà più voti tra l'elettorato leghista o quello dell'Ulivo: «In parti uguali. Non mi interessa. Il nostro sbocco è sfondare gli steccati». E al ballottaggio...? «Metta che la Lega abbia il 40%, l'Ulivo il 30% e io l'8%. Vuole che appoggi l'Ulivo, per risultare comunque perdente e castrare il mio progetto fin dall'inizio?».

Otto per cento. È l'obiettivo più realistico: «Aprire un solco e marcare la nostra diversità in vista delle regionali. Allora sarà fondamen-

te, per Cacciari, avere un suo gruppo di riferimento che gli consenta di mantenere l'appello a 360 gradi». Sempre che il sindaco di Venezia si candidi per il Veneto. Per ora nega: «Assolutamente escluso, non mollo Venezia a metà mandato».

Di essere solitario il Nordest a Treviso può permetterselo: tanto, che vinca comunque la Lega pochi dubitano. I partiti sono ugualmente irritati. «Cacciari può avere avuto una grande idea. Ma con che uomini si è messo...», s'imbilisce il segretario pidessino Luciano De Bianchi, «con questo Maddalon, con questo... con questo...». Sì? «Con questo camaleonte in carriera». «Il Nordest si è assunto gravi responsabilità», scandisce cupo Ivano Sartor, sindaco di Roncade, segretario dei popolari, protagonista del crollo anticipato della giunta provinciale che si reggeva sull'alleanza atipica Lega-Ppi, è il candidato dell'Ulivo. Schiacciato tra leghisti e superfedelisti il centrodestra conta poco e corre diviso - ricorre perfino all'arma segreta: i suoi saggi di storia locale. «Ho pubblicato "Altino medievale e moderna", "Treviso lungo il Sile", "L'abbazia di Santa Maria del Pero"...».

Però anche Luca Zaia, trentenne candidato leghista, contrappone «ricerche di storia locale». Per esempio? «Un albero genealogico di tutto rispetto: il mio. Ci ho messo 4 anni...». Zaia può contare su una Lega che alle ultime amministrative era al 42%. E del Nordest non si preoccupa: «Una gliacciatina, un partito di plastica: voti non ne prende. Sarà trasversale, avrà anche uomini in buona fede, ma Cacciari resta il comunista della situazione». Almeno uno, che ci crede.

Michele Sartori

Polemiche per porno-diva al circolo Arci

Strip-tease e dibattito sul mondo dell'hard: il cartellone eventi della Casa del popolo delle Caldine, un circolo Arci di Fiesole, alle porte di Firenze, ha scoperto la voce erotismo. Le voci di dissenso, per ora, non hanno fatto cambiare parere ai responsabili del circolo, che ospita anche le sedi del Pds e di Rifondazione comunista. Lunedì 25 maggio è infatti previsto lo spettacolo di Ursula Cavalcanti, questo il nome d'arte di Patrizia Becattini, imprenditrice di giorno e pornodiva la notte. Il lunedì successivo l'artista risponderà alle domande del pubblico, insieme al marito Giovanni e al regista hard Silvio Bandinelli.

Caselli: «Nella lotta alla mafia c'è un'inversione di tendenza»

Il capo della procura di Palermo, Giancarlo Caselli, è preoccupato: «L'effettività della pena costituisce il cardine del sistema penale italiano e nei confronti di pericolosi criminali è assolutamente necessaria. Lo Stato aveva messo in crisi l'universo mafioso con la cattura dei latitanti e l'inasprimento del regime carcerario grazie al 41 bis che aveva spezzato quel vincolo associativo che legava l'uomo d'onore in libertà al boss detenuto. Adesso mi sembra che sia in atto una inversione di tendenza». Parlando al convegno organizzato a Roma dal «Movimento per la giustizia - Proposta '88», Caselli non ha esitato a definire l'attuale 41 bis «una scatola vuota, la contropartita di se stesso, per un concorso di fattori diversi, dal turismo giudiziario ad alcune pronunce della Corte Costituzionale». «Lo Stato sembra offrire di sé una immagine rinunciataria - ha aggiunto, - di quello che non ha più voglia di interrompere questo rapporto "interno-esterno" che il boss mafioso allaccia con ogni forza per mantenere il comando e sentirsi vivo. Il boss che dal carcere non è più in grado di lanciare ordini, è semplicemente un uomo finito. Il 41 bis è un istituto che deve essere scritto di nuovo». Quanto poi all'abolizione dell'ergastolo, per Caselli «il principio è condivisibile se si pensa anche a quello che afferma la nostra Costituzione. Esistono, però, alcuni problemi di modi e tempi che devono essere presi in esame con attenzione. Va bene l'abolizione, ma se non si rivede tutto il sistema si rischia solo di attuare una riforma monca. Non vorrei, insomma - ha concluso - che l'abolizione dell'ergastolo portasse alla liberazione di boss pericolosi».

A sedici anni dalla scomparsa della compagna

MARINA CAROZZI in SERVETTO
mamma, papà Valerio e Toni la ricordano con immutato affetto e struggente rimpianto sottoscrivendo per l'Unità.
Genova, 17 maggio 1998

Nell'anniversario della morte del compagno

PASQUALE MONDONICO
la famiglia lo ricorderà con immutato affetto sottoscrivendo per l'Unità.
Imbersago (Lecco), 17 maggio 1998

IL MARE A CUBA

- Partenza da Milano il 9-16 e 30 maggio, il 6-20 e 27 giugno, il 4 e 11 luglio
- Trasporto con volo Air Europe
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione da lire 1.908.000 (su richiesta la settimana supplementare e la partenza da Roma)
- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e a Cuba, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veraclub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti). Presso il Club si possono prenotare numerose escursioni.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Unico 98 Pronti, via (gratis)

Dal vecchio 740 a Unico 98? Niente paura per i cambiamenti nei calcoli e nei pagamenti della nuova dichiarazione dei redditi. Eccoli pronti ad aiutarvi: allegati al giornale troverete il modello originale e la busta per la consegna. Giovedì 21 maggio, sempre in omaggio, una guida a un dischetto per la corretta compilazione.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 14 MAGGIO 1998

VIAGGIO IN NEPAL E TIBET

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 3 e 24 giugno - 1 e 15 luglio - 5 agosto e 9 settembre

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)

Quote di partecipazione:
giugno, luglio e settembre lire 5.700.000
agosto lire 6.660.000

l'itinerario: Italia/Karachi - Kathmandu - Zhangmu - Xegar - Shigatse - Gyantse - Lhasa - Katmandu (Kirtipur - Bhadojan - Patan) - Karachi/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare tibetano, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5-4 e 3 stelle, i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nepalesi e della guida nazionale tibetana, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

IL MARE IN SARDEGNA

(MINIMO 20 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 31 maggio

Trasporto con volo speciale.

Durata del soggiorno 15 giorni (14 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.600.000

Riduzione partenza da Roma: lire 50.000.

Diretti di iscrizione: lire 30.000.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e a Olbia, i trasferimenti, il pernottamento presso il Veraclub Bungalow (4 stelle) di San Teodoro nella Baia di Cala d'Ambrà, la pensione completa con le bevande ai pasti. Il club è situato davanti alla spiaggia (dista 25 km da Olbia) ed è immerso nella folta macchia di alberi e piante mediterranee. Dispone di due piscine di cui una per bambini, è particolarmente curata la cucina e il programma di animazione.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Domenica 17 maggio 1998



«Mai dire Tomba» Gioele Dix vs. Albertone

20.30 MAIDIRE GOAL
Varietà sportivo

Per la fine del campionato, la Gialappa's band va in onda stasera con una puntata speciale di due ore popolata da tantissimi ospiti, da Serena Dandini al critico tv Aldo Grasso passando per Elio e le Storie Tese. Ma il momento clou della trasmissione è quello dell'incontro tra il vero Alberto Tomba e il suo replicante Gioele Dix, protagonista di uno degli sketch più amati dagli spettatori. Una curiosità, tra quelle svelate stasera: l'espressione più usata da Albertone non è «Viva la gnocca» ma la più casta «Bella bimba».

ITALIA 1

24 ORE
OKKUPATI RAITRE. 14.55
Dal Foro Italoico a Roma, dove sono in corso gli Internazionali di Tennis una puntata dedicata al lavoro nelle attività sportive. Federica Gentile esaminerà le opportunità di lavoro nel fitness, con una scheda sulle offerte in Italia. Si parlerà poi del lavoro nel campo della musica rock, in un servizio dal centro rock di Modena specializzato nella formazione di imprenditori musicali.

NEW AGE TMC. 2. 19.00
Un'intervista a Nancy Brilli apre questo nuovo appuntamento di New Age. E Donovan, il grande menestrello dell'amore e della pace degli anni Sessanta, è il protagonista dello spazio musicale.

TV7 RAIUNO. 22.35
Tra i servizi: alla vigilia del referendum decisivo in Irlanda del Nord un tour in taxi sui luoghi tragici dell'ultima guerra civile europea e un incontro con un militante nazionalista uscito dal carcere dopo 9 anni di detenzione. Anteprema del libro di Fulvio Martini, ex capo del Sismi che in quelle pagine racconta i retroscena di fatti di sangue come Sigonella e il dirottamento dell'Achille Lauro. Infine, un incontro con Antonio Tabucchi e un dietro le quinte del Giro d'Italia.



Storia d'amore ad Acerra secondo Corsicato

22.40 IBUCHINERI
Regia di Pappi Corsicato, con Iaia Forte, Vincenzo Peluso, Cristina Donadio. Italia (1995). 100 minuti.

RETEQUATTRO

Secondo film di Corsicato dopo l'ottimo esordio di *Libera*. E protagonista è ancora Iaia Forte, attrice di punta dello scenario partenopeo. Qui è una puntatina fridga che si innamora di un poco di buono impotente, sullo sfondo di Acerra, profonda periferia napoletana. Un crescendo di situazioni grottesche, raccontate con toni dissacranti e surreali, un po' almodovariani. In prima visione tv per il ciclo dedicato agli italiani d'autore.

SCEGLI IL TUO FILM
10.00 I DUE VIGILI
Regia di Giuseppe Orlandini, con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Italia (1967) 90 minuti.
Ciccio e Franco nei panni di due vigili imbrattati che, pensando di scortare un ministro, favoriscono invece la fuga di una banda di rapinatori. Espulsi dal corpo, riescono però ad arrestare i malviventi dopo uno spericolato inseguimento su un camion della nettezza urbana.
CANALE 5

20.35 DIABOLIQUE
Regia di Jeremiah Chechik, con Sharon Stone, Isabelle Adjani, Chazz Palminteri. Usa (1995) 107 minuti.
Mia (Adjani) e Nicole (Stone) sono rispettivamente la moglie e l'amante di Guy (Palminteri), direttore della scuola in cui entrambe insegnano. Le due donne si alleano per uccidere Guy, più odiato che amato. Ma il cadavere dell'uomo sparisce...
RETEQUATTRO

23.55 LO STRANGOLATORE DI BOSTON
Regia di Richard Fleischer, con Tony Curtis, Henry Fonda, George Kennedy. Usa (1968) 120 minuti.
Alberto Di Salvo (Curtis), operaio e buon padre di famiglia italoamericano, in preda a raptus uccide una dopo l'altra dodici donne. Ma il serial killer soffre di doppiamento di personalità e di quegli omicidi non ricorda nulla.
TMC

0.05 L'ANNO PROSSIMO VADO A LETTO...
Regia di Angelo Orlando, con Angelo Orlando, Ricky Memphis, Claudia Gerini. Italia (1995) 95 minuti.
...alle dieci». Poldo (Memphis) si sta preparando per festeggiare il capodanno, quando gli piomba a casa Rosario (Orlando), appena molato dalla fidanzata. E per i due la notte di festa itinerante si trasforma in un incubo.
RAIDUE

AUDITEL

VINCENTE:
Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.39)..... 6.150.000

PIAZZATI:
Super Quark (Raiuno, ore 20.59)..... 5.524.000
Fratelli d'Italia (Raiuno, ore 20.49)..... 5.017.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.55)..... 4.978.000
Una goccia nel mare (Canale 5, ore 21.01)..... 4.336.000



MATTINA	
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA. Contenitore re. [8920]	7.00 TG 2 - MATTINA. [61307]
8.00 L'ALBERO AZZURRO. [6949]	7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno: 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 TG 2 - Mattina. [33321017]
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... DOMENICA. [7462017]	10.00 TG 2 - MATTINA. [73104]
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica. [6543]	10.05 DOMENICA DISNEY - MATTINA. Contenitore. All'interno: 11.00 Blossom. Telefilm. [4545307]
10.30 A SUA IMMAGINE. All'interno: 10.55 Santa Messa; 12.00 Regina Coeli. "Recitato da S.S. Giovanni Paolo II". [3273104]	11.35 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contenitore. [3136901]
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. [2475253]	

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. [8982]	13.00 TG 2 - GIORNO / MOTORI. [75659]
14.00 DOMENICA IN. Contenitore. Conduce Fabrizio Frizzi con la partecipazione di Antonella Clerici. Regia di Michele Guardì. All'interno: 17.20 Rai Sport - Cambio di campo. Rubrica sportiva; 18.00 Tg 1 - Flash; 19.30 Che tempo fa. [51359611]	13.35 TELECAMERE. [3862253]
	13.55 MOTOCICLISMO. Campionato del Mondo. [373982]
	14.50 METEO 2. [46503104]
	18.00 TG 2 - DOSSIER. [36415]
	19.00 RAI SPORT - DOMENICA SPRINT. Rubrica sportiva. All'interno: Basket; Ippica. [10388]
	13.20 FERMATA D'AUTOBUS. "La sanità" [405386]
	14.00 TGR / TG 3. [10017]
	14.25 TENNIS. Internazionali d'Italia maschili. Finale. [220901]
	14.55 OKKUPATI. [3190291]
	16.15 CICLISMO. 81° giro d'Italia. Arrivo. [634920]
	17.15 PROCESSO ALLA TAPPA. [2430956]
	18.00 CALCIO. Trofeo Maestrelli. [4765]
	18.30 Albarella: GOLF. Open internazionale. [14746]
	19.00 TG 3 / TGR. [7104]
	13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [4920]
	14.00 C'ERA UN CASTELLO CON QUARANTA CANI. Film commedia (Italia, 1989). Con Peter Ustinov, Roberto Alpi. Regia di Duccio Tessari. [456104]
	16.00 IL COLOSSO DI FUOCO. Film drammatico (USA, 1977). Con Vera Miles, Neville Brand. Regia di Earl Bellamy. [436340]
	18.00 COLOMBO. Telefilm. "Concerto con delitto". Con Peter Falk. [98438833]
	13.00 MAD TV. Telefilm. [8253]
	13.30 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Conduce Laura Freddi. [4993524]
	14.35 TEQUILA & BONETTI. Telefilm. "Il predicatore". Con Jack Scalia, Charles Rocket. [9159185]
	17.05 HAPPY DAYS. Telefilm. [2301814]
	17.30 DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. "Il segreto di Victoria". [46253]
	18.30 STUDIO APERTO. [7746]
	19.00 NASH BRIDGES. Telefilm. [8814]
	13.00 TG 5 - GIORNO. [4681]
	13.30 BUONA DOMENICA. Contenitore. Conducono Maurizio Costanzo, Paola Barale, Claudio Lippi, Enrico Papi e Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci. All'interno: 18.15 Due per tre. Situation comedy. "Un lavoro di squadra". Con Johnny Dorelli, Loretta Goggi. [75117562]
	14.15 IL CAPITANO NEMO E LA CITTÀ SOMMERSA. Film avventura (GB, 1969). [8969630]
	16.15 IL CAFFÈ DELLA DOMENICA. Talk-show. Con Alain Elkann, Andrea Pancani. [3542475]
	18.00 FORTE FORTISSIMA. Musicale (Replica). [76494]
	19.00 SPECIALE CANNES '98. Speciale sul Festival del Cinema. A cura di Silvia Mauro. [410727]

SERA	
20.00 TELEGIORNALE. [69456]	20.30 TG 2 - 20.30. [18475]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [9653833]	20.50 SPECIALE "CI VEDIAMO IN TV". Rubrica. "I più bei film dell'anno". Conduce Paolo Limiti. Di Paolo Limiti e Paolo Martini. Regia di Giancarlo Nicotra. [96799678]
20.45 IL MARESCIALLO ROCCA. Miniserie. "L'amica del cuore". Con Gigi Proietti, Stefania Sandrelli. Regia di Lodovico Gasparini. [976388]	20.00 TGIRO. Rubrica sportiva. [949]
22.30 TG 1. [77253]	20.30 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [27235]
22.35 TV 7. Attualità. [7450299]	20.40 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella con Patrizia Schisa ed il dottor Carlo Gargiulo. Di Patrizia Belli, Michele Mirabella, Aldo Piro e Lucia Restivo. Regia di Patrizia Belli. [712017]
	22.30 TG 3 / TGR. [7802562]
	20.35 DIABOLIQUE. Film thriller (USA, 1996). Con Sharon Stone, Isabelle Adjani. Regia di Jeremiah Chechik
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]
	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2765]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Ciccio Ingrassia, Umberto D'Orsi. Regia di Massimo Vasi (ultima puntata). [38843]
	22.30 BERSAGLI MOBILI. Film poliziesco (USA 1993). Con George Segal, Willis, Forsythe. Regia di Joseph Merhi. [6055475]

Domenica 17 maggio 1998

18 l'Unità

LO SPORT

Libera circolazione dei giocatori: due «zone» nel basket

La Conferenza europea della Fiba, la federazione internazionale di basket, ha approvato la costituzione di due «zone» entro le quali sarà possibile la libera circolazione dei giocatori: in pratica gli stessi effetti di quella dei paesi comunitari, entro la quale già era in atto per via della legge Bosman, ci saranno ora nell'altra zona, costituita dai paesi europei non comunitari. La decisione è

stata presa nel corso della 43/a assemblea generale della conferenza permanente europea, in corso ad Amsterdam. Al vertice dell'Europa cestistica è stato eletto il francese Yvan Mainini, ex-arbitro internazionale e poi presidente della federazione transalpina. Nell'esecutivo della Conferenza, di cui faceva già parte il presidente della Fip, Gianni Petrucci, è entrato anche il vicepresidente federale Gigi Porelli (nominato presidente dell'importante commissione giuridica e di eleggibilità), con diritto di voto.



Frankie Dettori l'ippica e la moda Sfilerà per YSL

Frankie Dettori, il fantino italiano inglese d'adozione ha firmato un contratto per sfilare in passerella con la casa francese Yves Saint-Laurent (Ysl). Dettori, 26 anni, è un «personaggio carismatico» a Londra secondo un portavoce della Ysl che lo ha definito «molto attraente, elegante, avvenente e chic, oltre che un rinomato jockey». In Gran Bretagna sono molte le stelle dello sport che fanno

pubblicità o sono state usate come modelli dalle grandi case di moda internazionali ma è la prima volta che la scelta cade su un fantino. Simbolo dell'ippica britannica da quando nel 1996 vinse tutte le sette corse del Royal Ascot, facendo dimenticare il mitico Lester Piggot, Dettori ha confermato di essere pronto a darsi alla passerella ma senza rinunciare alla pista. Il contratto con Ysl, ha anzi assicurato, «prevede che non interferisca mai con i miei impegni sportivi». Non è stato reso noto l'«ingaggio» che Ysl pagherà a Dettori per sfilare.

Oggi il via alla sfida tricolore sotto le due Torri. Il «gruppo» bianconero contro le «stelle» biancoblu

Bologna, cesto bollente

Città blindata per il primo round del derby-scudetto tra Virtus e Fortitudo. Sotto i riflettori una pallacanestro che è capace di oscurare anche il calcio

IL FATTORE campo favorisce la Virtus, l'intensità del fattore campo premia la Fortitudo. È una contraddizione, non l'ultima, di una serie senza pronostico. La logica, in realtà, penderebbe dalla parte della Kinder. Che avrà pure l'eventuale bella in casa. La stagione ha dimostrato che i bianconeri sanno sopravvivere a qualunque inciampo. Dal balletto per il contratto di Papanikolaou (l'asso greco che poi ha scelto l'Olympiakos) agli infortuni di lungo periodo (Ravaglia) alle recenti assenze dell'asso Danilovic. Sebbene costruita con una logica vagamente berlusconiana - il meglio sul mercato, in ogni ruolo, a prescindere dalla combinazione dei diversi talenti - la Fortitudo assomma una classe spaventosa. Con una vetta: Dominique Wilkins. L'ex stella Nba spera di essere il cuneo per far saltare il bunker avversario. Ha detto: «Non hanno l'uomo per marcarci». Ed è vero. Ha aggiunto: «Dobbiamo vincerla in difesa». Ed è falso. Perché per portare a casa il titolo, Virtus e Fortitudo dovranno sublimare le loro caratteristiche. Il gruppo bianconero contro i singoli biancoblu. L'aristocrazia Messina contro il liberista Skansi. Infine, Danilovic contro Myers. Senza aggettivi. Da una parte la via serba all'Nba, che è tornato perché meglio pagato ma avrebbe potuto sfondare anche in America. Dall'altra la via italiana (a metà: un po' jamaica e un po' Romagnolo) al basket-ball. Giusto due giorni fa Myers ha firmato un quadriennale con la Fortitudo, stracciando di fatto l'ultimo biglietto per varcare l'oceano. Una scelta rispettabile, anche se aveva i mezzi per essere il primo italiano a sfondare tra i marziani. C'è un solo modo per santificare tanto amore per il tricolore: appuntarsi sul petto.

[Lu.Bo.]



Carlton Myers

Vranic/Ap

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Un colossale impasto di sentimenti e danari, di logiche economiche e tifo da bar. Una rincorsa parossistica a chi spende di più. Talvolta per investire. Talvolta per investire l'avversario. Questo è il derby. La passione confessata di una città un po' orgogliosa e un po' arrogante. Dove lo sfottò, ai massimi livelli, può significare l'acquisto di un ex avversario. Con la stessa logica di chi, in curva, esibisce uno striscione scippato agli ultrà opposti. «È un'azienda come le altre», suole rispondere Alfredo Cazzola a chi gli chiede le logiche di governo della sua Virtus. È Giorgio Seragnoli, sul fronte Fortitudo, probabilmente ama raccontarsela allo stesso modo. La verità è che i due avversari, per un breve periodo uniti in un folle progetto di fusione, hanno costruito all'interno delle mura un miracolo fuori mercato. Senza scendere ai li-

velli di considerazione della Rai (che usa l'esclusiva come carta igienica, e dopo l'argento agli Europei ha addirittura diminuito gli spazi), la pallacanestro non può permettersi certe cifre. A meno di non titillare una enclava di adepti, diecimila dei quali muniti di regolare tessera. I risultati sono molteplici. Intanto la serie scudetto che va a iniziare stasera, monumento tangibile alle due squadre più ricche del campionato (gli ingaggi ammontano a 24 miliardi, mentre un sondaggio tra gli azzurri del basket, a Trieste per preparare i mondiali, da Teamsystem favorita: dei 14 convocati 8 hanno votato l'ex Fortitudo vincente 3-2). Poi un indotto formidabile. Che parte dai tre miliardi e mezzo che Danilovic incassa ogni anno, passa per i cento milioni che un'emittente caprigiana (!) ha offerto per le radiocronache Virtus, scende fino alle 40 mila della tazza da caffè griffata Fortitudo. La vendono al-

Anno di fondazione	VIRTUS 1933	FORTITUDO 1932	BOLOGNA 1909
Successi principali	13 scudetti 1 Eurocup 1 Eurolega	1 Coppa Italia	7 Scudetti 2 Coppe Italia
Abbonati	6.519	4.404	28.000
Media spettatori	6.850	6.372	31.000
Incasso medio	280 milioni	180 milioni	600 milioni
Club	10	16	70
Proprietario	A. Cazzola	G. Seragnoli	G. Gazzoni
Sponsor	Kinder 4,5 miliardi	Teamsystem 3,5 miliardi	Granarolo 1,8 miliardi
Sponsor tecnico	Fila	Nike	Diadora
Giocatore più pagato	Danilovic 3,5 miliardi	Wilkins 3,3 miliardi	Baggio 3 miliardi
Gestione impianto	Sì	No	Sì

l'apposito Point. In mezzo c'è un ro-tar di numeri che di fatto scaglia il Bologna calcio dalla vetta di prima industria sportiva cittadina. A partire dal fatturato (36 contro 30, ragionando per discipline) per finire alla considerazione degli sponsor. Nemmeno Baggio ha convinto la Granarolo a sfondare il muro dei due miliardi per griffare le maglie rossoblu, mentre Kinder (4,5 miliardi) e Teamsystem (3,5) non lesinano alle due protette un fiorire di eventi collaterali. Dalle cassette celebrative alla pioggia di cappellini. E non vogliono neppure entrare in Borsa. Quanto agli incassi, il calcio è ancora davanti. Questione di contenitori. Ma la politica aggressiva operata da Fortitudo (per prima) e Virtus nei confronti delle scuole ha ormai creato un piccolo popolo pronto a perpetuare le rispettive religioni. Mondandole, forse, di qualcuno degli attuali accenti beceri. È un can-cro trasversale. Giocare con le emozioni è una cosa pericolosa, che può innescare malafede o buonafede. Comunque pericolose. Cioè: c'è chi è convinto di combattere per una causa vera, dunque combatte. E c'è chi sfrutta la massa debole - per esempio durante le feste - aggredendo qua e là obiettivi sensibili altrui. Per questo stasera ci saranno due-

cento poliziotti, per questo monumenti e sedi societarie saranno transennate così come le abitazioni dei due proprietari. Che in qualche circostanza non hanno tenuto in debito conto l'elevazione a potenza, rispetto al tifoso normale, di ogni loro dichiarazione. Sull'esportabilità del modello è difficile pronunciarsi. Bisognerebbe trovare due imprenditori altrettanto internazionali (Cazzola per il Motor Show, Seragnoli - anche - nel ramo confezionamento tabacchi) che perseguano con altrettanta forza una leadership apparentemente provinciale. Andrebbe cioè riprodotto il felice cortocircuito - virtuoso - di meccanismi a rischio dalle salde certezze. Di botteghe sportive, dunque legate alla vacuità dei risultati, che però a settembre hanno già in tasca 17 miliardi di abbonamenti. A guardarla con occhi complici, e forse è il lavoro giusto, l'isola felice è tale perché ha fatto proprie tutte le regole del famoso mercato. Con una differenza, rispetto al panorama delle aziende normali: che anche qui i lavoratori pagano il rischio di impresa, ma almeno sono remunerati da ingaggi consistenti. E che insieme a loro lo pagano gli spettatori. Ma per farlo si divertono pure.

Luca Bottura

Motomondiale, oggi il Gp d'Italia

Al Mugello Max Biaggi si migliora e si lamenta. Doohan e le Aprilia 250 padroni delle prime file

DALL'INVIATO

SCARPERIA (Fi). S'invocava la pole. Né Max Biaggi, né Valentino Rossi però l'hanno spuntata. Nella 500 come al solito ha prevalso Mike Doohan; nella 250 l'uomo che ha guidato il «treno» dei quattro moschettieri Aprilia, è stato il giapponese Harada. Domina l'Honda - ufficiale e non - nella mezzo litro; imita tutto nella 250 la scuderia della Casa di Noale. Max, «number sei», continua a guidare la classifica del mondiale, ma con una preoccupazione in più: il campione del mondo, Doohan, s'avvicina ed è sempre più incalzante il suo attacco. Come dice Biaggi «la loro moto (ufficiale) cresce sempre più, la mia è sempre allo stesso punto». E non è una novità. «Non gli interessa (ai giapponesi dell'Honda) - continua - portarmi come fiore all'occhiello: loro sono nazionalisti. Neanche a me in fondo interessa: io e Doohan siamo i migliori sul mercato, lo confermano le offerte che ho avuto dopo la mia prima gara vincente in Giappone. Ma ora non voglio pensarci, mi godo questa giornata, la mia moto ha fatto un buon passo in avanti. È vero, sono costretto a guidare sempre al limite, ogni gara devo ricominciare da capo e in questo modo non si può vincere un mondiale». L'australiano Mike Doohan (52' pole), su Honda ufficiale, è stato ancora una volta il migliore. Il quattro volte campione del mondo ha rifilato sei decimi al pilota romano (3'); dietro Doohan il brasiliano Barros e alle spalle di Biaggi lo spagnolo Criville (l'inseguitore in classifica di Biaggi) e l'uomo arrivato dalla Superbike, il maderese in Usa, Kocinsky. Sceso dalla moto - sbadiglio a seguito - Max è sembrato più ottimista: «Un pelino meglio della prima giornata: ma era la mia prima volta in 500 al Mugel-



lo. La moto è migliorata e nel warm up cercheremo qualche modifica. Ma non faccio misteri: se rimane tutto così, non posso vincere... Doohan va forte e il circuito sembra fatto apposta per lui... guida a memoria (e la staccata, San Donato, subito dopo il traguardo ne è l'esempio, ndr). Quant'è importante la vittoria al Mugello? «Mah, il campionato è ancora lungo - continua Biaggi -, la cosa che mi preoccupa è che l'Honda ufficiale continua ad assicurare che non prova pezzi diversi dai nostri (è la stessa cosa ha assicurato ieri Doohan). Non è vero! Dopo quattro gare la mia moto non migliora, la loro sì. E non è solo questione di pilota. Anche guidando alla grande, un mondiale non si può vincere con questa moto». Max ha cercato di migliorare il suo parziale durante la sessione di qualifica, ma l'eccessivo traffico in pista glielo ha impedito. Addirittura, in un'occasione, l'americano Wait, gli ha tagliato la strada. «La moto fa fatica - spiega Biaggi - è poco stabile e maneggevole. Quando vado solo, la moto va bene, i problemi arrivano quando mi metto in scia e vado a prendere un avversario: devo andare perfetto perché se commetto un solo errore, ci vuole un giro per riprendere la linea».

Anche il «quartetto 250» Aprilia spopola in Toscana anche se «Rossi-fumini» non ha messo la ruota avanti ai compagni-avversari. Harada sembra con una marcia in più, e Lucchi, il «vecchietto» (41 anni) della Casa di Noale, non demorde: «Il favorito? Non ci sono ordini di scuderia, vince chi non fa errori». Interviene Valentino Rossi: «Harada è velocissimo, Lucchi è favorito. Ma alla fine spero di stare davanti a tutti. Questa è una promessa».

Maurizio Colantoni

LA TERRA DI KUBILAI

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 13 giugno - l'8 agosto e il 5 settembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).
Quota di partecipazione: lire 3.800.000.
L'itinerario:
 Italia/Pechino-Hohot-Prateria Mongolia-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurtas a 4 letti nella Prateria Mongolia, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 18 giugno - il 2, 9 e 30 luglio - 6 agosto - 3 settembre e 8 ottobre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quote di partecipazione giugno lire 2.900.000
2 e 9 luglio - 3 settembre - 8 ottobre lire 3.020.000
30 luglio e 6 agosto lire 3.200.000
Supplemento partenza da altre città lire 200.000
Visto consolare lire 70.000
 L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO
 Via Felice Casati 32 - Tel. 02/6704810-844
 Fax 02/6704522

L'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL:
 L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

NEL PAESE DELLE PAGODE D'ORO

(Viaggio in Birmania)
(min. 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 6 giugno - 9 agosto e 21 novembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti)
Quote di partecipazione giugno e novembre lire 4.670.000
agosto lire 5.370.000
Supplemento per la partenza da altre città: lire 150.000
L'itinerario:
 Italia/Bangkok/Yangon - Pagan (Monte Popa) - Mandalay (Mingun) - Maymyo (Sagging-Amarapura) - Mandalay (Heho-Pindaya) - Kalaw (Taunggyi) - Yanghwe (Lago Inle) - Yangon (Syriam) - Kyakhtyi (Pegu) - Yangon/Bangkok/Italia
La quota comprende:
 Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare, la sistemazione in alberghi a 5-4 e 3 stelle, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, l'assistenza della guida nazionale birmana di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN NEPAL E TIBET

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 3 e 24 giugno - 1 e 15 luglio - 5 agosto e 9 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quote di partecipazione:
giugno, luglio e settembre lire 5.700.000
agosto lire 6.660.000
L'itinerario: Italia/Karachi - Kathmandu - Zhangmu - Xegar - Shigatse - Gyantse - Lhasa - Katmandu (Kirtipur - Bhadgoan - Patan) - Karachi/Italia
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare tibetano, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5-4 e 3 stelle, i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nepalesi e della guida nazionale tibetana, un accompagnatore dall'Italia.



**Anna Frank
il diario diventa
cartoon**

sul grande schermo la storia autobiografica della piccola olandese (interpretata da Millie Perkins), adattata dalla versione teatrale di Frances Goodrich e Albert Hackett.

CANNES. Il «Diario di Anna Frank», storia autobiografica della piccola eroina ebrea, morta nel 1945 all'età di 16 anni in un campo di concentramento, diventerà un cartone animato. L'annuncio è stato dato ieri a Cannes da uno dei produttori, Stephan Dykman, che ha annunciato l'uscita del film per il prossimo anno. Qualche estratto della pellicola - realizzata da Julian Y. Wolff, in Irlanda e in Francia - è stato mostrato proprio in occasione del festival cannesse.

Il «Diario di Anna Frank», bestseller della letteratura per ragazzi, ha venduto più di 25 milioni di copie nel mondo e ha un consistente budget per un cartone animato: 30 milioni di dollari. Negli anni Cinquanta, l'americano George Stevens aveva portato

Oggi la proiezione di «La vita è bella»

Arriva il Benigni-day Piacerà ai critici francesi?

CANNES. C'è? Non c'è? È nascosto da qualche parte sulla Costa Azzurra? Tutti vogliono Benigni, ma nessuno sa dov'è. Si sa però che stamattina alle 10,30 incontrerà i giornalisti, subito dopo la proiezione di *La vita è bella*, e sarà divertente vedere se, nel contatto con la stampa internazionale, sceglierà di parlare in italiano o sfoggerà il variopinto inglese usato venerdì sera alla cena offerta dalla Miramax presso l'hotel Majestic. Seduto accanto a divi del calibro di Michael Caine e Willem Da-

foe, il nostro attore ha subito ravvivato l'atmosfera ingessata prendendo in mano il microfono: «Non preoccupatevi, lo tengo solo per un'ora». Per concludere, dopo una serie di facezie, con il tradizionale: «Sia che veniate dall'est che dall'ovest, vi bacio tutti in bocca». «Un po' di fantasia non fa male», commenta il giornale locale *Nice-Matin*, mentre il più severo *Le Figaro* ospita una breve intervista (o sembra tale) con il comico. «Ridere fa buon sangue», vi dice Benigni.

«Ma non si può far ridere senza ferire qualcuno. L'umorismo deve essere temerario. Gli ebrei hanno inventato lo humour. Fa parte del loro Dna. Ma sebbene io sia un comico, nel film cessa l'umorismo a partire dal momento in cui si entra nel campo di concentramento». Il quotidiano francese cita anche una frase del musicista ebreo Moni Ovadia: «Il film ridicolizza il rituale dei lager e insieme lo rende più atroce che nella maggior parte dei film "seri" sull'argomento. Grazie Benigni, ebreo honoris causa». Ma resta il dubbio: *La vita è bella* piacerà alla critica francese? Così disponibile verso Moretti, definito addirittura il più grande regista italiano, e freddina sinora, quando non ostile, verso il toscano.

[Mi.An.]

«I giornalisti fanno di tutto per mettermi contro Benigni ma siamo amici e il suo film mi piace Tornerà Apicella? Non proprio lui»



DALL'INVIATA

CANNES. Raffreddato ma sorridente, Nanni Moretti, intervistatissimo da prestigiose riviste e giornali francesi, parla finalmente anche con la stampa italiana. E nega subito una qualsiasi ombra di competizione con Benigni: «Spero che ci vedremo nonostante i giornalisti che fanno di tutto per mettermi contro. Siamo amici, il suo film mi è piaciuto e ci siamo sentiti prima di partire per Cannes per farci gli auguri. Chi vuole fare polemiche casca male». A chi gli fa vedere il ritaglio del *Foglio*, replica aprendo le braccia e sulle domande politiche taglia corto o sospende il discorso in lunghi silenzi eloquenti: siamo qui per parlare di *Aprile*, insiste. E *Aprile* sta andando benissimo: venduto quasi ovunque (Stati Uniti a parte). Quindi, anche se non vincerà la Palma, è contento lo stesso. E poi a Cannes c'è venuto un'infinità di volte, persino in giuria. Senza contare una presenza virtuale nel '77, quando vinse *Padre padrone* in cui faceva il piccolo ruolo dell'insegnante di latino di Saverio Marconi, che ora, guarda caso, fa il regista di musical.

Moretti, perché parlare di «Aprile» solo ora e non quando uscì?
«Perché con le mie dichiarazioni rischiavo di banalizzarlo. Preferivo che il film, anche per il modo in cui è fatto, si raccontasse da solo e volevo lasciare liberi gli spettatori di vederlo senza condizionamenti».

Però che i giornalisti italiani sono eccessivamente politicizzati?
«Un tempo i giornali non si preoccupavano del partito per cui votavi. Si diceva: «è uscito il film del Tal de Tali. Com'è?». Adesso si parla di politica per qualsiasi film italiano, c'è una drammatizzazione che non c'entra niente col cinema».

Ma nel caso di «Aprile» tirare in

Così parlò Moretti

Sopra una scena di «Aprile» diretto e interpretato da Nanni Moretti. A fianco un'altra immagine del regista. In alto un'immagine di Anna Frank

«Se la Francia mi ama è meglio E spero continui»

ballo la politica non era del tutto assurdo.

«C'erano, su *Aprile*, delle aspettative che io non avevo contribuito a creare. Si conosceva solo il titolo, la sceneggiatura non esisteva perché è stata scritta durante le riprese e il montaggio. Il silenzio non era una strategia, volevo lasciare tranquillo il film».

Sa che Gassman considera il suo film sopravvalutato e il cinema italiano provinciale?

«Provinciale? Ma se a Cannes ci sono quattro film italiani!».

Non crede che Martone o Calopresti avrebbero potuto andare in concorso?

«I loro film mi sono piaciuti e sicuramente ci sono altri film italiani

interessanti che non ho visto... Ma Jacob ha fatto le sue scelte: non possiamo farci niente».

Perché tornare alla forma-diaro per la seconda volta?

«Perché un film nasce da un sentimento accumulato negli anni e c'è una forma adatta per esprimerlo. È nel caso dei miei due ultimi film quella forma era il diario».

Lo farà questo benedetto musical sul pasticciere trotzkista?

«Non prendo la cosa molto sul serio, anche se si sta creando un piccolo movimento d'opinione a favore... Comunque, no, sto lavorando da una sceneggiatura su un tema abbastanza doloroso».

Autobiografica?

«Non sarà un altro diario... Ma

tutti i film sono autobiografici, anche quelli in costume».

È vero che è in crisi creativa, come dice qualcuno?

«Non ho mai avuto tante idee contemporaneamente come ora. Oltre al film che sto scrivendo, ci sono un altro paio di cose».

Tornerà Michele Apicella?

«Non proprio lui. Poco, ma un po' si cambia».

Non le pesa raccontare cose tanto intime di se stesso in un film?

«Non è come andare in tv. In un film sono io a scegliere i tempi, i modi e il tono. E riesco a parlare di cose dolorose, come il cancro di *Caro diario*, o belle, ma sempre intime, come la nascita di Pietro».

In famiglia c'è stata qualche resistenza?

«Era inevitabile: solo mia madre poteva interpretare mia madre, solo la madre di Silvia poteva fare la madre di Silvia. Ma ho girato tantissima pellicola, anche per le scene che sembrano più naturali».

Sbaglia chi prende tutto in senso letterale, come se «Aprile» fosse un documentario autobiografico?

«Interpreto me stesso ma non

sempre mi identifico al 100% nel personaggio... A volte penso completamente quello che dico, altre volte, come nel caso delle lettere non spedite, è vero esattamente il contrario. Con i miei film ne ho spedite tante di lettere alla sinistra».

Cosa direbbe oggi D'Alma?

«Forse vorrei capire la posizione del Pds sulla giustizia».

Condivide l'ottimismo di Veltroni sul cinema italiano?

«Mi sembra che ci sia una difficoltà a raccontare il nostro paese, la società italiana che cambia, mi vengono in mente poche cose, come *La bella vita* di Virzì. Mentre il cinema inglese, ci riesce bene. Per la politica, invece, è una scelta. Forse c'è un po' di autocensura».

Comesta Pietro?

«Bene. L'ho portato al cinema a vedere *Anastasia*. Dopo un po' ha chiamato la mamma in tono interrogativo, poi in tono esclamativo e poi siamo usciti».

Ma a Cannes è venuto?

«Era con me anche l'anno scorso. Ma la sera della proiezione resterà in albergo a dormire».

Cristiana Paternò



LA CURIOSITÀ

Il Foglio insinua il dubbio: ormai hanno scelto il regista di «Aprile». Sarà vero?

Ma tra Moretti e Benigni la sinistra non sceglie

Gloria Buffo ama di più «La vita è bella», Folena dice che Benigni è «straordinario». Intanto, Parlato e Curzi respingono il quesito.

ROMA. Moretti o Benigni, Benigni o Moretti? Decisione ardua, dilemma davvero spinoso. Come chiedere a un bambino: vuoi più bene alla mamma o al papà? Ma il *Foglio* sa la risposta. La sinistra italiana, anzi l'establishment culturale cinematografico italiano, ama Moretti e ha già scaricato Benigni. Osanna il primo e tende ad ignorare il secondo. La prova è lì a Cannes dove i due film - *La vita è bella* e *Aprile* - concorrono per la Palma d'oro e dove Moretti è rincorso da giornalisti e fotografi e invece Benigni è abbandonato da tutti.

Dio mio, un'altra divisione a sinistra dopo tutte quelle che la storia ha visto? un altro tradimento? un'altra lotta fratricida? Così sembrerebbe, a leggere quella colonna del *Foglio* che dimostra come della sinistra non ci si possa comunque mai fidare. Neppure al cinema. Se va bene sta col più forte, col più osannato, col vincitore. Se va male calpesta il vinto. E all'estero - si sa - Moretti



A sinistra, Gloria Buffo, a destra, Sandro Curzi

è un regista culto, lo loda persino quello schizzinoso di Vincent Camby, critico cinematografico del *New York Times*.

Sorpresa: a Gloria Buffo, deputata di sinistra, con fama di essere a sinistra del suo partito dei due film è piaciuto di più la *La vita è*

bella perché - dice - «è un film toccante in modo discreto. Invece nel film di Moretti c'è un eccesso di narcisismo. E poi Benigni guarda il mondo, Moretti guarda la pancia e l'anima della sinistra. Io preferisco chi guarda il mondo. Comunque a tutti consiglio



un terzo film: *La parola amore esiste* di Mimmo Calopresti».

Pluralista questa Buffo, per essere della «sinistra fraticida». E Pietro Folena che *Aprile* non l'ha visto, per il film di Benigni usa parole entusiaste. «È straordinario il suo uso del tasto della memoria, quella leggerezza con cui sa affrontare la storia».

Cerchiamo ancora i «morettiani» nella sinistra fraticida, quelli che dopo aver osannato Benigni sono pronti saltargli addosso. Troviamo gente stupida della domanda. «Si deve scegliere? - dice Valentino Parlato del *Manifesto*, che stupidaggine, quella di Benigni è una favola universale, quella di Moretti è una storia che riguarda la sinistra. Non si tratta di film di genere, ma unici».

E allora, senza fare dell'ecumenismo e del buonismo, è così strano che alla sinistra italiana piacciono le favole che raccontano la storia e poi la stessa sinistra guardi anche con un po' di mal

di pancia se stessa nella descrizione ironica disincantata che ne fa Moretti? «Vuol sapere qual è stata per me la differenza fra i due film - dice sempre appassionato Sandro Curzi - glielo dico subito. Quando ho visto Benigni ho pensato che quel film era un'ottima occasione per raccontare ai miei nipoti che cosa era stata la storia di quegli anni, che cosa era stato l'olocausto. Ho visto *Aprile*, ho visto che cosa è la sinistra oggi e mi è venuto da sbattere la testa al muro». Ma anche Sandro Curzi, che pure ama scegliere, una scelta non l'ha fatta. Come si fa a scegliere, sembrano dire i nostri interlocutori a sinistra. Che strana storia è questa di dover dire se è migliore Benigni o Moretti? In base a che cosa? A chi dei due è più di sinistra? Ma si sa che sono entrambi di sinistra. Luciana Castellina, deputata europea, definisce *La vita è bella* un film democratico, che si rivolge a tutti i democratici, anzi a tutti coloro che

vogliono conoscere e capire quel che molti vorrebbero dimenticare, *Aprile* un film di un uomo della sinistra sulla sinistra. Già, ma non è strano che un film del genere poi piaccia tanto all'estero? Non è strano per niente - spiega la deputata europea che sta seguendo il festival di Cannes - la sinistra è ormai al governo in tutta Europa e i problemi sono dappertutto gli stessi. Non è solo in Italia che ha mal di pancia». E allora - chiediamo agli amici e colleghi del *Foglio* - che male c'è a dire che è bello un film che racconta una parte importante della storia della sinistra e della democrazia in quel modo unico in cui l'ha fatto Benigni e poi sentirsi raccontati da Moretti? Forse noi a sinistra siamo proprio come i due ci descrivono: non dimentichiamo il passato e quanto al futuro, ahime, spesso diamo il mal di pancia.

Ritanna Armeni

Baseball, Juventus in crisi esclusa dal torneo di A1

La Juventus Torino è esclusa dal campionato italiano di baseball di serie A1. La formazione, senza soldi e senza sponsor, piemontese non s'è presentata a disputare l'incontro con la Cariparma Parma e trattandosi della terza rinuncia (dopo le due della settimana scorsa con l'Air Dolomiti Ronchi), la squadra è stata esclusa dal campionato e tutte le partite da questa giocate fino ad ora sono state annullate.

Hockey su ghiaccio Svezia-Finlandia finale mondiale

La Repubblica Ceca ha battuto la Svizzera per 4-0 e si è aggiudicata la medaglia di bronzo ai mondiali di hockey su ghiaccio a Zurigo. Dopo aver sfiorato l'oro alle ultime Olimpiadi invernali di Nagano, i cechi forse speravano in qualcosa di più, ma hanno dovuto accontentarsi. A contendersi il titolo irridati saranno oggi Svezia e Finlandia. Fuori gioco invece altre grandi come Canada e Russia.



Vela, Whitbread Toshiba, Usa vince l'8ª tappa

Lo sloop monoscafo americano «Toshiba», timonato dall'inglese Paul Standbridge, ha vinto sabato sera a La Rochelle (Francia), l'8ª e penultima tappa della Whitbread, regata intorno al mondo con equipaggio e scali. Ha tagliato il traguardo davanti a Silk Cut, skipper Lawrie Smith, distanziato di circa 2 miglia. Alla regata partecipa un solo italiano, Paolo Bassani, su Merit Cup.

Ginnastica aerobica Russi e spagnoli mondiali a Catania

Lo spagnolo Jon Canada e i russi Tatiana Soloviova e Vladislav Oskner hanno vinto, a Catania, i campionati del mondo di ginnastica aerobica, rispettivamente nelle categorie individuale e coppia. Il ventunenne atleta della Spagna ha ottenuto un punteggio altissimo (19.100), staccando di 2mila punti il campione uscente, il sudcoreano Kwang-Soo Park (17.100), 2º. Primo italiano Marco Bisciaco (13.800 punti).

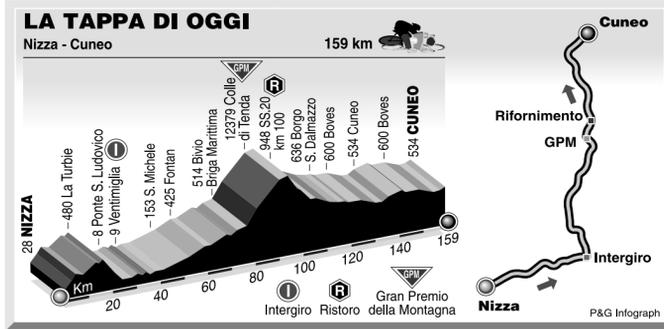


Il prologo di Nizza allo svizzero Zulle che precede, in 7 km, Tonkov di 23", Gotti di 31", Pantani di 39"

Alex coglie la prima rosa E dietro di lui è già salita



Lo svizzero Alex Zulle è la prima maglia rosa del Giro Pinto/Reuters



DALL'INVIATO

NIZZA. Come stuzzichino non c'è male. Trentanove secondi a Pantani, 31 a Gotti, 23 a Tonkov. Alex Zulle, svizzero di Wil, 30 anni il 5 luglio, conclude in perfetto orario il suo prologo sulla Promenade des Anglais. Un prologo a cronometro di 7 km resta sempre un prologo. Ma come dicono i ciclisti lascia brutte sensazioni. Alex Zulle infatti va via liscio sotto la pioggia senza fare una piega a 53 km orari di media. Dritto, composto, con le sue gambe lunghe che si muovono sulla pedaliera come un metronomo, lo svizzero con gli occhiali da entomologo dà una bella botta alla compagnia di giro che, secondo i pronostici, dovrebbe rendergli dura la marcia fino a Milano. La legnata più pesante è per Pantani, ma anche Gotti accusa il colpo. Alla vigilia pensava di limitare i danni a una ventina di secondi, adesso si dichiara soddisfatto per aver beccato mezzo minuto. Contento lui. Ovviamente Gotti cerca di abbozzare, però la performance di Zulle lo fa già partire in salita. Che non è una bella cosa. Tonkov invece si difende meglio. Poco più di venti secondi, in proiezione futura, è un margine non irrecuperabile. Piovono sugli ultimi, classica nuvola di Fantozzi, che poi sono i primi. Ma

in realtà non cambia nulla. Il ritardo di Pantani, in fondo, era prevedibile. Bisogna vedere sul morale del romagnolo che effetti avrà. Ma Pantani, che ne ha viste ben di peggio, non è tipo da farsi prendere dalle depressioni. Anche se lo svizzero, dopo la vittoria, è riuscito a dargli la seconda mazzata: «Qual è l'avversario che temo di più? Uno? No, almeno due: Gotti e Tonkov...». Pantani, insomma, l'ha snobbato. Peste lo colga. Zulle stappa lo champagne, e i suoi avversari fanno i primi conti. Conti che non dicono nulla di buono. Se in sette chilometri Pantani si becca più di mezzo minuto, nei quaranta della cronometro di Trieste (15ª tappa) rischia di superare i tre minuti e mezzo. Gotti sta un pò meglio, ma di poco. Resta un piccolo mistero Tonkov. Un pò si nasconde, ma in realtà non sa neppure lui quello che vale. Leader della Festina, dove divide i gradi con il francese Virenque, Zulle è un cronoman doc: in cinquanta prove contro il tempo ha vinto 27 volte. È nel pieno della maturità agonistica. Oltre ad aver vinto due edizioni della Vuelta spagnola, Zulle è stato un valido sfidante di Indurain al Tour dove ha indossato per undici giorni la maglia gialla. Insomma, l'esperienza non gli man-

ca. Il suo difetto è quello della continuità. Ogni tanto, nelle lunghe corse a tappe, va in corto circuito. Pantani e Gotti, che contano di attaccarlo in montagna, lo sanno bene. Però anche in salita il leader della Festina si difende bene. La maglia rosa è bella, ma è pesante quando la si porta fin dalla partenza. Ora Zulle deve scegliere, ed è probabile che scelga di mollarla alla prima occasione. Proprio l'altro giorno, a questo proposito, è andato a trovarlo Tony Rominger, pure lui svizzero, e pure lui maglia rosa (fino a Milano) al Giro d'Italia. Rominger, che è una testa fina, gli ha detto: «Caro Alex, il Giro è una brutta bestia, soprattutto quando hai sulla schiena il fardello della maglia rosa. Io nel 1995, per conservarla, mi sono sfiancato come un asino. E dopo quella vittoria, infatti, è iniziato il mio declino. Dammi retta, non farne una malattia, lasciala agli altri...». Tornando al prologo, ottima la prova dell'ucraino Sergei Gontchar, staccato di un solo secondo. È uno da tenere d'occhio. L'anno scorso si è imposto all'attenzione vincendo la cronometro di Cavalese e terminando quinto in classifica generale. Bravo a cronometro e forte in montagna. Chesi l'ha superato?

Dario Ceccarelli

ARRIVO CLASSIFICA

Classifica del cronoprologo del Giro d'Italia, Nizza-Nizza di km. 7 (coincide con la classifica generale):

- 1) Alex Zulle (Svi-Festina) in 7'55" alla media oraria di km. 53.053
- 2) Serguei Gontchar (Ucr) a 1"
- 3) Arturas Kasputis (Lit) a 10"
- 4) Marco Velo (Ita) a 13"
- 5) Toni Tauler (Spa) a 14"
- 6) Massimo Podenzana (Ita) a 16"
- 7) Fabiano Fontanelli (Ita) a 17"
- 8) Juan C. Dominguez (Spa) s.t.
- 9) Carlo Finco (Ita) a 18"
- 10) Gabriele Colombo (Ita) s.t.
- 11) José E. Gutierrez (Spa) s.t.
- 12) Mario Cipollini (Ita) a 19"
- 13) Riccardo Forconi (Ita) s.t.
- 14) Bruno Boscardin (Svi) a 20"
- 15) Michele Bartoli (Ita) s.t.



Tennis, Open d'Italia: oggi ultimo match al Foro Italico «tradito» dalle star che puntano al Roland Garros

Costa-Rios, la finale è di consolazione

A Berlino Martinez finalista

BERLINO. La spagnola Conchita Martinez, testa di serie numero 7, si è aggiudicata il diritto di disputare la finale del torneo di Berlino di tennis femminile battendo la russa Anna Kournikova con il punteggio di 6-0, 6-1. Kournikova aveva eliminato nei quarti la svizzera Martina Hingis, vincitrice degli Open di Roma e n. 1 del mondo. La Martinez incontrerà la ceca Jana Novotna e la rivelazione del torneo, la francese Amelie Mauresme.

ROMA. Marcelo Rios sta risalendo la china (una salita breve, visto che è il numero tre del mondo) e pare abbia tutta l'intenzione di tornare quello di Kay Biscane e di strappare a Sampras la corona mondiale per la seconda volta. Ieri al Foro Italico, il cileno ha dato prova della sua straordinaria potenza, schiacciando Gustavo Kuerten, in un'ora scarsa e in due soli set e oggi giocherà la finale contro Alberto Costa che ha superato Berasategui in semifinale. E vincerà. Tra Rios e Kuerten non c'è stata partita e il punteggio (6-0, 7-5) parla da solo. Il primo set è stato un bombardamento. Rios possiede una determinazione, una precisione e una concentrazione speciali, ha la capacità di arrivare su tutte le palle, anche quelle che sembrano impossibili, e non dà tregua agli avversari con una battuta fulminante. «Con lui è perfino difficile vedere dove va la palla - ha detto Guga Kuerten, dopo l'incontro - anche quando capisci dove andrà è talmente veloce che non riesci ad arri-

varci...». Dopo il primo set, schiacciante, devastante, il match ha assunto anche toni divertenti. Guga, incoraggiato dal pubblico, è riuscito ad assestare qualche punticino (poca roba, in verità, per aver la pretesa di arginare le folate e il morale del cileno) e al primo game vinto ha alzato le mani al cielo in segno di vittoria. Insomma, aveva capito di aver perso e si è voluto togliere la soddisfazione di giocare veramente. Con il pubblico e contro Marcelo. Si è visto qualche sprazzo di bel gioco e qualche discesa a rete: troppo poco per entusiasmare, ma abbastanza per far respirare un pubblico sempre più abituato a battute al fumicottone a scambi rapidissimi. Ma dopo aver tirato il fiato, il ragazzo di Santiago ha deciso di chiudere la partita e il match è finito in un batter d'occhio. «Non sono ancora a cento per cento - ha detto Marcelo - il braccio di notte mi fa ancora un po' male, sto facendo ancora delle cure. Co-

munquesto meglio ogni giorno». Non sembra dire la verità il campione cileno, quando parla di un suo stato di forma ancora da perfezionare... Giocando in questo modo, tutto sembra alla sua portata, anche il Roland Garros. «Ma lì non ci sono favori - ha sottolineato Kuerten - se non gioca bene può uscire anche al primo turno». È proprio sullo stato di forma di Marcelo che punta Alberto Costa. In questo momento, l'unico modo per ostacolare il rullo compressore cileno, può essere quello di approfittare di un suo pur minimo calo atletico. «Sarà una gara di resistenza - ha confermato ierera Costa - ma posso vincere». Ieri, infatti, lo spagnolo ha retto bene il confronto con Berasategui, che non è certo un avversario facile: un'ora e cinquanta minuti di battaglia anche aspra e dall'esito incerto fino all'ultimo punto. Il punteggio di 6-3, 4-6, 6-3 non dice la verità sul tono e sulla durezza dell'incontro, (Costa non

aveva mai ceduto neppure un set finora) un match dove ci si è impegnati fino alle riserve di energia, e dove si è lottato su molti piani, da quello atletico, alla precisione, alla potenza, alla voglia di vincere. Forse non è stato un match molto spettacolare, il gioco ha ristagnato soprattutto a fondocampo (secondo gli insegnamenti della scuola spagnola) ma certo sul piano dell'equilibrio tra due «star» della terra battuta è stata una partita interessante. «Noi spagnoli siamo nati sulla terra rossa - ha spiegato Costa - qui troviamo il nostro gioco migliore. Ma non siamo i soli. A Parigi, per esempio, sono tanti i giocatori che possono vincere: Agassi, Sampras, Kafelnikov». E Berasategui ha proseguito: «Rios e Kuerten». «Rios è nato anche lui sulla terra - ha confermato Costa - ma è diverso da noi, può giocare anche sul duro e sull'erba». Oggi la finale. Già si pensa al futuro.

Aldo Quagliarini

IL PASSISTA

Quelle alleanze di strada

GINO SALA

ERI IL Giro d'Italia ha preso un brodino in terra di Francia con la breve crono sulla Promenade des Anglais. Spettacolo da vedersi in un pomeriggio col lungomare che faceva da specchio e da tentazione. Inutile nascondersi che molti concorrenti, quelli senza particolari problemi di classifica, avrebbero preferito il refrigerio di un bagno nelle azzurre acque del Mediterraneo ai dovuti colpi di pedali. Il brodino, pardon il prologo di Nizza, non aveva un peso eccessivo. Sette chilometri col tic tac delle lancette dicono e non dicono, perciò la mia attenzione si è soffermata sulle voci, le chiacchiere, i possibili baa baa delle possibili alleanze. Non sto invocando pasticci, brutte intese e inghippi. Alla fine vincerà il migliore, ma conterranno anche le amicizie in gruppo, una mano che lava l'altra, eccetera, eccetera. Indurain ha insegnato con i suoi sorrisi, le sue concessioni, il suo modo di comportarsi che era l'esatto contrario dell'arroganza. Molto prima dello spagnolo in questo senso aveva fatto scuola quell'uomo solo al comando che si chiamava Fausto Coppi, capace di sgridare i gregari se inseguivano un povero diavolo in cerca di un traguardo per dare sapore alla pagnotta. E come dimenticare l'anno di Francesco Moser (1984), quando nello scenario della Val Gardena il trentino ebbe dalla sua Panizza ed altri scalatori che tenevano a bacchetta monsieur Fignon? La casistica del ciclismo è piena di episodi del genere e non mi scandalizzo, o meglio capisco, pur condannando gli intrecci più sfacciatati. E così registro le confidenze di un tecnico bene informato e che per comprensibili motivi non vuole essere nominato. Sentite: «Si parla di un Gotti e di un Pantani uniti nel tentativo di far fuori Zulle nelle zone montagnose, ma penso che difficilmente i due legheranno a sufficienza. Semmai è noto che Gotti ha maggiori vincoli affettivi con Tonkov, suo vicino di casa e buon compagno negli allenamenti quotidiani. Noto pure che Zulle è ben visto da tanti colleghi perché non iniferisce. Carattere mite, modestia che ispira fratellanza, silenzioso, meglio generoso senza dare nell'occhio, giusto il tipo che può ricevere favori o riconoscenze. Chiaro che dovremo aspettare per saperne di più...». Esatto, il Giro è appena scattato e sarà la lunga strada a svelare misteri, valori, giochi e giochetti.

Funerali in forma privata per «The Voice». Gelo tra i figli e la quarta moglie mentre salgono i prezzi dei dischi

L'America piange Sinatra

E tra gli eredi è tregua

NEW YORK. Secondo le rare indiscrezioni trapelate dal muro che circonda la famiglia Sinatra, il giorno dopo la morte di «Ol' blue eyes» un vecchio amico del cantante ha detto che lui sarà uno degli intimi a trasportare il feretro, ma non sa ancora quando. Al Desert Memorial Park, il cimitero di Palm Springs dove Sinatra sarà sepolto, non hanno ricevuto alcuna telefonata dalla famiglia per organizzare la cerimonia. E chiaro che il funerale sarà privato, però anche in quella forma ci si aspetta che la ricca ma piccola comunità di Los Angeles sarà inondata da curiosi e giornalisti. Nel lutto che coinvolge tutto il mondo, oltre agli amici e familiari, la moglie Barbara e i figli del primo matrimonio - Frank Jr, Nancy e Christina - sembrano aver messo temporaneamente da parte l'ostilità degli ultimi anni. Ma non è ancora chiaro quanto durerà questa tregua nella guerra per la divisione della fortuna che Frank Sinatra ha lasciato dietro di sé: 200 milioni di dollari, ammassati durante una carriera lunga 50 anni. L'eredità include non solo 200 albums e 50 film, ma anche una complessa «industria Sinatra».

E l'America, intanto, ha proclamato il lutto per la morte di «The Voice»: l'Empire State Building si è illumina-

to di luce celeste per ricordare i suoi occhi, i casinò di Las Vegas hanno abbassato le luci per un minuto, lo stadio di Detroit ha trasmesso le sue canzoni, mentre i suoi dischi stanno andando a ruba e i prezzi di album e memorabilia salgono alle stelle di ora in ora. Morto nel lusso di Beverly Hills, Sinatra era il figlio unico di una famiglia modesta, immigrata in circostanze difficili, e ha sempre avuto con il denaro un rapporto complicato. Si dice che una delle ragioni della sua rottura finale con Ava Gardner fosse proprio la bancarotta subita negli anni Cinquanta, quando la voce lo abbandonò. Ma una volta rimessosi in sesto finanziariamente, Sinatra è sempre stato molto attento alla gestione del suo patrimonio.

L'ultima volta che fu visto in pubblico, nel gennaio del 1997, prima della malattia, c'era già attrito in famiglia perché da nove anni aveva cambiato il suo testamento.

Quella era stata una prima ragione di conflitto, aggravata con il tempo e la malattia, che faceva prevedere una morte imminente. Ma gli avvocati dei figli e della quarta moglie hanno detto che durante i 16 mesi della convalescenza si era arrivati a un accordo tra le parti, almeno su una buona parte della contesa. Certamente Sinatra non era contento del deterioramento dei rapporti tra i suoi familiari e in

una delle sue ultime dichiarazioni attribuita tutta la colpa ai media.

Gelosissimo della sua privacy, riteneva i giornalisti «dei parassiti», come tutti quelli che vivono delle fortune o delle sfortune degli altri. La realtà è che in molti confermano l'ostilità crescente tra i figli e la moglie Barbara, che i primi hanno accusato di aver preso «in ostaggio» il padre. La prima lite scoppiò nel 1988, quando Barbara, ex show-girl di Las Vegas, persuase Frank a cambiare il testamento e lasciarle le due case. Fino ad allora, era chiaro che le ville di Palm Springs e Beverly Hills sarebbero state divise in due, tra Barbara e i figli.

Il cambiamento del testamento ha lasciato ai figli solo i diritti per le registrazioni del padre tra il 1960 e il 1988. «Non sono una principessa e neanche una ereditiera», ha detto una volta Nancy, 57 anni, spiegando che il padre non aveva mai costituito un «trust fund» per lei e i fratelli. Pensando che non



Celano/Reuters



Una rosa, dei fiori e una candela sulla stella di Frank Sinatra a Hollywood

avessero bisogno di denaro, Sinatra si è dedicato di più ad aiutare gli altri, amici in difficoltà o chiunque glielo chiedesse. Adesso, con il nuovo testamento, Barbara si accaparrerà la parte più generosa dell'eredità, come erede del contratto firmato dal marito nel 1993 per la distribuzione di registrazioni fatte prima del 1960 e dopo il 1988 - inclusi i popolarissimi album «Duets I» e «Duets II». A lei appartengono anche i diritti del «Concerto dal vivo» registrato al gala per l'ottantesimo compleanno del marito, un album che ha già venduto 300 mila copie. E ovviamente le resta il guadagno dalla vendita della villa di Palm Springs, avvenuta due anni fa per 2 milioni di dollari. Da tempo Frank Jr e Nancy, seguendo l'esempio della sorella minore Christina, hanno promosso il catalogo Reprise delle canzoni registrate tra il 1960 e il 1988. Ma non è bastato. Christina ha largamente usato il nome del padre per vendere prodotti più vari, Nancy ha scritto dei libri. Oltre a una fetta dell'eredità, i figli reclamano il «diritto morale» sui guadagni delle dozzine di dischi registrati prima del 1960, e recentemente distribuiti come Cd.

Nel 1970 minacciarono di denunciare Barbara, contestandole le royalties di un album commemorativo del compleanno di Sinatra, e due anni fa hanno ammonito il padre diretta-

mente, attraverso un avvocato, sulla produzione del «Concerto dal Vivo». Secondo loro, non sarebbe stato legittimo per Sinatra registrare canzoni i cui diritti erano diventati loro proprietà. Non sorprende che questa azione dei figli disgustò Sinatra, molto legato alla sua quarta moglie e al figlio di lei e Groucho Marx, Robert, che era intenzionato ad adottare. Inoltre, Sinatra non voleva che il suo nome fosse usato per promuovere gadget, ristoranti, salse e capi di abbigliamento, una impresa sulla quale Christina sostiene di mantenere il controllo.

Secondo il «Wall Street Journal» Barbara perse la lotta su quale ritratto di Frank usare su una cravatta souvenir. Christina preferiva un ritratto dei primi anni della sua carriera, Barbara uno più aggiornato. Vinse la figlia, ma in ogni caso la cravatta ha venduto pochissimo. Il febbraio scorso in febbraio Barbara e Nancy apparvero insieme ad una festa di beneficenza, una piccola parentesi di disguido tra le due donne. La morte del patriarca promette adesso maggiori guadagni ai suoi eredi. Le vendite degli album sono già aumentate e tra i collezionisti esiste già la quotazione del suo primo disco a 78 giri, 1000 dollari. Non è chiaro se ciò smorzerà il clima incandescente o invece lo aggraverà.

Anna Di Lello

«Godzilla» nelle sale Usa È il kolossal dell'estate

NEW YORK. Manhattan, un'alba piovosa d'estate: un'onda gigantesca sommerge il mercato del pesce seguita da un mostro affamato, metà lucertolone metà Tirannosauro, che abbatte con i suoi giganteschi piedoni camion, persone e palazzi. Così comincia «Godzilla», l'attesissimo film dell'estate 1998 con cui Roland Emmerich e Dean Devlin contano di ripetere il fenomeno «Independence Day»: 132 minuti di inseguimenti mozzafiato presentati in anteprima a New York e attesi il 24 maggio anche a Cannes. Costato «solo» 120 milioni di dollari, il remake della serie-culto giapponese anni Cinquanta con Matthew Broderick, Hank Azaria e Jean Reno, uscirà martedì in 7000 sale Usa e, nelle previsioni, potrebbe battere il record di incassi del primo week-end di «Mondo perduto» di Spielberg. Patrick Tatopoulos, il mago degli effetti speciali di «Independence Day», ha creato un Godzilla alto una ventina di metri che spazza via una Manhattan cupa e battuta dalla pioggia. Il film è decisamente violento, con la gente fatta a pezzi senza pietà e ritmi del cartoon giapponese. Ma Manhattan e il grattacielo Chrysler distrutto dai Marines durante la caccia al mostro e Central Park trasformato in trappola piena di pesce per il lucertolone affamato attirerà migliaia di spettatori. Tutti pronti per Godzilla, il mostro ermafrodita creato dalla mutazione genetica provocata dagli esperimenti nucleari francesi in Polinesia che vuole fare il nido al Madison Square Garden. E se gli incassi vanno bene, il sequel è già pronto.

IL CONCERTO

Prima tappa del tour europeo che si concluderà a Roma

Smashing Pumpkins nel porto di Genova

«La nostra musica dal dolore della vita»

Melodie neoromantiche, suoni etnici ed elettronica nei brani del nuovo album del trio. «Adore», in uscita il 1° giugno, è dedicato alla madre di Corgan, morta di tumore. E presto un disco per il nuovo millennio.

GENOVA. Le note si stemperano nel vento notturno del porto antico di Genova, il palco si staglia tra tre grandi gru semoventi, il mare lievemente agitato e le luci dei traghetti. Gli Smashing Pumpkins cercavano un luogo inusuale per un concerto e ieri sera l'hanno trovato. Nella loro tournée andranno avanti così scovando angoli suggestivi d'Europa: lunedì la spiaggia dell'hotel Martinez di Cannes, poi la Lisbona dell'Expo degli Oceani, la Bilbao del nuovo Museo Guggenheim, giardini botanici, piazze storiche, fabbriche abbandonate e quindi il ritorno in Italia, il 7 giugno, alla scalinata dell'Eur. Billy Corgan, James Iha e D'Arcy Wretzky, i tre Smashing, giocano a dividersi i ruoli: l'intellettuale con la testa rasata, l'esistenziale con occhiali scuri e capelli sugli occhi e la fasciosa bionda stile Vacanze romane. Il trio sembra passare indenne attraverso le memo-

rie: la musica movimentista, il rock puro, il folk contaminato e quello che sarà il nuovo secolo in un prossimo album a cui lavoreranno da settembre: «Un disco per la fine del mondo» - sentenza l'enigmatica D'Arcy.

Nel concerto di ieri sera i tre musicisti di Chicago, accompagnati da un gruppo qualificato (il tastierista Mike Garson, i percussionisti Dan Morris e Stephan Hodges e la multistrumentista Lisa Germano), hanno presentato l'ultimo lavoro, «Adore», in uscita il 1° giugno. Un album segnato da avvenimenti drammatici: la scomparsa per tumore della madre di Billy, il divorzio del leader del gruppo dalla sua compagna, la morte per overdose del tastierista Jonathan Melvoin e la cacciata del batterista Jimmy Chamberlin. Tutto sembrava franare attorno agli Smashing anche perché James Iha

tre mesi fa si è presentato da solo al pubblico americano con il suo primo album da singolo, «Let It Come Down». Invece ecco il miracolo, «Adore», il folk rivitalizzato, la strumentazione semiacustica, la stratificazione dei suoni e il computer, l'idea di affrontare la vecchia Europa ed eccoli di fronte a un pubblico di fans ancora entusiasti dell'ultimo album, «Mellon Collie and the Infinite Sadness» che ha venduto oltre 7 milioni di copie. «Ma noi - precisa Corgan - non siamo cupi e malinconici, siamo solo uno specchio musicale della vita. Con le nostre canzoni cerchiamo di capire dove va il mondo, quali sono le nostre radici, cosa cerchiamo di ottenere». E D'Arcy, abito bianco, tacchi alti e cappello blu, rincara la dose: «Sono brani ariosi, ritornelli che si stampano in testa».

Come i ricordi materni di Cor-

gan, «For Martha» e «Once Upon A Time», oppure la canzone guida «Ava Adore» che già miete successi nella programmazione radiofonica. «L'album - spiega Corgan - è un omaggio allo spirito di mia madre, alla sua forza indicibile nell'affrontare la morte. Ho capito di dovere a mia madre il coraggio di essere stato arrogante, irriverente, egocentrico. Mentre raccontavo al mondo la mia infanzia infelice lei mi lasciava fare, sapeva che sbagliavo, ma non mi ha mai rimproverato. Il rapporto tra noi era migliorato quando si è ammalata. Mi ha chiesto allora di prendermi cura di tutto e in quel periodo ha assunto io il ruolo di genitore». E in effetti le suggestioni della memoria sono forti nel concerto, scanditi dalle chitarre di Billy e James che si intrecciano. Non mancano nello spettacolo momenti di sperti-



Il gruppo degli Smashing Pumpkins

mentazione come nei brani «Appels&Oranges», «Pug», «Tear», «The Tale Of Dusty And Pistol Pete», viatico alla prossima stazione di ricerca: «Pensiamo ad un album - confermano - che prenderà tutto il nostro territorio, rock, pop, folk e elettronica».

Sullo sfondo il gruppo non perde di vista la passione movimen-

ta: scettico su Clinton, critico sull'embargo a Cuba, spinto contro il nazionalismo. «La musica - spiega Corgan - deve aiutare a capire l'idealismo del nuovo millennio. Non possiamo più chiederci nelle nostre barriere senza comprendere cosa avviene nel mondo».

Marco Ferrari

TEATRO

Al Nuovo Piccolo torna in scena «La grande magia»

Eduardo e Strehler, la magia continua

La commedia di De Filippo ripresa da Carlo Battistoni con Renato De Carmine, Otto Marvuglia e Giancarlo Dettori.

MILANO. È ritornato l'incantatore. Non solo quel mago da strapazzo, quel mascalzone incallito che risponde al nome di Otto Marvuglia con il suo fantomatico «terzo occhio», ma anche l'incantatore Eduardo, autore di «La grande magia», che trascina gli spettatori nei labirinti della sua dialettica. Ed è ritornato anche l'incantatore Strehler, con la sua poesia, fra canzoni a cavallo fra i Quaranta e i Cinquanta che ci avvolgono con la voce suadente dei crooner italiani dell'epoca mentre un motoscifo fende la platea, che in questa favola amara rappresenta, per esplicito volere eduardiano, il mare.

Sul grande palcoscenico, illuminato da strepitose luci azzurre, del Nuovo Piccolo, invece che su quello più intimo di via Rovello, dunque, si rappresenta «La grande magia», ripresa con amore pari alla professionalità da Carlo Battistoni. E il pubblico si incanta e si commuove, attirato nei

gorgi di una filosofia della vita che tende all'inverosimile e si appassiona alla strana storia di Calogero Di Spelta, marito tradito e abbandonato dalla bella moglie Marta per un altro uomo, che per quattro anni crede che sua moglie - sparita nel corso di un «esperimento» del mago, d'accordo con l'amante di lei - sia rinchiusa in una cassetta. Con il corollario che ne consegue: se avrà fiducia in lei, aprendo il piccolo scrigno, la donna tornerà. Trascinato dalla disperazione nel vortice di questa fantasia Calogero, anche quando la moglie gli torna a casa, preferirà la cassetta delle sue illusioni alla sua presenza reale. Del resto tutti siamo imprigionati nel Tempo illusorio che avvolge il tempo della vita: così vuole il Grande Mago di lassù...

Le scene di Ezio Frigerio - un gigantesco sipario di cartapesta con due tagli, da cui entrano ed escono misteriosamente i personaggi;

la casa poverissima di Marvuglia e dei suoi amici mascalzoni; l'interno borghese di quella di Calogero, i costumi di Luisa Spinatelli, tutto concorre, come in quel lontano 1985, in cui andò in scena per la prima volta, a pochi mesi dalla morte del suo autore, a restituirci il senso dello spettacolo: una grande commedia italiana di un'Italia dei dialetti dove il romanesco sta accanto al napoletano, il siciliano al milanese.

E poi ci sono gli attori di allora: il bravissimo Renato De Carmine, Otto Marvuglia dalla camminata strascicata, perfetta citazione petroliniana in abito bianco e bastone e l'altrettanto bravo Giancarlo Dettori, vestito di nero che è stato il maggiore dei nostri teatri stabili, giustamente orgoglioso della sua storia, deve andare avanti, progettando il suo futuro: nuovi spettacoli, certo, ma anche un nuovo direttore.

Maria Grazia Gregori

«Jovanotti presto papà» Ma lui tace

MILANO. Che sia vero? La donna di Jovanotti, all'anagrafe Lorenzo Cherubini, aspetta un figlio. E la coppia si starebbe preparando alle nozze. Lo ha detto in pubblico don Gino Rigoldi, amico del cantante. L'ufficio stampa dell'autore dell'«Ombelico del mondo», o della deliziosa «Serenata rap» non conferma né smentisce: «Non ne sappiamo nulla» dicono. Certo che dopo Nanni Moretti padre, immaginare Jovanotti babbo non è difficile. D'altronde era lui che in un suo brano cantava che «ci sono bimbi che non nasceranno perché gli uomini si sono arresi».

«Lorenzo diventerà padre e certo si sposerà tra qualche mese. Celebro io le nozze» ha assicurato durante un convegno don Rigoldi, cappellano del carcere minorile Beccaria che con il contributo di Jovanotti ha aperto un locale per giovani a Milano. Il diritto interessato, dal canto suo, gli sa. Ieri era a «Quelli che il calcio», e non ha accennato alla paternità né alle nozze: «Sono fidanzato, ma sono più che sposato».

Zero si frattura una caviglia Sospeso il tour

Salta la tournée di Renato Zero. Il popolare cantante, che venerdì sera era in concerto a Verona, si è infortunato durante un cambio d'abito e ora è ricoverato in una clinica della capitale per una frattura scomposta della tibia e del perone. I medici, che lo opereranno nei prossimi giorni, non si sono ancora espressi sui tempi necessari per la riabilitazione, ma intanto i 24 concerti in programma fino al 14 giugno in molte città italiane - e che in alcuni casi avevano già registrato il «tutto esaurito» - sono stati sospesi. A quanto pare, il cantante potrebbe tornare in scena solo a settembre, in occasione del Festivalbar.

L'infortunio di venerdì si è verificato mentre Zero si apprestava a cantare la sesta canzone prevista dalla scaletta del concerto veronese. Proprio in quel momento era previsto un cambio d'abito «volante»: il cantante sarebbe caduto tra il palco e i camerini, in una strettoia di cui lui stesso, durante le prove, aveva segnalato la pericolosità.

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Domenica 17 maggio 1998

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15-16-30-18-40-20-30-22.30 L. 13.000
Nightwatch di O. Bernardi
con E. McGregor, P. Arquette, N. Nolte

ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CINENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-16-30-18-40-20-30-22.30 L. 12.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti

Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) OOO

ANTEO SALA DUCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.20-17.40-20.10-22.30 L. 12.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi

La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolezza delle canzonette rimosca la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) OOO

ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-16-30-18-40-20-30-22.30 L. 12.000
La parola amore esiste di M. Calogrepi
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi

Lei battaglia con un bel po' di nevrosi, lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) OO

APOLLO

Gall. De Cristoforo, 3-Tel. 780390
Or. 15-16-30-18-40-20-30-22.30 L. 13.000
Titanico di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet

Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) OOO

ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 15.10-17.30-20.22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon

E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) OOO

ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 15.15-17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Coen
con R. Bridges, S. Buscemi

Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) OOOO

ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Niagara niagara di B. Gosse
con R. Tunney, H. Thomas

Un back-stage nei bassi napoletani, dove la tragedia antica evoca quella moderna, di Sarajevo in guerra. Il teatro come ribalta del mondo. Per appassionati. (Drammatico) OO

ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 15.15-17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens

Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice invisibile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) O

BRERA SALA 1

Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15-17-30-20-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon

E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) OOO

Medioce Sufficiente Buono Ottimo

Giudizio di Enrico Livraghi

BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15-30-17-50-20-10-22.30 L. 13.000
Una vita esagerata di B. Boyle
con E. McGregor, C. Diaz, H. Hunter

Uno rapisce un'ereditera, e si trova tra i piedi due angeli che vogliono farlo innamorare della sua vittima (e viceversa). Un gioco sbilenco troppo scoperto. (Commedia) OO

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45-18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson

Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) OOO

COLOSSEO ALLEN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinlan

La jeep fa le bizze, e il distinto signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) OO

COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 16-18-10-20-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti

Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) OOO

COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Artemisia - Passione estrema di A. Merlet
con V. Cervi, M. Serrault, M. Manojlovic

Un back-stage nei bassi napoletani, dove la tragedia antica evoca quella moderna, di Sarajevo in guerra. Il teatro come ribalta del mondo. Per appassionati. (Drammatico) OO

CORALLO

Corso dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 15-16-30-18-40-20-30-22.30 L. 13.000
Amore e morte a Long Island di R. Kwietniowski
con J. Hurt, J. Priestley

Scrittore compassato sbaglia sala e finisce davanti a un film scioccificato. Rimane fulminato dal protagonista e si trova gay alle soglie della terza età. (Commedia) OO

CORSO

Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 16-18-10-20-22.30 L. 13.000
So cosa hai fatto di J. Gillespie
con J. L. Hewitt, R. Philippe, S. M. Gellar

Una notte di festa finisce in tragedia: investono un uomo e ne buttano il corpo in mare. Scherzi dell'alcol e della gioventù. Ma è di lì che comincia l'incubo. (Thriller) OO

DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson

Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) OOO

DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15-17-30-20-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon

E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) OOO

DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.15-17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con G. Oldman

Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra sempre come burattini. In che modo sognano? (Animazione) OO

DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15-30-17-50-20-10-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti

Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) OOO

ELISEO

Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15-17-30-20-22.30 L. 13.000
Il destino di Y. Chahine
con N. El Cherif, L. Eloui

Nel secolo XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e distrugge gli integralismi di ogni razza. (Commedia) OOO

EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson

Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) OOO

GLORIA SALA GARBO

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.15-17.35-20-22.30 L. 13.000
Teatro di guerra

Un back-stage nei bassi napoletani, dove la tragedia antica evoca quella moderna, di Sarajevo in guerra. Il teatro come ribalta del mondo. Per appassionati. (Drammatico) OO

GLORIA SALA MARYLIN

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.20-17.40-20-22.40 L. 13.000
Il grande Lebowsky

Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) OOOO

MAESTOSO

C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Artemisia - Passione estrema di A. Merlet
con M. Keaton, A. Garcia

Vedi un po' il dramma: lo sbirro, per salvare il proprio bambino deve proteggere il bestiale killer, che intanto fa strafaccie. Solito action-movie depreurato. (Azione) O

MANZONI

Via Manzoni, 40-Tel. 76020650
Or. 15-16-30-18-40-20-30-22.30 L. 13.000
Mr. Magoo di S. Tong
con L. Nielsen, K. Lynch

Imbronato e con la vista corta, a Mr. Magoo sembra filare tutto liscio, come truffare i soldi di gioielli e uscire senza un graffio da una cascata. Ma è roba già trita. (Commedia) OO

MEDIOLANUM

Gal. del Corso, 1 - Tel. 76020818
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinlan

Una notte di festa finisce in tragedia: investono un uomo e ne buttano il corpo in mare. Scherzi dell'alcol e della gioventù. Ma è di lì che comincia il suo incubo. (Thriller) OO

METROPOL

V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 15.15-17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens

Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice invisibile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) O

MIGNON

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15.45-18-20-15-22.30 L. 13.000
La parola amore esiste di M. Calogrepi
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi

Lei battaglia con un bel po' di nevrosi, lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) OO

NUOVO ARTI DISNEY

Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15.15-17.40-20-22.30 L. 13.000
Anastasia di D. Bluth
con G. Oldman

Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incantato che manovra i soliti boicovich come burattini. In che modo sognano? (Animazione) OO

NUOVO ORCHIDEA

P.za Napoli 27 - Tel. 875.389
Or. 14-16-17-10-19-50-22.30 L. 13.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear

Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) OO

ODEON 5 SALA 1

Via S. Radegonde, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17-25-20-22.35 L. 12.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman

Un back-stage nei bassi napoletani, dove la tragedia antica evoca quella moderna, di Sarajevo in guerra. Il teatro come ribalta del mondo. Per appassionati. (Drammatico) OO

ODEON 5 SALA 2

Via S. Radegonde, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.10-17.30-20-22.35 L. 12.000
Deep rising di S. Sommers
con T. Williams, F. Janssen

Un back-stage nei bassi napoletani, dove la tragedia antica evoca quella moderna, di Sarajevo in guerra. Il teatro come ribalta del mondo. Per appassionati. (Drammatico) OO

ODEON 5 SALA 3

Via S. Radegonde, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15-19.50-22.30 L. 12.000
La maschera di ferro di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu

I tre moschettieri sono un po' imbolsiti e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) O

ODEON 5 SALA 4

Via S. Radegonde, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10-19.45-22.30 L. 12.000
Sfera di B. Levinson
con D. Hoffman, Sh. Stone, S.L. Jackson

Una sfera all'interno di una nave spaziale sul fondo dell'oceano. Scienziati in ricognizione. Ma non c'è nulla da esplorare, solo incubi. Claustrofobico. (Fantathriller) OO

ODEON 5 SALA 5

Via S. Radegonde, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10-19.45-22.30 L. 12.000
U. S. Marshals - Caccia senza tregua di S. Baird
con L. Lee Jones, M. Snipes

E' in fuga, ma è innocente, anche se un po' arrogante. C'è il solito agente che lo segue. Una brodaglia basso-hollywoodiana, originale come un calorifero spento. (Thriller) O

ODEON 5 SALA 6

Via S. Radegonde, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15-19.50-22.30 L. 12.000
U. S. Marshals - Caccia senza tregua di S. Baird
con L. Lee Jones, M. Snipes

E' in fuga, ma è innocente, anche se un po' arrogante. C'è il solito agente che lo segue. Una brodaglia basso-hollywoodiana, originale come un calorifero spento. (Thriller) O

ODEON 5 SALA 7

Via S. Radegonde, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Kundun di M. Scorsese
Il Dalai Lama, tuttora vivente, la sua infanzia, la sua dimora, e le tragiche del mondo secolare. Lento e profondo come il senso interiore del tempo. (Drammatico) OOO

ODEON 5 SALA 8

Via S. Radegonde, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 L. 12.000
Per tutto il tempo che ci resta di V. Terracciano
con E. Bonucci, E. Fantastichini, I. Piro

Un back-stage nei bassi napoletani, dove la tragedia antica evoca quella moderna, di Sarajevo in guerra. Il teatro come ribalta del mondo. Per appassionati. (Drammatico) OO

ODEON 5 SALA 9

Via S. Radegonde, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo

Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) OO

ODEON 5 SALA 10

Via S. Radegonde, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15-19.50-22.30 L. 12.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito

Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria malsana che travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) OOOO

ORPEO

V.le Conti Eugna, 50-Tel. 89403039
Or. 15-17-30-20-22.30 L. 12.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman

Un back-stage nei bassi napoletani, dove la tragedia antica evoca quella moderna, di Sarajevo in guerra. Il teatro come ribalta del mondo. Per appassionati. (Drammatico) OO

PASQUIROLO

C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.207.57
Or. 15-45-18-20-15-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson

Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) OOOO

PLINIUS SALA 1

V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Coen
con J. Bridges, S. Buscemi

Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) OOOO

PLINIUS SALA 2

V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 15-17-30-20-22.30 L. 13.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi

La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolezza delle canzonette rimosca la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) OOO

PLINIUS SALA 3

V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30-17.10-19.45-22.30 L. 13.000
Mio figlio il fanfittico di U. Prasad
con F. Furi, R. Grattico

Un back-stage nei bassi napoletani, dove la tragedia antica evoca quella moderna, di Sarajevo in guerra. Il teatro come ribalta del mondo. Per appassionati. (Drammatico) OO

PLINIUS SALA 4

V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30-16.30-18.30-20-22.30 L. 13.000
Elvis e Marilyn di A. Manni
con G. Faletti, E. Oliszwka, G. Navejok

Un back-stage nei bassi napoletani, dove la tragedia antica evoca quella moderna, di Sarajevo in guerra. Il teatro come ribalta del mondo. Per appassionati. (Drammatico) OO

PLINIUS SALA 5

V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30-16.30-18.30-20-22.30 L. 13.000
La mia regina - Mrs. Brown di J. Madden
con B. Connolly, J. Dench

Un back-stage nei bassi napoletani, dove la tragedia antica evoca quella moderna, di Sarajevo in guerra. Il teatro come ribalta del mondo. Per appassionati. (Drammatico) OO

PRES

musica
I'U

Il Canto di Napoli
presenta

Stelle di Piedigrotta



***20 brani indimenticabili
cantati da grandi artisti:***

- Franco Ricciardi:** *'O sarracino*
Sofia Loren: *Che m'è 'mparato a fa'*
Fausto Cigliano: *Scalinatella*
Gloria Christian: *Cerasella*
Aurelio Fierro: *Guaglione*
Gloriana: *'A Sunnambula*
Peppino Di Capri: *Nun è peccato*
Mina: *Malatia*
Domenico Modugno: *Tu si 'na cosa grande*
Sergio Bruni: *Il mare*
Roberto Murolo: *Malafemmena*
Consiglia Licciardi: *Desiderio 'e sole*
Ida Rendano: *Lusingame*
Roberto Murolo e Amalia Rodrigues: *Anema e core*
Eddy Napoli: *Malinconico autunno*
Maria Nazionale: *Luna Rossa*
Nino D'Angelo: *Nanassa*
Acquaragia Drom: *'O Sarracino "Zigano"*
Eduardo: *'O rraù (De Filippo)*

CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA A SOLE 18.000 LIRE